FRANCESCO FALCONI
ESTASIA. IL SIGILLO DELLA TRIADEMA
(2008)

A Filippo,
luce e colore di una gioia infinita.

Zio Estasio

Noi viviamo in un mondo di fantasie e illusioni.
Il nostro compito più arduo è trovare la realtà.

Iris Murdoch

FRAMMENTI DELLE MEMORIA

Cathbad
Catalogo: 23-4CA
Museo della Reminiscenza

Il giorno in cui fu annunciata la scomparsa dell'Ottavo Canuto dell'Ordine, Dunkha, mi trovavo nella Stanza Reale, accanto alla Regina Darmha. In molti si domandarono se fosse stato rapito o addirittura ucciso, ma io propendevo già per l'ipotesi peggiore: una fuga. Avevo notato da tempo gli strani comportamenti del Consigliere e avvertito accrescersi ogni giorno il potere della sua magia, pronta a oltrepassare la soglia del proibito.

Per anni non abbiamo più avuto sue notizie. La stessa Darmha evitava di parlarne, rabbuiandosi ogni volta che veniva pronunciato il suo nome. Forse nel profondo sperava ancora che tornasse, o forse quella tristezza celava solo il dolore per la perdita del più valoroso Canuto. In quei giorni, un tetro presentimento si insinuò nel Consiglio: un Male oscuro e subdolo serpeggiava alla periferia di Estasia, temevamo che potesse rappresentare una minaccia per la pace dei Popoli. Ma non ne capimmo la natura, e non fummo solerti.

Il Male si manifestò all'improvviso in una moltitudine di forme, squarciando la vastità del nostro cielo. Orde di creature malvagie attaccarono

VISIT…

Estasia, saccheggiarono le città, seminarono il terrore e fecero massacri. Era l'Armata Nera di Disperio, e Disperio era Dunkha. L'Ottavo Canuto era passato nella sfera del Male assumendo quel nome, ma noi non lo sapevamo ancora. La sua Armata avanzava avida delle nostre vite, si nutriva delle nostre paure e debolezze. Fu impossibile arrestarla.

Nel frattempo piovve dal cielo anche un altro pericolo: esseri di una razza ignota, un diabolico incrocio tra uomini e draghi, il cui nome, Dragonici, echeggiò funesto in ogni angolo del Regno. Infine, una fitta nebbia avvolse tutte le città, ottenebrò le menti e spense la luce dell'Armoniosa Assonanza, il più intimo soffio della vita. Era la Nebbia Frenesia, che permise al Male di imporsi. Eravamo tutti atterriti di fronte a una magia spinta oltre i confini della conoscenza e la cui causa ci era ancora sconosciuta, ma passammo alla controffensiva. Darmha proteggeva il Regno grazie alle potenti Luci della Corona Incantata. I suoi Paladini si sparpagliarono nelle Nove Punte, andando in soccorso ai popoli oppressi. I campi si intrisero del loro sangue, la luna si colorò di vermiglio, i mari s'infuriarono e il vento trasportò ovunque la risata della morte. Era la guerra, la grande guerra di Estasia.

Il mio compito era difendere la Torre Bianca assieme agli altri Canuti e cercare l'origine di una così empia scelleratezza. Nella mia memoria sono ancora impresse le immagini del terribile giorno in cui le Luci della Corona smisero di brillare e la Regina cadde in uno stato di incoscienza chiamato Sonno del NonQuando. Disperio era tornato, e aveva intenzione di annientare Estasia e imporre definitivamente la sua tirannia in tutte le Punte del paese. Allora capimmo che era lui la fonte di quell'incommensurabile potere e che lo aveva ricavato dal mondo degli uomini. Ma come ci era riuscito? Perché il Male umano era giunto nel nostro mondo?

La situazione era disperata, tuttavia una profezia ci lasciò un barlume di speranza: la Chiave, colui al quale era stato affidato il potere assoluto del Triadema, avrebbe potuto salvare i nostri Popoli. Il compito di questa persona, detta anche Bianco Prescelto, era recuperare le Nove Luci della Corona.

L'identità del prescelto ci fu svelata il giorno dell'Adunanza Millenaria. Era un ragazzo dall'aria fragile arrivato come per caso proprio dal mondo degli uomini. Il suo nome era Danny Martine e, dopo un primo momento di stupore, accettò con ardore la missione che gli affidammo. Partì subito, assieme al più valoroso dei Difensori della Regina, la pantera alata Coran. Il tempo a loro disposizione era pochissimo, le Luci della Corona

erano sparse nelle Punte di Estasia, alcune custodite dai Paladini superstiti, altre in mano a seguaci del nemico. Il viaggio si presentava lungo e pieno di insidie, mostruosi esseri erano pronti a ostacolarli, ma Danny e Coran erano forti e fiduciosi. Inoltre, presto si unì a loro Bolak, una coraggiosa lucertolona che li aiutò nella ricerca. Tutti rimanemmo impressionati dall'audacia e dalla lealtà del giovane, ma soprattutto dalla rapidità con cui imparava a servirsi della magia dell'Amuleto di Cristallo, il ciondolo dalla forma di una stella a nove punte composta da due stelle sovrapposte che portava sempre con sé. In pochi, però, sapevamo che in lui risiedeva un potere ben più grande. Egli stesso lo ignorava.

Danny affrontò con coraggio avventure incredibili: superò la Barriera dell'Intelletto con l'astuzia; sconfisse il Male nella Casa della Scacchiera Mutante, liberando il musico Eufònio, grande Paladino; conobbe il saggio Amos, capace di scorgere la verità negli animi e unica persona che conoscesse l'ubicazione del Palazzo dell'Inverso, dimora del Signore del Male; oltre il Mare di Globos, in una terra grigia e frenetica avvolta nel caos, trovò il modo di restituire i colori a Melòdia, la città più bella di Estasia, riponendo il Flauto Suadente nel Santuario della Musica.

Danny fu all'altezza del difficile ruolo di Bianco Prescelto, ma era troppo giovane e il suo animo ancora troppo debole per poterne sostenere tutte le implicazioni, tanto che un'immagine terribile cominciò a ossessionare le sue notti: il Triadema, la fonte stessa del suo potere. E in quegli incubi la voce tentatrice di Disperio lo spingeva sempre più vicino al baratro dell'incertezza. Infine, Darmha decise di correre in suo aiuto, e lo raggiunse nell'unico modo possibile, con la Visione Ancestrale. In questo modo Danny capì il legame indissolubile che univa Estasia al suo mondo, percepì il bagliore dell'Armoniosa Assonanza, conobbe l'eterno conflitto con il Rumore del Disaccordo e si perse nel silenzio dell'Assenza.

In seguito affrontò nuove battaglie nel Regno della Regina delle Illusioni, Cleo, che tentò di ingannarlo con i più meschini trabocchetti. Danny mi stupiva ogni giorno di più, lo ammetto: sconfisse qualsiasi nemico gli si presentasse dinnanzi e riuscì persino a redimere il traditore Smeriglio, re degli Uomini falco. Ma forse proprio la facilità con cui portava avanti la missione avrebbe dovuto essere un campanello d'allarme e suggerirmi la verità.

Danny giunse nella Landa dei Ghiacci, riportò l'ordine nel Cerchio dei Quattro Cicli e sconfisse senza timore l'ambizione smisurata di Cristal, Spirito del Gelido Inverno. In seguito fu accolto con benevolenza nel Re-

gno di Naturalia dalle Custodi Vestali, che gli svelarono la strada per i Campi dell'Oblio, dove si trovava e per l'accesso al Palazzo dell'Inverso.

La discesa ai Nove Cancelli non fu per nulla facile. Io stesso intervenni in aiuto del ragazzo, così come i più audaci Paladini e maghi di Estasia. Danny affrontò Disperio di fronte al Nono Cancello e, con la forza della Speranza, riuscì a richiamare la Regina Darmha al suo fianco nella battaglia conclusiva contro il Male. E, finalmente, grazie al suo aiuto ottenne la vittoria.

Rammento il giorno in cui gli dissi addio. Era colmo di gioia per avere portato a termine il suo compito e non avere tradito la fiducia che tutti noi avevamo riposto in lui. Avrei voluto passare più tempo con quel ragazzo, insegnargli a controllare il grande potere magico che possedeva e svelargliene i segreti. Era suo diritto conoscere la verità, il destino che lo attendeva inesorabile. Ma lui non poteva indugiare oltre nelle nostre terre, doveva portare a sua madre l'Acqua della Vita, che aveva trovato a Estasia e che rappresentava l'unica cura per restituirle la voce.

E poi, secondo la Regina non era il momento giusto per svelare quei segreti, Danny non era ancora maturo, il Triadema andava difeso. Così fui costretto ad accettare la sua decisione, ma su un punto fui irremovibile: Beltane, sua madre, andava avvertita. Perché poteva succedere di tutto. Di tutto. Rimasi interdetto. Darmha mi stava nascondendo qualcosa, il suo sorriso tradiva preoccupazione. Le chiesi di confidarsi con me, la implorai di dirmi la verità, benché nel profondo sapessi già.

Avevo capito che si tormentava perché temeva che il Male potesse nuovamente tornare. Avevo il dubbio che nella battaglia finale contro Disperio la Regina lo avesse risparmiato, e sapevo anche per quale motivo avesse potuto agire così. Solo lei e io eravamo in possesso di questo segreto, e lo tenevamo nascosto come la più ignobile onta.

In seguito il destino segui il suo corso e gli eventi precipitarono. Percepii di nuovo il potere sconfinato della magia del Male: il Decimo Cancello era stato riaperto?

Ma era troppo tardi per reagire. Il buio era già attorno a me.

PROLOGO:
L'ASSENZA

Nell'oscurità della notte, un lampo trafisse il manto plumbeo delle nubi. Seguì il boato di un tuono, soffocato come un urlo proveniente dalle visce-

re della terra. Fu allora che le prime gocce di pioggia si abbatterono sui Campi dell'Oblio, l'immenso cimitero all'estremità della Punta Nord di Estasia. Prepotenti e sottili come aghi, colpirono le migliaia di lapidi bianche, graffiarono le statue, frustarono la terra facendone fango. Giunse anche il vento, affilato e gelido. Ululò tra le pietre, sferzò le inferriate arrugginite e si tuffò nella tempesta.

In quel momento, una crepa sottilissima si aprì sulla superficie del Sepolcro dell'Anziano, funesta entrata del Palazzo dell'Inverso. Ci fu una scossa leggera, quasi impercettibile nel caos della bufera. Qualcosa si muoveva nella terra fangosa: una macchia bianca, una mano scheletrica stava riemergendo. Il Sigillo era spezzato, il Decimo Cancello riaperto.

Improvvisamente le raffiche cessarono, la pioggia si estinse, i lampi si spensero. Il mondo si ammantò di silenzio e restò immobile, perfino la clessidra del tempo sembrava congelata. Poi un rumore secco, il primo passo della creatura nei Campi dell'Oblio.

Non era uomo, non era donna. Non aveva occhi né bocca né volto. Capelli lucenti come l'ossidiana le spuntarono sulla nuca, le coprirono le spalle, strisciarono sul suo corpo e artigliarono il suolo. I suoi movimenti si fecero fluidi, benché continuasse ad avere un incedere lento. Quando raggiunse il cancello, dietro di lei la terra era scomparsa: ogni volta che faceva un passo ciò che restava alle sue spalle era risucchiato nel nulla dai nastri di tenebra della sua capigliatura. Tutto diveniva polvere grigia e la polvere si faceva nulla, e il nulla si trasformava in pura Assenza.

Prima di uscire si chinò lentamente, si fermò quando ebbe appoggiato la fronte sulle ginocchia e rimase in quella posizione alcuni minuti, come se fosse profondamente concentrata, in meditazione. Quando si rialzò non era più sola, c'erano altre tre creature, che fecero un inchino, raccolsero un brandello della sua chioma, si tuffarono nella nebbia blu e scomparvero. L'Assenza era giunta nelle terre di Estasia. Una delle creature raggiunse la Punta Sud Ovest. Sfrecciò tra colline dimenticate, scivolò leggera tra le steppe, coprì con il suo manto l'Acquitrino del Malaugurio. Ovunque passasse spargeva il sonno della dimenticanza.

Un'altra creatura si diresse verso la Punta Sud Est. Fagocitò il Mare di Globos, annebbiò il Luogo di Amos e oscurò la Foresta del Sud. Nella sua corsa travolse anche la città di Melòdia, dove le propaggini dell'Assenza si insinuarono nei palazzi, soffocando ogni suono e ogni voce.

L'ultima sorvolò le Punte Est del Regno. Inghiottì la Landa dei Ghiacci, divorò la nube in cui fluttuava il Palazzo di Smeriglio, risucchiò la Foresta

di Imena.

Quel mondo antico, in cui si erano susseguite numerose Ere, sparì in un vortice di silente agonia. Tutto avvenne in pochi istanti, i suoi abitanti non ebbero neanche il tempo di rivolgere l'ultimo saluto al cielo. Una frazione di secondo, nulla di più, troppo poco persino per poterlo ricordare. E tutto fu assenza. Non dolore, non sofferenza, ma il buio totale dell'anima.

Anche la prima creatura si mise in azione. Scese lungo la Punta Nord, assorbendo il mondo tra le onde dei suoi capelli. Naturalia, il Bosco del Quieto Passo, il Lago dei Sospiri, i Monti Urah, tutto fu tramutato in polvere.

Quando raggiunse la Torre Bianca, era già lì ad aspettarla la Setta delle Ombre, l'ignobile patto del Male che l'aveva generata e che aveva annientato Estasia. Una luna lontana, affacciata dall'ultimo spicchio di cielo emanava un fioco bagliore sulle mura bianche del Palazzo. Intorno, un oceano di carbone liquefatto s'increspava, confondendosi con l'infinita capigliatura dell'Assenza. Mentre lontano rimbombavano voci, sospiri e un'eco trasportata dal vento:

"Sono amore nel dolore.

Sono Paradiso nell'Inferno.

Sono Nemesi."

Le luci nella Reggia di Darmha si spensero. Il bianco della luna si scompose in guizzi di colore: rosso, verde, blu.

Estasia aveva cessato di esistere.

BIANCO. IL LUNA PARK

Beltane spalancò la porta e lo guardò accigliata.
"Allora? Non sei ancora pronto?"
"Sì mamma, un attimo. Eccomi!"

Danny si abbottonò con furia i jeans e afferrò la prima maglietta raggiungibile nella catasta di panni ammassati sul letto. "Dai, muoviti. È mezz'ora che sono là fuori. Possibile che tu debba sempre farli aspettare?"

Danny guardò l'orologio e borbottò qualcosa.

"Mezz'ora? Ho appena cinque minuti di ritardo. Hai una visione distorta del tempo."

Sbirciò fuori dalla portafinestra e aggiunse con un po' di ironia: "Che giornata fortunata, lady Melissa è con noi."

Beltane gettò uno sguardo sul cortile.

"Ah, è vero. Ma che ti ha fatto quella ragazzina? Il tuo tono non mi piace per niente."

"Cosa c'è che non va nel mio tono? È quello di sempre."

"Ehi, c'è anche Rebecca!"

Danny fece finta di niente, ma s'infuocò in volto, lasciando a Beltane la possibilità di sferrare un nuovo attacco.

"Ah, interessante. Dunque, ricapitolando: un nuovo anno scolastico, nuovi compagni, nuove compagne... un sacco di cose da raccontare. Per esempio, forse *qualcuno* ha un debole per questa Rebecca... Dimmi un po'!"

Danny, però, non la stava più ascoltando, era tutto preso a scrutare il cortile, mentre con la mano cercava l'entrata della manica.

"Dicevi, ma'?"

"Lasciamo perdere" sospirò lei. "Muoviti dai, il Luna Park vi aspetta."

Gli passò una mano tra i capelli e gli sistemò rapidamente la maglietta, che gli cadeva sulle spalle sbilenca.

"Accidenti, è tardissimo!"

Il ragazzo le schioccò un sonoro bacio sulla guancia, quindi corse giù per le scale. Dopo poco apparve sul viottolo e raggiunse gli amici.

Beltane rimase seduta sul letto, pensierosa. Si alzò e sbirciò dietro il velo della tenda. Poi emise un lungo sospiro. Era stata liquidata ancora una volta in poche frazioni di secondo.

"Bene Danny, ma non la scampi così" si disse allegramente. "Ne riparleremo con calma stasera."

Prima o poi ce l'avrebbe fatta a far breccia in quel muro di diffidenza, era solo questione di tempo. Di certo non avrebbe lasciato perdere tanto facilmente, né si sarebbe fatta spaventare da qualche atteggiamento scontroso. Forse Danny non immaginava da chi avesse ereditato la sua ostinazione. I suoi occhi verdi brillarono sulla pelle candida. Ma subito un'ombra

oscurò il suo sorriso. L'aveva assalita di nuovo il solito timore, un ago pronto a pungere ogni attimo di gioia. Suo figlio era cambiato molto negli ultimi mesi, doveva prenderne atto. Cos'era successo? Possibile che il suo carattere fosse mutato in modo così repentino? Certo, stava affrontando un periodo particolare, si trovava sull'altalena dell'adolescenza. Ma lei avvertiva una strana sensazione, aveva il presentimento che tutto stesse per sprofondare in un caos incontrollabile.

Forse, però, era solo colpa sua. Era lei a non essersi accorta dello scorrere del tempo, soffocata dalla sua lunga malattia. Inutile negarlo: il figlio ne aveva subito le conseguenze e il suo carattere era stato segnato nel profondo.

Eppure le sembrava che ci fosse dell'altro.

Scosse la testa e tentò di allontanare quei pensieri funesti. Era ora di guardare al futuro. Danny poteva finalmente godersi una meritata spensieratezza, stare con gli amici, divertirsi, seguire la scuola con diligenza e, perché no, anche prendere le prime cotte. Non era più il suo bambino, era il suo ragazzo. Si era persa in quel dedalo di congetture e fantasia, ma a un tratto un altro dubbio la scosse con prepotenza.

"Forse è l'ora che io... sì, forse è l'ora..." balbettò con voce roca. E subito cambiò idea.

"Ma no. Non è ancora abbastanza grande."

"Possibile che ogni volta dobbiamo aspettarti per ore? Siamo diventati delle statue."

Pablo sembrava contrariato e masticava un chewing gum con fervore affettato. Danny lo squadrò e alzò gli occhi al cielo. Con le mani in tasca, i jeans strappati sul ginocchio e un'impeccabile impalcatura di capelli sulla testa, l'amico sfoggiava il solito abbigliamento adatto alle uscite con le compagne di scuola. Il look perfetto per conquistare Melissa, almeno a suo avviso.

"Scusa, ho avuto un imprevisto in camera" s'inventò Danny mentre la sua attenzione veniva rapita dalla seconda ragazza, rimasta indietro di qualche passo.

Era Rebecca.

Sentì una fitta allo stomaco. Indossava un vestito blu attillato, su cui scendeva una cascata di lunghi capelli biondo cenere. Aveva occhi chiari e vivaci, labbra carnose e rosee. Era bella? O era solo carina? Difficile dirlo, ma una cosa era certa: non poteva starsene zitto e fare la solita figura

dell'imbranato.

"Ehi Danny, ciao! Come va? Tutto bene?" squillò una voce. Era Melissa. Come sempre, poche parole per introdursi, poi un'implacabile mitragliata di domande.

"Oh, hai perso la parola? Novità? Che si dice in casa?" Silenzio.

"Nulla? Ok, pare di no. Guarda un po' che regalo ho ricevuto io l'altro giorno!"

Tirò fuori dalla borsa un oggetto metallico color argento scintillante.

"Cos'è?" intervenne Pablo.

"Come cos'è? Ma non lo vedi? È l'ultimo modello di telefonino" disse stizzita.

"Mm... ah sì, giusto. Lì per lì non l'avevo riconosciuto" tentò di recuperare in extremis.

"Ma dai, è pubblicizzato ovunque. In effetti l'altro era un po' ingombrante, non vedi com'è piccolo questo?" lo rigirò per mostrarlo da ogni angolatura.

Pablo si avvicinò e cominciò a scrutarlo con espressione smarrita. Danny nascose un sorriso. Conosceva bene il suo amico, sapeva che non gli importava un fico secco di quella ferraglia sonante, stava solo tentando goffamente di non fare una figuraccia. E così si fingeva interessato al monologo di Melissa, che recitava a memoria un manuale delle svariate funzioni e degli accessori del cellulare.

"Ehi Danny, ci sei? Sei atterrato nel nostro mondo?"

Finalmente Rebecca si era avvicinata, lui si sforzò di risponderle senza farfugliare frasi incomprensibili.

"Sì, ci sono.

E dove dovevo essere? pensò.

Rebecca inarcò le sopracciglia.

"Ti vedo."

Appunto, pessima uscita la mia...

Per fortuna Melissa giunse inconsapevolmente in suo soccorso con l'irruenza spensierata che la contraddistingueva: "Allora, ce ne andiamo o no?!"

I quattro si allontanarono dal porticato sotto cui si erano fermati e si incamminarono verso la periferia del paese. Tra loro si instaurò una vivace conversazione sugli avvenimenti dell'ultima settimana di scuola e sui nuovi professori. Intanto giunsero a un bivio: il viale di sinistra conduceva dritto al Luna Park, quello di destra si stringeva e dopo pochi metri si tra-

sformava in una stradina sterrata.

Da quanto tempo. Forse troppo, pensò Danny.

Sapeva bene dove portava quel sentiero: al podere abbandonato, al cancello grigio, al grande albero, il suo "luogo segreto". Chissà se quel podere esisteva ancora, il paese stava cambiando in fretta. Nuovi palazzi svettavano nel cielo, affastellandosi gli uni sugli altri e litigandosi gli ultimi lembi di parco. Le strade erano strisce d'asfalto sempre più lunghe, che scomparivano all'orizzonte in un labirinto confuso. La periferia era diventata un cantiere in perenne attività: nascevano nuovi quartieri e nuovi centri commerciali, mentre la parte antica sprofondava nelle viscere della città, fagocitata dai bagliori di lampioni e insegne e soffocata da costruzioni moderne. Al campo abbandonato poteva essere successo di tutto: edificato, asfaltato, o, addirittura, completamente trasformato.

In quel momento Danny fu assalito dal senso di colpa. Gli sembrava di avere tradito un amico fedele che l'aveva sempre aiutato nel momento del bisogno.

Non ho avuto tempo, cercò di giustificarsi con se stesso. Del resto, al ritorno da Estasia era stato preso dalla convalescenza di sua madre, dagli esami, dal nuovo anno scolastico. *Estasia.*

Quella parola echeggiò nella sua mente. L'aveva forse dimenticata? No, era impossibile. Quel mondo aveva cambiato la sua vita e salvato quella di Beltane. Coran, Bolak, Darmha, Cathbad... erano ancora così vivi nella sua memoria. Un turbinio di voci, un flash confuso di volti ed espressioni.

Apparteneva tutto al passato, era stata un'avventura incredibile, eppure così reale, così vera!

Non era stato un sogno. Non era stato un gioco. Era stata una missione al limite dell'impossibile.

Si sentiva confuso, ora quei giorni gli apparivano quasi incredibili. Aveva affrontato l'incarico di Cathbad con leggerezza, era partito senza indugiare alla ricerca delle Nove Luci della Corona Incantata, era stato inseguito dalle ombre fameliche di Disperio e aveva rischiato la vita. Aveva capito che Estasia era un mondo reale, capace di donare dolore e gioia. E lui li aveva provati. Aveva sentito l'immensa sofferenza che imperava nel Nono Piano del Palazzo dell'Inverso, ma anche la felicità esplosiva per avere salvato i Popoli di Darmha dall'annientamento. Lui, un semplice ragazzo, era riuscito dove i più audaci Paladini della Regina avevano fallito, soccombendo uno a uno di fronte ai Dragonici e all'Armata Nera.

Perché dunque avvertiva una sensazione di incompiutezza? Perché in lui

si era fatto strada il dubbio, l'impressione che ci fosse qualcosa d'irrisolto e nascosto? Perché l'incubo di quel simbolo infuocato non tormentava più le sue notti?

Ogni cosa era stata inghiottita nel nulla. Del simbolo aveva compreso solo il nome: Triadema. Cathbad e Darmha erano stati molto vaghi sull'argomento. D'altronde le domande parevano inutili. L'aveva visto impresso sull'anello di Disperio, non poteva che essere l'emblema del Male. Non c'era altro da sapere.

Insieme con gli altri aveva imboccato il viale di sinistra, ma camminava totalmente assorto nei suoi pensieri. Rammentava la mattina degli esami, le coincidenze di quello strano giorno: l'incontro con il gatto bianco che gli aveva fatto venire in mente Coran e quello con la lucertola che lo aveva fatto pensare a Bolak, e poi il foglio di giornale strappato che gli si era attorcigliato alla caviglia e che custodiva ancora gelosamente in camera sua. Era addirittura tornato a dare un'occhiata al grande cancello scuro che si era aperto al suo passaggio mentre tornava a casa: era sempre là, in penombra, ma non c'era più traccia della misteriosa targa capovolta su cui era scritto X *Cancello.*

Suggestione. Questa era la risposta che si era sempre dato. O forse nostalgia di Estasia. In effetti avrebbe dato qualunque cosa per poter accarezzare ancora una volta il soffice manto di Coran e udire il buffo accento di Bolak. Ma adesso i Popoli vivevano in pace e serenità, Estasia non aveva più bisogno del Bianco Prescelto. Quello era il destino, quello il segreto che non avrebbe mai rivelato.

"Ehi Danny, cos'hai oggi? Sei tra noi?"

La voce di Pablo lo strappò in un istante al ricordo di Estasia. Il suo amico era stato escluso dai discorsi delle due compagne.

"Certo, sì. Una giornata strana" rispose vago. "Ah, vedo che ti hanno fatto fuori."

"Bah, non direi. Sono io che mi sono allontanato. Sai, occorre stare alla larga da certi discorsi tra donne."

Danny gli fece l'occhiolino come per annuire, poi un sorriso si disegnò sul suo volto.

"Guarda, il Luna Park!"

"Ehi, vi sbrigate? Siamo arrivati! Le giostre ci aspettano!" gli fece eco Rebecca, indicando gli immensi tendoni montati nel piazzale.

La piazza in cui si trovava il Luna Park era circondata da una cancellata bianca e l'enorme viso di cartapesta di un clown alto più di tre metri sovra-

stava l'ingresso principale. Il volto del pagliaccio li guardava con gli occhi sbarrati, incorniciati da lunghe ciglia nere illuminate da una serie di luci intermittenti. Entrarono.

"Quest'anno il Luna Park pare rinnovato" osservò Danny.

"Lo spero bene! Nelle grandi città ci sono giochi eccezionali, d'alta tecnologia. Saranno vent'anni che nel nostro paese ci sono sempre le solite attrazioni. Vecchie e arrugginite" replicò Melissa con tono infastidito.

"Ma che ne sai? Vent'anni fa neppure eri nata" ribatté subito Danny.

"Comunque sia, vecchie o no, a me le macchine a scontro fanno impazzire. Chi mi segue?" tagliò corto Rebecca, impaziente di infilarsi nella folla.

A Danny bastò guardarla un attimo per tornare a sorridere. Quella ragazza emanava una gioia contagiosa e la sua spensieratezza era capace di placare qualsiasi battibecco.

Si divertirono come pazzi, scontrandosi su quei trabiccoli poco stabili e riparati chissà quante volte. Pablo inseguiva ovunque la sua Melissa e lei prontamente sfuggiva curvando sempre in una direzione imprevedibile. Danny a sua volta rincorreva Rebecca, cercando di chiuderla negli angoli della pista per poi tamponarla a bassa velocità. Scesero dopo qualche corsa, raggianti e pieni di entusiasmo.

"Ehi!" strillò allora Melissa. "Non ci posso credere! Quest'anno ci sono le montagne russe! Voglio provarle subito! Immediatamente! Andiamo?"

Senza attendere una risposta, prese la mano di Rebecca e la trascinò via attraverso la piazza. I due ragazzi non fecero in tempo a controbattere che le due erano già scomparse nella folla.

Il Luna Park era gremito di persone. I più piccoli si accalcavano davanti alle bancarelle di popcorn e zucchero filato, i ragazzi correvano entusiasti, infilandosi nei baracconi, gli adulti sciamavano lenti davanti ai botteghini per acquistare i biglietti, storditi dalla confusione.

Era il delirio del divertimento.

Danny era radioso, da molto non trascorreva una giornata spensierata con i suoi amici, senza l'angoscia di dover tornare presto a casa dalla madre. Eppure quei tempi gli sembravano già lontani.

Mentre procedeva spedito verso la fila delle montagne russe, sentì un fruscio sotto i piedi. Guardò in basso e notò una carta da gioco. Si fermò e la prese in mano.

Una carta dei tarocchi, pensò incuriosito.

La spolverò e la osservò con attenzione. Sulla superficie era disegnata un'anziana donna, forse una zingara. Una chioma di capelli bianchi che le ricadevano su una spalla incorniciava il suo volto emaciato e segnato da una ragnatela di rughe. Dalle orecchie le pendevano due pesanti anelli dorati e una grossa collana di pietre scure le pesava sul petto, il vestito, di taglio antico, si apriva in una castigata scollatura rotonda. Gli occhi, sprofondati in un pesante trucco violaceo, erano chiusi, così come la bocca, di un rosso acceso. Le dita grinzose e adunche erano posate su una sfera grigia.

Quando Danny stava per gettare via la carta, successe qualcosa di inaspettato: la sfera produsse un leggero riverbero. Prima fu solo una luce fioca al centro, poi un bagliore più intenso. Scariche elettriche si svilupparono all'interno della sfera e arrivarono, zigzagando, sui bordi. Ora la zingara aveva gli occhi spalancati: erano totalmente bianchi, senza pupille e senza iridi.

"Ma che diavolo..." sussultò Danny, sconcertato, quando la carta iniziò a tremare tra le sue mani e a emettere una voce sinistra, con un tono così cupo da fare rabbrividire.

"Animul... Animorc..."

Rimase pietrificato. Quelle parole gli rimbombarono nella mente, risvegliando i ricordi di un incubo dimenticato. Un brivido gelido gli percorse la schiena come una frustata: quelle due parole sconosciute lo fecero ripiombare nel baratro dell'incertezza.

"Ti muovi? Melissa e Rebecca sono già in fila. Danny? Danny! Ehi!"

Pablo era davanti a lui, con sguardo interrogativo. Danny si scosse e si osservò le mani sempre più confuso: la carta era scomparsa.

Aggrottò la fronte. Aveva avuto un'allucinazione? Una visione? Che diamine stava succedendo?

"Arrivo" rispose secco.

Non ebbe il tempo di ragionare, la folla lo stava già spingendo nella serpentina che portava all'ingresso delle montagne russe.

"Accidenti, hai visto un fantasma? Ma che hai? Stai bene?" si preoccupò Rebecca, vedendolo pallido. Poi reclinò la testa. "Ah, ho capito. Hai un po' di fifa, eh? Ti dico la verità, anch'io. Non ci sono mai stata sulle montagne russe."

Danny piegò la bocca in un mezzo sorriso e la prese sottobraccio. Si sforzò di fare finta di nulla.

Finalmente giunsero davanti alla giostra. Imponenti travi di legno bianco

sorreggevano la struttura dei binari di ferro. Le rotaie si perdevano in lontananza, contorcendosi in un groviglio inestricabile, sembravano un mucchio di serpi metalliche. Un'impennata improvvisa, un pendio mozzafiato, quindi un intreccio di anelli, cerchi e rettilinei. Poi scendevano a picco e lambivano il suolo fino a incunearsi in un capannone, alla cui entrata spiccava una scritta che si illuminava a intermittenza: *Il mondo dell'Inverso.*

Le sbarre si aprirono accompagnate da un clangore di ferraglia. I quattro montarono sulla carrozza. Pablo era seduto accanto a Melissa, mentre Rebecca stava dietro con Danny, aggrappata alla sua mano.

Un sospiro, una parola, un sorriso tra l'agitazione e l'emozione. La protezione scese di botto, bloccandoli con il busto contro il sedile.

Si udì il rumore dei ganci collegarsi ai fermi metallici del vagone, quindi un tintinnio e uno scossone annunciarono la partenza. La carrozza s'inerpicò lungo la prima salita e raggiunse in breve un'altezza considerevole. Danny si perse nell'infinito del panorama. Un ultimo sguardo al paese, che si affacciava sul mare increspato, poi una spinta verso il basso: il vagone aveva superato l'apice della salita e si era lanciato ad altissima velocità nella discesa. Il vento soffiava con irruenza arruffandogli i capelli, e lui stentava a tenere gli occhi aperti. Udì gli schiamazzi delle persone, le urla divertite di Rebecca, vide le mani alzate di Pablo e tutto attorno una scia informe di colori. Gridò a bocca spalancata, avvertì l'adrenalina pulsare nelle vene e i battiti del cuore salirgli fino alla gola. Ancora un giro della morte, una rotazione, la risata squillante di Melissa. Pochi minuti e il capannone fu vicino, illuminato dalla scritta dorata. In quel punto il binario si alzava in un piccolo dosso e, con uno strattone, costrinse Danny a guardare in alto.

"Non ci posso credere..." mormorò.

La parola appariva al contrario, esattamente come l'aveva vista nel Palazzo di Disperio, ed era rischiarata da una luce rosso fuoco.

Era un'allucinazione? Era la realtà?

Poi, si immersero nel buio.

BIANCO. IL DECIMO CANCELLO

Buio. Vuoto. Una fioca luce davanti a sé. D'un tratto le grida di Rebecca

erano scomparse e un cupo silenzio invadeva tutto lo spazio.

No, non è possibile... pensò Danny sconcertato, toccandosi il petto.

Non avvertiva più la pressione della protezione. Aveva l'impressione di galleggiare e presto fu preso dal panico. Brancolava nel buio alla ricerca del sedile, del ferro del vagone, di un appiglio qualsiasi, ma la carrozza era scomparsa. Si rese conto che stava volando nel vuoto delle tenebre.

Nel frattempo, la piccola luce che aveva scorto in lontananza si era avvicinata. I dettagli di quel luogo si erano fatti più nitidi, così come i frammenti di memoria che riaffioravano impetuosi dal profondo della sua mente.

Il corpo di Danny planò su una camera circolare, il cui pavimento era costituito da una superficie riflettente al centro della quale c'era una grata scura. Le pareti, di vetro, lasciavano intravedere moltitudini di ombre gementi che si accalcavano e si urtavano in preda al delirio. Occhi, mani, volti... tanti volti. *Questo posto... è il Nono Piano del Palazzo dell'Inverso!* pensò attonito, quando la discesa si arrestò. Rimase a fluttuare a mezz'aria. Al centro della stanza vide un ragazzo ansimante. *Non può essere, quello sono io! L'ultima battaglia...* deglutì a fatica. *È come se fossi tornato indietro nel tempo!*

Il Danny del passato urlava, infuocato in viso dalla rabbia e con lo sguardo fisso sulle anime relegate dietro le pareti di cristallo. Una sagoma identica, ma dall'aria funesta, gli stava davanti. Danny sapeva bene di chi si trattava: era Disperio, che aveva assunto le sue sembianze per ingannarlo.

"Cosa gli hai fatto? Cosa gli hai fatto? Che tu sia maledetto!" gridò l'immagine di Danny.

Il volto dell'altro si distorse in una smorfia di odio.

"Ti trovi all'ultimo Piano dell'Inverso. Qui regna l'Eterna Disperazione, il più grande male, capace di distruggere in pochi istanti d'oblio una vita intera di sacrifici."

Perché? Perché sto rivivendo questa scena? Perché non si accorgono di me?

Seguì una colluttazione a terra. Danny cercò di strattonarlo e fuggire via, ma invano.

"Pensi davvero che questi incantesimi possano in qualche modo contrastare la mia magia?"

L'Amuleto magico che aveva al collo si illuminò, ma riuscì appena a ferire Disperio. A quel punto il corpo del ragazzo fu sospinto in aria e vol-

teggiò come una marionetta in balia della magia più oscura.

Fu terribile... pensò Danny dall'alto del soffitto.

"Ora basta! Mi sono stancato di giocare. Che il Fulmine Nero cada su di te!" sogghignò il malvagio.

Una luce si sprigionò dalla sua mano, espandendosi come un lago dalle bianche onde concentriche e colpendo il giovane Prescelto in pieno petto. Danny sbarrò gli occhi rivedendo quella scena, e portò istintivamente una mano al cuore. "Avresti dovuto ascoltarmi, sciocco!" riprese l'uomo, pronto all'ultimo assalto.

Ricordo! Fu il Libro Bianco degli Incantesimi a salvarmi. Infatti il Libro lo aveva protetto dal colpo ed era andato in mille pezzi. La battaglia continuava senza tregua. I due sfiorarono i rispettivi amuleti e pronunciarono formule incomprensibili. A quelle parole, due flutti luminosi si scontrarono tra loro, scatenando un vento di violenza straordinaria.

Ci siamo. Lo sguardo del giovane si rattristò. *Questa è la fine. Qui mi ingannò facendo apparire l'ombra di mia madre.* Il volto di Beltane si materializzò, infatti, tra i fumi che scurivano le pareti. Il Danny del passato si distrasse, sconvolto da quella visione. Ma l'errore fu imperdonabile, perché lasciò a Disperio il tempo di infondere all'alone nero di energia che aveva prodotto l'impeto necessario a perforare lo scudo di protezione creato da Danny.

Gli occhi di Disperio si illuminarono, feroci come quelli di una belva pronta a sbranare una preda inerme. Il Signore del Male si strappò il ciondolo dal petto e lo pose a contatto con quello del ragazzo. Socchiuse gli occhi fino a renderli due fessure lucenti: il rito stava per compiersi.

"Animul. Animorc!" disse.

Ancora quelle maledette parole, pensò Danny.

Nel momento in cui la mano violacea di Disperio si posò sulla sua fronte, un anello lucente si materializzò intorno al suo dito indice. Il castone era formato da un triangolo equilatero con una semicirconferenza su ogni lato.

Il Sigillo del Triadema... Eppure questo non lo ricordo... ero già svenuto?

Poco a poco in lui si fece strada un'altra idea. Un'idea che non voleva nemmeno prendere in considerazione, quella di essere lui il Custode di quell'oggetto portentoso.

"Il Triadema è nelle mie mani! Il Potere Assoluto!" continuò Disperio, inebriato dalla visione.

Potere Assoluto? Io disponevo di un potere assoluto? Questo non è vero. No! Non può essere!

Il malvagio estrasse un coltello dalla tasca e lo avvicinò al collo del ragazzo.

"La... la forza... della Speranza!" l'immagine di Danny pronunciò queste parole con un filo di voce.

Questa, questa è l'ultima cosa che ricordo. Eppure quando è comparsa la Luce Bianca, la Luce della Speranza, non ero ancora svenuto. A quel punto è arrivata Darmha...

"Non ci proverei se fossi in te" disse la donna comparsa in una nube di luce.

"E così sei tornata in vita, debole Regina!" la derise Disperio. "Mi dispiace deluderti. Non è più come un tempo, ricordi? Il mio potere ora è più forte e di gran lunga superiore al tuo." Dalla sua posizione elevata Danny riusciva a scorgere ogni espressione della donna. Sembrava stanca, provata e addolorata. C'era qualcosa di strano in lei.

"Non voglio battermi con te, Du..."

"Non pronunciare quel nome!" urlò imbestialito l'altro. "Il mio nome è Disperio! È Disperio, ricorda!"

Du? Disperio ha quindi un altro nome? Non ricordavo nemmeno questo.

Darmha alzò le braccia e invocò il potere delle Nove Luci della Corona Incantata. L'incantesimo produsse un fascio luminoso, abbagliante come cento gemme baciate dal sole, che si scagliò contro il Signore del Male.

"Il prossimo attacco sarà decisivo. Accetta la sconfitta, è la tua ultima possibilità."

Ora Disperio aveva il volto sfigurato, stava perdendo le sembianze di Danny e latrava come una bestia furibonda. Si avvicinò al centro della stanza, posizionandosi sulla grata ovale. Il simbolo impresso sull'anello si illuminò.

"Non puoi più fare nulla! Il Triadema è nelle mie mani! Lo aprirò, maledetta, lo aprirò!"

"Non minacciarmi!" rispose la Regina. "Nemmeno tu, Disperio, vuoi che quel Cancello sia spalancato. Sai benissimo quali sarebbero le conseguenze!"

"Le conosco bene, ma se questa è la mia fine... sarà anche la tua!"

Non ci posso credere, un altro Cancello? Ecco perché Disperio mi chiamava "la Chiave": in me era nascosto il Triadema necessario per aprire l'ultima porta, il Decimo Cancello. Sentì la gola seccarsi e una goc-

cia di sudore freddo scendergli sulla fronte.

"Basta. Non ti permetterò di fare ancora del male!" continuò la regina.

Danny guardò con attenzione quella scena, che gli era del tutto sconosciuta perché era svenuto proprio in quel momento. Darmha lanciò un altro incantesimo contro il Canuto traditore, producendo una luce ancora più forte della precedente che mandò in frantumi le pareti della stanza, poi il bagliore si dissolse. Disperio era ancora vivo, protetto da una sfera di fiamme, con il pugno teso verso l'alto. Il Triadema risplendeva.

"Dunkha, non lo fare, sarà la fine del nostro mondo! Sai bene che il Sigillo del Triadema racchiude una forza devastante, capace di annientarci entrambi. Quel buio contiene l'Assenza... non risvegliare ciò che i nostri Avi hanno arginato con immensa fatica!" urlò la donna, pronunciando le ultime parole con voce implorante.

Dunkha, dunque è questo il nome dell'Ottavo Canuto?

Disperio scoppiò in una risata isterica e sprezzante.

"Non ci sarà più spazio per noi, dici? Desideri quindi una nuova era di dolore? Vuoi davvero la morte dell'Armoniosa Assonanza per mano del Rumore del Disaccordo, per poi rinascere come la Fenice dalla propria cenere? Ancora una volta, in questo ciclo che mai vuole finire? Sono stanco, tutto deve finire adesso! E sarà proprio l'Assenza ad aiutarmi in questo!"

"Sei pazzo, cosa stai dicendo? Questo è l'equilibrio della Natura, della Vita, del Bene e del Male. Così è sempre stato e sempre sarà, non possiamo fare nulla noi! Non essere folle." Disperio si chinò sul pavimento, davanti al Decimo Cancello. "Questo lo pensi tu. Del resto, quando hai osato nella tua vita dedita a studi e regole? Io no, cara, non sono come te. Lo sai bene. Voglio decidere io quando vivere e quando morire. E questo è il tempo dell'ombra. Non starò ancora a questo gioco del Ciclo, ora ho la possibilità di avere il Potere Assoluto, di averlo nelle mie mani e soggiogarlo all'Inverso!" Disperio emise un suono simile a un guaito e strinse le mani sulla serratura della grata.

"Non lo fare, incosciente!" lo supplicò Darmha. "Non potrai raggiungere il potere dell'Armoniosa Assonanza, non potrai condurla al male. Aprendo quel Cancello libererai l'Assenza, il punto di origine e fine di tutto. Distruggerai ogni cosa, il Bene, il Male. Fermati!"

Ma Dunkha non l'ascoltava, non pensava che ad aprire il Decimo Cancello.

"Neppure l'Assenza potrà contrastare il Potere Assoluto, quando sarà soggetto alla mia volontà."

"Non ce la farai, ti distruggerà! Rinuncia, ti annienterà all'istante e con te inghiottirà il mondo intero!" disse Darmha muovendo un passo tremante verso di lui.

Disperio scosse la testa, il suo volto parve distendersi un istante e lo sguardo stringersi in un'espressione di dolore. "Lo so, Darmha. Lo so bene. Non hai mai avuto fiducia in me, vero? Io, devoto al Dolore, tu la Regina della Speranza. Due entità opposte e allo stesso tempo simili. Ma sono sempre stato un fantoccio nelle tue mani, uno dei tuoi vecchi servitori. Pensavi davvero che avrei accettato questa situazione per sempre? Pensavi che sarei rimasto per l'eternità a recitare inutili incantesimi nelle segrete della Torre Bianca? Hai sbagliato a giudicarmi un debole e te lo dimostrerò. Adesso!" Si voltò, introdusse il castone dell'anello nella serratura, incastrando il Triadema nei fori della fessura. Ruotò rapidamente il pugno verso destra.

"No Dunkha, no!" urlò la donna.

"Animul, il Sigillo del Triadema ti invoca, a me sia il potere di Lumina."

"Disperio, non farlo!" urlò Danny dal soffitto.

"Animorc, il Sigillo del Triadema ti invoca, a me sia il potere di Cromina."

Animul, Animorc... Lumina e Cromina... chi sta invocando? Chi sono?

In quel momento il Cancello si spalancò, lento, producendo un secco e lungo sibilo di ferro arrugginito. Un'ombra fuoriuscì lenta da un luogo informe e senza tempo, attorcigliandosi alle caviglie dell'uomo.

Bastò un attimo, uno solo, e tutto cambiò per sempre.

"Dannazione, lasciatemi, lasciatemi ombre maledette!"

In un istante l'oscurità lo raggiunse e lo trasse a sé, lui si avvinghiò al suolo, terrorizzato. Le sue unghie graffiarono la superficie liscia, spezzandosi, ma non impedirono che fosse risucchiato.

Trascorsero alcuni secondi di immobile silenzio, poi un boato squarciò la quiete. Le pareti iniziarono a tremare, il vetro s'incrinò come se una mano invisibile stesse scuotendo il Palazzo dalle viscere.

Darmha raggiunse Danny, ancora privo di sensi, lo prese in braccio e sparì in un vortice di colori accecanti, pronunciando parole incomprensibili.

Questo è il momento in cui la Regina mi porta via, salvandomi la vita. Quindi Disperio è morto? È stato risucchiato dentro il Decimo Cancello? pensò Danny. *L'Assenza: che cosa significa? Cosa intendeva Darmha? Quale mostro si nasconde sotto quella grata del Palazzo dell'Inverso?*

Gli tornarono alla mente le parole che la Regina aveva pronunciato nella Visione Ancestrale: "Quando il Rumore del Disaccordo prende il sopravvento sulle Assonanze, si frantuma e va ad autodistruggersi. Fino all'Assenza. Questa è la fine dei mondi."

Nella sua testa le ipotesi si moltiplicarono fino a dargli una visione più chiara della realtà. Oltre al Bene e al Male esisteva una terza essenza, ancora più potente, una forza capace di annientarle entrambe e scaraventarle nel nulla in pochi attimi.

Disperio non ha ascoltato Darmha, sebbene fosse stato avvertito del pericolo. Animul, Animorc... Lumina e Cromina! Ecco il significato di quelle misteriose parole che hanno assillato le mie notti. Danny continuava a riflettere, altri dubbi lo assalirono. Perché la Regina gli aveva nascosto la verità?

Perché non gli aveva mai accennato che lui stesso era il Custode della Chiave del Decimo Cancello? Poteva davvero liberare una potenza capace di distruggere qualsiasi creatura del mondo? Ciò voleva dire solo una cosa: Darmha non si fidava di lui o non lo reputava in grado di sostenere un simile fardello. Quella considerazione lo colpì con violenza. Ma se era così, perché lo avevano investito del titolo di Bianco Prescelto? Che senso aveva ritrovare le pietre, svegliare la Regina dal Sonno del NonQuando e dare così la possibilità a Disperio di recuperare la Chiave del Decimo Cancello?

Anche se il significato del Triadema era stato svelato, nascevano nuove domande e contraddizioni.

Lumina e Cromina: chi erano queste entità invocate da Disperio? La Regina sembrava conoscerle bene, eppure né lei né Cathbad vi avevano mai fatto cenno. Per quale motivo gli Avi le avevano sigillate nel Decimo Cancello insieme all'Assenza? E, soprattutto, perché la Chiave era stata nascosta in un ragazzo che apparteneva a un mondo così lontano da Estasia?

Mentre la sua mente si perdeva in quel labirinto di dubbi, il silenzio lo cullava in un manto di buio gelido. A un tratto udì uno scricchiolio proveniente dal basso. Una mano livida tagliò l'ombra della voragine e si aggrappò al pavimento. Un uomo uscì con fatica dall'abisso e si alzò, ansimante. I suoi capelli erano bianchi, con qualche leggera striatura di grigio, mentre il volto, graffiato e grondante di sudore, aveva ancora vagamente le sembianze di Danny.

Disperio! Disperio è ancora vivo! realizzò il ragazzo esterrefatto. Dunkha teneva sottobraccio due steli, grosse lastre di pietra di cui pareva sostenere il peso a stento. Quella che portava a sinistra, circondata da uno

sciame di scintille, emanava una luce bianca, l'altra passava continuamente dal rosso al verde al blu: Lumina e Cromina.

"Le Steli sono mie!" esultò l'uomo. I suoi occhi s'infuocarono, la bocca si storse in modo raccapricciante e i lineamenti del viso si composero in un'espressione ferina. Dunque era quello il vero aspetto di Disperio, la bestia aveva preso il sopravvento svelando la sua orribile natura. Mentre Dunkha si trascinava verso l'uscita del Nono Piano, il Cancello scricchiolò ancora una volta. Una sostanza liquida e scura iniziò a fuoriuscire e spandersi sul suolo. Dopo pochi istanti il fluido evaporò e tre colonne di fumo nero s'innalzarono attorcigliandosi in una spirale, per poi distanziarsi e assumere la forma di sagome umane. Avevano il volto solcato da rughe profonde, il naso adunco e la bocca piegata in un ghigno deforme.

"Chi siete? Cosa siete?" urlò Dunkha, stringendo a sé le steli lucenti.

"La Setta delle Ombre" risposero in coro. "L'Assenza è stata liberata. Il sacrificio deve compiersi." Danny rabbrividì.

Disperio imprecò e indietreggiò di qualche passo. "No! Non potete fare nulla. Lumina e Cromina sono mie. Vi ordino di andarvene!"

"Non ti è concesso abbandonare questo luogo. Ciò che hai sottratto deve compiere il suo destino." Quella voce sibilò nell'aria come uno schiocco di frusta. "Voi non siete nulla! Senza le Steli l'Assoluto non sarà mai libero!" Disperio strinse ancora più forte le steli in segno di sfida, ma le Ombre non se ne curarono. Volsero le oscure cavità oculari verso il soffitto. Verso Danny. E Danny si raggelò.

"Mi stanno guardando? Questa è una visione, un sogno! Io non esisto... io non sono qui!"

Eppure i tre spettri guardavano proprio nella sua direzione, in qualche modo riuscivano ad avvertire la sua presenza.

Dunkha approfittò di quel momento di distrazione per gettarsi fulmineo verso l'uscita, ma subito un'ombra gli bloccò la via di fuga e un'altra lo avvolse in un alone di fumo nero. Lui si fece scudo con la stele multicolore e mormorò alcune parole magiche, mentre le Ombre si attorcigliavano al suo corpo inghiottendolo in una nube nera. Poi un lampo rischiarò la stanza e andò a rifrangersi nei vetri spezzati.

Subito dopo fu buio. Cadde un silenzio gelido e la nebbia si diradò. Dunkha era scomparso e con lui la Stele Bianca. Sul pavimento, vicino al Decimo Cancello, giaceva l'altra, spezzata in tre parti.

Le entità, tuttavia, erano ancora lì e vorticavano sempre più vicine a Danny.

"Allontanatevi! Via! Cosa volete da me?" urlò lui atterrito, prima di essere travolto da una nuvola di fuliggine densa e soffocante. Gridò con tutto il fiato che aveva in corpo, fino a quando i polmoni non iniziarono a dolergli. Dimenò le braccia, scalciò con tutte le forze per non affogare in quel denso mare di oscurità.

Poi le forze lo abbandonarono. Gli venne meno la vista.

E fu come cadere.

Fu come svanire.

Come morire.

Tenebre.

BIANCO. IL RICHIAMO DI ESTASIA

Suoni lontani si confondevano con il frusciare del vento, parole indistinguibili si udivano come ovattate. Danny si sforzò di aprire gli occhi, lasciando filtrare una lama di luce tra le ciglia tremanti. Davanti a lui si sta-

gliava una figura dal contorno ancora sbiadito, con il volto rotondo e i capelli rossi. Poco a poco mise a fuoco, mormorò qualcosa, ma un colpo di tosse gli ruppe le parole tra le labbra.

L'ombra si frappose tra lui e i raggi accecanti del sole.

"Pablo..." mormorò. Il volto preoccupato dell'amico fu illuminato da un sorriso pieno di gioia.

"Danny! Finalmente ti sei svegliato! Stavamo per chiamare un'ambulanza!"

"Co... cosa è successo? Dove sono?" chiese smarrito.

Era ancora al Luna Park, probabilmente in qualche angolo dietro agli ingranaggi delle montagne russe. In quel momento apparve Melissa, che camminava a passo spedito con il telefonino incastrato tra la spalla e l'orecchio. Rebecca la seguiva tenendo in mano una bottiglia d'acqua.

"Oh Danny! Per fortuna ti sei ripreso!" gridò correndo verso di lui.

"Rebecca, grazie. Io... non so cosa mi sia successo. Ricordo solo il frastuono nelle montagne russe, le scosse della carrozza prima di entrare nel tendone."

Tacque, perché in verità i suoi ricordi cominciavano a farsi più nitidi, ma non poteva certo raccontare ciò che aveva vissuto.

"Quando siamo usciti dal padiglione ti ho visto accasciato sul sedile, avevi perso i sensi" rispose la ragazza. "Ho urlato, ho chiesto aiuto, e poi ti abbiamo portato qua dietro. Credo che quelli del servizio di sicurezza del Luna Park stiano chiamando un dottore, non so. Bevi un sorso d'acqua, ecco."

"Piano, Rebecca. Lasciagli il tempo di respirare, ha bisogno di tranquillità. Forse è stato un abbassamento di pressione. Magari una congestione!" ipotizzò Pablo, concitato.

"Danny, santo cielo! Ho appena chiamato tua madre. Sta per arrivare, è agitatissima!" aggiunse Melissa.

"Mi dispiace davvero, scusate. Non riesco a capire" borbottò lui, ancora scosso e concentrato a capire che cosa fosse successo.

"Beltane starà per arrivare, ha detto che ci avrebbe aspettati all'entrata. Caspita, era davvero preoccupata. Te la senti di camminare?"

"Sì, Melissa, grazie. Sto già un po' meglio."

Pablo si avvicinò e lo sostenne, accompagnandolo verso l'uscita del Luna Park. Cos'era accaduto? Un incubo? Una visione? Cos'era stato?

Il Decimo Cancello, adesso ricordava tutto nei minimi dettagli. Lumina, Cromina, la Setta delle Ombre, l'Assenza. Tremava, era terrorizzato.

Quindi quel giorno era andata così? Era sempre stato fermamente convinto che Darmha avesse sconfitto Disperio e che avesse poi trasportato il suo corpo privo di sensi alla Torre Bianca, dove si era risvegliato dopo diverse ore. Ma non era andata affatto così: il sogno gli aveva svelato una porzione della verità del tutto ignota.

Dunkha, l'Ottavo Canuto, il traditore, era vivo. Perché la Regina non lo aveva avvertito? Perché non gli aveva raccontato com'era finita la battaglia? E, soprattutto, chi erano quegli strani esseri che si erano presentati come la Setta delle Ombre? Forse erano seguaci dell'Assenza, esseri in grado di percepire la sua presenza anche all'interno di una visione, al di là di ogni spazio e tempo.

Il cuore continuava a battergli all'impazzata, aveva il terrore che quelle sinistre creature lo stessero seguendo e si fossero nascoste tra le ombre del piazzale. Ma non era così. Il Luna Park era pieno dei consueti colori gioiosi e suoni squillanti: il parapiglia dei ragazzi, il vociare confuso dei bambini, i rumori delle giostre che sfumavano gli uni negli altri.

Attraversò la piazza ripercorrendo la stessa strada in cui poco prima aveva trovato la carta dei Tarocchi. Non aveva più dubbi, la cartomante aveva pronunciato al contrario le parole *Lumina* e *Cromina.* Il Triadema era un Sigillo, con la funzione di segregare l'Assenza e questa era un'entità capace di annientare sia il Bene sia il Male. Lumina e Cromina, infine, rappresentavano un potere così smisurato da indurre Darmha e Cathbad a celarne l'esistenza perfino a colui che avevano incoronato Bianco Prescelto.

Era plausibile tutto questo? Aveva un senso? Sempre più intrappolato in quel rovo di pensieri, avvertì due esili braccia cingergli le spalle.

"Tesoro! Come stai? Ma cosa ti è successo? Sei svenuto? Un malore? Ma guarda come sei pallido!" Gli occhi verdi di Beltane lo fissavano preoccupati.

"Mamma... non so. Forse le giravolte delle montagne russe mi hanno dato la nausea, tutto qui. So solo che a un certo punto mi si è annebbiata la vista e ho perso i sensi. Ma ora sto bene, davvero."

"Sicuro di non avere sbattuto la testa? Andiamo all'ospedale?"

"No, non mi fa male nulla, sul serio."

"Beh, però all'ospedale ci andiamo comunque."

Tutta la tensione che aveva accumulato esplose all'improvviso. "Mamma, ti ho detto di no! Non insistere, non rovinarmi la giornata, ok?"

Beltane si ritrasse e abbassò la testa.

"Va bene, torniamo a casa. Ma se ti vedo strano ti porto immediatamente

al pronto soccorso. Va bene?"

"Ok."

"Con queste cose non bisogna scherzare, può essere una stupidaggine, ma anche una cosa seria."

"Ho detto ok" ripeté Danny con tono più deciso.

"Uhm..." sospirò Beltane, "allora, ragazzi, vi accompagno a casa se volete."

"Grazie, volentieri." Al solito la voce di Melissa anticipò le altre.

Montarono in auto e si avviarono verso il centro del paese. "Scusate se vi ho rovinato la giornata" esordì Danny con estremo imbarazzo.

"Ma dai" rispose Pablo da dietro, "ci siamo divertiti un mondo. Beh, prima che tu ci abbandonassi per quei dieci minuti, s'intende. D'altra parte hai quattordici anni e sei ancora una schiappa" lo schernì.

"Quasi quindici" puntualizzò Danny. "Mancano poche settimane. E comunque li compirò prima di te."

"Bene, la prossima volta semmai eviteremo di portarti su giochi pericolosi. Forse non ti piace volare" aggiunse Melissa.

Lui strinse i pugni e si morse le labbra per soffocare le parole di certo non troppo garbate che stavano per sfuggirgli. Volare? Ma cosa ne sapeva del volo quella ragazza arrogante? Non era sicuramente lei ad avere sorvolato terre infinite in groppa a una pantera alata. Ribolliva per la rabbia, ma proprio quando stava per lanciarsi in una risposta secca e acida i suoi occhi incrociarono quelli di Rebecca, riflessi nello specchietto retrovisore. Aveva fatto di tutto per evitare quello sguardo, nel timore di leggervi accenni di disagio o disappunto, e ora si accorgeva che quella preoccupazione era del tutto infondata. Le labbra della ragazza erano atteggiate a un sorriso appena abbozzato e lasciavano trapelare una punta di divertimento. Fu come liberarsi di un grande peso scoprire che Rebecca non era delusa di lui e che quella figuraccia non l'aveva screditato ai suoi occhi.

Dopo aver accompagnato i tre ragazzi, Beltane e Danny giunsero a casa.

"Vuoi distenderti sul divano, riposare e guardare un po' la televisione?" chiese la madre.

Il ragazzo alzò gli occhi al cielo, infastidito.

"Mamma, basta per favore, ti ho già detto che sto bene. Possibile che tu debba sempre insistere?"

La madre non replicò, si voltò e andò in cucina.

Ecco, ora si è offesa, pensò osservandola mentre si allontanava amareg-

giata. *Che giornataccia, non ne è andata una nel verso giusto.*

Cercò di rilassarsi, sperando che il nuovo giorno sarebbe arrivato presto a fargli dimenticare tutto. Ma il suo pensiero tornò rapidamente a Estasia. Qualcosa non quadrava, e doveva scoprire al più presto che cosa. Entrato in camera sua, si sedette alla scrivania e aprì un cassetto. Un pensiero fisso continuava a tormentarlo. Rilesse la vecchia pagina di giornale strappata, le poche parti ancora visibili di una frase. "Gra... peri... a... est... solo il b... pre... ci p...ò... vare. Ah! Che diavolo vorranno dire queste parole troncate?"

Ma proprio in quel momento la soluzione che aveva trovato la prima volta, e che aveva scartato pensando di essersi lasciato suggestionare, gli apparve inequivocabilmente esatta.

"Grande pericolo a Estasia. Solo il Bianco Prescelto ci può salvare!" urlò quasi.

Ma qual era il pericolo annunciato dalla scritta? Poteva essere di nuovo Disperio, scampato allo scontro finale, oppure la Setta delle Ombre, che si era dimostrata capace di contrastare senza difficoltà il Signore del Male e perfino di percepire astratte presenze future. E il mostro nascosto nelle tenebre del Decimo Cancello? Nessuno aveva richiuso la grata, almeno non nel frangente della sua visione.

In quel momento la voce di Beltane lo richiamò dalla sala, invitandolo a scendere per la cena. Danny ripose di corsa il foglio di giornale nel cassetto. Appena si alzò, il suo sguardo si diresse verso un ripiano della libreria su cui era appoggiata una foto. Era stata scattata il giorno dell'ultimo esame scolastico, tre mesi dopo il suo ritorno da Estasia. Si era quasi dimenticato della sua esistenza, la cornice era praticamente affogata in un mare di fogli e cartaccia. La prese in mano: l'immagine lo ritraeva con un abito scuro, una cravatta verde talmente stretta da soffocarlo e un'orrenda camicia a righe. Il vestito non era tuttavia l'unica cosa particolare e insolitamente ordinata del suo aspetto: i capelli, forzati in una pettinatura innaturale, erano solo un vago ricordo dei ciuffi scomposti e sempre intricati sulla sua testa. Sul suo volto radioso risaltavano i vividi occhi celesti, splendenti nel firmamento di lentiggini della sua pelle.

Ripose la cornice in bella vista, tra i libri, quindi andò in sala. Si mise a sedere con il proposito di intavolare una vivace conversazione con la madre benché, come al solito, gli sembrasse di avere le labbra incollate. Non sapeva spiegarne il motivo, ma sentiva di avere scarso interesse per le lunghe chiacchierate, soprattutto se riguardavano lui. Ma sapeva di non esser-

si comportato bene e in qualche modo doveva rimediare all'atteggiamento sgarbato con cui si era rivolto poco prima alla madre.

Beltane lo guardava, scrutava ogni suo movimento, pronta a leggere e interpretare qualsiasi cenno. Danny le regalò un sorriso. Era vero, negli ultimi tempi i momenti di confidenza con lei si erano fatti rari ma, del resto, non erano mai stati molti. Prima era troppo piccolo, poi c'era stato l'incidente, quindi il mutismo e la malattia avevano portato l'attenzione e i pensieri a concentrarsi su questioni poco felici. Avrebbe potuto raccontarle di Estasia, spiegarle che l'Acqua della Vita era la vera responsabile della sua guarigione. Avrebbe potuto condividere con lei i ricordi dell'avventura in quel mondo fantastico, renderla orgogliosa spiegandole quanto suo figlio fosse stato forte e coraggioso. Così sarebbe stato semplice rivelarle anche il motivo del suo mancamento al Luna Park e descrivere la terribile visione che aveva avuto.

Ma senza dubbio lei lo avrebbe preso per matto. Non era certo facile credere alla storia della Corona Incantata, all'Adunanza Millenaria indetta da Cathbad e tanto meno alle peripezie affrontate con Bolak e Coran. Era il suo viaggio fantastico, non aveva niente a che fare con la realtà in cui era tornato a vivere.

In quel momento le luci si spensero e la sagoma di Beltane comparve sulla soglia della cucina, flebilmente illuminata dalle candeline che facevano capolino su una piccola torta. "Sorpresa!" squillò la voce della donna mentre, messo il dolce in posizione sicura, faceva comparire un pacco colorato da sotto il tavolo.

"Mamma, un regalo?" disse sgranando gli occhi. Tutte le sue preoccupazioni furono scacciate dalla curiosità.

"Certo tesoro, da troppo tempo non ti faccio un regalo, non ti pare?"

Danny fu preso dall'agitazione e strappò la carta colorata con foga.

"Un computer portatile! Non ci posso credere! Sarà... sarà costato una fortuna!" balbettò esterrefatto, sfiorando con le dita la superficie della scatola di imballaggio.

"Oh, ma che idee ti passano per la testa? Non dire stupidaggini! E poi ti servirà a scuola, ne sono sicura."

L'abbracciò, entusiasta. Danny sapeva che Beltane aveva minimizzato per tranquillizzarlo, non avevano mai navigato nell'oro, specie nel periodo della malattia. La baciò sulla guancia e affondò il volto tra i suoi capelli corvini, profumati e soffici come vetro nero filato.

"Senti, per prima... ti volevo dire... a volte sono un po' così, scorbutico.

Boh, non lo so. Comunque non volevo."

Quelle scuse un po' goffe bastarono a irradiare di luce il volto di Beltane.

"Ah, figuriamoci. Capita anche a me, che vuoi che sia!" minimizzò. "E ora al lavoro! Devi capire come funziona questo aggeggio e insegnarmelo al più presto! Non devo essere una madre all'antica, giusto?"

"Giusto."

Quando fu in camera sua appoggiò il portatile al centro della scrivania e lo guardò quasi con riverenza.

"Caspita, un computer!"

Le ore passarono veloci, nel pacco era incluso un buon numero di programmi e giochi da installare. Era completamente concentrato su un omino che saltava da un albero all'altro della giungla, inseguito da animali sempre più feroci quando, all'improvviso, lo schermo si fece completamente bianco.

"Accidenti. Si è bloccato" pensò con disappunto, e subito iniziò ad armeggiare per fare riapparire il cursore. Nulla, il computer non ne voleva sapere di funzionare. Fu preso dal panico, non poteva aver rovinato in così poco tempo il regalo della mamma. Staccò la spina dalla presa di corrente, sperando di poterlo riavviare, poi si ricordò della batteria, alzò il computer e la tolse.

Aggrottò le sopracciglia, lo schermo emanava ancora quella luce bianca che illuminava fiocamente tutta la camera.

"È impossibile! Ho tolto la batteria, perché non si spegne? Forse c'è un'alimentazione interna."

Mentre cercava una soluzione, il suo sguardo cadde nuovamente sulla foto tra i libri, nella quale sembrava che qualcosa fosse cambiato. Prese la cornice e la avvicinò alla luce del portatile.

"Co... cosa?" balbettò.

Era sconcertante: l'immagine ritraeva ancora il suo volto a colori, ma il bosco sullo sfondo era in bianco e nero. "Sarà un effetto ottico" si disse. "Forse è colpa della luce del portatile."

Ma proprio allora le sagome degli alberi persero la loro forma e si squagliarono come cera al calore del fuoco, lasciando vedere il bianco ingiallito della carta fotografica. Allo stesso tempo, un alone scuro apparve sullo schermo del computer e formò due parole ormai note: *Animul*, *Animorc*. Le mani di Danny tremarono sui tasti del portatile. Un nodo gli si formò in gola. La stanza vorticò.

"Sono ancora nel sogno del Luna Park? O è la realtà? Cathbad, Darmha, se mi sentite, aiutatemi!"

Alcune strisce scure si proiettarono sulla sua maglia: un'ombra si era dipinta sul muro e tremolava come una fiamma. "I... il Tria... dema..." balbettò spaventato.

Seguì un colpo violento alle sue spalle, la porta finestra si era spalancata di botto. Una forte raffica di vento lo investì, costringendolo a indietreggiare. Danny ansimò, si avvicinò alle ante e cercò di chiuderle fronteggiando quella corrente vigorosa. I fogli vorticavano nell'aria, refoli gelati spiravano in ogni direzione.

Poi, tutto s'acquietò.

Un bagliore purpureo illuminò la stanza: il colore dello schermo era cambiato da bianco a rosso. Dopo qualche istante la luce mutò di nuovo, e divenne verde.

"Il computer è impazzito!"

Non ebbe il tempo di pensare ad altro. Il bagliore si scompose e un riverbero blu scuro colorò tutta la camera.

Calma, è tutto sotto controllo, pensò.

E mentre tentava di chiudere il portatile, lo schermo mostrò i tre colori in successione rapida: rosso, verde, blu. Poi ancora e ancora: i bagliori si susseguivano a una velocità vertiginosa. Fu preso da un senso di nausea e si precipitò in terrazza. Si appoggiò alla ringhiera per riprendere fiato. "Sta succedendo di nuovo, sta succedendo di nuovo... Il Triadema..."

Fuori regnava la quiete, interrotta a tratti dal canto dei gufi. Respirò a pieni polmoni, inebriandosi della brezza notturna. Probabilmente era ancora scosso per l'evento del Luna Park e la suggestione stava avendo la meglio. Aveva bisogno di riposo e tranquillità, forse aveva sottovalutato lo svenimento.

Mentre cercava di tranquillizzarsi, osservò le stelle brillare nell'oscurità del firmamento. Tre punti luminosi s'incendiarono nel cielo per poi muoversi inseguendo l'uno la scia dell'altro: una danza di luci cadenzata da una musica quasi impercettibile.

Poi un grande nastro bianchissimo scese dall'alto e le mille stelle del firmamento si unirono in fasci opalescenti. Il nastro si piegò disegnando un triangolo equilatero e le stelle divennero fiamme di luce sui suoi vertici, formando tre archi che si chiusero ciascuno su un lato.

Danny riconobbe la figura, enorme e pulsante nel nero della notte.

"Il Triadema mi sta chiamando" disse con gli occhi sbarrati. La natura

bisbigliava il suo nome. Estasia lo stava invocando.

La luna tremò nel manto stellato, poi si divise in tre cerchi colorati.

Rosso, verde, blu.

Danny tornò dentro, barcollando. Nella sua camera aleggiavano tre fasci di luce, che si muovevano verso il soffitto, fumi eterei, ombre cangianti.

ROSSO VERDE BLU

Lo accerchiarono, si attorcigliarono intorno al suo corpo e vorticarono impazzite.

ROSSO VERDE BLU

La stanza non c'era più. Tutto era vapore.

ROSSO VERDE BLU

ROSSO VERDE BLU

ROSSO VERDE BLU

BIANCO. EFFETTI DI LUCE

Un universo di pianeti iridescenti, costellazioni bianche e oro sul manto scuro dell'infinito, l'oscurità squarciata da fasci di luce e zampilli improvvisi di colore. Poi un tripudio di tinte pastello, gli infiniti colori di un affresco ancestrale.

Danny riprese i sensi. Si sentì sprofondare in una sostanza impalpabile fatta di sfumature vivaci e si abbandonò alla sua inconsistenza.

Rosso, verde, blu.

In lontananza udiva un canto e il suono dell'acqua: stava volando su un mare che non riusciva neppure a vedere. Ma chi erano i cantori di quella melodia così soave? Cori leggeri si avvicinavano sempre più, portando una cantilena che pareva provenire da un luogo lontano e da un tempo remoto.

Zefiro soffia la primavera dei colori,
Scirocco alita la forza di nuovi bagliori,
Noto allontana i grigi torpori,

Euro porta il piacere degli splendori.

Nei Venti questa ballata echeggi lontano,
affinché il Cantico si innalzi come rombo di vulcano,
per noi che di Armoniosa Assonanza seguiamo il richiamo
e del Triadema percepiamo la forza di uragano.

Rosso, verde, blu.

Queste voci erano forse le Armoniose Assonanze che lo richiamavano a Estasia? Ma dove lo stava conducendo quella nube gassosa? Il suo stesso corpo si stava espandendo, lo avvertì vibrare: non era più materia, ma un'essenza libera nell'aria, un profumo, un respiro, uno scintillio del sole. Rosso, verde, blu.

Era incantato, immerso in una beatitudine che mai aveva provato in vita sua. Sentì che i sensi lo abbandonavano di nuovo: forse quella cantilena, che gli infondeva una pace infinita, lo stava ipnotizzando. Ma presto un bagliore lo scosse da quel piacevole torpore, lo solleticò sotto il mento, sgusciò sul naso, percorse i labirinti delle sue efelidi, si raccolse sotto le palpebre ancora chiuse e, pulsando frenetico, entrò nella sua anima.

Rosso. Quando riaprì gli occhi stava fluttuando in una densa foschia color cremisi che prese a vorticare, muovendosi intorno a lui sempre più velocemente. Danny la vide addensarsi fino a formare lunghe strisce simili a nastri di un rosso brillante, e fu costretto a socchiudere gli occhi per difenderli dal loro bagliore.

Verde. Si ritrovò sotto un velo smeraldo, aveva la sensazione di essere parte della natura, una pianta, una foglia, un arbusto. Si sentì catturato da un senso di pace, restò attonito e gioì di quella quiete sconfinata.

Blu. L'oscurità della notte si posò su di lui, come un soffice manto caldo e protettivo. Era un cielo scuro, privo di stelle e di luna, era un rincorrersi di tonalità - indaco, cobalto, turchese, oltremare -, un oceano cupo e profondo. Danny non aveva parole, si lasciò trasportare, assaporando il silenzio della perfezione.

ROSSO

Quel viaggio tumultuoso finalmente cessò.

Danny si ritrovò coricato in un soffice giaciglio, la testa appoggiata su un cuscino rivestito di stoffa grezza. Aprì gli occhi e si guardò intorno. Era in una stanza piccola, con le pareti di un legno chiaro, spoglio e disadorno, dal cui soffitto a volta pendeva un lampadario spento. La luce filtrava attraverso le travi dei muri, investendo nubi di pulviscolo che aleggiavano pigre nell'aria viziata.

Dove si trovava? Guardò l'orologio al polso, erano le tre. Le tre di quale giorno?

La struttura del letto puzzava di muffa e il materasso era chiazzato e ingiallito su gran parte della superficie. Sicuramente quella camera era rimasta inutilizzata per diversi anni ma la cosa più strana era che non aveva né porte né finestre.

Se era tornato a Estasia, dove si trovava? In una stanza della Torre Bianca? Si sarebbe aspettato di vedere il volto del Sacerdote oppure il sorriso luminoso della Regina. "Cathbad... Darmha..." mormorò incerto.

Era completamente solo. Ma, ne era convinto, doveva solo attendere, era questione di minuti e qualcuno sarebbe arrivato.

Magia, pensò. *Estasia è il mondo della magia. Arriveranno da un momento all'altro, lo so.*

Di certo aspettarsi un'accoglienza regale sarebbe stato eccessivo, tuttavia essere finito in un bugigattolo maleodorante gli parve alquanto insolito. Qualcosa non quadrava, era meglio uscire al più presto e indagare. Forse c'era una botola sul pavimento oppure l'uscita si poteva trovare muovendo qualche marchingegno nelle pareti. Non c'era che da scoprirlo. Si alzò e fece qualche passo, esitante, sullo strato di polvere che ricopriva il pavimento di legno. La stanza era quasi vuota, c'erano solo il letto accostato a una parete e un alto mobile protetto da un lenzuolo color porpora.

Strusciò i piedi per terra con forza, tentando di rimuovere lo strato di sporco, nella speranza di trovare un indizio o scoprire una rientranza. Nulla, il pavimento era perfettamente liscio.

"Allora le pareti, qualcosa ci deve pur essere."

Tastò con le mani ogni angolo, ma non trovò nessun congegno nascosto. A quel punto aveva il volto coperto di polvere e per pulirsi cercò in tasca un fazzoletto, ma infilando la mano nei pantaloni rimase di stucco: dentro c'era qualcosa di insolito.

"Una chiave! Una chiave nella tasca dei jeans?" si chiese osservando il

piccolo oggetto. Era dorata e poco più lunga di un'unghia.

"Non ricordo di aver messo questa chiave nei miei pantaloni" si disse perplesso.

Che strana sensazione! Aveva desiderato per mesi di poter tornare, anche per pochi minuti, in quel mondo remoto e ora si sentiva in trappola. Era solo, in una stanza sconosciuta, nella penombra, senza alcuna indicazione che potesse suggerirne l'ubicazione.

Era veramente a Estasia?

Si avvicinò a una parete, da fuori arrivava solo il sibilo del vento, che si insinuava nelle fessure del legno. Danny capì che gli rimaneva un'ultima strada da tentare: il mobile appoggiato alla parete.

Si avvicinò e, senza indugiare, lo scoprì tirando via il pezzo di stoffa che lo ricopriva. Ne uscì una grossa nube di polvere e quando la visuale si fece nitida vide un pesante cassettone in legno di frassino scuro, ben levigato. La struttura era composta di quattro larghi cassetti, lievemente concavi nella parte centrale, su cui spiccava un intaglio dorato. Sulle maniglie in ferro battuto era dipinta una serie di anelli ovali. Incuriosito, aprì il primo cassetto. Vuoto. Così anche il secondo e il terzo, ma nell'ultimo trovò uno scrigno poco più grande del palmo della sua mano. L'oggetto emanava una luce vermiglia e sembrava fatto di un ignoto cristallo o di qualche rara pietra preziosa.

Ogni tentativo di aprirlo fu vano. Lo scosse e udì un lieve tintinnio, allora lo guardò con maggiore attenzione e scorse al centro una piccola cavità. Non ci pensò due volte, prese la chiave e la infilò nella serratura.

Tlac, il piccolo scrigno si aprì emanando un luce rossa più intensa. Alzò il coperchio, il rivestimento interno, in camoscio, custodiva un oggetto che conosceva bene.

"Non... non ci posso credere" balbettò, "questo è l'Amuleto di Cristallo!"

Si rincuorò: finalmente in quel luogo sconosciuto aveva trovato qualcosa di familiare, un simbolo che apparteneva alla terra di Estasia. Rimase un istante interdetto perché si accorse che il ciondolo non era esattamente quello che conosceva.

Come nell'altro, due stelle erano sovrapposte a formare una sagoma a nove punte, ma splendeva di una luce vermiglia. Sulla faccia anteriore, poi, era incisa la lettera D.

La toccò e sorrise. Fu pervaso da una sensazione di gioia, da un'ansia crescente. Non poteva perdere altro tempo, doveva affrettarsi, uscire da quello stanzino ammuffito, cercare Cathbad e Darmha. Aveva bisogno di

risposte. Non vedeva l'ora di abbracciare le spalle squamose di Bolak e accarezzare il pelo candido di Coran. E poi rivedere il sole di Estasia, le meravigliose creature che la popolavano, il volto etereo della Dama del Ruscello riflesso in ogni gorgo scintillante, lo sbuffare pesante di Fizban, il traghettatore del Lago dei Sospiri. Che fine avevano fatto Eufònio, Artesia e tutti gli abitanti di Melòdia? E Amos era sempre al sicuro nel suo magico mondo, protetto dall'incantesimo dei suoi indovinelli? Smeriglio aveva riportato la pace nella Punta Est?

Fremeva per il desiderio di riabbracciarli tutti. Quanto tempo era passato? Tornato a casa aveva trascorso tre mesi immerso nei libri, prima dell'esame. Poi la pausa estiva e il primo mese del nuovo anno scolastico.

Sette lunghi mesi erano passati da quel fantastico viaggio a Estasia.

Ricordò le parole del Sacerdote "Un giorno intero nel nostro Regno è a malapena mezz'ora nel tuo... Quando saranno trascorsi dieci soli e dieci lune, nel tuo paese saranno passate cinque ore."

Beh, in matematica se la cavava piuttosto bene, era la sua materia preferita; già l'intuito gli suggeriva che a Estasia era trascorso parecchio tempo.

Si mise a sedere e iniziò a fare i conti, disegnando le operazioni nella polvere del pavimento. Non ci mise molto a trovare la soluzione: un mese nel suo paese significavano ben quattro anni a Estasia.

Sette mesi per me, quindi... incredibile! A Estasia sono trascorsi ventotto anni! pensò sbalordito.

Cosa poteva essere successo in un periodo così lungo? Si mise in piedi, doveva assolutamente trovare una via d'uscita e scoprire cosa era accaduto in quei mesi di silenzio. Tornò a osservare il vecchio cassettone, la parte superiore era ancora coperta da ampi lenzuoli. Con un colpo brusco tolse quello centrale.

Un grande specchio era incastrato sul ripiano superiore. La sua cornice era di legno dipinto d'oro e presentava intagli verticali. Il drappo aveva protetto il vetro, che tuttavia mostrava sulla superficie macchie scure e crepe.

Guardò la sua immagine riflessa: i suoi occhi celesti scintillavano, colmi di entusiasmo, il sorriso disegnato dalle labbra sottili gli illuminava il volto lentigginoso e rivelava una felicità che solo Estasia era capace di dargli.

Senza pensarci, tolse di colpo il lenzuolo di sinistra. Un nuovo imponente specchio, identico all'altro per forma e dimensioni, si trovò davanti a lui. Era attaccato all'altro come il secondo elemento di un trittico e piegato leggermente verso l'interno. Rimase sbigottito: c'era qualcuno nell'oscurità

di quel cristallo, una persona lo stava osservando con sguardo incredulo.

"Quello sono io..." mormorò sconvolto.

Lo specchio non rifletteva il profilo del suo viso, era come uno schermo che mostrava un'ombra in una profonda cavità.

Non poteva certamente essere lui. D'istinto allungò un braccio, poi lo ritrasse terrorizzato: la mano non si specchiava ma quell'altro l'aveva vista e aveva sussultato.

Com'era possibile? Se quello non era il suo riflesso, c'era un incantesimo. Quel ragazzo aveva i suoi stessi abiti, la sua stessa pettinatura disordinata e al collo indossava lo stesso ciondolo con la lettera D incisa, benché brillasse di una luce verde. La figura era avvolta nel buio, intorno a lei si distingueva a malapena il contorno degli alberi di un bosco.

"Dev'essere uno specchio... magico" tagliò corto.

Cercò di tranquillizzarsi, ma la curiosità lo spinse a sfiorare il vetro con le dita. Allora l'immagine iniziò a tremare e a ondulare come se si trovasse dietro una spessa cortina d'acqua. Spinto dal desiderio di capire, Danny tolse il lenzuolo dallo specchio di destra: un altro ragazzo lo guardava diritto negli occhi, con aria sconcertata. Gli stessi suoi lineamenti, gli stessi occhi... la medesima maglietta bianca su cui risaltava l'Amuleto di Cristallo, ma questa volta circondato da un alone di luce blu.

Questo non posso essere io... è un'altra personal pensò costernato.

Anche quella figura era immersa nell'oscurità, ma a tratti si notavano riflessi argentei che sembravano prodotti da una superficie metallica.

"Chi diavolo siete? Il passato, il futuro, cosa?" urlò spazientito. "Voi non siete me! Questo non è vero, basta!"

Ma i due Danny nello specchio continuavano a muovere le labbra, ad agitarsi, ad allungare le mani verso di lui, che indietreggiò ansimante.

Nella stanza balenò una luccichio rosso: lo splendore dell'Amuleto di Cristallo era aumentato. In quello stesso istante, i ciondoli degli altri Danny emisero un lampo abbagliante. Rosso, verde, blu: quei colori colpirono di nuovo i suoi occhi. Poi risuonò una voce, lontana e calda: "Non avere paura ragazzo."

VERDE

Sentiva il profumo della terra fresca a contatto con il viso e l'erba umida bagnargli la fronte. Si alzò lentamente, un po' stordito. Davanti a lui un grande albero si stagliava contro il cielo infuocato.

"No" sussurrò incredulo, "questo... questo è il grande albero. Sono nel podere abbandonato!"

Era un tramonto insolito, ovattato, privo di vera vita. Era abituato a passare i brevi istanti in cui il sole si tuffava nel lontano mare in compagnia del confuso cinguettio degli uccelli, quel giorno invece un pesante silenzio gravava su tutto il campo. Nei sette mesi in cui non aveva fatto visita a quel luogo qualcosa era cambiato, e Danny non avvertiva più l'atmosfera familiare e protettiva a cui era abituato. Cos'era successo?

L'erba del prato era cresciuta a dismisura, un groviglio di piante rendeva ormai invisibile il sentiero che conduceva al cancello grigio. L'albero stesso era segnato da venature scure che si insinuavano tra le pieghe della corteccia. Non soffiava un alito di vento, le foglie erano immobili, come pietrificate. Il ragazzo sfiorò la fredda superficie del tronco.

Da quanto tempo non venivo a trovarti, amico mio. Perdonami, pensò.

E la sua mente fu presa da un tumulto di ricordi. Quante volte aveva pianto sui suoi rami, quante volte aveva pregato che Beltane guarisse dal suo incomprensibile mutismo? Quel luogo segreto era forse il suo vero grande amico, perché sapeva donargli momenti di pace e una solitudine ristoratrice. Tornò subito alla realtà. Ricordò la sua camera, il disordine che vi regnava, la foto sulla mensola, il portatile che lanciava strane luci colorate. Se era tornato a Estasia, perché si trovava nella periferia del suo paese?

Il sole stava calando, lambiva l'orizzonte con una striscia rossastra, pronto ad abbandonare la terra tra le braccia delle tenebre. Trascorsi pochi istanti, il manto stellato della notte ricoprì il cielo. Danny si decise ad avviarsi verso il cancello grigio, seguendo i pochi ciottoli del sentiero ancora visibili. Ma appena imboccò la strada, lo raggiunse un mormorio sommesso. Benché non soffiasse un alito di vento, le foglie dei rami avevano iniziato a muoversi freneticamente. Poi un bagliore verde si accese nella vasta chioma frusciante. Il giovane si aggrappò alla corteccia e salì sull'albero. Era esperto, conosceva a menadito tutti gli appigli che gli avrebbero agevolato la salita, così raggiunse con facilità il piccolo oggetto appoggiato su uno dei rami più elevati.

"Uno scrigno" disse piano. "Qualcuno ha lasciato uno scrigno sul mio albero..."

La piccola scatola era di vetro. Cercò di aprirla, ma si accorse che era ben chiusa. La ispezionò con attenzione e notò una minuscola fessura sul davanti. Si mise a cercare qualche indizio tra le foglie, quando udì una vo-

ce lontana, un esile fruscio proveniente dal tronco stesso.

Una chiave! Una chiave nella tasca dei jeans?

Si guardò attorno smarrito. Quella frase era un'eco della sua voce. Da dove proveniva? Senza indugiare, infilò la mano nella tasca dei pantaloni e tirò fuori un piccolo oggetto.

"Non ricordo di aver mai messo una chiave in questi jeans. Forse è stato Pablo al Luna Park."

La inserì nella fessura dello scrigno e la girò. Un breve scricchiolio annunciò l'apertura del coperchio.

"L'Amuleto! L'Amuleto!" esclamò con gioia.

Ben riposto nel camoscio del rivestimento interno, si trovava il ciondolo magico, il simbolo a Nove Punte di Estasia. Mettendolo al collo si accorse che su una delle facce era impressa la lettera D. Se lo sistemò con gioia sopra la maglia, sorpreso della luce verde che emanava. Lo guardò con soddisfazione, perché era la prova che si trovava a Estasia, la risposta al richiamo che aveva udito diversi mesi prima. Però era un po' preoccupato, non sapeva minimamente in quale parte del Regno si trovasse, tuttavia gli sembrava assurdo che quel luogo fosse identico al podere abbandonato. E soprattutto, se era stato chiamato nuovamente in questo mondo fantastico, perché non lo avevano accolto la Regina, il Sacerdote, Coran e Bolak? Cosa mai era successo? Un sinistro presentimento lo turbò: forse non avevano potuto, magari erano stati imprigionati. Disperio aveva preso il sopravvento? Oppure erano stati messi in pericolo dalle malvagie creature liberate all'apertura del Decimo Cancello, che si erano manifestate nella sua terribile visione? Doveva scoprirlo al più presto.

Mentre scendeva dal tronco, un raggio di luce gli illuminò il viso. Guardò all'orizzonte, il sole stava già sorgendo. Aveva esplorato quasi tutte le punte del Regno, eppure non ricordava una terra in cui la notte durava solo una manciata di minuti.

"Non sarà trascorso neppure un quarto d'ora, ed è già l'alba. Dove diavolo mi trovo?" si spazientì. "Questo posto dev'essere opera di un incantesimo: un'imitazione del podere abbandonato creata per distrarmi. Devo stare attento." Improvvisamente scosso da flebili lamenti lontani, tese le orecchie. Sembravano ululati, latrati di bestie selvatiche, ma qualunque cosa fossero, non lasciavano presagire nulla di buono. Imboccò rapidamente il sentiero, saltò sopra i grovigli di piante e raggiunse il cancello grigio, che sbatteva furiosamente, muovendosi sui cardini arrugginiti.

"Devo stare calmo" si disse tirando il fiato. "L'Amuleto è con me, la ma-

gia di Darmha mi protegge."

Grondante di sudore, giunse sulla strada principale e la trovò completamente deserta. La risalì fin sulla cima della collina, dalla quale avrebbe raggiunto con facilità il paese.

"Maledizione, la strada è bloccata!" esclamò.

La strada finiva sulla riva di un fiumiciattolo, dopo il quale la strada continuava curvando verso la città.

"Non c'è mai stato un ruscello qui..." si disse, mentre il sole tramontava di nuovo, lasciando in ombra il podere abbandonato. Si avvicinò al torrente, era poco profondo e l'acqua scorreva tranquilla. Aveva sete, la sua gola era secca e il respiro affannato. Bevve un sorso e si rinfrescò il viso.

Quando aprì gli occhi vide la sua faccia nell'acqua lucente, allegramente mossa dei flutti in cui si specchiava la volta stellata. Ma, non appena si alzò, a sinistra del suo riflesso comparve un'ombra. Si irrigidì e, d'istinto, strinse nel pugno il ciondolo, pronto a lanciare un incantesimo per difendersi.

Allora le onde si calmarono e lasciarono vedere nitidamente l'immagine di un ragazzo identico a lui, che indossava il suo stesso ciondolo a nove punte, ma splendente di una luce rossa. Alle sue spalle si scorgeva una stanza vuota, scarsamente illuminata. Quel Danny lo guardava fisso dalla profondità delle acque e tendeva una mano verso di lui.

Si ritrasse, era sicuramente un maleficio, opera di qualche mago nelle vicinanze. Mentre cercava una spiegazione, vide un'altra sagoma nell'acqua, questa volta alla sua destra. Ed era di nuovo lui, un altro Danny che lo osservava a bocca aperta. Il suo ciondolo splendeva di una luce cobalto, ma il movimento del ruscello confondeva l'immagine, rendendo indistinguibile ciò che c'era alle sue spalle. Si alzò di scatto, ricordando la battaglia con Disperio e l'inganno con cui aveva cercato di sconfiggerlo. Strinse i pugni e urlò il suo nome a voce alta. "Disperio! Sono qui, esci allo scoperto! Basta con queste illusioni!"

Improvvisamente il suo Amuleto emanò un forte bagliore smeraldo, e l'acqua del fiumiciattolo si tinse di colori cangianti. Rosso, verde, blu: quei colori colpirono di nuovo i suoi occhi. Poi risuonò una voce, lontana e calda: "Non avere paura ragazzo."

BLU

Si svegliò con la testa dolorante. Appena si mosse, una sequenza di suo-

ni discordanti lo fece sussultare. Era seduto su un piccolo sgabello, le braccia abbandonate sulla tastiera di un pianoforte.

"Dove mi trovo?"

Era in una stanza ovale, suddivisa in tre navate silenziose da due file di imponenti colonne. Sui muri si intravedevano grandi finestre totalmente oscurate da pannelli di legno e sul pavimento c'era una catasta di strumenti musicali ammassati alla rinfusa e coperti alla meglio con stracci e lenzuola. Il soffitto era un'immensa cupola da cui pendevano grossi lampadari di cristallo. La porta d'ingresso era sbarrata da due massicce assi di legno incrociate.

Danny si alzò e si incamminò nella speranza di incontrare qualcuno, lungo la navata centrale illuminata debolmente dai pochi raggi di sole che riuscivano a filtrare. Il posto era ben pulito quindi, nonostante le finestre oscurate dessero l'idea di un luogo chiuso definitivamente, l'edificio non poteva essere disabitato.

Mentre camminava, un bagliore catturò la sua attenzione. Di fronte a una parete scorse una scultura di notevoli dimensioni, in marmo lucente, che raffigurava un giovane suonatore di flauto. Sorrise.

"Ora ricordo! Questo è il Santuario della Musica! Sono a Estasia!"

Il suo cuore palpitava veloce, era felice. L'ultima volta che era stato a Melòdia, il Santuario era diventato un ripostiglio per gli strumenti musicali degli abitanti, soggiogati dalla malvagia magia di Ibis. Rammentò allora l'avventura nel mare di Globos, alla ricerca del Flauto Suadente, e ricordò come Eufònio fosse riuscito a riportare nella città i colori e la musica.

Continuò a camminare con cautela. Qualcosa non quadrava. Perché gli abitanti di Melòdia avevano abbandonato di nuovo il Santuario, bloccando ogni accesso? I suoi pensieri si smarrirono nella solitudine di quel luogo, nel cupo silenzio che aveva sottratto la vita a Melòdia. Poi, tornò con uno sguardo fugace alla statua di marmo ed ebbe la risposta: il Flauto Suadente era di nuovo scomparso.

Gli tornò in mente l'ultima battaglia, così come gli era stata mostrata nella visione al Luna Park. Disperio aveva ripreso potere e donato nuova vita alla magia dello stregone Ibis? Melòdia era caduta ancora una volta sotto l'incantesimo ipnotico della nebbia Frenesia? O forse era la Setta delle Ombre ad avere soggiogato la città? Che ne era del resto di Estasia? Cathbad, Darmha, i suoi amici, come mai non erano accorsi al suo arrivo? Troppe domande senza risposta, doveva uscire, rendersi conto di quello che stava accadendo.

Si avvicinò alla statua del fanciullo suonatore, e così facendo si accorse che dietro il suo piede sinistro brillava una luce blu. Tese la mano e raccolse un piccolo cofanetto di cristallo.

"Uno scrigno... ma è chiuso" mormorò interdetto.

Lo ispezionò con cura e si accorse di una piccola serratura nella parte anteriore. Mentre cercava di capire se c'era qualche congegno da attivare per aprire la scatolina, udì una voce echeggiare nel santuario.

"Una chiave! Una chiave nella tasca dei jeans?"

"C'è nessuno?" chiese istintivamente. L'eco risuonò di nuovo, più nitida, spaventandolo: quella voce assomigliava incredibilmente alla sua! Si frugò nelle tasche dei pantaloni e vi trovò un minuscolo oggetto metallico: era una chiave e la usò per aprire lo scrigno. Adagiato in un'imbottitura di camoscio c'era un Amuleto di Cristallo che riluceva di blu e su una faccia aveva incisa la lettera D. Si sedette sul marmo del pavimento, ammaliato dalla lucentezza del ciondolo, e inavvertitamente toccò il piede della scultura, spostandolo verso sinistra. La statua si mosse e, ruotando su se stessa, mostrò un varco nascosto sotto il suo basamento.

"Un passaggio segreto" disse, "che strano. Eufònio non me ne ha mai parlato."

Il passaggio, tanto stretto che ci si poteva passare a stento, nascondeva una ripida scala a chiocciola che sprofondava nell'oscurità del sottosuolo. Sorrise, sapeva bene cosa doveva fare. Pronunciò le parole magiche e una luce blu si accese davanti a lui.

Quella piccola magia bastò a risvegliare una gioia immensa. Era davvero tornato a Estasia.

Preso dall'entusiasmo, scese più veloce che poté, sfiorando con la mano la massiccia colonna portante. In fondo alla scala si apriva un lungo corridoio pervaso da un penetrante puzzo di muffa, con le pareti rocciose e il soffitto bagnato ricoperti da un groviglio di tubature arrugginite. In lontananza echeggiava il suono cadenzato di qualche ingranaggio, che si alternava al soffio di un getto d'aria compressa.

Danny rabbrividì, qui la temperatura era decisamente più bassa, e al freddo si univa la forte umidità. Proseguì nel cunicolo a passo svelto, reso inquieto da quel lontano gorgheggiare e, giunto alla fine del corridoio, si ritrovò in un atrio spazioso.

Da una delle pareti laterali, a circa cinque metri dal suolo, uscivano quattro condotti, da cui sgorgavano rivoli d'acqua torbida che cadevano in una grossa vasca centrale. Su questa era posta una struttura metallica for-

mata da robusti pannelli che arrivavano fino al soffitto e, a circa un metro e mezzo da terra, sorreggevano una piattaforma circolare raggiungibile attraverso due ponticelli: uno portava verso l'entrata, dove si trovava Danny, l'altro verso l'uscita, sul lato opposto della sala.

Il ragazzo non si sentiva affatto a suo agio. Si trovava nel sottosuolo di Melòdia, forse nelle fogne della città. Un funesto presagio si faceva strada in lui. Sarebbe stato da sciocchi ignorare ciò che aveva visto: l'ingresso del Santuario, simbolo della musica e della vita pulsante di Melòdia, era stato sprangato. Questo conduceva a una sola conclusione: Estasia era di nuovo in pericolo. Era ora di darsi una mossa e smettere di esitare tra mille supposizioni. Adesso aveva due possibilità: tornare indietro o addentrarsi nei meandri del sottosuolo. Con l'aiuto dell'Amuleto non sarebbe stato difficile divellere i battenti del portale del Santuario, ma era troppo rischioso e non aveva la minima idea delle condizioni in cui si trovava la città. Per quanto ne sapeva, fuori dal Santuario avrebbe potuto trovare la Nebbia Frenesia, in agguato sugli scalini. Lo stato di incoscienza prodotto dal suo gelido tocco era ancora vivo nei suoi ricordi, tremò al solo pensiero di perdere nuovamente la ragione e la memoria. E questa volta era solo, nessuno l'avrebbe salvato.

Quindi decise di proseguire nei sotterranei. Strinse i pugni e si fece coraggio. Salì sulla passerella e raggiunse il centro della pedana. In basso, dalla vasca si sprigionavano piccole scintille argentee, come se il fluido che conteneva fosse di una natura particolare. Ma Danny non se ne preoccupò, doveva uscire al più presto da quei cunicoli soffocanti. Si avviò spedito verso il ponticello opposto ma, attraversando la piattaforma, vide la sua immagine riflessa sulla lucida superficie dei pannelli metallici. Si fermò, rincuorato dalla vista dell'Amuleto a doppia stella avvolto in un vivido alone blu, e sorrise.

Proprio in quel momento, un bagliore rossastro a sinistra della sua immagine riflessa catturò la sua attenzione: una sagoma si faceva poco a poco più nitida, era l'ombra di un ragazzo che portava i suoi stessi indumenti e aveva i suoi lineamenti, il volto cosparso di lentiggini e un groviglio di ciuffi indomabili in testa. Anche lui portava al collo un amuleto, ma il suo risplendeva di luce vermiglia.

"Non posso essere io..." farfugliò.

Eppure non poteva negarlo, quell'immagine rappresentava proprio lui, ma in una posizione diversa e in un luogo sconosciuto. Gli tornò alla memoria la strega Cleo, capace di creare illusioni potentissime e che lo aveva

ingannato proprio riproducendo l'immagine di Beltane.

"Cosa sta succedendo?" chiese con voce tremante.

E mentre le parole rimbombavano nella sala, alla destra del suo riflesso si accese un riverbero verde e apparve un'altra figura, un altro Danny che lo fissava con gli occhi sbarrati. L'immagine ondulava come se la superficie di metallo fosse diventata uno specchio d'acqua.

In quell'istante lo raggiunse un vento freddo e pungente, che afferrò l'eco della sua voce e la sbatté contro le pareti della stanza. Contemporaneamente la piattaforma iniziò a oscillare, Danny perse l'equilibrio e cadde. Quando cercò di rialzarsi, lo avvolse un'intensa luce blu, per poi dissolversi in mille sfumature cangianti. Rosso, verde, blu: quei colori colpirono di nuovo i suoi occhi. Poi risuonò una voce, lontana e calda: "Non avere paura ragazzo."

BIANCO. LA RIVELAZIONE DELLE ERE

Improvvisamente fu abbagliato da una luce bianca che sembrava provenire da tutte le direzione e gli annebbiò la vista. Furono necessari alcuni minuti perché i suoi occhi si abituassero a quella luminosità. Quando co-

minciò a distinguere ciò che lo circondava, si accorse di trovarsi in una piccola stanza quadrata. Pareti, soffitto e pavimento erano completamente rivestiti di piastrelle di marmo, così lucide da rispecchiare la sua immagine.

"Dove sono?" chiese in un sussurro.

"Sei nel NonSpazio."

Ritto davanti a lui stava un uomo di alta statura, il volto scavato e una corta barba, che indossava una tunica ricamata e lo accolse con un sorriso radioso.

"Cathbad, Cathbad!" urlò Danny gioioso.

Corse verso di lui e lo abbracciò forte.

"Piano, piano" lo ammonì bonario il Sacerdote, "mi togli il respiro."

"Voglio solo assicurarmi che tu non sia una visione o un fantasma. Dimmi che non sto sognando! Dimmi che non sto impazzendo e che questa è la realtà!"

Si sforzò di non piangere, cercò di riordinare le idee nel caos delle emozioni.

"Cathbad, non sai quanto ho desiderato rivederti, poter tornare per una sola ora con tutti voi, qui a Estasia!"

"Lo so ragazzo, so bene quello che provavi" sussurrò il vecchio, accarezzandogli i capelli.

"Sai, grazie all'Acqua della Vita mia madre è guarita, ora sta bene e può parlare. È meraviglioso quello che avete fatto, non smetterò mai di ringraziare la Regina Darmha."

"Siamo noi a essere in debito con te, figliolo."

"Lo sai che non è vero. Non ce l'avrei mai fatta a recuperare le Nove Luci della Corona senza Coran e Bolak. Sono sempre stati con me. Ma dove sono ora?" domandò concitato, vagando con lo sguardo nel candore della stanza. L'espressione impassibile del Sacerdote lo raggelò.

"Come? Cosa gli è successo?" continuò incupito. "Hai detto... NonSpazio. Significa che non siamo a Estasia?"

Il vecchio scosse la testa e sospirò.

"Ragazzo, posso vedere i timori che agitano il tuo cuore, e purtroppo non posso darti buone notizie. Sono costretto a confermare i presagi che hai avuto più volte."

"No..." sussurrò. "Sentivo che stava succedendo qualcosa di strano. Non mi dire che Darmha è..."

"Non lo sappiamo" lo interruppe Cathbad con occhi severi.

"Eh? Come non lo sai? Non siamo nella Torre Bianca?"

"No, la Torre Bianca in un certo senso non esiste più." Danny rabbrividì. Estasia era stata distrutta?

"Calmati ragazzo" disse Cathbad. "Lasciami spiegare. È mio dovere metterti al corrente di tutto ciò che è accaduto nei ventotto anni della tua assenza."

"Ventotto anni" ripeté Danny incredulo.

"È difficile trovare un modo per dare un inizio alla storia, ormai ogni ricordo è confuso e vago. Ma tutto ci riconduce a un unico simbolo, il Triadema."

"Lo immaginavo" mormorò Danny, sempre più agitato.

"Io... io credo di sapere. Quell'incubo ricorrente... È stato il Triadema a chiamarmi qui, non è vero?"

Un misto di delusione e profonda rabbia lo spinse a incalzare il Sacerdote.

"Adesso dimmi la verità, ho il diritto di saperla. Perché mi avete ingannato? Perché non mi avete raccontato che io stesso possedevo la Chiave del Decimo Cancello? Non avevate fiducia in me? Non mi reputavate all'altezza? Bene. Perché, allora, mi hai fatto vedere la verità in sogno, quando ero al Luna Park? Io non vi ho chiesto mai nulla!"

Cathbad lo guardò severamente. Poi gli parlò con fermezza. "Calma. A tutto c'è una spiegazione. E fare illazioni che travisano la realtà non ti fornirà le risposte. Non abbiamo voluto ingannarti e tanto meno dubitavamo della tua lealtà. Non siamo stati noi, infine, a evocare la visione dell'ultimo duello tra Darmha e Dunkha."

"No? Vuoi dire che la visione del Luna Park non è stata frutto della magia dei Sette Canuti? E di chi, allora?"

Danny aveva le idee sempre più confuse. Che fosse stato Disperio a svelargli gli avvenimenti di quel lontano giorno?

"Non avere paura, ragazzo" lo rincuorò il vecchio, "siediti, prendi fiato. È ora che tu sappia. È giunto il momento che tu conosca il passato delle Ere di Estasia."

Due sedie di vetro comparvero dietro di loro.

Il ragazzo era trepidante, finalmente avrebbe saputo la verità e compreso chi era, qual era il suo ruolo in quella vicenda... avrebbe capito.

"La prima Era di Estasia si perde nella notte dei Tempi. Le informazioni raccolte dai Canuti sul periodo anteriore alla fine del Primo Ciclo sono frammentarie e non permettono di ricostruire una cronologia completa dei

fatti. La maggior parte della nostra conoscenza è raccolta e conservata nel Museo della Reminiscenza, a Melòdia. Ti dirò, una parte di questa storia la conosci bene, la Regina stessa te l'ha svelata attraverso la Visione Ancestrale. Gli Avi ritenevano che un tempo Estasia facesse parte del tuo mondo, che fosse sospesa tra la dimensione del visibile e quella dell'invisibile. Supponevano che fosse un Regno di pace e riposo per lo spirito degli uomini retti. È leggenda o verità? Chissà, nessuno potrà mai dirlo."

Danny annuì, ricordava ogni singolo particolare della Visione Ancestrale.

"Come sai, la corruzione e la frenesia del mondo hanno allontanato questo Regno dalla tue terre ed Estasia è stata facilmente dimenticata. Ma non divaghiamo."

Seguì un attimo di silenzio, il giovane continuava ad annuire ed era sempre più ansioso.

"Ci sono alcuni eventi che non ti sono stati narrati, fatti che si perdono nel profondo passato. Si dice che un tempo Estasia fosse guidata da un grande Re, il cui nome nessuno era degno di pronunciare. I *frammenti delle Memorie* lo chiamano l'Assoluto. Egli era detentore di un potere talmente grande da poter decidere a suo piacimento sia del Bene sia del Male. Lui rappresentava l'Equilibrio, lui era l'unico giusto, la sola persona degna di diffondere felicità e dolore."

"Dolore? Che senso ha diffondere il dolore?" intervenne Danny confuso.

"Vedi, nella visione dell'Assoluto gli esseri viventi non potevano percepire l'importanza del Bene senza provare essi stessi il dolore e la sofferenza."

Il ragazzo aggrottò le sopracciglia, era assurdo che il raggiungimento della pace fosse possibile soltanto procurando anche il Male. Del resto questo gli pareva in contrasto con il mondo di eterna felicità che si era concretizzato in Estasia. Ma non osò ribattere.

"Riteneva" continuò il Sacerdote, "che un regno di infinita gioia avrebbe annebbiato le menti e appannato la purezza degli animi. Per questo faceva in modo che esistessero anche creature malvagie, e per questo i suoi Paladini riportavano la pace ogni qualvolta questa veniva turbata."

"Non mi è chiaro, mi sembra assurdo."

"Assurdo? No, non è così irrealistico, se ci pensi bene. Immagina: se tu non avessi la consapevolezza di ciò che è sbagliato, potresti forse comprendere il senso del giusto? E poi dagli antichi scritti sembra anche che l'Assoluto fosse un Re molto amato, seppure temuto."

"Temuto? I sudditi avevano paura del loro Re? Continuo a non capire..."

"Si dice che lui stesso avesse il potere dell'Armoniosa Assonanza."

"Il potere dell'Armoniosa Assonanza" ripeté Danny frastornato.

Le immagini della Visione Ancestrale passarono veloci davanti ai suoi occhi. Ricordò come la Regina lo avesse aiutato a guardare oltre l'umanamente visibile, a intuire l'evanescenza dell'Armoniosa Assonanza, la scintilla della vera vita. Quando l'espressione corrugata sul volto del ragazzo si distese, il vecchio riprese a parlare.

"Chi ha potuto vedere le fattezze dell'Assoluto ha narrato di un volto in continuo cambiamento, i cui lineamenti alternavano la perfetta bellezza all'orrore infernale. Altri hanno detto che il suo corpo non era fatto di carne, ma di aria e pietra, di luce e ombra. Se devo essere sincero, non so quanto di vero ci sia in questi racconti, tuttavia i narratori della Prima Era sono concordi nella descrizione delle sue mani di marmo. La destra trasparente e sfolgorante e la sinistra iridescente e cangiante: le chiamavano Lumina e Cromina."

Danny scattò in piedi.

Animul, il Sigillo del Triadema ti invoca, a me sia il potere di Lumina!

Animorc, il Sigillo del Triadema ti invoca, a me sia il potere di Cromina!

Le parole pronunciate da Disperio nella visione gli rimbombarono nella testa.

"Siediti ragazzo, la storia non è finita."

Danny si ricompose sulla sedia, ma era agitato.

"L'Assoluto alzava le sue mani di luce e colore, decideva il Bene e il Male dei popoli di Estasia. Lui stesso stabiliva la nascita e la morte dell'Armoniosa Assonanza per ciascuno degli esseri viventi."

Lo sguardo di Cathbad divenne improvvisamente cupo.

"A un certo punto le testimonianze si fanno più lacunose. Gli Avi raccontano che un giorno il Male del tuo mondo si è concretizzato in questo Regno, nella forma di una nebbia scura, capace di condurre le persone alla follia. Lo stesso Assoluto stentava a tenerla sotto controllo e ogni volta che la ricacciava negli abissi della terra lei tornava, insinuandosi più pericolosa che mai. Il nome che le attribuirono fu Rumore del Disaccordo."

Danny vide davanti a sé l'immagine della Nebbia che soffocava le aure vitali dell'Armoniosa Assonanza e trasformava la musica in una cacofonia di rumori tremendi.

"Ora capisco, so di cosa parli."

"A questo punto i libri diventano discordanti" continuò Cathbad. "C'è chi dice che questo Male crebbe a dismisura e divenne talmente forte che neppure l'Assoluto fu capace di trattenerlo. Altri raccontano che la Nebbia stessa si insinuò nel respiro del Re, portandolo alla pazzia e ispirandogli il desiderio di annientare qualsiasi creatura di Estasia, buona o malvagia. Tutti, comunque, riportano un altro terribile nome: Assenza."

L'anziano tremò, corrugando improvvisamente la fronte al ricordo del Decimo Cancello.

"Cos'era l'Assenza, Sacerdote?"

"L'Assenza era una bestia avida e insaziabile e si nutriva del potere dell'Assoluto, basato su Lumina e Cromina. Cresceva, cresceva ogni giorno di più, con il desiderio incontrollabile di inghiottire ogni cosa, fino all'ultimo granello di sabbia. Un giorno l'Assoluto sparì, confondendosi tra le sue nebbie e diventandone, forse, una parte inscindibile."

Danny lo guardava incredulo: la forza del Rumore del Disaccordo era dunque così grande da distruggere un Re potente come l'Assoluto? Era capace di generare l'Assenza e inglobare qualsiasi essere, buono o malvagio che fosse?

"Io ritengo che proprio gli Avi, i più potenti maghi di Estasia, si siano riuniti e abbiano incatenato l'Assenza, benché le notizie sulla fine del Primo Ciclo siano quasi nulle. Si narra di un potente sortilegio, scatenato per rinchiudere la bestia all'interno del Decimo Cancello insieme a ciò che la alimentava: Lumina e Cromina. Gli Avi generarono una magia potentissima dall'unione delle Steli e del Triadema, e la chiamarono Cantico delle Sorgenti."

"Forse capisco" rifletté Danny. "Gli Avi decisero che la soluzione migliore era imprigionare sia l'Assenza sia le Steli di Lumina e Cromina. Ma erano davvero convinti che l'Assoluto si fosse assoggettato al Male?"

"Non ti confondere, Danny. L'Assoluto non era né il Bene né il Male. Il suo compito era stare al di sopra di entrambi. Ma possedere Lumina e Cromina significa avere tra le mani una scintilla dalla sconfinata forza della vita. Quel potere smisurato è incontrollabile. Forse l'Assoluto stesso è la causa dell'Assenza e solo lui può fermarla. Ripeto, sono solo congetture, possono esistere altre componenti e altri protagonisti di cui non conosciamo l'esistenza. Tuttavia, una volta chiuso il Sigillo del Decimo Cancello, gli Avi decisero che quel potere non doveva più essere delegato a nessun essere vivente."

"Ma se il Re della Prima Era, l'Assoluto, non esisteva più e neppure il

Potere di Lumina e Cromina, chi decideva dell'Armoniosa Assonanza? Chi stabiliva l'esistenza del Bene e del Male?"

"Ecco, sei arrivato al punto. Gli Avi stabilirono che ciascuna creatura avesse libero arbitrio sulla propria Armoniosa Assonanza, con la facoltà di scegliere tra Bene e Male e l'obbligo di accettare il dolore o la gioia come conseguenza diretta delle proprie azioni. Fu per questo che sigillarono il Decimo Cancello con un potente incantesimo e dispersero nell'ignoto il Sigillo. Il suo simbolo, Danny, è proprio quello che conosci, è il Triadema."

"Il Triadema... Il Triadema era dentro di me, io ne ero il Custode! Perché? E per quale motivo non mi hai avvertito?"

"Credimi Danny, né io né Darmha sappiamo darti una risposta. Non tutti gli eventi sono spiegabili e tanto meno prevedibili. Un piano inintelligibile sta sopra di noi. Ma è vero, ti nascondemmo questa verità, a quel tempo ritenemmo che conoscere tutta la storia di Estasia fosse troppo per te."

Il Sacerdote accennò un debole sorriso.

"Cathbad, io ho fatto tutto ciò che mi avete detto, avrei affrontato la missione anche sapendo questo. Credo."

"Non metto in discussione il tuo valore! Sei stato chiamato come il Bianco Prescelto, non ho mai avuto alcun dubbio sulle tue capacità. Ma tu sì, ne hai avuti."

Danny arrossì e balbettò qualcosa per discolparsi.

"Non ti devi vergognare, è normale. Sei stato catapultato in un mondo le cui regole ti erano ignote. Anzi, tutti noi Canuti siamo stati sorpresi dall'audacia e dal coraggio che hai dimostrato. Ma, per quanto tu sia valoroso, non hai neppure quindici anni. Credimi, è stato meglio così. Raccontarti la Storia delle Ere a quel tempo sarebbe stato dannoso, addirittura controproducente, perché avrebbe potuto spaventarti e forse frenarti."

Cathbad gli toccò la spalla, rincuorandolo.

"È così, si narra, che finì il Primo Ciclo. Estasia fu ricostruita e una nuova famiglia reale fu insediata, mentre il potere e la stabilità erano assicurati dalle Nove Luci della Corona Incantata. Nei libri antichi si parla di diverse generazioni di pace e prosperità, fino alla nostra Era, quella della Regina Darmha. Fu stabilito che un gruppo di potenti maghi avrebbe mantenuto l'ordine e l'equilibrio nel paese. Amos rifiutò l'incarico di Supremo Canuto, adducendo come motivazione il suo inderogabile lavoro di ricerca della Verità. Così fui nominato io. Il resto della storia credo ti sia noto... compreso il tradimento di Dunkha."

"Già, Dunkha, Disperio, il Canuto traditore. Perché il suo potere è diven-

tato inarrestabile? Perché è riuscito a sopraffare la Corona Incantata?"

"Credo che Dunkha abbia trovato il modo per nutrirsi del Rumore del Disaccordo, addentrandosi sempre più nelle arti oscure che tanto amava. Ma neppure questo saziò la sua ambizione."

"È terribile, è peggio di quanto immaginassi."

Il vecchio annuì, socchiudendo gli occhi sconfortato. "Come sai, Darmha confidò sempre nel suo ritorno, in un pentimento. Più volte ho cercato di farle capire che Dunkha era ormai perduto nella follia del Disaccordo. Ma lei rappresenta la Legge dell'Universo, la Speranza Infinita. Quando si rese conto di essersi sbagliata, le Nove Luci della Corona Incantata erano già disperse. Allora cadde nel Sonno del NonQuando."

"È stato allora che l'Amuleto mi ha chiamato, portandomi a Estasia per la prima volta" concluse Danny.

I tasselli di quell'intricato puzzle si stavano incastrando l'uno nell'altro.

"È proprio così. Ma Disperio era attratto dal Potere Assoluto, da Lumina e Cromina, e alla fine riuscì a trovare il Decimo Cancello, costruendoci sopra il Palazzo dell'Inverso. Quando sei giunto, probabilmente ha percepito che la Chiave eri proprio tu."

"Per questo ha lasciato che giungessi fino a lui senza intralciarmi? Mi voleva per aprire il Sigillo?"

"Non posso immaginare quali pensieri guidino una mente folle, ma dopo tutto quello che è successo non mi sento di escluderlo e nemmeno posso credere che fosse ignaro del potere sconfinato dell'Assoluto."

"Forse non sapeva che era così incontrollabile..."

"Oppure pensava che, una volta appropriatosi della Chiave, avrebbe avuto tutto il tempo di studiare il Sigillo e le Steli. La cupidigia l'ha reso cieco e sprovveduto."

"Ma continuo a non capire. Perché Darmha non l'ha ucciso? Perché ha permesso che riaprisse il Cancello? Io ho visto tutto..."

"Come sono andati veramente i fatti," lo interruppe il vecchio "lo scopro soltanto adesso, leggendo la tua mente. Darmha non volle mai parlare di quel giorno, così tutti noi ritenemmo che Disperio fosse stato annientato. Sono propenso a credere che nemmeno la Regina sapesse che la Setta delle Ombre era stata liberata."

Sospirò, poi il tono della sua voce divenne un po' più pacato. "Ma non è sempre stato così. Abbiamo vissuto anni splendidi."

"Ventotto anni... cos'è successo in questo periodo?"

Il Sacerdote sorrise, le rughe sulla sua fronte si distesero per un attimo,

gli occhi grigi scintillarono sotto le sopracciglia cespugliose. Si lisciò la barba e annuì.

"Sono stati anni meravigliosi. Sotto il Regno della Regina erano tornate la pace e la tranquillità. Sai, Coran e Bolak sono stati nominati primi Paladini della Regina."

"No, non ci posso credere! Bolak primo Paladino? Non ce lo vedo proprio!"

Danny rise divertito.

"Beh, ti posso assicurare che era una situazione decisamente conveniente per lui, non aveva che da chiedere e un banchetto di insetti era pronto all'istante. Parlava spesso di te, del suo grande amico."

Danny strinse le labbra, pervaso dalla nostalgia.

"A lui sono state affidate le tre Punte dell'Ovest, dove ha ricostruito il suo perfetto Acquitrino. Coran, invece, ha avuto l'incarico di sorvegliare le tre Punte dell'Est. Anche Smeriglio è stato di grande aiuto, a lui sono state affidate le tre Punte del Nord. Eufònio, invece, è diventato Primo Ministro di Estasia. Siamo rimasti tutti piacevolmente sorpresi delle sue doti diplomatiche. Ha trascorso interi anni in missioni per le terre del Regno, per riportare la pace, per rinsaldare la fiducia dei Popoli nella Corona Incantata. Ovviamente questo lo ha portato spesso alla Torre Bianca. Negli ultimi tempi delegava sempre più di frequente le sue missioni ad altri e da qui nacque il mio sospetto..."

"Sospetto? Che cosa sospettavi?" Danny trepidava, voleva sapere tutto fino all'ultimo dettaglio.

"Che tra Darmha ed Eufònio non ci fosse solo un legame di stima e sudditanza. Sinceramente, quando mi rivelarono, emozionati, il loro amore non rimasi per nulla meravigliato. E fui felice di benedire la loro unione."

Danny balzò nuovamente in piedi, i suoi occhi brillavano di gioia.

"Non posso crederci, Eufònio e Darmha. Marito e moglie?" Ma quell'attimo di gioia fu interrotto bruscamente da una forte scossa che fece tremare la stanza. Danny si mise a sedere e rivolse al Sacerdote uno sguardo tra il preoccupato e l'interrogativo.

"Dopo tre mesi nel mio mondo, dodici anni in questo, ho ricevuto i primi segnali da Estasia. Perché?"

"Il Triadema ti chiamava. L'Assenza stava riprendendo potere. Ma solo quindici anni fa è successo il disastro."

Una nuova vibrazione scosse la stanza, il volto del vecchio divenne ancora più pallido e stanco.

"Si sono accorti di noi... La magia dei Canuti, necessaria per richiamarti nella Dimensione del NonSpazio, ci espone troppo alla Setta delle Ombre. Non posso trattenermi a lungo, devo dirti in fretta che cosa è successo."

Danny si guardò attorno intimorito, il nome della Setta lo terrorizzava ancora più delle scosse.

"Cos'è la Setta delle Ombre?"

"La Setta delle Ombre sono i seguaci dell'Assenza. Per potersi risvegliare, essa deve continuare a nutrirsi del Potere Assoluto, così come accadde nella Prima Era. E quando la sua forza sarà sufficiente, neppure il Sigillo potrà trattenerla nel Decimo Cancello."

"Disperio..."

"Esatto, Dunkha ha rubato Lumina e Cromina, e ora le bestie fameliche della Setta le cercano ovunque. Solo per mezzo delle Steli potranno rievocare l'Assenza."

"E dove sono, Cathbad? Dove sono?"

"La Stele di Cromina si è spezzata in tre parti, mentre dalla tua visione si capisce che Disperio ha con sé quella di Lumina, ancora integra. Se la Setta le raggiunge entrambe, per noi sarà la fine."

"Cosa è successo quindici anni fa?" insistette Danny.

"Il potere dell'Assenza si accrebbe a tal punto da sconvolgere Estasia, dividendola in tre realtà completamente distinte.

Solo io e i Sette Canuti siamo riusciti a salvarci, rifugiandoci in questa dimensione."

Danny trasalì.

"Cosa è accaduto a tutti gli altri?"

"Non lo so" rispose il Sacerdote. "Ogni volta che ci esponiamo, la Setta percepisce la nostra presenza. Abbiamo indagato il più possibile sulle tre dimensioni in cui si è spezzata Estasia, ma questi pericoli ci impongono la massima prudenza."

Tre dimensioni? Che cosa intende? si chiese Danny, ma Cathbad non gli lasciò il tempo di fare domande, lanciato in un racconto sempre più concitato.

"Abbiamo fatto il possibile per chiamare a noi i Paladini del Regno, ma la follia della Nebbia del Disaccordo, portata ovunque dalle Ombre, ha cancellato la loro memoria e inibito la loro coscienza. Non so dove siano né Darmha né Bolak né Coran. E neppure Disperio."

"Ora si spiega quello che ho visto nel sogno al Luna Park, in camera mia, in cielo..." rifletté il ragazzo a bassa voce. "Se il Triadema ti ha chia-

mato significa che le Steli sono in grave pericolo."

"Cathbad, sono confuso... Per quale motivo la Setta ha diviso il Regno in tre mondi?"

Il Sacerdote scosse il capo, stringendo i denti.

"Per l'unico motivo possibile, per indebolire il potere di Darmha e dei suoi sostenitori: solo così potevano andare indisturbati alla ricerca delle due Steli. Estasia non è più quella che hai conosciuto, ragazzo mio."

"È tutto incredibilmente complicato stavolta."

Danny si alzò e strinse i pugni. In quell'istante le pareti iniziarono nuovamente a tremare, allora Cathbad scattò in piedi e lo afferrò per le spalle.

"Le Ombre sono qui! Sono quasi arrivate, non rimane altro tempo! Ricordati, questi tre mondi non sono per nulla ospitali, la Setta ha spezzato l'equilibrio di Estasia, ha creato tre dimensioni parallele, confondendo l'armonia dello spazio e del tempo. Le loro creature... faranno di tutto per impedire la tua missione!"

Indietreggiò, in preda al terrore, e il suo sguardo scosse Danny più di quanto avesse fatto il suo intero racconto.

"La follia del tuo mondo! La follia del tuo mondo..." il vecchio pronunciò queste parole tra i denti, mentre la sua immagine si sfocava e un ragnatela di crepe si allungava sul pavimento.

"Tu adesso ti trovi..."

I TRE MONDI

ROSSO. IL MONDO DEI MITI

"Tu adesso ti trovi... nel Mondo dei Miti."

Danny osservò con circospezione il luogo in cui si trovava e riconobbe la stanza dalle spoglie pareti di legno. Ora l'immagine di Cathbad era riflessa nello specchio centrale della cassettiera, ma i suoi contorni erano sempre più sbiaditi.

"La Setta delle Ombre si è accorta del varco magico creato dai Canuti tra la Dimensione del NonSpazio e il Mondo in cui ti trovi, per cui non potrò parlare a lungo. È bene che tu sia informato al più presto di tutto ciò che so del Mondo dei Miti."

Danny lo fissò pieno di interrogativi: che cosa voleva dire? che Cathbad non avrebbe potuto aiutarlo nella ricerca? come avrebbe affrontato la missione da solo? e dov'erano i suoi amici?

"Perdonami se sono nuovamente costretto ad affidarti un incarico così importante" continuò il vecchio con espressione mesta, "se ho interrotto la tua vita felice con tua madre e i tuoi compagni."

"Farò del mio meglio, Cathbad" si rassegnò il ragazzo. Il volto del Sacerdote si illuminò di speranza, ma quasi subito iniziò a tremolare.

"Ti accorgerai di quanto questo mondo sia inospitale e di come la follia abbia annebbiato la mente di ogni essere.

Cerca di non farti distrarre e tieniti lontano dalle creature malvagie che lo popolano."

"Ti riferisci alla Setta delle Ombre?"

"Esattamente. E stai attento ai mostri che la Setta ha generato." Danny sospirò, era chiaro che questa avventura sarebbe stata più pericolosa della precedente. Si fece coraggio e si avvicinò allo specchio.

"Dimmi, dove posso trovare la Stele di Cromina? Sai dov'è stata nascosta?"

Il Sacerdote scosse la testa. Poi il suo volto si sbiadì, si allargò e cominciò a dissolversi.

"Il contatto sta per interrompersi, Danny, devo affrettarmi. Le nostre ricerche sul Mondo dei Miti sono state ostacolate da innumerevoli difficoltà e non siamo riusciti a trovare nessuna informazione precisa. Tuttavia, c'è una persona che può aiutarti. Il suo nome è Domitilla, è una maga amica della Regina."

"La Nebbia non l'ha sopraffatta?"

"Non ricorda com'era il mondo di Estasia prima dell'apertura del Decimo Cancello. Ma in lei sono sempre stati presenti il dubbio e la volontà di reagire alla follia di questo luogo. Riteniamo che conosca la Stele e che sia da tempo sulle sue tracce, consapevole del suo potere capace di riportare il paese alla normalità."

"Dove..."

Continuare la domanda sarebbe stato inutile, l'immagine di Cathbad era scomparsa.

"Sacerdote! Sacerdote!" urlò Danny disperato. "Non mi hai detto dove posso trovare Domitilla! Cathbad! Dove sono i miei amici? Dove posso trovare Coran, Bolak e Amos?"

Il ragazzo fu assalito da una desolante sensazione di solitudine al pensiero che questa volta l'esito della missione dipendeva solo da lui. Mentre l'inquietudine si faceva strada nel suo animo, udì una voce lontana.

"Abbi sempre presente che qualsiasi essere incontrerai sul tuo cammino

sarà soggiogato dal potere della Setta e non avrà alcun ricordo del suo passato. Non avere paura, ragazzo, il Triadema ti proteggerà sempre, sempre!"

La voce del Sacerdote si affievolì lentamente, e poco a poco la sua eco si smorzò tra le pareti della stanza. Danny fece un respiro profondo e cercò di farsi coraggio. Il simbolo infuocato che terrorizzava le sue notti e l'ambigua sensazione che il Triadema gli fosse in qualche modo familiare avevano finalmente un senso. Ora il suo obiettivo era trovare la stele di Cromina, e per raggiungerlo avrebbe affrontato qualsiasi ostacolo con lo stesso coraggio con cui aveva recuperato le Nove Luci della Corona Incantata.

Esili lame di luce filtravano fra le travi delle pareti, illuminando il pulviscolo sospeso nell'aria. Osservandolo, Danny intuì finalmente dove si trovava l'uscita: nell'unico punto in cui non aveva ancora guardato.

"Dietro il cassettone, ma certo!"

Tentò subito di spostarlo, ma lo sforzo necessario si rivelò decisamente superiore alle sue possibilità. Però gli venne in mente che a Estasia poteva contare su una forza molto più potente di quella fisica: la magia.

Bastò pronunciare una formula e sfiorare l'Amuleto perché la D che vi era incisa si illuminasse di una luce vermiglia. Una sfera di energia si espanse nella stanza e inglobò il cassettone. Danny chiuse gli occhi, e quando li riaprì il mobile non c'era più. Sulla parete a cui era appoggiato alcune tavole inchiodate malamente sbarravano una porta scura. Il legno era tarlato e fu facile staccarle. Quando aprì la porta, Danny fu investito dalla luce del sole.

"Incredibile!"

In due passi fu su un balconcino di pietra, in un grattacielo la cui base scompariva in un oceano di densa nebbia. Guardò in alto, sempre più smarrito: una lunghissima serie di piani si perdeva lontano, tra fitte nubi lucide e grigie. Davanti a lui, l'infinità del cielo era illuminata dal bagliore metallico di un freddo tramonto. Un vento gelido e impetuoso si scagliava contro il palazzo, quasi ululando nel passaggio attraverso le sue numerose fessure.

Cercò di mettere a fuoco ogni dettaglio dell'edificio, che da quella prospettiva sembrava sfidare la forza di gravità: alcuni piani si estendevano allungandosi verso l'esterno, altri si incuneavano all'interno, formando grosse rientranze che davano una forte sensazione di instabilità. Era impossibile individuarne il contorno preciso o anche solo intuirne la mole e indovinare a che altezza si trovasse il balcone. Danny si sporse e vide una moltitudine di persone: c'era chi annaffiava i fiori, chi stendeva il bucato, chi fa-

ceva le pulizie, chi semplicemente prendeva un tè sul terrazzo.

Quanta gente abitava lì dentro? Era difficile dirlo, era come se l'edificio avesse fagocitato un'intera città, sistemando i suoi cittadini in una serie infinita di livelli. Una vertigine colse il ragazzo, che indietreggiò e si accostò a uno stipite della portafinestra per riprendere fiato.

Non aveva mai sentito parlare di costruzioni del genere a Estasia. Le più imponenti che aveva visto erano la Torre di Cristallo e quella della Verità, nel Luogo di Amos, ma nessuna delle due aveva un'altezza e una mole così spropositate. Doveva indagare, scoprire al più presto che cos'era quel posto.

Il Mondo dei Miti, pensò senza trovare un senso in quelle parole.

Scovare Domitilla era come cercare un ago in un pagliaio. Poteva essere ovunque, in qualsiasi livello, in qualsiasi appartamento. Si mise a contare i piani che riusciva a scorgere, dall'alto verso il basso, aguzzando la vista. Superato il centinaio si fermò, sconfortato.

Aveva notato che c'era una rientranza poco lontano dal suo balcone e, tutto subito, aveva pensato che fosse il punto di passaggio migliore per lasciare la sua stanza e proseguire all'interno dell'edificio. Per arrivarci avrebbe dovuto utilizzare l'incantesimo della levitazione, ma non si sentiva affatto sicuro. Una magia del genere necessitava di un elevato grado di concentrazione, cosa che al momento non aveva. Scelse quindi un'altra soluzione: a sinistra del terrazzino su cui si trovava sporgeva un cornicione abbastanza largo da poter essere percorso a piedi.

Scavalcò la ringhiera e si avviò rasentando il muro, con cautela. Riuscì ad arrivare rapidamente alla stretta apertura di un cunicolo immerso nella penombra. Tirò un sospiro di sollievo, entrò nel corridoio ma, appena si avvicinò al portone che lo chiudeva in fondo, udì risuonare una voce metallica.

"Benvenuto, visitatore. Ingresso quattrocentosedici, Primo Anello, Piano milletrecentododici."

"Chi... chi sei?" balbettò.

Nessuna risposta. Primo Anello? Piano milletrecentododici? Dunque, si trovava così in alto?

"Si prega di sfiorare la parete con il palmo della mano" continuò la voce monocorde.

Danny toccò con la punta del dito la superficie liscia del grande portone, quindi vi appoggiò l'intero palmo. Un alone luminoso si sviluppò intorno alla sua mano e gli pizzicò lievemente la pelle.

"Integrità strutturale: identificata. Accesso alla Fiera Globale consentito."

Il portone si aprì.

"Caspita! Mai visto nulla di simile!" esclamò Danny quando ebbe varcato la soglia.

Di fronte a sé aveva una sala ovale vastissima, che pullulava di persone. Il suo perimetro era completamente occupato da bancarelle e negozi di ogni sorta, le cui bizzarre insegne variopinte si affiancavano l'una all'altra, creando un gioco di colori e luci stupefacente. Tutta la sala era attraversata da scintillii e riflessi, ovunque erano appesi cartelloni pubblicitari che richiamavano l'attenzione e volantini di tutti i colori erano sparpagliati per terra. Una quantità enorme di persone sciamava in ogni direzione, creando un caos di voci e suoni. Ma c'era anche una fila ordinata che procedeva verso il centro del salone, dove si ergeva un imponente cilindro trasparente. Alzando lo sguardo, Danny rimase stupefatto: la Fiera Globale era un immenso anfiteatro su cui si affacciavano migliaia di piani, ciascuno con una terrazza ellittica. Lunghi ponti collegavano ogni livello al grande tubo centrale, in cui salivano e scendevano decine di ascensori.

"Quale miglior regalo per i tuoi quindici anni, Danny? Non farti ingannare dalle imitazioni: scegli MultiFuturo, il più grande videogioco della stagione!"

Si voltò di scatto, spaventato. Il volto di una ragazza aleggiava a mezz'aria, ammiccante e sorridente.

"No, grazie" si ritrasse.

"Quale miglior regalo per i tuoi quindici anni, Danny? Non farti ingannare dalle imitazioni: scegli MultiFuturo, il più grande videogioco della stagione!"

"Ho detto grazie, ma non mi interessa."

"Quale miglior regalo per i tuoi..."

"Ma basta, insomma! Ho capito, vai via!" sbottò.

Quel volto non era reale, era solo un'immagine proiettata da chissà quale marchingegno programmato per ripetere all'infinito la stessa cantilena. Come mosse un passo verso il centro del salone, Danny fu completamente accerchiato da visi eterei che svolazzavano a mezz'aria.

"Vuoi sorprendere Pablo e Melissa? KT-404 è la soluzione! Il nuovo collegatore istantaneo! Tariffa variabile con sconto dal quattordicesimo al venticinquesimo trasporto, gratuita dal centonovesimo al centocinquantesimo, con autoricarica sui viaggi interanellari..."

"Pablo e Melissa? Come fate a conoscere i miei amici?"

"Andare a scuola, che noia! Acquista il nuovo sistema di duplicazione della presenza. Oggi con uno sconto di quindicimila batoks."

"Duplicazione di cosa?"

"Danny, un regalo per la dolce Beltane?" intervenne un altro affabile volto di signorina. "Nulla di più adatto del kit completo GioventùInfinita, con diritto di recesso entro i primi quindici anni d'uso."

"Beltane? Come fai a conoscerla?"

La voce della ragazza si affievolì e assunse un timbro acuto, quasi stridulo, come quello di un disco mandato a velocità doppia. Le sue parole si capivano a malapena.

"Leggere-attentamente-le-istruzioni-casi-di-insuccesso-per-centuale-consigliata-visita-precauzionale..."

Danny guardò in ogni direzione, altre facce si accalcavano intorno a lui. Ognuna cercava di scavalcare le altre per essere più visibile e poter urlare il proprio messaggio.

"Luogo Segreto? Il Grande Albero? Nulla di più semplice con MenteVolare. Scegli la meta ad hoc per una vacanza sensazionale, senza limiti di tempo e di spazio, direttamente dal tuo cunicolo!"

"Fare colpo su Rebecca? Nessuna soluzione ha dato i risultati sperati? Prova l'OmniConsulente! Disponibile 24 ore su 24, chiama gratuitamente, collegatore numero 772-CZX..."

"Ora basta!" gridò Danny esasperato. "Non voglio nulla di tutto questo!"

Cercò di allontanare i volti, ma si trattava di presenze del tutto inconsistenti, che la sua mano attraversava senza riuscire a spostarle. E più cercava di andarsene, più quelle gli bloccavano la strada, pronte ad assalirlo con nuove promozioni e offerte di sconti. Danny avanzava senza neppure riuscire a vedere dove stesse andando, finché non urtò contro qualcosa di solido.

"Ehi, fai attenzione!" lo rimbrottò un uomo.

"Oh, mi scusi, ma quei cosi... mi sono saltati addosso."

L'uomo si accigliò e lo squadrò con attenzione, analizzando ogni particolare della sua fisionomia e del suo abbigliamento.

Indossava un completo scuro molto formale, e teneva stretta una ventiquattrore.

"Gli strilloni?" chiese poi con atteggiamento distaccato. "Non so cosa siano."

Il suo volto assunse un'espressione altezzosa.

"Beh, cosa pretendi ragazzo? Entri nella Fiera Globale e indugi sulla soglia: gli strilloni non aspettano altro per propinare la loro pubblicità! Ma adesso devo proprio andare, buona giornata!"

Fece per voltarsi, poi esitò. Lo studiò ancora, dall'alto in basso, quindi accennò un sorriso cordiale.

"Tuttavia, quand'ero bambino i miei genitori mi ripetevano sempre di non fermarmi alle apparenze, che l'abito non fa il monaco. Mi permetta quindi di presentarmi, mi chiamo Afre Spasrl, specializzato in compravendita e capitalizzazione affari generali Primo Anello, promotore accumulo batoks, premio dell'anno per competenza livello settimo... e tanto altro. Se ha il suo collegatore, sarei lieto di lasciarle il mio biglietto da visita, così potremo fissare un appuntamento nei prossimi giorni."

Estrasse una sottilissima targhetta argentata non più lunga di uno stuzzicadenti, e gliela piazzò davanti agli occhi. "Beh, io non ho un collegatore e, a dire la verità, non so neanche cosa sia. Comunque mi chiamo..."

"Immaginavo. Ho sempre pensato che i miei genitori avessero torto. L'abito fa il monaco, eccome. Arrivederci." Fece per andarsene ma poi volle precisare: "È un modo di dire, ovviamente, non spero davvero che ciò si verifichi."

Detto questo, si unì alla fila che si muoveva lenta verso il cilindro trasparente.

Danny fu pervaso da un moto di apprensione. Non sapeva dove andare o cosa chiedere, ma aveva capito che doveva stare il più possibile alla larga dagli strilloni. Tutto sommato non era così difficile evitarli, visto che sembravano prediligere ingressi e zone di ristoro. Si tenne vicino ai negozi, senza intrufolarsi in quella massa di persone poco cordiali. Nelle vetrine erano in mostra oggetti di ogni tipo, la cui funzione gli risultava del tutto incomprensibile. I manichini si animavano al suo passaggio, pronunciavano il suo nome, lo chiamavano e lo invitavano a fermarsi. Lui sentiva le tempie pulsargli con forza e la testa iniziava a fargli male: la Fiera Globale non era solo il caos totale, era un vero incubo.

A un certo punto, mentre vagava senza meta, si trovò davanti a un negozio insolito. L'insegna non produceva giochi di luce né lanciava grida per convincere i passanti a entrare. Era una semplice scritta che si accendeva a intermittenza: *Vendita di Volopattini.*

Anche la vetrina era sobria, vi campeggiava un solo oggetto che ricordava vagamente un monopattino: era formato da una tavola bianca simile a quella di uno skate, alla cui estremità era fissato un tubo ricurvo con il ma-

nubrio, però non aveva le ruote. In basso si leggeva la scritta *Saetta, monopattino di ultima generazione, per oggi scontato a millecinquecento batoks.*

Millecinquecento batoks? Pensò Danny. *Ma è un'enormità! Fizban mi chiese quattordici batoks per attraversare il Lago dei Sospiri.*

La frase successiva era ancora più concisa: *All'interno modelli meno recenti a prezzi concorrenziali.*

Danny decise di entrare a dare un'occhiata, quel posto era più rassicurante degli altri esercizi. E comunque aveva bisogno di riprendere fiato prima di essere assalito da altri strilloni.

La bottega era piccola, poco più di un bugigattolo sporco e polveroso. Lontana dalla modernità e dalla ricchezza degli altri negozi, aveva un grosso bancone centrale; sulle pareti erano appese molte mensole e su di esse erano esposti diversi tipi di monopattino o, meglio, volopattino.

"C'è qualcuno?" domandò il ragazzo a bassa voce.

Alla sua domanda rispose un frastuono di ferraglia che cadeva per terra.

"Ahi! Ahi!" si udì.

Da sotto il bancone spuntò una testa rotonda coperta da un copricapo chiaro, poi si vide un paio di occhi tondi e agitati, quindi due lunghe orecchie.

Danny non riusciva a crederci, l'entusiasmo e la felicità gli bloccavano le labbra, impedendogli di parlare. Poi esultò: "Non ci posso credere! Tu, tu sei qui!"

VERDE. IL MONDO DEL CREPUSCOLO ERRANTE

"Tu adesso ti trovi... nel Mondo del Crepuscolo Errante." Danny era di nuovo davanti al ruscello, nei pressi del podere abbandonato. Il viso di Cathbad fluttuava ancora nelle acque del piccolo rivo, splendente nella luce notturna. "Non posso più trattenerti nella dimensione del NonSpazio, la Setta sta per raggiungerci. Corriamo un grosso pericolo ma, prima di lasciarti, ti devo spiegare ogni particolare del mondo in cui ti trovi."

"Il Mondo del Crepuscolo Errante" disse Danny turbato.

"Esatto. Come avrai notato, in questa terra i tramonti si susseguono a distanza di pochi minuti. Il sole sale, superando la linea dell'orizzonte, e subito scende, correndo a nascondersi dietro di essa. Purtroppo questo luogo è tra i più inospitali, perché è abitato da esseri terrificanti creati dalla Setta delle Ombre: i Vampiri della Luce."

"Vampiri?" balbettò il giovane preso dal panico.

Ricordava di aver letto qualche libro su quelle immonde creature e di aver visto molti film che ne rappresentavano la cruda efferatezza.

"Sì, Vampiri, ma non nell'accezione comune. Comunque ti assicuro che sono esseri gelidi e privi di sentimento, affamati di calore e luce. Stai molto attento, cerca di evitarli il più possibile."

L'immagine del Sacerdote si scompose nell'acqua per riapparire, tremolante, pochi attimi dopo.

"Non mi rimane molto tempo, ascoltami con attenzione. La Setta delle Ombre è sulle tracce di Lumina e Cromina e, nel caso in cui riuscisse a impadronirsene, potrebbe rompere definitivamente il Sigillo del Triadema e spezzare la magia del Cantico delle Sorgenti. A quel punto l'Assenza sarebbe libera e divorerebbe questi tre mondi fittizi, distruggendo definitivamente Estasia."

Danny si avvicinò all'acqua per vedere meglio la sagoma del vecchio, che si faceva sempre più sbiadita, lontana e oscillante.

"Dobbiamo anticiparli a ogni costo. La prima cosa da fare è ritrovare la Stele di Cromina, quindi ci metteremo alla ricerca di Lumina. Se è davvero ancora nelle mani di Disperio, la Setta non la raggiungerà facilmente."

"Dove posso recuperare la Stele, Cathbad?" si affrettò il ragazzo, temendo che l'anziano svanisse nei flutti prima di avergli dato le indicazioni necessarie.

"Sul mondo in cui ti trovi adesso abbiamo pochissime notizie, poiché ha avuto origine dal caos generato dalla magia oscura delle Ombre. Ma sappiamo chi potrà indirizzarti verso la giusta via: le Streghe Trigelle. Loro potranno darti tutte le informazioni di cui avrai bisogno per trovare l'ubicazione segreta della Stele. Cercale al più presto, ragazzo!" Un'onda scosse il volto di Cathbad, inghiottendolo. Danny invocò il suo nome più volte ma ormai il contatto con il Sacerdote era perso. Sospirò demoralizzato. Era veramente difficile pensare che quel posto fosse Estasia, tutto gli ricordava i luoghi in cui era cresciuto, ma era molto più tetro. Decise di avviarsi verso il paese, da dove sarebbe iniziata la sua ricerca.

Attraversare il fiume richiese solo uno sforzo di concentrazione, bastò sfiorare l'amuleto e pronunciare una formula magica. Una passerella celeste si materializzò sul letto del ruscello e Danny lo oltrepassò rapidamente. Raggiunte le prime case della periferia, cominciò a esaminare con stupore l'aspetto della città. Nei brevi momenti in cui il sole raggiungeva il culmine del suo rapido cammino, poco prima di abbandonare nuovamente il

mondo alla notte, i contorni degli edifici diventavano nitidi e precisi. Le case sembravano abbandonate da centinaia di anni, con i loro muri attraversati da crepe profonde e le piante rampicanti che si infilavano in ogni foro come per succhiare una linfa vitale. I tetti erano stati divelti e grossi alberi crescevano all'interno degli edifici, lasciando penzolare i rami inerti dai piani più alti.

"Qui non c'è più nessuno. Il paese è deserto" mormorò Danny.

Era costernato alla vista della sua ridente cittadina in quello stato di completo abbandono.

"È solo un'illusione di questa dimensione, il risultato di una magia oscura. Questo non è reale, questa non è la mia città." Si chiese che cosa sarebbe accaduto se non avesse portato a termine la missione. La desolazione di Estasia si sarebbe proiettata sul suo mondo? L'Assenza sarebbe riuscita ad arrivare anche lì? In fondo la vita di Estasia e la sua erano sempre state indissolubilmente legate, questo l'aveva capito. Nell'avventura precedente Cathbad gli aveva offerto tre doni: un libro di incantesimi, l'aiuto di un Paladino e dieci pietre magiche. Ora il vecchio Sacerdote gli aveva regalato solo una vaga indicazione su come recuperare la Stele. Era preoccupato.

Coran, Bolak, dove siete finiti?

Si strofinò ripetutamente le braccia, il freddo si faceva pungente nei momenti di buio. In quei minuti, poi, si udivano boati lontani e ululati o gorgheggi che si diffondevano nel dedalo di vicoli del paese. Quando l'oscurità si dileguò per l'ennesima volta, decise di raggiungere la sua casa. Là avrebbe trovato indumenti più pesanti e avrebbe potuto recuperare qualche oggetto utile per il viaggio. Ammesso che la sua casa esistesse, nel Mondo del Crepuscolo Errante.

Non riusciva a capire se quella versione della sua città fosse una proiezione del futuro o una dimensione parallela. Nel secondo caso, era possibile che palazzi e vicoli non si trovassero nella loro posizione originale. Gli venne in mente che forse avrebbe trovato sua madre, Beltane. Chissà se lo avrebbe riconosciuto. Una serie di ipotesi e dubbi gli tenne la mente occupata, mentre i lamenti che provenivano da lontano si facevano sempre più insistenti.

Quasi senza accorgersene, si trovò davanti al porticato della sua abitazione. Il giardino era scomparso, rovi e arbusti lo avevano invaso e ostacolavano l'apertura del cancello. Danny intravedeva la facciata fatiscente della casa: l'edera ricopriva gli scalini e si arrampicava sulla porta d'ingresso, nascondendola quasi completamente. Le finestre del primo piano erano

rotte, rami contorti penzolavano dal balcone della sua camera.

"No, la mia casa!" esclamò affranto. "In che condizioni si è ridotta? Sembra abbandonata da decenni."

Entrò nel cortile, cercando di farsi largo tra i cespugli, strappò via con forza le piante che ricoprivano il portone e cercò di aprirlo, ma era bloccato.

Decise di ricorrere alla magia. Strofinò l'Amuleto con le dita e, mentre sulla D si accendeva un fuoco verdastro, salmodiò più volte una cantilena incomprensibile, meravigliandosi di pronunciare parole che non conosceva. Poco a poco un vortice d'aria si alzò da terra, crebbe di intensità, quindi scaraventò l'uscio al centro del porticato con un tonfo. Senza indugiare, Danny si precipitò in casa, trattenendo il fiato.

Dell'arredamento che abbelliva l'ingresso non restava quasi nulla: i mobili e il tavolo centrale erano completamente fracassati, i quadri erano sparsi sul pavimento, i rivestimenti dei divani strappati.

Devo stare calmo, questa città è solo apparentemente uguale alla mia. Nulla, nulla è reale, cercò di convincersi.

Spinto dall'ansia, corse subito al piano di sopra. Molti gradini della scala di legno erano distrutti, così fu costretto ad aggrapparsi alla ringhiera per raggiungere la sua camera da letto. Anche lì un intrico di rovi spinosi aveva preso il sopravvento e si contorceva in ogni angolo del soffitto e contro le pareti.

"Come è ridotta la mia stanza..."

Facendo molta attenzione a non pungersi, strappò alcuni rami e cercò l'armadio dietro il fitto fogliame. Lo trovò al suo posto, benché il tempo e la voracità delle tarme lo avessero reso quasi una carcassa.

Rovistando tra i pochi vestiti rimasti, trovò una coperta marrone e qualche maglione di lana. Frugò ancora nel caos della camera alla ricerca di qualche indizio che gli permettesse di capire che cosa stava succedendo. Poi, finalmente, ebbe la certezza che quel mondo era solo un'illusione: udì un fruscio alle sue spalle, si voltò e vide una persona incappucciata, poco più alta di lui, davanti alla portafinestra. I fitti cespugli nascondevano in parte il suo corpo, si intravedeva solo un lungo mantello scuro. Non era possibile scorgere nemmeno il suo volto, completamente messo in ombra da un cappuccio. "Chi sei?" chiese spaventato. "Fatti vedere!"

L'essere non rispose. Rimase immobile e strinse i pugni. Allora Danny comprese che era giunto il momento del primo scontro a Estasia.

Il suo avversario si fece largo tra i rami e avanzò di un passo, con spa-

valda sicurezza.

"Non avvicinarti oltre. Non costringermi a usare la magia contro di te!" urlò Danny, mostrando a sua volta tutta la temerarietà che possedeva.

"Un altro stregone delle Ombre" disse l'essere incappucciato. "Bene, preparati a combattere."

BLU. IL MONDO DELLA PARVENZA

"Tu adesso ti trovi... nel Mondo della Parvenza."

Danny era ancora sulla pedana circolare, sopra la vasca piena d'acqua. Era tornato il silenzio, si sentiva soltanto il monotono sciabordare dell'acqua che cascava dai quattro condotti. Il Sacerdote lo guardava con espressione seria, forse un po' preoccupata, il suo volto brillava sulla superficie della lastra metallica.

"Non ho mai sentito parlare di questo luogo a Estasia. Dove mi trovo?" domandò il ragazzo.

"Questo posto non appartiene al Regno che hai conosciuto, ma è una delle tre dimensioni in cui la Setta delle Ombre ha diviso Estasia."

"Quindi un sortilegio ha creato un mondo irreale che fa coesistere questa Estasia e altre due 'Estasie' parallele?" Danny si sforzava di capire, ma la situazione non gli era affatto chiara. "Più o meno è così. Ma non ti preoccupare degli altri mondi, e stai bene attento a quello in cui ti trovi."

"Il Mondo della Parvenza..."

"Esatto, un mondo in cui il Bene è mescolato completamente al Caos, e la stessa salute mentale delle persone è compromessa."

"Bene e Caos insieme? Com'è possibile?"

"Il Bene non si definisce a priori, sono i fatti e le azioni a determinarlo. Qualsiasi cosa, anche se finalizzata al bene, se perseguita con mezzi sbagliati provoca l'effetto contrario."

Danny scosse la testa.

"Un'azione buona che porta al Male? A dire la verità, sono sempre più confuso."

"Ti capisco, neppure per me è facile spiegare la situazione e per di più abbiamo pochissimo tempo. Tuttavia comprenderai tu stesso il senso delle mie parole quando vedrai le nefandezze che la Setta ha compiuto in questo mondo."

"Nefandezze... a cosa ti riferisci?"

Cathbad abbassò lo sguardo ed emise un sospiro affranto. "Mi dispiace,

Bianco Prescelto, di doverti affidare un'altra missione ancora più pericolosa di quella che hai compiuto. Purtroppo sei l'unico in grado di riportare Estasia alla normalità. Dovrai recuperare la Stele di Cromina prima che la raggiungano le Ombre."

"Bene, farò del mio meglio. Almeno ci proverò."

"L'Assenza è ogni giorno più forte, la sento scalpitare all'interno della sua prigione di magia, ma solo con le Steli di Lumina e Cromina potrà acquisire pieno potere e liberarsi. Noi abbiamo il compito di recuperarle e rinsaldare il Sigillo creato dal Cantico delle Sorgenti."

"Ricordo, Disperio ha con sé la stele di Lumina. Ma dove si trova?"

"Ho indagato per anni, con l'aiuto dei Sette Canuti, ma senza risultati. Nella peggiore delle ipotesi Disperio potrebbe essere stato assoggettato alla Setta. In tal caso, Lumina è nelle loro mani. Ma esiste anche la remota possibilità che sia stato definitivamente sconfitto e che Lumina sia conservata in un luogo segreto di questo mondo. Tuttavia, sono propenso a ritenere che il traditore sia ancora nascosto da qualche parte."

Danny si impensierì, l'impresa era più difficile del previsto. "Ma abbiamo anche buone notizie" lo rassicurò Cathbad. "Grazie alle nostre ricerche abbiamo capito che Amos è sulle tracce di Cromina e quasi sicuramente sa dove si trova. Dobbiamo partire da lui."

Danny fece quasi un salto per la gioia.

"Amos!? Amos è vivo?"

"Sì, ma crediamo che sia stato imprigionato dalle autorità che governano questo mondo. Purtroppo non siamo riusciti a saperne di più."

"Lo troverò, in qualche modo."

"Non ti dimenticare che la nebbia ha cancellato dalla sua mente qualsiasi ricordo del passato."

"Bolak e Coran dove sono?"

In quell'istante, la pedana iniziò a tremare sotto i suoi piedi. Lugubri mormorii lontani ruppero il silenzio.

"Bianco Prescelto!" gridò il Sacerdote. "Non posso più mantenere il contatto con la dimensione del NonSpazio! Loro... loro stanno arrivando."

"Chi sta arrivando?" domandò Danny atterrito.

"I Consolatori, le terrificanti creature della Setta. Sei in pericolo, fuggi quanto prima da questi sotterranei!"

L'immagine del Sacerdote ondulò sulla lastra metallica. Poi le vibrazioni aumentarono e le lamine si spezzarono, piegando la pedana stessa. Danny si aggrappò al pavimento, cercando di non scivolare sulla sua superficie li-

scia e riuscì a toccare l'Amuleto. Subito dopo, una forza incredibile lo pervase, il suo corpo si levò nell'aria e volò fino alla passerella che conduceva all'uscita. Il ciondolo splendeva di una luce blu, la D che portava impressa brillava vivida.

L'Amuleto è venuto in mio soccorso... E non ho nemmeno dovuto pensare un incantesimo, davvero incredibile! pensò sbalordito.

I mormorii erano diventati sibili e urla che, sempre più forti e vicini, preannunciavano l'arrivo dei Consolatori. Dopo poco Danny li vide. Erano due esili figure avvolte in un lungo saio bianco, coperto nella parte anteriore da una lista di stoffa dorata, che aveva al fondo un articolato arabesco. In testa portavano un lungo cappuccio che lasciava intravedere una maschera argentea, lucida, liscia e priva di lineamenti.

Alcuni istanti di silenzio, poi di nuovo un urlo.

I due esseri, simili a fantasmi, volarono rapidi sulla passerella proprio nel momento in cui la pedana sprofondava nella vasca con un clangore assordante. Con i loro volti senza forma, fissarono Danny prima di emettere un sibilo così stridente che avrebbe potuto lacerargli i timpani. Il ragazzo si coprì le orecchie con le mani, urlando di dolore e incapace di reagire. In quel momento i volti dei Consolatori scintillarono, lunghe lingue di luce avvolsero il corpo di Danny e lo sospinsero in aria, sopra la vasca. "No! No!" si dimenava, ma le sue braccia erano legate e l'Amuleto troppo lontano da raggiungere.

La luce dei Consolatori lo stringeva in una morsa soffocante, mentre il loro sibilo lamentoso gli trafiggeva senza tregua le orecchie. Ma lui resistette al dolore, si morse le labbra, e con uno sforzo impressionante riuscì a liberare una mano e a portarsela al petto. Il ciondolo si illuminò subito, creando intorno a lui una sfera di energia blu che fece ritrarre i fasci di luce nemici.

Tuttavia, gli esseri incappucciati riuscivano ancora ad attrarlo verso di sé con le loro grida. Danny li vedeva vicini, sempre più vicini.

Le creature alzarono contemporaneamente le mani ossute e i loro volti si illuminarono sempre più. Le tuniche svolazzavano, sospinte da un vento impetuoso, e sollevavano dalla vasca vortici d'acqua. Dai ricami del loro abito si irradiava una luce dorata che andò a scontrarsi con la sfera, nel tentativo di perforarla e insinuarsi al suo interno.

Preso dalla disperazione, Danny provò ad aiutarsi con le braccia e le gambe: muovendole come se stesse nuotando, si spinse il più possibile lontano dai due mostri. Poi, inaspettatamente, udì un fruscio lontano. Piccoli

proiettili di luce tagliarono la semioscurità della sala, colpendo le tuniche dei Consolatori. Questo li distrasse e fece diminuire la forza di attrazione esercitata sul ragazzo. Altri frammenti abbaglianti piovvero dall'oscurità trafiggendo in più punti le loro vesti.

I sibili acuti che avevano emesso fino a quel momento si trasformarono in orrendi grugniti carichi di dolore. I proiettili continuavano a colpirli per poi conficcarsi nel muro alle loro spalle. Seguirono brevi attimi di silenzio, interrotti da risate infantili soffocate.

Danny si accorse di due piccole sagome nascoste nella semioscurità: un bambino snello stava di fronte all'uscita, scalzo, con una canotta sporca e un paio di pantaloni che gli arrivavano al ginocchio. Impugnava una lunga asta di legno, simile a una cerbottana, con cui sparava i micidiali proiettili di luce. Accanto a lui, una bambina dalla pelle nera lo guardava sorridente. Scuoteva divertita la testa e muoveva i capelli scuri raccolti in una miriade di treccine. Indossava un semplice vestito celeste e con la mano faceva ruotare un ventaglio chiuso, color porpora.

Danny si affrettò a planare sulla passerella. La bambina gli strizzò l'occhio, quindi aprì il ventaglio. Sulle asticelle di legno era dipinto un cielo terso, attraversato da uno stormo di uccelli chiari. Lo chiuse e lo riaprì per tre volte, dando piccoli colpi secchi, quindi iniziò a sventolarlo con rapidità. A quel gesto, il ventaglio emise un bagliore multicolore, quindi un fluido cangiante si materializzò davanti a loro e, attorcigliatosi più volte su se stesso, si tramutò in uno stormo di gabbiani. La bambina sorrise, alzò il braccio e indicò le creature. Gli uccelli si gettarono contro di loro e li aggredirono, strappando vesti e cappucci.

"Scappiamo di qui, svelto!" disse il ragazzino. "Seguici, approfittiamo di questo momento!"

Danny non se lo fece ripetere una seconda volta. Tutti e tre corsero via attraverso il corridoio d'uscita.

"Qui, buttati qui dentro!" gridò la bambina aprendo una botola sul pavimento. "Giù, giù, dentro la terra!"

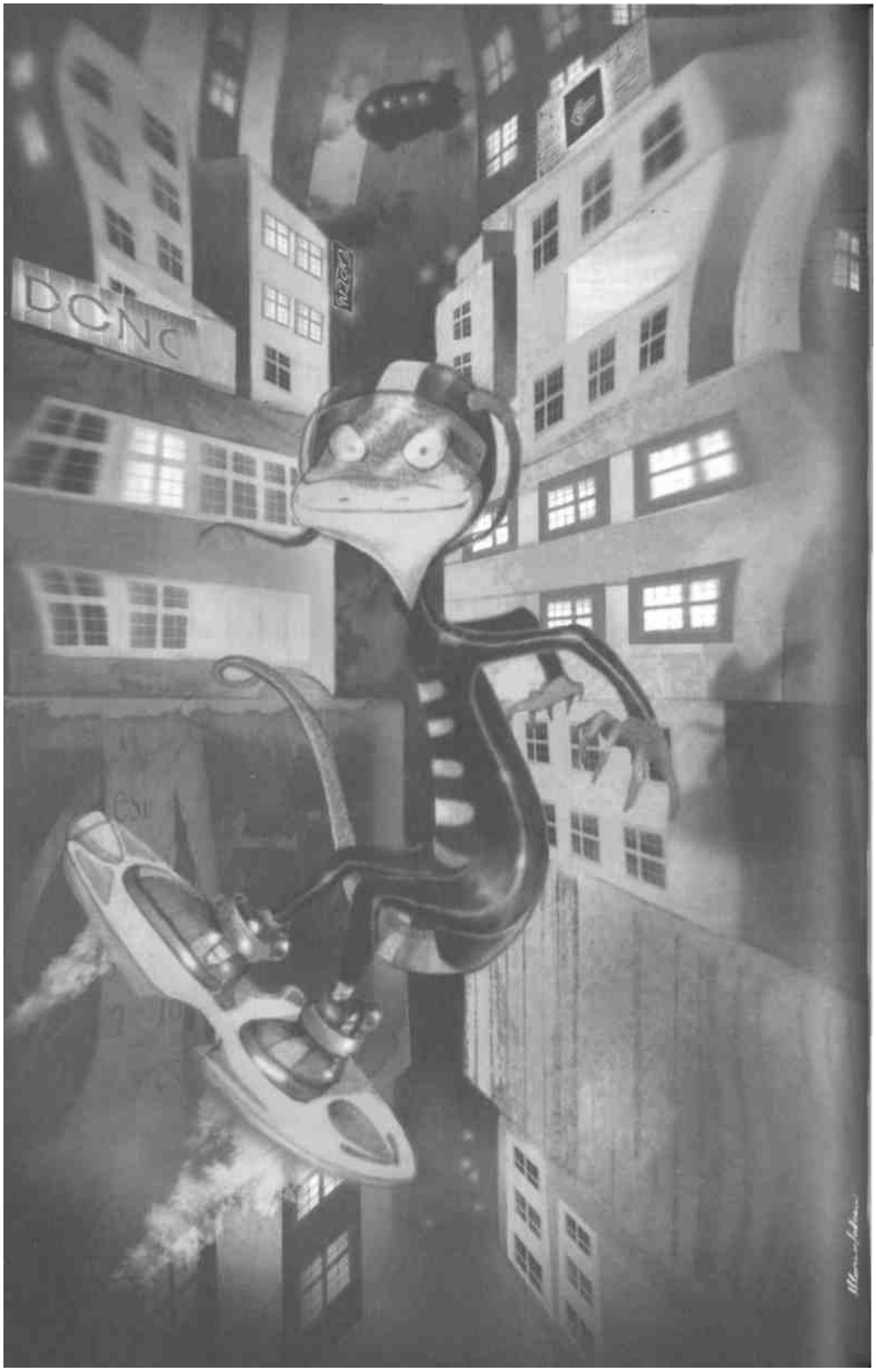
Lui esitava.

"Allora, *che ti* aspetti? I Consolatori *staranno per liberarsi presto* dal mio incantesimo! Vieni o no?" continuò sempre più concitata, e senza aspettare una risposta si tuffò nel tubo e scomparve.

"Come vuoi, ma fossi in te mi darei una mossa!" disse il bambino saltando nell'apertura.

Danny non aveva ancora ripreso fiato quando sinistri gemiti giunsero

dalla sala circolare: i due esseri malvagi erano già liberi e presto gli sarebbero stati addosso. Sospirò e, sperando per il meglio, si gettò nell'oscurità del condotto.



AMICI FEDELI E NUOVI INCONTRI

ROSSO. UN VECCHIO AMICO

Fì, fì, fono qui, mi dia un attimo che finifco con quefti cofi."

Con fare annoiato, l'essere continuò a sistemare un mucchio di fogli. Ma più tentava di metterli in ordine, più quelli sfuggivano dalla pila sparpagliandosi sul bancone.

"Ea!" sbottò alzando le spalle. "Non finifcono mai, ea!"

Danny continuò a guardarlo a bocca aperta, provava una sensazione indefinita, tra stupore e tenerezza. Era felicissimo di incontrare finalmente un volto noto, e per di più quello di un vecchio e caro amico.

"Bolak! Bolak!" urlò avanzando a braccia aperte.

La lucertola si irrigidì, sgranò gli occhi sbattendo le palpebre con sguardo interrogativo. Danny era stupito, ventotto anni non avevano cambiato l'aspetto buffo e goffo di Bolak, che continuava a fissarlo smarrito, mentre le lunghe orecchie gli penzolavano dietro il ripiano di legno.

"Mm, eaaa..." il rettile si grattò il copricapo, "mi perdoni, ma non mi ricordo affatto di lei. Mi può aiutare? Ci fiamo già vifti per cafo?"

L'altro gesticolò in preda all'ansia.

"Ma che dici Bolak, non mi riconosci? Non ti ricordi più di me? Sono Danny, Danny Martine!"

I tondi occhi neri dell'animale si chiudevano e si aprivano veloci. Il suo sguardo indagatore rivelava una profonda concentrazione, ma fu solo un attimo. Presto i suoi lineamenti si composero in un'espressione bizzarra. Infine, scosse la testa amareggiato e si giustificò.

"Ea, mi fpiace, forfè è già ftato mio cliente. Mi perdoni di nuovo ma vedo fempre cofì tanta gente! La mia memoria a volte non ce la fa davvero, ea."

"Eh? Ma come! Dopo tutto quello che ci è successo, Bolak!" proruppe Danny risentito.

La lucertola si incupì, abbassò le orecchie e allungò gli artigli di qualche centimetro. Fece un paio di passi indietro, lentamente.

"Te l'ho già detto, non mi ricordo affatto di te. Ea!"

Il tono era diventato improvvisamente più confidenziale.

"Fe hai qualche commiffione o qualche foldo da rifcattare dillo fubito fenza tergiverfare tanto. Non ho tempo da perdere."

Bolak deglutì, sembrava molto preoccupato e agitato. Cosa gli era successo? Mentre si faceva questa domanda, Danny ricordò le parole del Sa-

cerdote: *qualsiasi essere incontrerai sul tuo cammino sarà soggiogato dal potere della Setta e non avrà alcun ricordo del suo passato.*

Questo voleva dire che la lucertola non ricordava nulla di Estasia né dell'avventura che avevano vissuto insieme alla ricerca delle Nove Luci della Corona Incantata.

Danny sospirò. Si sentiva frustrato, aveva atteso tanto tempo per poterlo abbracciare ancora una volta, per raccontargli tutto quello che gli era successo dopo il ritorno a casa: la nuova scuola, i nuovi amici, la sua nuova vita. E ora non poteva neanche avvicinarsi al suo caro amico se non voleva rischiare di provocare una reazione poco cordiale. Sapeva bene di cosa erano capaci gli artigli di Bolak se usati con intenti non amichevoli. Dunque, era molto più ragionevole agire con cautela e diplomazia. Ma cosa c'entrava il riscatto di soldi? In che guai si era cacciato?

"No, no, non sono qui per soldi. Beh, effettivamente, è un po' strano che non ti ricordi di me, vengo spesso qua, pensavo mi reputassi un cliente affezionato. L'ultima volta venni proprio per comprare un volopattino."

Il lucertoloide aggrottò gli occhi, tamburellando le dita sul bancone.

"Ah fì? Mm... e penfare che fino a pochi mefi fa vendevo folo i volafkate!"

Danny si accorse di aver fatto un passo falso, ma l'altro verde continuò come se niente fosse.

"Ea! Incredibile il fucceffo che hanno avuto i volopattini, vero?

Non era già più imbronciato, anzi aveva uno sguardo soddisfatto e compiaciuto.

"Ea! Che modello hai prefo l'ultima volta? Dai, dimmi, dimmi, che fono curiofo."

Danny guardò per aria, sugli scaffali, in cerca di una via di salvezza.

"Turbine-P" disse poi prendendo spunto dalla prima etichetta che gli capitò sotto gli occhi.

"Turbine cofa? Ah, Turbine-Pluf! Ea! Fì, è ftata un'ottima fcelta. È un modello economico, ma di punta, va ancora tantiffimo. Ah, che fcemo! Ora mi ricordo di te!" mentì spudoratamente. "Fai, fono pieno di clienti..."

Ah Bolak... sei diventato anche un bugiardo? I clienti sono ovunque, tranne qui! pensò Danny divertito.

"Beh, ormai in realtà è un po' fuperato, ora è il momento di Faetta!"

"Quello in vetrina?"

"Già, ea!"

"Dev'essere fantastico volare su quel bolide."

"Fono quindicimila batokf, ea!" ammiccò Bolak, quindi gli fece cenno di avvicinarsi.

"Non lo dire a neffuno!" gli disse a bassa voce, "ma Bolak tratta fempre beniffimo i fuoi amici e clienti affezionati. Poffiamo fare anche quattordicimila, ma folo per oggi! Oh, ma che pazzia fto dicendo! Ea! Ea!" urlò saltellando.

Questa poi! pensò il ragazzo sconcertato. *Bolak che cerca di appioparmi uno dei suoi catorci. Chi se lo sarebbe immaginato!* Ma Bolak era diventato un perfetto venditore, pronto a circuire qualsiasi cliente un po' ingenuo gli capitasse tra gli artigli con le tecniche più subdole. Il tutto, senza aver perso il suo piglio prorompente.

"Non ho tutti quei soldi con me" disse Danny gentilmente.

Bolak piegò le labbra e alzò le sopracciglia con disappunto. "Non questa volta" si corresse il giovane, "sono qua solo per fare un giro."

In quell'istante la lucertola lo interruppe, puntando il dito verso la sua gamba.

"Ea! Ma cofa hai fatto?"

Danny guardò in basso, all'altezza della coscia i suoi pantaloni erano lacerati e lasciavano vedere una piccola ferita.

"Che strano! Non me n'ero accorto. Forse è successo nella prima sala, mi sarò graffiato quando scappavo dagli strilloni. Cose da pazzi, appena sono entrato mi hanno aggredito. Mi domando come facessero a sapere tutto di me."

"Beh, ftai attento, no? Ma non hai un paff?"

"Un pass? No, sono entrato semplicemente posando la mano sulla porta d'ingresso."

"Femplicemente? Ea! Ea! Ea!" rise di gusto Bolak. "Fenza paff fei fritto, gli ftrilloni non afpettano altro! Fanno tutto di te, fe tocchi la porta! I fenfori leggono ogni tuo fingolo penfiero e conofcono tutti i tuoi gufti!"

"Accidenti, e chi se lo immaginava? Stavo cercando una persona, non pensavo di imbattermi in quelle cose volanti."

"Una perfona?"

"Sì, sto cercando una certa Domitilla..."

La lucertola ebbe un sussulto e sgranò gli occhi.

"Do... Domitilla? Fei ficuro?"

"Sì, si chiama così."

"Beh, qua nella Torre, nei fuoi tre anelli, c'è folo una Domitilla. Ea!"

La voce del lucertoloide era diventata bassa e incerta.

"Ah, bene! Perfetto! Quindi la conosci?"

"Fì" rispose secco.

Danny esultò, felice che Bolak potesse aiutarlo.

"Ftraniffimo! L'ultima volta in cui l'ho vifta risale quafi a un anno fa. Mi diffe che fe qualcuno aveffe chiefto di lei, lo avrei dovuto accompagnare nella fua dimora."

Danny rimase un po' interdetto per quelle parole misteriose, ma Bolak lo anticipò.

"Ma neffuno mai, ea! Neffuno mai chiede di Domitilla!"

"Perché?"

"Perché? Perché Domitilla è molto ftrana, non ha tutte le valvole a pofto" replicò toccandosi la tempia. "Infomma, te la dico tutta, è una mezza fquilibrata."

"Ah. Ok, non importa. Puoi condurmi da lei?" tagliò corto il ragazzo.

Bolak sembrò spaventato, si accostò un dito al naso, e fece cenno di abbassare la voce.

"Fei ficuro?"

"Sì."

"C'è poffibilità che tu cambi idea?"

"No."

"Beh, poffiamo far finta che non ti ho mai vifto. E che non ti ho mai fentito chiedere di Domitilla."

"Dai, Bolak..."

"Chi? Ma chi fei? Io non ti conofco. Anzi non fento proprio nulla."

"Non fare l'idiota."

"Ok. Ma fe ti configliaffi una valida alternativa per paffare la giornata?"

"Non mi interessa."

"Uno fconto del cinquanta per cento fu Faetta?"

"La pianti?"

"Per tutte le falamandre! Cofa diavolo è quello?"

Danny seguì istintivamente il dito squamoso di Bolak, indirizzato verso l'entrata. Non c'era nessuno, la porta era chiusa, ma quando si girò di nuovo la lucertola non c'era più.

"Bolak?"

Conosceva bene quei trucchi.

"Dove ti sei cacciato?"

L'animale si era dileguato. Ma, in quell'istante, si udì una voce roca di donna.

"Ricordati, la promessa!"

Sul muro bianco apparve una macchia verde e in un lampo Bolak riapparve. Scuoteva la testa con gli occhi rivolti a terra.

"È inutile, lo vedi? Quella ftrega non mi dà pace."

"Se ti consola, ti posso assicurare che la mimetizzazione avrebbe ingannato chiunque" mentì Danny.

"Fhhhh! Parla piano! Ea! A questo punto non abbiamo alternative, veramente una giornata ffortunata."

"Bene, mi accompagni allora?"

La lucertola sospirò ancora, quindi prese da dietro il bancone due scatole rettangolari e le aprì. Erano due volopattini Saetta.

"Con quefti ci muoveremo più velocemente, cofì eviteremo i Guardiani, non fi fa mai."

"Chi sono i Guardiani?"

"Ma da dove diamine arrivi tu? Ea! Controllano la Torre, ogni fingolo Anello. Ea! Per muoverfi in quefto palazzo fervono i permeffi e noi... non ne abbiamo. Accidenti alle mie promeffe!" imprecò. "Mi fto cacciando in feri guai, ecco! E poi..." guardò l'orologio appeso sopra la porta, "...vedi? È già quafi ora di pranzo!"

"Hai fame, scommetto."

Doveva cercare di conquistare di nuovo l'amicizia di Bolak, ma questa volta era avvantaggiato, conosceva i suoi gusti alla perfezione.

"Sai, anche il mio stomaco brontola da un pezzo."

La lucertola sorrise compiaciuta.

"Ea, bene, cominci a ftarmi più fimpatico. Anche tu ti delizi con vermicelli e locufte?"

"Uhm, non proprio."

"Va be', non perdiamo tempo in ciance, il dovere del pafto ci chiama! Andiamo da Vanefia, è la forella di Domitilla, lei faprà dirci dove trovarla. Prima però tieni quefta, non vorrai ufcire con una gamba fanguinante? Ea!"

Strizzò l'occhio e gli porse una benda bianca. Mentre Danny si fasciava alla meglio la ferita, cercando di capire come se la fosse procurata, Bolak prese i due volopattini e si avviò verso l'uscita.

"Feguimi, ea! Allunga quefto gancio e legati Faetta alle fpalle." Danny contenne a stento una risata: Bolak aveva indossato una tuta bianca e nera, aderente, simile a quella che usano i motociclisti, anche se addosso a lui risultava sbilenca e rigonfia su braccia e gambe.

Andarono fuori dal negozio, la lucertola chiuse frettolosamente la porta e gli fece cenno di seguirlo. Si avviarono nel grande salone, cercando di stare lontani dalla massa di persone che si affrettavano a concludere gli acquisti nei negozi della Fiera Globale. Fecero sosta in un punto di ristoro, dove si rifocillarono. L'aspetto dei piatti in menu non era certo invitante, più o meno tutte le pietanze consistevano in una poltiglia informe, tuttavia il loro sapore era accettabile. Bolak divorò il pasto in pochi minuti, facendo razzia di ben tre portate con rapidi movimenti della lunga lingua.

"Un po' mifere quefte porzioni, ea! È fempre cofì, fempre cofì! Prima o poi devo decidermi a lamentarmi con il direttore" concluse in tono desolato. "Ma in quefti tempi di magra, ci fi deve faper accontentare, ea!"

Era già pronto per ripartire, più scattante che mai. Danny lo guardò felice, qualsiasi sortilegio la Setta delle Ombre avesse fatto a Estasia, l'amico non aveva perso minimamente la vitalità che lo caratterizzava. Raggiunsero una porta secondaria, che Bolak aveva puntato dopo aver lanciato qua e là occhiate guardinghe.

"Conofco tutte le fcorciatoie del Primo Anello. Lo fo, fono in gamba, ma non inondarmi di complimenti ora."

"Ok, rinuncio per stavolta. Dove stiamo andando?" Danny era preoccupato, gli strilloni si stavano avvicinando a grande velocità.

"Da Vanefia, ma fta cinquantaquattro piani fopra la Fiera. Non ti preoccupare gli fpaziofi condotti di aerazione ci porteranno dritti laffù."

Sbattendo tra loro i polpastrelli, con impazienza, aprì la porta ed entrò.

Il condotto era d'acciaio, circolare, poco illuminato. La lucertola aveva ragione, era abbastanza ampio da essere attraversato senza problemi. Non se ne scorgeva la fine, perché dopo qualche metro proseguiva in direzione verticale.

"È sicuro questo canale, vero?"

"Fidati! Ea! Neffuno meglio di me conofce quefti pofti, vifto che io..." ma s'interruppe. "Bando alle ciance, ea! Monta in fella!"

Aprì il monopattino e ci salì. Danny lo imitò, benché non avesse una chiara idea di come farlo funzionare. Appena vi fu sopra, notò che l'Amuleto di Cristallo si illuminava.

"Il monopattino è magico" intuì sorpreso.

"Magico? Ea, mi ftai prendendo in giro? Certo che lo è, folo i maghi poffono montarlo... e io ovviamente. Ea! Faetta, vai!"

Detto questo, spiccò il volo e in un battibaleno fu lontano, in alto, nell'oscurità del tunnel.

Danny strinse il manubrio, quindi il volopattino si alzò leggermente da terra. Intuì che le parole pronunciate da Bolak erano la scintilla d'accensione.

"Saetta, vai!"

Il contraccolpo fu violento quanto inaspettato, a stento riuscì a mantenere l'equilibrio. In un batter d'occhio Saetta lo portò in alto, correva a una velocità tale da rendere impossibile la guida. Il manubrio era estremamente sensibile, come una cloche, bastava un leggero movimento perché il volopattino curvasse pericolosamente. Era elettrizzante, ma allo stesso tempo bisognava stare molto attenti per non schiantarsi contro le fredde pareti del tunnel.

La lucertola schizzava via veloce e svoltava a novanta gradi senza preavviso. Una luce fioca lasciava intravedere la sua esile figura, ogni tanto rallentava leggermente, si girava a guardare Danny e sorrideva, poi di nuovo guizzò via correndo all'impazzata.

In realtà bastarono pochi minuti perché il ragazzo prendesse confidenza con il volopattino e iniziasse a guidarlo con più destrezza. Lui sentiva il sangue pulsargli impetuoso nelle vene, emise urla degne dei migliori cowboy del Far West, mentre la lucertola gli faceva smorfie e boccacce.

Il divertimento si interruppe poco più tardi, di fronte a una stretta inferriata. Bolak fu il primo a raggiungerla.

"Non male, vero? Ea! Faetta è eccezionale, ma non l'hai neppure fpinto al maffimo, che peccato. È un vero portento, avrà un fucceffo clamorofo, fenza dubbio! Ea! Bene, fiamo arrivati. Qui inizia il piano di CuraPerfetta."

Danny si grattò la testa tentando di nascondere una certa perplessità e facendo insospettire la lucertola.

"Ancora non mi hai detto da quale Anello provieni. Ea! Poffìbile che tu non conofca CuraPerfetta? È il livello più famofo e terribile del Primo Anello."

"Terribile?"

"Fì, almeno per me. Odio quefto pofto. È il covo degli egocentrici e vanitofi, un manicomio per la cura del corpo. E odio anche quella ftrampalata forella."

"Vanesia?"

"Ea, per l'appunto."

VERDE. IL PRIMO DUELLO

Allungò fuori dalle pieghe del mantello le braccia sottili ma muscolose. Indossava un paio di lunghi guanti neri, che lasciavano scoperte le dita ed erano legati con tre cinturini sull'avambraccio. Nelle mani stringeva due lunghe fruste del colore dell'ossidiana che, ruvide e irregolari come se fossero fatte di minuscole scaglie, sembravano avere vita propria: vibravano e strisciavano sul pavimento, pronte all'attacco come serpenti.

Danny era spaesato, sudava freddo, aveva capito subito che le sue intenzioni non erano amichevoli.

"Non sono uno stregone né faccio parte della Setta delle Ombre, se è questo che intendi" disse, ostentando sicurezza. Ma non ebbe il tempo di dire altro, perché una delle fruste lo colpì violentemente sulla gamba sinistra. Il ginocchio cedette e Danny indietreggiò, con un'esclamazione di dolore.

"Chi sei? Cosa vuoi da me?!" urlò.

Quando vide che le corde tornavano a muoversi minacciose, portò istintivamente la mano all'Amuleto di Cristallo. Quindi incrociò i palmi sulla testa e una barriera di luce verde si formò di fronte a lui. Il suo avversario fece una risata, come se fosse compiaciuto di quella reazione. I colpi delle fruste si moltiplicarono, giungendo così veloci da creare l'illusione ottica di una nube nera che cozzava contro la bolla magica in cui Danny si era rifugiato. Lui vedeva quella figura, con il busto immobile, muovere le braccia a una velocità innaturale. *È un mostro, devo trovare un modo per abbatterlo o fuggire al più presto* pensò, cercando freneticamente con lo sguardo un oggetto da utilizzare per una contromossa.

In quel momento di estrema difficoltà si ricordò del modo in cui aveva bloccato Morkul, l'uomo bestia delle Armate Nere, ai piedi dei Monti Urah. Socchiuse gli occhi, cercando di distogliere l'attenzione dalle fruste, che stavano facendo breccia nella barriera. Si concentrò e cominciò a recitare una lenta litania. Subito si levò da terra e fu avvolto dalla luce blu dell'Amuleto. Gli arbusti che ricoprivano il pavimento e le pareti presero vita, si avvinghiarono al corpo dell'essere incappucciato e lo bloccarono contro una parete. Danny tirò un sospiro di sollievo, fece sparire la barriera di energia e si avvicinò all'ignoto nemico.

Il guerriero gemeva, cercando di divincolarsi da quelle prese con tutta la sua forza.

"Chi sei? Perché mi hai attaccato?" Danny lo tempestò di domande, ma la creatura lo ignorò. "Sei un Vampiro della Luce? Chi ti manda?"

L'altro non parve affatto intimorito, riuscì a tirare fuori dal pesante mantello una gamba e, mostrando uno stivale di cuoio, emise un sibilo. Danny non se ne accorse quasi, ma quattro lame lucenti uscirono dagli avambracci e dalle calzature e l'essere le utilizzò per tagliare gli arbusti, muovendo le braccia e le gambe a piccoli scatti.

Fu un attimo. Prima che Danny potesse reagire, il nemico si era liberato.

Sotto il cappuccio, il ragazzo scorgeva la luce del suo sguardo febbrile. Intuiva la brama di sangue che lo animava.

Con una capriola, rapido e letale, l'avversario lo scavalcò. Rimbalzò sul muro antistante, tornando indietro per assestargli un pugno vigoroso, che lo scaraventò sul balcone. La ringhiera non resse l'urto e si spezzò, ma lui, troppo concentrato per cedere al dolore, trovò la concentrazione necessaria per usare l'Amuleto, con cui poté attutire la caduta.

Era incredibile: il ciondolo aveva preso a risplendere ancora più intensamente, ed emetteva un'energia sconosciuta benché Danny non avesse pronunciato alcuna formula magica. Il ragazzo non sapeva spiegarsi il fenomeno. Non capiva. La magia interveniva in suo aiuto senza essere invocata. Anticipava le sue mosse, gli leggeva nel pensiero prima che le sue labbra potessero formulare un incantesimo. Si sentiva avvampare di un calore ignoto, le mani gli pulsavano come se stringessero sfere infuocate e una forza dirompente gli scorreva nelle vene.

Ma quello non era il momento di farsi domande. Il nemico non era ancora stato sconfitto, anzi lo osservava dal balcone con il capo chino, in silente attesa, come un feroce felino in agguato. Passarono tre, forse quattro secondi, poi, come un'ombra scura, si tuffò nel cielo arancione, piombando nel cortile. Iniziò così un duello corpo a corpo nel quale Danny riusciva a prevedere le mosse dell'avversario e a schivare prontamente ogni suo colpo. La nube generata dalle fruste si era fatta più limpida e i colpi rallentavano poco prima di raggiungerlo. Era come se il tempo stesso fosse accorso in suo aiuto, dilatandosi per consentirgli di parare ogni stoccata.

Era giunto il momento di passare alla controffensiva.

Danny raccolse le idee e lanciò due sfere di energia che fecero carambola, quindi si diressero verso l'avversario per colpirlo una da davanti e l'altra da dietro. Il guerriero schivò la prima, ma non riuscì a evitare la seconda, che arrivò alle sue spalle roteando e lo centrò. Il colpo gli provocò un singulto e lo fece cadere a terra, sui brandelli del mantello, che aveva preso fuoco.

Ma proprio quando Danny stava per gridare vittoria, lui si rialzò, pronto

a un nuovo attacco.

"Vattene! Non costringermi a usare altre magie!" lo minacciò il ragazzo.

L'altro faceva vibrare le lunghe fruste scintillanti con controllati movimenti del polso, in attesa del momento opportuno per scagliarsi contro di lui. Gridò alcune parole in una lingua sconosciuta e si lanciò all'attacco. Danny balzò all'indietro, volteggiò nell'aria con un'abilità che mai avrebbe immaginato di possedere, e riuscì a schivare i suoi colpi fulminei. Le lunghe corde del guerriero, che avevano assunto un riflesso biancastro, sbattevano contro la terra del cortile come vipere cui fosse stata appena mozzata la testa.

Non è solo un guerriero, è anche un mago, pensò il Prescelto mentre sfiorava con i polpastrelli la D incisa sul ciondolo.

Una forza ignota lo spinse a pronunciare nuove, incomprensibili parole magiche, grazie alle quali le fruste si fermarono, si accasciarono, quindi si sbriciolarono.

Il guerriero strinse i pugni con rabbia. Ora il mantello strappato lasciava intravedere gambe lunghe e magre, coperte da una lucida stoffa aderente. La corporatura snella poteva appartenere solo a un uomo molto giovane, benché già dotato di una forza straordinaria. L'individuo mosse i polsi verso l'esterno e nuove corde presero vita dalle sue mani, ricoprendosi poco a poco di scaglie lucenti.

La battaglia stava per ricominciare.

Ma Danny era così spossato che gli tremavano le gambe. Ogni volta che faceva un incantesimo la sua concentrazione scemava e l'energia che riusciva a sprigionare era sempre più debole. Quanto tempo avrebbe resistito? Quando lo avrebbero abbandonato del tutto le forze? Sapeva che un solo attimo di distrazione sarebbe stato fatale.

Il duello sembrava non voler finire mai, proseguiva nella successione rapida dei tramonti, scandito dal respiro affannoso dei due combattenti.

Poi la terra tremò. Le foglie e gli arbusti si ritrassero, lasciando scoperta un'ampia area in cui si aprì una voragine. Un fumo denso si levò nel cielo, da sottoterra salì un fragore, quindi si sviluppò una forte vibrazione. Infine, dalle viscere del cratere che si era formato sbucò un mostro dalla corporatura massiccia, simile a un rettile alato, ma provvisto solo delle zampe posteriori e interamente coperto da un manto di squame gialle e blu. Il suo collo incurvato si allungava, spostando lentamente una testa possente e anche da lontano era possibile vedere risplendere la sua bianca dentatura affilata e gli occhi rossi, infuocati come gemme dell'inferno. Infine comparve

la coda sinuosa, dalla cima uncinata, che ricordava la parte finale del corpo di un coccodrillo.

Danny restò impietrito. Come avrebbe potuto affrontare due avversari allo stesso tempo? E per di più così spaventosi e feroci?

Ciò che avvenne in seguito fu del tutto inaspettato. Il gigantesco rettile si scagliò contro il guerriero incappucciato, bloccandolo con gli artigli acuminati, e iniziò a far volteggiare la lunga coda in attesa del momento opportuno per avventarsi sul ragazzo.

Danny tornò a concentrarsi, avvertì che il battito del suo cuore si intensificava mentre i rumori intorno a lui si attutivano. La magia del Triadema sgorgò impetuosa, come un fluido potente cominciò a scorrere nel suo corpo e a pulsargli nelle mani. Contemporaneamente le sue labbra pronunciarono parole arcane con un tono prima quasi lamentoso, poi sempre più risoluto. Le sue braccia si levarono al cielo e la sua voce risuonò lontano.

L'incantesimo era iniziato, inaspettato, violento. E subito il cielo buio rispose al richiamo. Le stelle si mossero in una danza veloce per poi formare un cerchio luminoso e assumere la forma di un sole bianco e opaco. Il fenomeno ebbe un effetto curioso sul mostro, che fu distratto da quell'ammaliante riverbero e lasciò la presa, dando al guerriero la possibilità di rifugiarsi vicino a Danny.

Ironia della sorte: pochi minuti prima combattevano uno contro l'altro, ora il destino dava loro un obiettivo comune. E il guerriero non perse tempo. Spostato il mantello dietro i fianchi, estrasse dalla cintura che portava in vita alcune lame circolari e le lanciò contro il mostro.

"Colpiscilo al volto!" urlò al giovane, senza guardarlo. "Mira a naso e occhi!"

Danny fu meravigliato, d'un tratto quella voce aveva perso tutta la sua durezza. Ma non era possibile perdersi in congetture, la magia gli assorbiva ogni forza fisica e mentale.

Le lame penetrarono nella carne del mostro, che strillò inferocito, cercando di farsi scudo con le ali, ma anch'esse furono lacerate. Tuttavia l'animale non indietreggiò e, incurante delle ferite, avanzò verso di loro, spalancando le fauci maleodoranti. In quel momento la luce della sfera di stelle si oscurò e la notte tornò quasi completamente nera.

La coda del rettile, sollevata sulle loro teste, lasciava colare un viscido liquido giallastro che diventava vapore denso appena toccava terra.

"Fai attenzione!" urlò l'incappucciato, gettando un rapido sguardo all'enorme buca ancora fumante.

Si scagliò con decisione contro la creatura. Le fruste si illuminarono ancora una volta, muovendosi come se fossero vive, colpirono la sua coda uncinata, strappandone brandelli e mozzandone la punta velenosa. Ma si accorse di averla evitata per un soffio e capì di aver abbassato la guardia.

La distrazione fu imperdonabile. I denti aguzzi del mostro gli si avvicinarono pericolosamente.

L'agile combattente fu preso dal panico, cercò invano di lanciarsi in un nuovo attacco, incurvò le braccia, ma era tardi. Il grosso animale era già sopra di lui, vicinissimo.

Era la fine.

O così sarebbe stato se non fosse intervenuta la magia di Danny.

All'ultimo momento, infatti, un vortice di luce investì la bestia sul fianco, con una potenza di straordinaria intensità, spingendola via. Dalla terra presero vita grosse fiamme, che avvolsero il suo corpo, divamparono sulle ali membranose e si allungarono fameliche su ogni suo arto. La creatura cadde rovinosamente, lanciò urla che rimbombarono nella notte fredda e alla fine scivolò nel cratere da cui era uscita", "ancora avvolta dal fuoco.

Danny era stremato.

Il guerriero gli stava accanto, e tremava. I due caddero a terra quasi insieme. Erano senza forze, trascorsero interminabili secondi senza parlare, ansimanti, finché il loro respiro tornò normale. Poi il combattente incappucciato si alzò e si avvicinò a Danny, che si allontanò di scatto, confuso, forse temendo di doverlo affrontare di nuovo.

Ma non fu così. Il guerriero gli toccò una spalla, piegò il capo in atteggiamento rassicurante, quindi lasciò scivolare il cappuccio sulla schiena.

"Ma tu... tu... tu sei..." balbettò Danny con un filo di voce.

"Io sono Slicha."

BLU. PIDES E MALAIKA

La caduta nel condotto non fu divertente quanto i bambini avevano lasciato credere. Sulla lamiera scivolosa Danny acquistò subito velocità e urtò più volte contro le pareti metalliche. Si coprì la testa, proteggendosi come poteva nelle curve più strette. Poco dopo aver scorto una luce lontana, cadde su un enorme mucchio di abiti sporchi e puzzolenti. Ne uscì qualche attimo dopo, districandosi con fatica da lacci, nastri e calzini che gli si erano avvolti intorno a braccia e gambe. Tossì, nauseato dal pessimo odore. "Ih ih ih!" ridacchiò la bambina. "Ti capisco, effettivamente non che *a-*

vrebbero proprio un buon profumo. Mi *ebbi dimenticato* di dirti che alla fine del tunnel *bisognarebbe* spostare il peso del corpo verso destra per evitare quella *montagnolla* lurida."

Erano piombati in una stanzetta senza finestre e piena di vestiti ammucchiati. L'aria viziata, il soffitto basso, le pareti scure generarono in loro una sorta di claustrofobia e nel caos di quel bugigattolo non fu facile scovare la piccola porta sbilenca che sbarrava l'uscita.

"Vabbè, piacere, io sono Malaika."

"Io Pides" disse il ragazzino, porgendo la mano.

Danny era ancora un po' scosso e rimase a guardarlo inebetito. "Malì," continuò l'altro "mi sa che è muto, forse bisogna usare *la lingua* dei gesti?"

"Boh! *Ci provassimo.* Tu-capisci-mia-lingua?" la bambina tentò di mimare la sua domanda gesticolando. "Da-dove-provieni?"

"Non-vogliamo-spaventare-te" aggiunse Pides.

"Non mi hai spaventato. E non sono muto. Mi manca solo il fiato, diamine!" replicò Danny. "Accidenti che male, potevate avvertirmi che questi cunicoli erano così ripidi! Potevo spezzarmi l'osso del collo."

Nell'udire la sua voce squillante, Pides e Malaika si ritrassero spaventati e corsero a nascondersi dietro una catasta di biancheria, vicino alla porta.

Danny li fissò sorpreso.

"Certo che capisco la vostra lingua, anche se con qualche difficoltà."

"Mm... perché?" chiese Pides, azzardando un passo.

"Perché? Non avete azzeccato una parola!" sorrise. "Fate un sacco di errori quando parlate. Senza offesa" terminò, tentando di addolcire il rimprovero.

In fondo, chiunque fossero, l'avevano aiutato a uscire da un gran pasticcio.

"Eh! Ci impegniamo un sacco a parlare *più meglio, ma però* abbiamo avuto poco tempo per studiare. Sai, c'è sempre altro da fare nella Resistenza!" intervenne Malaika facendosi coraggio e squadrando il ragazzo con occhi attenti e vispi.

"Malì, zitta! Vuoi che ci *scopre?"* bisbigliò imbronciato Pides.

"Dici? Vabbè, comunque se i Consolatori l'hanno attaccato, non sono *di certamente* amici suoi!"

"Come no, *te* fai sempre la *più intelligentona!* Poi se un giorno ci troveremo nei pasticci, *vorrei* vedere che ti inventi allora!"

"Uhhh, sempre a lamentarti... e *dici* qualcosa, no? Che facciamo? Lo *lasciavamo* lassù? Gli *dicevamo: 'scusa se ti avremmo salvato,* ma non vo-

gliamo grane?' Bello, sei tu, guarda caso, che gli hai fatto scoprire la botola segreta, mica io! Pesce lesso!"

"E mica potevamo *lasciarcelo* nella vasca! L'hai visto anche tu che i Consolatori gli erano addosso."

"Tu chiacchieri e basta. Ecco."

Danny era divertito da quell'improvviso battibecco. Non dovevano avere più di otto anni, entrambi portavano abiti dimessi e avevano il viso sporco di terra. Malaika lo scrutava allegra, i suoi piccoli denti bianchi risaltavano nel viso dalla carnagione scura, mentre le treccine le ballavano in testa a ogni minimo movimento. Pides, invece, era ancora imbronciato e giocherellava nervosamente con la cerbottana. Sul suo volto incavato brillavano occhi celesti dalla forma allungata, i capelli, color dell'argento, erano legati sulla nuca con una fascia rossa, e rossa era la bandana che portava al collo.

"Piacere, io mi chiamo Danny. Non vi preoccupate" li rassicurò, "non sono qui per farvi del male. E avete ragione, non so per quale motivo ma quegli esseri, i Consolatori, avevano decisamente fretta di farmi fuori. Senza la tua cerbottana, Pides, e il tuo ventaglio magico, Malaika, a quest'ora non sarei qui con voi. Grazie per avermi salvato, siete veramente coraggiosi!" A quelle parole i bambini fecero un sorriso smagliante e si lanciarono sguardi soddisfatti.

"Ehi, *vedi* là" disse a un tratto Pides. "Perdi sangue dalla gamba. Ti hanno colpito i Consolatori, *acciderboli."*

Danny si guardò i pantaloni, la stoffa era lacerata sul ginocchio e macchiata di rosso.

"Caspita, è vero. O forse mi sono tagliato nello scivolo. Che strano, non me ne sono neppure accorto."

"Uh, lo scivolo, che disastro! A noi non *ci* è mai successo, eppure sono anni che ci infiliamo nei tubi. Sono le nostre scorciatoie preferite, *ve'* Pides? Bah!"

Malaika tirò fuori un fazzoletto dalla tasca e lo porse a Danny, che si fasciò alla meglio, ancora meravigliato per quella ferita che stranamente non gli faceva male.

"Grazie Malì. L'ho scampata proprio per un pelo. Ma chi sono quei mostri?"

"Chi? I Consolatori?" chiese il bambino stupito.

"Scusatemi, ma vengo da lontano, da un lungo viaggio. Sono caduto in una botola e mi sono perso nei sotterranei" mentì per non insospettirli.

"Da dove?" domandò la ragazzina incuriosita.

"Dai confini di Estasia."

"I confini di Estasia? E che paese è? Pides *te* lo sai?"

"Macché, eppure abbiamo studiato un po' di *geroglafia."*

"Geografia" lo corresse Danny.

"E io che ho detto?"

"Geroglafia... Comunque Estasia è un posto meraviglioso, lontano da qui, e non è facile arrivarci, almeno di questi tempi."

"Wow! Magari *si potesse* viaggiare anche noi, ma non ci è permesso. I Consolatori non ci fanno uscire dalla città, pena la condanna nel *Miazma."*

"Miasma! Malì non l'hai ancora imparato?"

"Miasma?" ripeté Danny. "Di che si tratta?"

Il bambino scosse la testa.

"Beato te che non *ci* devi pensare a queste *cosacce!* Quando qualcuno non rispetta le Leggi degli Dèi, arrivano i Consolatori e ti portano in quella stanza buia, per la Permeazione. Non so di preciso cosa *è*, ma là succedono *robe* strane. Loro dicono che lo fanno per toglierti il marcio di dosso, ma chi torna è mezzo rimbambito e non ricorda più nulla."

"Un mezzo scemo!" rincarò la dose Malaika, ridendo.

"Malì, quante volte ti ho detto che non si dicono queste parole! Lo sai, le Leggi sono chiare!"

"Non me ne importa un *cipicchio* di quelle."

"Le Leggi degli Dèi? Chi sono gli Dèi?" si intromise Danny.

"Sì, ma non chiedermele che *non me le ricordo manco una* a memoria. Gli Dèi sono i due esseri supremi che *gorver... grovenn...* insomma i capi del mondo."

"Quindi sono potenti maghi?"

"E chi lo sa! Nessuno li vede mai."

"Ok, non importa. Mi parlavi della Resistenza, che cos'è?"

"Forse è meglio che *ti stai* mai zitto... Questo comincia a fare un po' troppe domande. E lui si arrabbierà un'altra volta! Lo sento, siamo nei guai. E se è una spia?" farfugliò la bambina un po' agitata.

"Non ti preoccupare non sono una spia, tutt'altro."

"Seee! E chi ci crede a uno sconosciuto, *mica* siamo scemi noi! Noi siamo svegli. E che ci facevi nel Pozzo delle Lacrime?"

"Pozzo delle Lacrime?"

"Malì, ma insomma! Ora sei *te* che non tieni chiusa la boccaccia!" protestò Pides.

"Io? Sei tu che *ti* combini i soliti guai e poi *mi* tocca sempre a me rime-

diare, uffa. Basta, *facciamo che* ce la dice il ventaglio la verità su di lui!" disse con ostentato orgoglio.

Poi, notando lo sguardo interrogativo di Danny, gli si avvicinò di qualche passo.

"Il mio ventaglio non dice mai bugie. Quando gli chiedo se una persona è buona o cattiva, lui lo sa. Basta capire l'immagine che compare e subito so le intenzioni di *qualsiasi* mi *sta* vicino. Capito?"

Il ragazzo restò in silenzio, pensieroso. Quei bambini erano l'unico mezzo che aveva per raggiungere il covo della Resistenza, dove probabilmente avrebbe avuto modo di conoscere il capo della banda e reperire informazioni su Consolatori, Miasma, Permeazione, Pozzo delle Lacrime e Leggi degli Dèi. Doveva capire al più presto che cosa era accaduto a Melòdia, scoprire dov'era la dimora di Amos e recuperare la Stele di Cromina. Ma per poter fare tutto questo doveva innanzitutto conquistare la fiducia di Pides e Malaika.

"Ok, come volete, non ho nulla da nascondere. Sono pronto" rispose con decisione.

Malaika lanciò uno sguardo d'intesa a Pides, quindi sussurrò alcune parole con gli occhi chiusi. Dopo poco spalancò il ventaglio e lo girò per vedere l'immagine che si era formata: era un mazzo di fiori.

"Da non crederci!" bisbigliò Pides perplesso. "Un giglio bianco, una gardenia e una ninfea!"

"Era tanto che non *compareva* un'immagine del genere..." proseguì Malaika sbalordita.

"Quindi?" s'intromise Danny. "Scusate, ma non conosco la magia di questo ventaglio. Ho passato l'esame o no?"

"Il giglio bianco e la ninfea indicano la purezza di cuore, la gardenia la sincerità" rispose Pides, ancora incredulo.

Proprio in quell'istante, l'Amuleto di Cristallo del ragazzo emise una lieve luce blu, i due bambini si avvicinarono l'uno all'altro a bocca aperta.

"Oh, *acciderboli*, ma questo è un mago!"

"Pides, caspita! Un mago *è buono* per aiutare la Resistenza, fantastico. Lui non si arrabbierà affatto!"

"Certo che no, il capo sarà *entusiastico* di quello che abbiamo fatto."

"Vero! Anzi Coran ci darà un premio, stavolta."

Appena udì quel nome, Danny sgranò gli occhi.

"Chi avete detto?"

VITA NEI NUOVI MONDI

ROSSO. CURAPERFETTA

Danny e Bolak spinsero il cancello ed entrarono. Si trovarono in una camera lunga, stretta e maleodorante, invasa da un vapore denso e soffocante, in cui si sentiva un rumore di ferraglia.

Il ragazzo si mise il volopattino a tracolla.

"Dove siamo?"

"Ea, quefta è la camera di fervizio. Il condotto di aerazione sbuca qui. La porta è là."

Danny seguì la lucertola, che camminava dondolandosi, fino alla fine della stanza. Poi Bolak gli fece segno di stare in silenzio, accostando l'orecchio alla porta.

"Ea! Non credo che l'inferviente farà felice di vederci entrare da quefta ftanza. Meglio dare una controllatina."

Detto questo si acquattò per terra e chiuse gli occhi. Dopo poco ritrasse gli zigomi, appiattì il muso e trasformò la testa in una sottile superficie circolare.

Proprio come nella prigione di Cleo, pensò Danny.

Ricordava benissimo quel trucco, usato per sfuggire alla Regina delle Illusioni. Bolak indugiò un istante, poi infilò la testa nello stretto spazio tra la porta e il pavimento, facendo leva sulla coda in un movimento comico. Quindi ritrasse la testa, si contorse convulsamente e riprese le sue sembianze.

"Bel trucco, vero? Ti ho meravigliato, ammettilo. Ea!"

"Davvero sorprendente! Mai visto nulla di simile, sei straordinario!"

Una buona dose di lusinghe e complimenti era quello che ci voleva.

"Ea! In effetti mi fto ricredendo fu di te, appena ti ho vifto entrare ho fiutato folo una marea di guai. Tuttavia vedo che hai buon occhio e fai riconofcere il vero talento. Inoltre..."

"Sì, va bene" lo interruppe Danny con un sorriso smagliante. Bolak amava parlare delle proprie doti almeno quanto inghiottire sciami di insetti, e spesso rischiava di perdere la cognizione del tempo.

"Forse è meglio se ci muoviamo, che dici?"

La lucertola diede un'alzata di spalle e oltrepassò l'uscio. Si trovarono così in una sala sontuosa, colma di eleganti suppellettili, statue di ogni forma e materiale, dipinti alle pareti. Negli angoli si innalzavano gigante-

sche palme alte fino al soffitto e la parte centrale era occupata da un imponente bancone circolare in vetro scuro lucente.

Da una porta laterale entrarono due inservienti vestite di bianco, con i capelli raccolti in una cuffia stretta. Il loro abbigliamento era talmente austero e ordinato che sembravano infermiere di un lussuoso ospedale privato.

"Ehi, voi due!" gridarono.

"Fì, mi dica" farfugliò Bolak già agitato.

"Ma siete pazzi?"

"Pazzi? E per quale motivo?" replicò Danny.

"Non vedete che ore sono?" sbottò l'inserviente con sguardo torvo.

Il giovane guardò l'orologio senza riuscire a capire quale fosse il problema.

"Le tre e mezza, più o meno."

"Esattamente. CuraPerfetta viene chiusa ogni mezz'ora per le pulizie... e non fate finta di non saperlo. Voi state sporcando."

"Direi molto di più!" aggiunse l'altra. "Siete dei vagoni di microbi e sporcizia. Che orrore, è un sacrilegio senza pari! Sciò, via!"

Li squadrarono da capo a piedi. Danny tentò di avvicinarsi, voleva trovare al più presto una scusa credibile, ma fu subito fermato.

"Se ti azzardi a fare un altro passo, ti giuro che te ne pentirai" disse una delle inservienti, agitando uno spazzolone che puzzava di ammoniaca.

"Ti rendi conto che a ogni minimo movimento fai cadere una pioggia di cellule morte?"

Danny la guardò allibito, non capiva se la donna fosse totalmente folle o lo stesse prendendo in giro. Tuttavia pensò di bloccare Bolak, avendo notato che cominciava già ad allungare le unghie.

"Non facciamo passi azzardati, ok amico?" gli sussurrò.

La lucertola abbassò le orecchie, strabuzzando gli occhi con una rapidità di movimenti che lo fece sembrare nevrotico. "Amico? Tu... tu... mi hai chiamato amico?" balbettò. "Tu fei amico di Bolak? Eaa..."

Il ragazzo ricambiò il suo entusiasmo con un sorriso e una pacca sul copricapo. Era straordinario accorgersi che, nonostante avesse perso la memoria, Bolak avesse conservato il suo carattere socievole e affettuoso.

"Sì, certo, puoi considerarmi un amico. E poi mi hai appena regalato Saetta, come potrei non esserlo?"

"Ea. In verità non avevo penfato di regalartela, femmai di affittartela, ma... mi ftai fimpatico, è tua. Lo fento fulle fquame quando una perfona mi

va a genio, ea!"

"Ma non vale lo stesso per me e scusate se insisto" li interruppe sarcastica la prima inserviente. "Vi pregherei di continuare le vostre discussioni fuori di qui. Non ci è concesso lasciare immondizia nella hall, quindi siete pregati di uscire immediatamente, limitando i danni."

"Noi non siamo immondizia!" Danny stava perdendo la pazienza.

"Ferma, ferma. Non creiamo inutili malintesi" echeggiò una nuova voce stridula.

Davanti al bancone era apparsa una donna magra, dal volto pallidissimo, leggermente truccata. Aveva i capelli raccolti sulla nuca e indossava un lungo camice bianco che lasciava intravedere solo un paio di pesanti zoccoli candidissimi. "Oh! Ai suoi comandi!" esclamarono all'unisono le inservienti piegandosi in un elegante inchino.

"Se mi posso permettere un tono confidenziale, con chi ho il piacere di parlare?"

"Io sono Danny Martine, e questo è Bolak, un amico."

"Salve, in qualità di direttrice e addetta alle pubbliche relazioni, ho il piacere di ospitarvi a CuraPerfetta. Siete qui per la prima volta o avete un appuntamento in qualche Stanza?" Danny avanzò di qualche passo, seguito dagli sguardi torvi delle due ragazze.

"Siamo qui per incontrare Vanesia" disse senza tergiversare. La donna si concesse una risata breve e composta.

"Perfetto! Capisco, siete in anticipo. La lezione di Vanesia inizia fra un'ora esatta. Eravate impazienti, immagino."

"Beh, noi veramente..." azzardò Bolak Ma la donna lo interruppe.

"Certo che no! Non voglio farvi perdere tempo inutilmente! Cosa c'è di più bello, di più incantevole, di una visita alle Stanze di CuraPerfetta?"

"In realtà non è esattamente quello che desideriamo" obiettò Danny.

"Ah, beata modestia! Siete fortunatissimi, oggi il primo tour è previsto proprio fra tre quarti d'ora. Pensate, ci sarà anche il Prefetto del Primo Anello. Per sua moglie, lui dice..." la direttrice ironizzò, sollevando le sopracciglia dipinte sopra i due piccoli occhi.

"Comunque la colpa è delle mie aiutanti, Vanesia compresa. Sono troppo, troppo concentrate sulla loro attività," continuò gesticolando in modo teatrale, "rischiano di dimenticare il concetto che sta alla base di CuraPerfetta. Ma sono qui per rimediare alle loro negligenze, sarò lieta di descrivervi tutti i dettagli e i molteplici pacchetti TuttoIncluso che offriamo ai nostri clienti. Prego, è giunto il vostro momento, siete emozionati?"

Danny rivolse uno sguardo smarrito a Bolak, che contraccambiò con un'alzata di spalle interrogativa. Non era certo il caso di contraddire la direttrice, visto che li avrebbe condotti da Vanesia. Lei aprì una porta dietro il bancone e li attese con un sorriso radioso.

"Perfetto, questa è la Prima Stanza: Panacea."

La stanza in cui entrarono, del tutto asettica e silenziosa, era un lungo corridoio con le pareti ricoperte di cassetti a muro. Vi erano schierate, perfettamente equidistanti, file e file di uomini impettiti. Indossavano anche loro un camice bianco e portavano occhiali dalla montatura spessa, tra le mani stringevano un taccuino voluminoso. Sui loro volti era dipinto un sorriso fisso che li rendeva identici, a una prima occhiata. Fu impossibile individuare altri dettagli: la direttrice cominciò subito a inondarli di spiegazioni e fantastiche offerte impossibili da rifiutare, almeno a suo avviso.

"Perfetto" esordì, "nel blocco alla vostra sinistra, miei cari ospiti, abbiamo gli ultimi ritrovati della medicina, cose sensazionali. Mutaspetto, per esempio, è stato concepito per modellare, diciamo così, le parti del vostro corpo che proprio non vi aggradano."

Notando il loro stupore, continuò in tono ancora più cordiale. "Capisco, siete estasiati e allo stesso tempo smarriti. È così affascinante la reazione della clientela!" le scappò una risatina. "Vi aiuterò a capire meglio con un esempio pratico. Prendiamo questa simpatica lucertola: benché appartenga a una razza particolare, sicuramente, se indaghiamo a fondo nella sua mente, noteremo una certa insoddisfazione per il suo aspetto esteriore."

"Ea!!" s'irritò Bolak, gonfiando il petto. "Non penfo proprio! Io fono felice di come..."

"Certo, certo, l'entusiasmo e l'ansia ti rendono timido e un po' confuso. Perfettamente comprensibile. Ma guardiamo le tue lunghe orecchie, sproporzionate e sbilenche. Mutaspetto può rimodellarle esattamente come piace a te. E che dire di quelle esili braccia?"

"Eaaa..." mugugnò Bolak guardandosi sconsolato. "Ma come..."

"E quelle gambe piccole e storte? Ti presenteresti mai a un appuntamento galante così malridotto? Mutaspetto, solo per oggi abbinabile al pacchetto Vanesia, può darti ciò che hai sempre sognato!"

"Direttrice!" Danny decise di venire in soccorso a Bolak. "Mi scusi, ma è evidente che il mio amico non è interessato."

"Perfetto! Capisco, sei inquieto e desideroso di sapere cosa potrebbe fare per te Mutaspetto. Nel tuo caso ci sarebbero alcuni dettagli da definire, diciamocelo, non sei proprio uno splendore, tesoro. Ma venite miei cari, il

tempo è tiranno e ci impone un tour veloce!"

La donna si allontanò un attimo, per impartire ordini precisi a un uomo che le stava vicino.

"La imbavaglierei, ea!" bisbigliò la lucertola a Danny.

"Stai calmo, è un po' matta, ma tra poco ci porterà da Vanesia."

"Ma bafterebbe che le attorcigliassi la coda intorno alla bocca per farla stare zitta."

"Bolak..."

"Ea, o potrei farle prendere un piccolo spavento mostrandole i miei dolci artigli..."

"Bolak!"

"Bafterebbe un fecondo, fverrebbe all'iftante se mi vedeffe appiattito!"

"Basta!"

"Ah, va bene, la fopporterò ancora un po'."

"Scusate l'attesa, immagino quanto siate impazienti di provare i nostri trattamenti!" risuonò di nuovo la voce della direttrice.

"Proprio impazienti" ribatté Danny con ironia.

"Ma sarebbe così ingiusto assecondare la vostra fretta senza farvi vedere tutte le nostre straordinarie offerte. Quindi vi suggerisco di temperare il vostro ardore. Avete bisogno di qualche minuto di raccoglimento spirituale?"

La donna doveva avere una percezione del tempo tutta sua, dato che ancora una volta non dette loro alcuna possibilità di replica.

"Bene, perfetto! Vi prego di affrontare questo momento con serietà."

Danny si stava decisamente spazientendo.

"Sì, ci proveremo con tutte le nostre forze."

"In questa sezione esponiamo un nuovo prodotto, uscito solo da qualche mese. Si chiama AnullaMale."

"AnnullaMale?" chiese il ragazzo.

"Ea, a cofa ferve?"

"Beh, qui amiamo essere chiari. I prodotti hanno nomi estremamente intuitivi, comprensibili anche a menti non brillanti. Desideriamo rivolgerci a tutti i settori del mercato, anche quelli mentalmente più... deboli. Quindi non ti preoccupare, Bollat."

"Ea! Mi chiamo Bolak!!" questa volta la lucertola non riuscì a trattenersi ed estrasse gli artigli.

Ma con uno strattone provvidenziale Danny la fermò prima che gli altri se ne accorgessero.

"Come, scusa? Ah, ho capito, parlavi a vanvera a causa dell'ansia. Dunque, tenterò un approccio meno tecnico con voi. Sinteticamente, questo miracoloso composto ha il potere di cancellare ogni malattia."

"Sul serio?! Ogni malattia del mondo risolta con una semplice pasticca? Qualsiasi male? Ma dai!"

"Ehi, ragazzino storto, cosa credi, che racconti fandonie?" sbottò la direttrice irritata.

Aprì un cassetto, prese una scatola bianca e rossa e gliela agitò davanti al naso.

"Ecco cosa dicono le indicazioni: *AnnullaMale è capace di eliminare in ventiquattro ore,* non so se mi spiego, *le più terribili piaghe della nostra società. Foruncoli, punti neri,* oh cielo!, *peli superflui, calvizie, prurito, sbadiglio cronico,* allucinante!, *pesantezza delle gambe...* Incredibile non trovate?"

"Ah" rispose secco Danny, storcendo la bocca deluso.

"Perfetto! Ma non fremere, rilassati. Poi qui continua... *Effetti collaterali: ulcera lacerante,* vabbé che nomi esagerati, *cecità, paralisi degli arti superiori,* mica si può pretendere tutto dalla vita, *cancrena,* minuzie!, e *malattie cardiovascolari in caso di...* Oh per tutte le perfezioni!" esclamò d'un tratto guardando verso la porta in fondo al corridoio, che si era aperta.

"Non ci posso credere!"

"Cofa c'è ora?"

"L'apoteosi!"

"È arrivato l'ultimo prodotto, lo aspettavamo con trepidazione! Tenetevi forte, questo potrebbe far svenire Brodak."

"Io fono Bolak..."

La direttrice andò verso la porta con passo sostenuto, seguita dai due amici che guardavano sollevati l'uscita sempre più vicina.

"Eccolo qua, l'elisir LungaVita. Finalmente pronto dopo anni di ricerca!" mormorò, accarezzando una bottiglietta trasparente, quasi fosse il suo pargoletto. "Con questo, pensate, si può avere una vita di durata triplicata rispetto alla media. Cielo!"

"Incredibile!" esclamò Danny.

"La gente farà di tutto per averlo! E per voi ci sarà uno sconto: un milione di batoks se effettuerete il ciclo di somministrazioni con Vanesia. Un'offerta irrinunciabile, vero?"

"Pazzesco..."

Danny aveva deciso di assecondarla.

"Giusto, è pazzesco. Non solo assicura una longevità triplicata, ma annulla ogni effetto estetico della vecchiaia. I sondaggi sono chiari, il mercato vuole questo, neppure una ruga prima della morte. Il gruppo di Panacea è riuscito nel suo intento: giovinezza totale garantita fino al terzultimo giorno. Cosa c'è di più *bello* che rimanere *belli* fino alla morte? Adoro i giochi di parole!"

"Nulla, proprio nulla. Solo che è un po' tardi."

"Ah, furbetto!" sorrise maliziosa la direttrice. "Hai perfettamente ragione! Andiamo senza perdere altro tempo nella Seconda Stanza: Giubilo. Perfetto!"

La seconda Stanza di CuraPerfetta non era molto diversa dalla precedente: stesso ambiente freddo e sterilizzato, niente finestre né mobilia, salvo alcune poltrone gigantesche, ciascuna coperta da una specie di grossa bolla trasparente.

Danny intuì che nemmeno la Stanza Giubilo riservava buone sorprese: ormai aveva capito quale follia si era insinuata in quel luogo. La cosa che più lo sconvolgeva erano i prodotti offerti da Panacea. Mutaspetto, AnnullaMale e LungaVita andavano incontro ai desideri più nascosti degli uomini stolti che abitavano il Primo Anello. Il sortilegio della Setta delle Ombre era davvero terrificante. Era felice che almeno Bolak non si fosse lasciato prendere dalla frenetica ricerca di un'assurda perfezione estetica.

"Perfetto, miei cari! Giubilo è stata inaugurata pochissime settimane fa. È la stanza dedicata al piacere, alla felicità."

"Direttrice, a cosa servono quelle poltrone?" esordì Danny, sperando di non essere investito da una raffica di noiosissimi dettagli.

"Questo trattamento risponde a un desiderio ben preciso dei clienti. Vedi la cupola di cristallo che copre le macchine? Serve per contenere l'essenza emanata dai fori microscopici che ci sono sotto la poltrona. Un estratto inodore, ma estremamente efficace."

"A cofa ferve? Che fuccede fe uno refpira l'effenza?"

"Semplice, animaletto squamoso! Fa in modo che ogni sogno si avveri. L'essenza acuisce le percezioni, fa fare un viaggio fantastico alla scoperta dei propri desideri reconditi, quelli che nessuno vorrebbe mai confessare" ammiccò. "E tu ne devi avere un bel po'."

"Oh! Ea! Quindi potrei fcegliere di provare la fenfazione di un maftodontico banchetto di locufte e larve? E fentire il fapore proprio fulla mia lingua?"

"Oh, caro Sbolla, assolutamente sì. Il desiderio diventa realtà, proprio

come vogliono i clienti di CuraPerfetta. E tu, Danny, cosa vorresti provare?"

"Non ho fame ora" rispose secco.

"Che sciocco! Puoi provare qualsiasi sensazione ti venga in mente. Amore, felicità, spensieratezza, gioia infinita."

"Ma sarebbe tutto finto, o mi sono perso qualcosa?"

"Finto, finto. Che paroloni! Sei giovane, devi ancora capire. La gente viene qui per avere un attimo di evasione!" esultò la donna.

"Ma è finzione" ribadì il ragazzo.

"Ancora! Ma è una fissazione la tua. Non c'è mistificazione se l'uomo riesce a vedere avverati i propri sogni, l'amore, la gioia, la pace."

Danny pensò a Beltane, agli anni in cui stava male, incatenata nel mutismo. Non poteva esprimere a parole l'immensa gioia che provò nel rivederla in salute, nell'udirla pronunciare il suo nome.

"Non sono d'accordo. La bellezza delle cose di cui parli sta proprio nella difficoltà di raggiungerle. Anche una piccolissima cosa, quando la ottieni con le tue forze, ha un'importanza enorme. Preferisco provare un piacere reale nel presente o attraverso i miei ricordi."

"Ah, i ricordi! Quando sarai grande saranno sempre meno limpidi e il tempo si divertirà a sbiadirli, a spiegazzarli, a cancellarli. Ma ti capisco, sei giovane e ingenuo, forse Giubilo non è ancora adatta a te. Comunque, non perdiamoci d'animo. Prego, devo mostrarvi una delle Stanze più belle di CuraPerfetta, ne rimarrete incantati!"

Detto questo, fece un nuovo sorriso ammaliatore e, quasi danzando sulla punta dei piedi, si affrettò verso l'uscita.

VERDE. LE STREGHE TRIGELLE

"Slicha? Ma tu sei una ragazza!" disse Danny tra violenti colpi di tosse.

"Fino a prova contraria. Comunque ho commesso un imperdonabile errore di valutazione. Ti chiedo scusa." Esitò un attimo, poi continuò in tono pacato. "Posso sapere il tuo nome?"

La gola di Danny era completamente secca, non sapeva più se era stata la battaglia a sfiancarlo o se era l'effetto di quegli occhi smeraldo a farlo sentire privo di forze.

La ragazza aveva una spessa treccia di capelli corvini, che ricadeva su un corpetto di pelle scura, che aderiva perfettamente alla muscolatura ben definita. Aveva belle labbra carnose, di un rosa pallido, il naso piccolo e

un mento appena pronunciato. La pelle del viso, vellutata, era priva di imperfezioni e le sopracciglia sottili seguivano la forma allungata dei grandi occhi vivaci. Era una ragazza bellissima e, ora che aveva abbandonato l'atteggiamento rigido e deciso del guerriero, appariva in tutta la sua grazia e femminilità. Era magra, ma la corporatura muscolosa e l'addome scolpito rivelavano anni di intenso allenamento fisico. Una cintura di cuoio le cingeva la vita, lame e coltelli pendevano sui pantaloni aderenti, riflettendo il bagliore delle stelle. Doveva avere pressappoco la sua età.

"Danny..." disse lui a voce bassa, imbarazzato. "Mi chiamo Danny Martine."

"Piacere, Danny. Scusa, ma non mi aspettavo di trovare un essere vivente in questa città, o almeno non qualcuno che non appartiene alla Setta. Questo posto ormai è disabitato, a parte le creature delle Ombre, che vanno sempre in ricerca di nuove prede. Siamo rimasti in pochi, nascosti nel bosco. Ehi, mi ascolti?"

"Certo" rispose lui alzandosi. "Dove siamo?"

"Come dove siamo? A Estasia ovviamente, nel Mondo del Crepuscolo Errante."

Il ragazzo fece un sospiro di sollievo, aveva avuto ragione, quella terra era effettivamente Estasia, anche se in ventotto anni era completamente cambiata.

"Beh, hai perso le parole?" lo incalzò lei, spolverandosi il mantello sulle spalle. "Effettivamente era tanto che non combattevo con un avversario così abile, sia nella magia che nelle arti marziali."

Poi, indicò la sua gamba.

"Hai qualche ferita, forse dovremmo curarla. Da dove vieni?" Danny si guardò distrattamente i pantaloni macchiati di sangue.

"È una lunga storia ed è un po' complicato raccontarla."

Eluse la domanda, non sapendo se poteva fidarsi e non avendo né le forze né la lucidità per inventare una storia credibile.

Dal bosco giunsero lamenti spaventosi. Slicha tese l'orecchio. Il suo sguardo era tornato serio e preoccupato.

"Mi spiegherai dopo, ora non c'è tempo. Il tuo corpo odora di sangue. Siamo sudati e accaldati. E hai un ciondolo che fa troppa luce" disse velocissima.

"Quindi?"

"Quindi, se rimaniamo qui a fare conversazione, i Vampiri della Luce ci salteranno addosso. Hai già visto," disse indicando la voragine, "non sono

affatto mansueti. E ce ne sono di ogni forma. Persino io, dopo quindici anni, a volte stento a riconoscerli. Andiamo subito al rifugio, poi racconterai la tua storia alle Streghe."

"Le Streghe Trigelle?" chiese Danny con grande interesse. Slicha si accigliò.

"Come fai a conoscerle? Agiamo sempre con estrema cautela, senza farci notare."

Poi, dopo un attimo di silenzio, la sua preoccupazione parve svanire.

"Tuttavia se tu fossi veramente uno stregone della Setta, la creatura non ti avrebbe attaccato, non si scontrano tra loro. Eppure non mi convinci del tutto, Danny."

Sorrise nuovamente, mostrando i denti piccoli e bianchissimi. "Il sole sta per sorgere nuovamente, dobbiamo sfruttare il breve lasso di tempo del giorno. Andiamo."

Si addentrarono nelle strette vie del paese. Danny osservava con tristezza la desolazione e la fatiscenza di ogni edificio, ma colse l'occasione di quella camminata per rivolgere qualche domanda alla ragazza.

"Slicha, so pochissimo di questi Vampiri della Luce. Tu puoi darmi qualche informazione? Che esseri sono? Perché ci hanno attaccati?"

"Sono demoni creati dalla Setta delle Ombre per portare il caos e la distruzione a Estasia. O forse, come piace pensare a me, hanno solo fame. Fin da bambina sono stata costretta ad affrontarli, e più volte ho rischiato la pelle nei loro dannati agguati."

"Mi dicevi che hanno forme diverse" continuò il ragazzo.

"Esatto. Tu oggi hai visto quel rettile gigantesco, ma io combatto da anni contro piante carnivore, pesci enormi, mostri del sottosuolo. La Setta possiede oscuri poteri magici, può assoggettare al suo volere qualsiasi creatura."

Danny rimase di stucco.

"Sono figli delle tenebre, affiorano solo dopo il tramonto. Ma, nello stesso tempo, il loro sangue freddo e scuro si nutre di luce e di calore. Per questo siamo in estremo pericolo qui."

Seguì un breve silenzio, poi i suoi occhi incontrarono quelli di Danny.

"Di quale ordine sei seguace tu?"

"Ordine? Nessun ordine. Diciamo che sto dalla parte della Regina Darmha."

Slicha aggrottò le sopracciglia, pensierosa, poi si rassegnò. "Mai sentito parlare di lei, forse il suo Regno si trova alla periferia di Estasia, oltre l'o-

ceano. Immagino che anche questa Regina sia stata catturata dalla Setta. Purtroppo io sono rinchiusa in questo luogo, non ho la possibilità di esplorare nuove terre e le notizie sono sempre più sporadiche" commentò.

Il suo sguardo era fisso nel vuoto, offuscato da un velo di nostalgia. Avvertendo in lei una leggera inquietudine, Danny lasciò cadere prontamente l'argomento. Ora capiva le parole di Cathbad: gli abitanti di Estasia avevano perso i ricordi del passato, i sortilegi della Setta avevano costruito una memoria fittizia e un'esistenza fasulla in quel mondo preda del caos. Osservò Slicha. Tutto in lei faceva pensare a un'adolescenza segnata da sacrifici e duri allenamenti, ma era difficile intuire altro.

Danny si accorse che erano giunti all'estrema periferia del paese, davanti a una grande area circolare che non stentò a riconoscere: era il piazzale in cui ogni anno veniva allestito il Luna Park. Nel mondo di Estasia era solo un campo incolto, attraversato da un ruscello, probabilmente lo stesso che aveva incontrato vicino al podere abbandonato.

"Siamo quasi arrivati al castello."

"Castello?" ripeté Danny sorpreso. "Vedo solo un grande spiazzo, una fitta boscaglia, e un ponticello instabile su un rigagnolo d'acqua."

"Certo. Gli incantesimi delle Streghe ci proteggono, per fortuna. Nessuno di noi sarebbe sopravvissuto senza la loro magia."

Si avvicinarono al fiumiciattolo, in cui la debole luce del tramonto si rifletteva con le tonalità dell'arancione e del giallo. Slicha salì senza esitare sulla passerella di legno inarcata sopra il letto del fiume. Mentre superavano il ponticello, dall'ombra spuntarono tre cigni neri, seguiti da un gruppo di piccole oche grigie che nuotavano lente nella loro scia. Vedendoli, i cigni si fermarono e allungarono il collo verso di loro. Slicha annuì, e sorrise compiaciuta. "Le Streghe hanno acconsentito. Puoi accedere al castello. Bah, a quanto pare non sei tanto pericoloso. Peccato."

Appena furono sull'altra sponda del ruscello, davanti a loro comparve un imponente edificio scuro. La sua base era tanto stretta che era difficile immaginare come potesse sostenere tutto il peso di quella struttura, fatta di innumerevoli guglie e torri contorte. Il castello, totalmente privo di simmetria, aveva pinnacoli che si impennavano in obliquo e si incurvavano pericolosamente, sfidando la forza di gravità. Nella parte più alta si intravedeva una schiera di statue: creature leggendarie, draghi e gargolle di pietra scura sembravano intenti a scrutare il bosco. Costruita in un lucido marmo quasi nero, la roccaforte era costellata di piccole finestre dalle forme più disparate, che proiettavano sottili fasci di luce giallastra, simili a spavento-

si occhi, anch'essi intenti a spiare il Mondo del Crepuscolo Errante.

"Ehi, cavaliere, non avrai paura!?" lo schernì Slicha, vedendo che si era fermato.

Danny arrossì e scosse la testa, tornando subito alla realtà.

Non era facile mantenere l'attenzione sulla missione, la giornata era stata talmente ricca di eventi, con l'illusione di essere tornato a casa e il combattimento contro un guerriero che si era rivelato una ragazza. E una ragazza niente male.

Decisamente niente male... pensò incantato dal movimento sinuoso della treccia di Slicha.

Varcato il portone principale, si trovarono in un vasto salone rischiarato da sontuosi lampadari di cristallo che pendevano, ad altezze diverse, dall'alto soffitto. Al centro della stanza zampillava una grande fontana raffigurante tre donne che si tenevano per mano: la più anziana si appoggiava a un bastone ritorto, alla sua sinistra una bambina la guardava incuriosita e a destra era seduta una giovane donna con i capelli al vento. In fondo si intravedevano due scalinate pompose, che portavano ai piani superiori, una a destra, l'altra a sinistra. Le pareti della sala erano adornate con arazzi sfarzosi e colori brillanti.

"Bentornata! Bentornata!"

Un coro di voci coprì il suono vivace degli zampilli. C'era un'intera squadra di cameriere ad attenderli in fila proprio all'ingresso. Un po' paffutelle, vestite con un austero abito grigio, le donne osservavano i due nuovi arrivati sprizzando gioia dagli occhi.

Una di loro si schiarì la voce e, sistemandosi il groviglio di capelli rossi che le circondava la testa come un'aureola, avanzò di un passo.

"Siamo state avvertite dell'arrivo dell'ospite. Sei il benvenuto nella nostra casa, Danny."

"La ringrazio" fece lui, stupito di sentirsi chiamare per nome, "con chi ho il piacere di..."

"Mi chiamo Balice, sono la governante di Slicha. Dammi tranquillamente del tu."

La ragazza si voltò di scatto, fulminandola con un'occhiataccia. Non era affatto felice che Balice si presentasse ancora come la sua governante. Arrossì, ma Danny le rivolse un sorriso d'intesa.

"Bene Balice, quindi ci sarà una persona in più a tavola, questa sera a cena. Che si mangi il più presto possibile, siamo affamati" replicò irrigidendosi.

"Fra dieci tramonti esatti. Le Trigelle attendono impazienti l'ospite nell'altra stanza."

Slicha borbottò qualcosa, poi si allontanò con le cameriere. "Prego, ragazzo, da questa parte" disse Balice.

Danny la seguì. Oltrepassò la porta che gli era stata indicata e si trovò in uno stanzino silenzioso e quasi buio. Attese in silenzio, probabilmente le Streghe sarebbero giunte da un ingresso secondario.

Dopo pochi istanti, infinite luci si accesero sul soffitto e iniziarono a muoversi come stelle danzanti. Non era più in una stanza, ma in uno spazio aperto, sconfinato. Sotto la volta celeste si era formato un deserto immenso, una piana di aride zolle seccate dall'arsura e immerse in una quiete irreale. Spingendo lo sguardo all'orizzonte si scorgevano montagne circondate da una nebbia caliginosa e nubi che si muovevano veloci, colorandosi di grigio e turchese.

Ma dove si trovava? Dov'erano le Streghe Trigelle? La risposta non si fece attendere: accompagnato da un suono acuto, un cigno nero apparve tra le nubi spesse come stoffe antiche. Lo seguiva uno stormo di mille uccelli scuri.

Fu un'apparizione di un attimo, poi si dissolse.

Subito dopo Danny scorse una persona all'orizzonte che volava a circa un metro da terra, proiettando un'ombra allungata sul deserto. I lunghi capelli lisci, neri come le tenebre, le ricadevano sullo strascico illuminato dai raggi argentei della luna.

Giunta sopra di lui, piegò la testa e atterrò. Mosse le labbra, ma non si udì alcun suono. I suoi occhi divennero neri, poi si accovacciò e allungò le mani sulla terra dura, incidendola con le unghie e disegnando cerchi, rette e spirali. Dalle dita, decorate con tatuaggi tribali e smaltate di nero, usciva un liquido scuro. Quando alzò la testa, i capelli le incorniciarono il viso, coprendole le guance. Gli occhi scurissimi, le labbra violacee e le sopracciglia delicate, spiccavano sul volto pallido e magro, melanconico e al contempo enigmatico. Indossava una lunga veste impalpabile come la nebbia e un mantello scuro, il cui strascico sembrava perdersi oltre le montagne all'orizzonte. Alzandosi in piedi, strinse tra le mani la collana di pietre color cobalto che portava al collo.

"Benvenuto, Bianco Prescelto."

La voce le passò attraverso le labbra immobili.

Danny era talmente suggestionato che non riusciva a parlare. Rimase in silenzio qualche istante, con la gola secca, poi si fece forza ed esordì:

"Salve. Tu... tu conosci il mio nome?"

"L'Amuleto che indossi ci rivela la tua identità, l'impegno che devi onorare è scritto nella tua anima."

"Dunque, tu riesci a ricordare, tu sai..."

"Noi sappiamo. Noi siamo le poche a conservare la luce della memoria" gettò uno sguardo verso la pozza scura ai suoi piedi, congelandola.

"Sappiamo dell'Estasia che fu. Onoriamo la Regina delle Nove Punte, sovrana della Corona Incantata. Ripudiamo la Setta delle Ombre e la loro scellerata missione. Tu sei qui per riportare l'ordine, per restituire la pace a Estasia. Sei qui per Cromina."

I suoi capelli si raccolsero in una vistosa crocchia, poi si scomposero in tante trecce sottili, infine tornarono a svolazzare leggeri sul suo volto senza tempo.

"Il Sacerdote Cathbad ti ha consegnato la Stele? Tu la difendi?" domandò il ragazzo pieno di speranza.

"Non potrebbe. Apprezziamo tuttavia lo sforzo che sta compiendo per indirizzarti sulla giusta via."

"Quale via?"

"Ascoltaci. Di fronte alla forza devastante dell'Assenza, il potere della Corona Incantata si è piegato, fragile come una foglia seccata dalla siccità estiva. Il Triadema stesso difende il Potere Assoluto, come è stato nella Prima Era e lo sarà a ogni Ciclo."

La sua voce era diventata triplice.

"Il Triadema ti ha scelto" continuò la Strega, alzando le esili braccia al cielo.

"Allora dimmi, come posso recuperare la Stele, dove si trova?"

La strega socchiuse gli occhi e annuì lentamente.

"Il Triadema ti ha scelto. Noi siamo solo i suoi umili messaggeri" disse.

Altre quattro braccia si distesero da dietro le sue spalle e altre quattro mani sfiorarono la terra con delicatezza: sei braccia si muovevano al ritmo di una melodia quasi impercettibile. Il mantello si aprì, svelando il viso di una bimba. Infine comparve quello di un'anziana.

"Noi siamo le Streghe Trigelle. Il nostro compito è rivelarti la strada per raggiungere la Stele."

Le donne flettevano il corpo morbidamente, facendo oscillare la veste scura, poi a un tratto si fermarono nella posizione delle statue della fontana. La bambina la guardò un istante, poi fece scivolare fuori dal mantello una pergamena scintillante come acqua al sole.

"Bianco Prescelto, la Pergamena dell'Acqua noi ti offriamo." La prima donna, che era rimasta seduta ad accarezzare la terra, ne prese una manciata e con l'indice dell'altra mano se la stese sul palmo, formando un sottile foglio marrone. "Bianco Prescelto, la Pergamena della Terra noi ti offriamo." Poi parlarono tutte insieme.

"Ti consegniamo questi doni affinché tu possa trovare la Stele. Così ha deciso il Triadema."

Non aggiunsero altro, la vecchia e la bambina si inginocchiarono ai piedi della donna e la veste nera le avvolse sempre più strette, fino a che un improvviso vento freddo costrinse Danny a chiudere gli occhi.

Quando li riaprì, il deserto era scomparso e lui si trovava di nuovo nello stanzino polveroso, illuminato dalla flebile luce che entrava attraverso la porta aperta. Tre cigni neri stavano uscendo in silenzio.

Il ragazzo abbassò lo sguardo e si accorse di avere qualcosa in mano.

BLU. LA RESISTENZA

"Coran? Coran la pantera alata?" chiese Danny in un crescendo di ansia e agitazione.

"Conosci il capo?" domandò a sua volta Malaika.

"Ovvio, il capo è famoso, che *ti* credi?!" le disse Pides.

"E potreste portarmi da lui?"

"Ma certo, così ci *saremo beccati* un premio!"

Senza perdere altro tempo, uscirono da quel magazzino puzzolente e presero a correre nei cunicoli del sottosuolo di Melòdia. Per Danny non fu facile mantenere il passo dei bambini: erano agili, si infilavano in ogni pertugio e soprattutto conoscevano quel labirinto metallico come le loro tasche. Attraversarono lunghi condotti d'aerazione, fogne, cunicoli scavati nella roccia, fino a giungere davanti a una vecchia porta di legno.

"Bene, ragazzo *misteriosio,* siamo arrivati. Qui si entra nel covo della Resistenza" proclamò Pides con una punta di orgoglio.

"Ora mi farete conoscere il vostro capo?"

Il ragazzo fece quella domanda con il cuore in subbuglio.

"Ma sì, non *ti preoccuparti,* vedrai che viene subito. È sempre lui che viene a pizzicarci per una tirata di orecchie."

Danny non vedeva l'ora di riabbracciare la pantera alata dal soffice pelo candido. Quante avventure aveva vissuto con lei per le Punte di Estasia, quanti esseri malvagi era riuscito a sconfiggere grazie alla sua forza smisu-

rata!

Lo scricchiolio della porta lo fece tornare alla realtà, seguì i bambini in un tortuoso corridoio e in breve raggiunse un'immensa caverna, di cui a malapena riusciva a scorgere il soffitto. Dentro c'era una moltitudine di persone. Brande e letti modesti erano allineati in modo ordinato a ridosso delle pareti, mentre lo spazio centrale era occupato da tavoli e piani di legno rialzati. La gente era affaccendata in varie attività: c'era chi cucinava, chi si allenava a combattere, chi costruiva armi, chi cercava di sistemare l'infinito disordine di quel luogo che rimbombava di voci.

"Ehi! Siamo tornati!" gridò Pides balzando su un masso, per attirare l'attenzione e farsi sentire meglio.

"Ecco la piccola canaglia!" rispose un uomo attempato e bonario ma, appena si accorse dello sconosciuto che accompagnava i due bambini, si rabbuiò.

"Un intruso! Un intruso nel covo!" gridò spaventato.

"I Consolatori! I Consolatori sono qui!" gli fece eco un altro.

Presto quella voce si sparse, creando un improvviso trambusto. Donne e bambini fuggirono nella parte opposta della grotta, rovesciando tavoli e bevande, mentre gli uomini più giovani afferrarono ogni tipo di arma e si avvicinarono minacciosi. In pochi secondi calò il silenzio e tutti gli occhi furono puntati sul clandestino.

Danny sbiancò, non si poteva certo dire un'accoglienza benevola, ma Malaika intervenne in suo aiuto.

"Ehi, ma *vi si è dato in* volta il cervello? Non c'è nessun Consolatore! State calmi!"

"Invece vi abbiamo portato il *più grandissimo* mago, il più potente di ogni Regno e ogni tempo" proseguì Pides, con enfasi. "I suoi incantesimi sono così potenti che un solo movimento del suo dito può spazzare via ogni nostro nemico!"

Un vivace mormorio si diffuse nella grotta e sguardi incuriositi si posarono sul ragazzo.

"Beh, io veramente... cioè non è del tutto vero quello che hanno detto" replicò il ragazzo.

"Ma dai!" rise Malaika tirandolo per un braccio. "Il mio ventaglio, *ci azzecca* sempre. Lo sapete, no?"

"Il ventaglio ha parlato?" chiese un uomo.

"E che ha rivelato?" domandò una giovane donna dall'aspetto coraggioso.

"Giglio bianco, gardenia e ninfea!" gongolò Pides.

"Giglio bianco!"

"Da non credere!"

"Ninfea?"

"Ma diranno sul serio?"

"Gardenia!"

"Se è uno scherzo, Pides, non è affatto divertente e non la passerete liscia questa volta."

Il brusio aumentò e tutti si avvicinarono incuriositi, squadrando il ragazzo. Mentre la calca si faceva sempre più fitta, nella grotta tuonò un ruggito. Tutti ammutolirono, e volsero la testa al soffitto.

Due luci argentate brillarono nella profonda oscurità, si alzò un vento vigoroso, quindi comparve una pantera alata, bianca come la neve. L'animale fece un balzo, compì un'ampia virata in aria, volteggiò attorno alla folla e planò davanti ai due ragazzini.

"Pides! Malaika!" rimbombò la sua voce. "Siete coscienti della regola che avete infranto?"

"Io... io..." balbettò il bambino.

"Mai uno sconosciuto nel covo senza permesso, chiunque egli sia" urlò infuriato, "state mettendo in pericolo l'incolumità della nostra comunità, con la vostra imprudenza!"

"È colpa mia, capo" disse Malaika, con voce tremante. "Non te la prendere con lui. Il ventaglio mi ha detto..."

"Ancora quel ventaglio? Non hai la minima idea di quali stregoni esistano in superficie, potrebbero farsi gioco di te e dei tuoi sciocchi incantesimi come niente! Sai benissimo che il Mondo della Parvenza sta facendo di tutto per eliminarci, e ti fidi ancora di quell'inutile pezzo di tela?"

Malaika e Pides si misero a singhiozzare. Coran sospirò poi, con diffidenza, mosse un passo verso Danny, mostrandogli le zanne.

"Chi sei tu? Qual è il tuo nome?" ringhiò.

Per la prima volta il giovane ebbe paura davanti alla pantera. Indietreggiò di fronte ai suoi occhi argentati e, con grande delusione, comprese che le parole del Sacerdote erano veritiere: Coran non ricordava nulla.

"Sono Danny, Danny Martine" disse amareggiato.

"Questo è un nome come un altro. Cosa ci fai nel sottosuolo?"

"Mi sono perso cadendo in una botola."

Coran ruggì ferocemente, inarcando la schiena e sfoderando le unghie. Era chiaro che non gli aveva creduto, e questo voleva dire guai.

Come previsto, Coran alzò gli artigli sopra di lui, con l'evidente intenzione di assestargli un colpo fatale. Danny vide la zampa avvicinarsi e le sue grinfie taglienti brillare. In quel momento, una luce blu li circondò entrambi e il tempo rallentò. Senza sapere come, Danny si trovò alle spalle di Coran, dietro la sua lunga coda.

Il tempo riprese a scorrere regolarmente proprio nel momento in cui le unghie dell'animale colpivano il suolo, divellendo un pesante macigno e scaraventandolo con violenza contro la parete. Coran si voltò di scatto, emise un ruggito ancora più feroce, pronto a un nuovo attacco, quando si accorse del bagliore dell'Amuleto.

Calò un silenzio trepidante, interrotto solo dal respiro affannoso di Danny. Malaika era sconvolta, Pides si nascondeva la testa con le mani, la folla li guardava attonita. Il felino avanzò di un passo, reclinando la testa.

"Temo di aver commesso un errore imperdonabile. Vorrei parlarti in privato."

Danny seguì Coran in una cavità della grotta, lontano dagli abitanti del Covo, che ciarlavano confusamente, stupiti per l'inspiegabile comportamento del loro capo.

"Mi scuso con te, Danny Martine, purtroppo la mia apprensione per questa gente mi ha fatto commettere un grosso errore di valutazione."

"Coran..." gli tremava la voce. "È successo tutto troppo in fretta. Sono qui per parlare con te con calma" sussurrò il ragazzo, tirando un respiro di sollievo.

"Come capirai, è mio compito evitare che qualsiasi sconosciuto entri in questo luogo. Dalla superficie non aspettano altro che una nostra imprudenza. Ma, vedendo il tuo ciondolo, ho capito tutto."

"L'Amuleto di Cristallo?"

"Esatto, proprio quello. Corrisponde perfettamente con quello che mi ha raccontato Amos."

"Conosci Amos? Dov'è? Posso incontrarlo?" chiese Danny concitato.

Coran emise un lungo sospiro e i suoi occhi si velarono di tristezza.

"Amos non c'è più."

"No! Non vorrai dire che Amos è... morto?" balbettò l'altro terrorizzato.

"No, questo no. Ma è stato fatto prigioniero dai Consolatori e condotto al Miasma per il rito della Permeazione. Risulta inspiegabile che gli Dèi non abbiano deciso di ucciderlo, visto che di solito non ci pensano due volte con noi della Resistenza."

Miasma, Permeazione, Dèi, Amos catturato, tutto era nuovo per Danny, e Coran intuì il suo smarrimento. "Amos era il capo della Resistenza e io il suo braccio destro. Per anni abbiamo raccolto informazioni sul passato del Mondo della Parvenza, su come sconfiggere i Consolatori. E ora, anche se in ritardo, ecco che arrivi tu."

"Io? Cosa intendi?"

"Secondo gli studi del vecchio Amos, un ragazzo con un Amuleto formato da due stelle e splendente di una luce blu sarebbe giunto in nostro soccorso da un luogo molto lontano per aiutarci a liberare il Regno dalla tirannia degli Dèi."

"Sai dove è stato rinchiuso?" chiese Danny.

"Solo gli Dèi lo sanno. Probabilmente vogliono usarlo come esca per farci uscire allo scoperto."

"Il che vuol dire che non sarà affatto facile trovarlo. Comunque è vero, vengo da molto lontano e sono qui per aiutarvi. Ma prima devo capire cosa sta succedendo nel Mondo della Parvenza."

"Sono felice di averti nella Resistenza. Ti darò tutte le informazioni in mio possesso."

Coran si accucciò, chiudendo le ali e avvicinando la coda al corpo.

"Gli Dèi sono i due tiranni che hanno preso il potere sulla città e sottomesso tutti gli abitanti. In base a un folle principio che chiamano Dogma, hanno deciso di creare un mondo perfetto, abitato solo dal bene, dal quale ogni sentimento malvagio, di dolore o sofferenza sia totalmente bandito."

Un bene assoluto, pensò Danny.

"Purtroppo, la loro idea del bene è totalmente mistificata. Per raggiungere questo scopo, infatti, hanno deciso di soffocare qualunque sentimento umano possa minare questa finzione di pace e fratellanza."

"Intendi una felicità non vera?"

"La definirei un'incapacità di comprendere la gioia. Le persone in superficie vivono in uno stato di totale incoscienza, hanno la mente annebbiata e il cuore incapace di provare emozioni. Qualsiasi cosa li circondi è per loro un simbolo del bene e ogni evento, anche il più tragico, è visto come effetto di una giustizia superiore. Nessuno è infelice, nessuno è triste, nessuno è scontento."

"Che cosa strana. Ma che senso ha? E perché hai detto che sono stati obbligati?"

Il ragazzo non riusciva proprio a capire che cosa ci fosse di sbagliato se ogni abitante era felice, e il mondo privo di dolore e sofferenza. Coran

scosse la testa, profondamente rattristato.

"Semplicemente perché è innaturale, è imposto dall'alto. La felicità e il bene sono un difficile traguardo da conquistare. E ogni essere vivente deve avere libero arbitrio, per poterlo raggiungere come meglio crede. Ma questo concetto è estraneo al Dogma: gli Dèi sono arrivati alla conclusione che l'uomo, da solo, non potrà mai neppure sfiorare un così alto livello di nobiltà d'animo, per cui hanno deciso che era loro compito *provocare* il Bene."

"Provocare il Bene? Ma è assurdo!"

"Per gli Dèi non è così. Tant'è che, per riuscire nel loro folle intento, hanno realizzato una tavola di Leggi."

"Leggi finalizzate ad annientare qualsiasi emozione?"

"Sì."

"E perché la gente le rispetta?"

"Le persone che vivono in superficie hanno due possibilità: la prima è rispettare le Leggi con un comportamento integerrimo. Questo, però, li porta spesso a uno stato confusionale e in breve impazziscono. Quindi giungono i Consolatori e li conducono al Miasma, affinché il loro disordine mentale non crei problemi e non agiti la comunità perfetta. La seconda possibilità, come potrai intuire, è quella che abbiamo scelto noi: nascondersi e lottare."

"Cos'è questo Miasma? Cosa fanno alle persone che portano lì? C'entra qualcosa con la Permeazione?"

Coran digrignò i denti con rabbia.

"Nel Miasma, in quella maledetta stanza, avviene un rito terrificante, chiamato appunto Permeazione. Hai mai sentito parlare delle Lacrime?"

"No" rispose Danny deciso.

"Quando i Consolatori si rendono conto che qualcuno trasgredisce le Leggi, lo costringono a rispettarle soffocando i suoi sentimenti, portandolo all'apatia. Dopo la Permeazione le persone sono ridotte a gusci vuoti, i loro corpi vivono ma le loro menti sono annientate, diventano... come vegetali."

"Caspita. Come ci riescono?"

"Strappano via le loro Lacrime. La Lacrima, secondo gli Dèi, è l'elemento distintivo degli esseri pensanti. Ma secondo Amos è molto di più."

"Ossia?"

"È il distillato della vita, un'emanazione dell'anima. Lui utilizzava un'espressione molto più complessa e appropriata: Armoniosa Assonanza."

Danny sbiancò. Ricordò subito la Visione Ancestrale, che gli aveva fatto avere Darmha per mostrargli che cosa fosse l'Armoniosa Assonanza, il più

puro soffio vitale. Ma la Regina non aveva mai fatto cenno alla possibilità di privarne le persone.

"Noi continuiamo a chiamarla Lacrima, è più semplice" disse la pantera lapidaria. "Anche perché attraverso la Permeazione viene portata via sotto forma di liquido. In base a quanto stabilito dagli Dèi, le Lacrime vengono raccolte e conservate in un unico luogo nascosto."

"Ma certo, la vasca piena d'acqua che ho visto nei sotterranei! Vuoi dire che era piena di... Lacrime?"

"Sì. Ti consiglio di non avventurarti più là sotto, è da incauti. Ti trovavi proprio sotto il Miasma."

Dunque il Miasma era il Santuario della Musica? Cosa diavolo stava succedendo a Estasia?

"Hai ragione, se non fosse stato per Pides e Malaika non so proprio come me la sarei cavata."

"Sono due ragazzini eccezionali" commentò Coran con tono affettuoso. "Tornando a noi, Amos ci insegnò a riconoscere la Lacrima. All'inizio fu difficile, anche se per lui era più semplice perché si aiutava con un paio di occhiali magici."

Lumen! pensò Danny ricordando le strane lenti che gli aveva visto indossare nel corso del suo primo viaggio in quel Regno.

"Pian piano abbiamo imparato a vederle, a decifrare la loro natura. Ogni Lacrima è diversa, alcune sono intense e vivaci, altre fioche e deboli. Qualcuno sembra non averla affatto."

"Ed è possibile?"

"Secondo Amos, no. La Lacrima può essere ridotta a un granello appena visibile, a una microscopica scintilla nascosta nell'animo, puoi anche scordarti di averla, ma lei ci sarà sempre."

Danny rimase interdetto. Effettivamente, in base a ciò che sapeva dell'Armoniosa Assonanza, il racconto di Coran aveva un senso. Anche se il Rumore del Disaccordo si fosse espanso tanto da privarla di ogni bagliore, una piccola favilla avrebbe sempre brillato in profondità: la luce del Perdono e della Speranza. La Bianca Luce della Corona Incantata.

"Credo che il Saggio Amos avesse ragione" annuì Danny. "Quale marchingegno utilizzano per strappare alla radice l'Assonanza?"

"Se lo sapessi sarei probabilmente ridotto come quei poveretti in superficie. Comunque le voci che ci sono giunte narrano di una macchina particolare su cui i Consolatori ti fanno sedere. Una sedia metallica. Ti bloccano gambe e braccia con resistenti cinghie di cuoio. Così, costretta ad ascol-

tare la loro voce disperata, la Lacrima inizia a staccarsi dal corpo. Poi si accende una luce improvvisa e una scarica elettrica attraversa il corpo. La Lacrima è divelta e l'anima muore."

"È atroce" esclamò Danny.

"Vieni, ragazzo, c'è dell'altro da vedere."

I PRIMI PASSI VERSO L'OBIETTIVO

ROSSO. LA SORELLA VANESIA

La stanza in cui entrarono non aveva nulla di simile alle altre di CuraPerfetta. Invece del solito silenzio innaturale, c'era un caotico schiamazzare prodotto da una lunga coda di persone davanti a un bancone. La fila era composta prevalentemente da donne forse un po' avanti con l'età, ma vestite in modo vistoso ed elegante. "Miei cari amici, stiamo per entrare nella Stanza della bellezza: Metamorfa. Come potete notare dal numero di clienti in attesa, è quella che riscuote il maggiore successo."

"Chi sono tutte queste signore in coda?" domandò Danny.

"Clienti in attesa di registrarsi per entrare nel Salone. Le richieste sono talmente numerose che non è sempre possibile eseguire le pratiche d'accesso con perfetta efficienza. Il servizio deve essere sicuramente potenziato. Miei cari, questa Stanza è una miniera d'oro, non capite? Ma abbiate la pazienza di attendere un secondo, vorrei assicurarmi che tutto proceda perfettamente, devo interrogare l'inserviente al bancone."

La direttrice si precipitò al tavolo centrale. Danny e Bolak si guardarono di sottecchi, sempre più sbalorditi. "Ea! Più andiamo avanti in quefta ftoria, più CuraPerfetta fi rivela fgradevole. Ricordi quando ti dicevo che la deteftavo? Ea..." disse Bolak demoralizzato. "È incredibile che efifta gente cofì fuori di tefta!"

Bolak aveva ragione. L'unico scopo di quelle persone sembrava essere la conservazione del proprio corpo, e l'ovvia impossibilità di farlo li conduceva alla follia. Per fortuna, quando tornò, la direttrice sembrava avere una gran fretta. "Perfetto, tutto a posto. Entriamo nel salone di Metamorfa, svelti!"

Dietro una grande porta a specchio, si apriva un'enorme stanza circolare. Lungo il perimetro correva un tapis roulant vicino al quale era schierato un esercito di inservienti con il viso coperto da mascherine verdi.

"Questo è il salone della Bellezza. Vi consiglio senza dubbio un trattamento globale, dalla prima stazione all'ultima" disse la direttrice.

Il percorso del tappeto era scandito da quattro cartelloni luminosi che riportavano le scritte *Volto, Addome, Braccia* e *Gambe.* "Avete visto che fila c'è là fuori? Non conviene entrare qui per fare solo gambe o braccia, il prossimo appuntamento vi potrebbe toccare fra diversi giorni, se non set-

timane. E poi il trattamento globale è scontato!"

Le prime clienti arrivarono con un'espressione soddisfatta: avevano atteso a lungo, ma finalmente la loro seduta a Mutaforma poteva iniziare. Si sdraiarono sul tapis roulant e si lasciarono trasportare verso gli addetti ai trattamenti: furono sottoposte a una minuziosa pulizia del viso, imbrattate con densi unguenti, pizzicate, massaggiate con vigore, idratate, tonificate, sottoposte a una luce che le fece abbronzare, coperte di fanghi, lavate e profumate.

"Tutto perfetto! Oh, che splendore! Che splendore! Pensate, abbiamo un catalogo dettagliatissimo nella hall principale. Potete scegliere con tutta calma le opzioni per il vostro corpo!" urlava la direttrice. "Nulla è lasciato al caso. Non vi ho detto che il nostro motto è: *CuraPerfetta, con miracoli il cliente alletta?* E poi abbiamo decine di agevolazioni. Per esempio, per gli affezionati clienti di Vanesia c'è lo sconto *fai tre, paghi due.* A proposito! Sono quasi le quattro e mezza. Svelti, svelti, andiamo!"

La seguirono oltre una porta angusta, osservando con tristezza altre signore che si accomodavano in quella stanza, più una catena di montaggio che un Salone di Bellezza. "Perfetto! Ora siamo in Plasma, la Stanza diretta da Vanesia. È una palestra attrezzatissima per tonificare il vostro corpo. Sono sicura che quando uscirete di qui, sarete due persone completamente diverse. Anzi, lo spero" rise. "Bene, altri clienti mi aspettano. Il numero del mio collegatore è nella hall principale, vi ringrazio e arrivederci da... CuraPerfetta, di miracoli il cliente..."

Non aveva ancora finito di recitare lo slogan che già era scomparsa dietro una parete a vetri.

"Finalmente ci siamo liberati di quella matta" commentò Danny, con un lungo sospiro liberatorio.

"Ea! Fe folo mi aveffi permeffo di farla ftare zitta. Ea! Ha detto che fono malridotto."

"Bolak, tu sei bellissimo come sei, non ti vorrei diverso per nulla al mondo" disse il ragazzo, senza pensarci.

La lucertola scosse la testa, accennando un timido sorriso e sbatté le palpebre all'apice della felicità.

"Davvero lo penfi? Grazie! Ma avevo già capito che hai buon gufto, ea!"

"Dai, troviamo questa Vanesia e facciamoci dire al più presto dove si trova Domitilla."

Attraversarono un lungo corridoio su cui si affacciavano numerose porte, alle quali erano appesi disegni che illustravano tecniche per la cura del

corpo. Infine giunsero in un'ampia sala, in cui la musica era talmente forte da far tremare il parquet.

"Ea, quella è Vanefia, è inconfondibile" disse la lucertola indicando il centro della stanza.

"Via la ciccia! No alla ciccia! Ripetetelo tutti con me! Ancora una volta! Via la ciccia! No alla ciccia! Sciogliete il grasso che è in voi, forza non perdete il ritmo!"

La donna urlava come un'indemoniata, spingeva con vigore i pedali della cyclette e divaricava le braccia ritmicamente. Sembrava giovane, certamente non superava la quarantina. Ma a CuraPerfetta era difficile dare un'età alle persone: il suo scopo principale era proprio nascondere i segni del naturale invecchiamento del corpo.

I suoi capelli biondo platino erano tirati da una spessa fascia, su cui spiccava una scritta dorata: *VanesiaSpinning.* Indossava un body lilla aderente, scollato sul davanti. Non c'era un filo di grasso intorno al suo girovita. Le gambe erano affusolate e muscolose, tonificate da anni di palestra. "Vogliamo rinunciare ai piaceri del cibo?" galvanizzava un folto gruppo di uomini e donne.

"No!" risposero tutti in coro.

"No e poi? Palle di grasso!"

"No, miss VanesiaSpinning!"

"Vogliamo guardarci allo specchio e provare ribrezzo?"

"No, miss VanesiaSpinning!"

"Vogliamo sciogliere questo grasso che ci ingombra le natiche e la pancia?"

"Sì, miss VanesiaSpinning!"

"Vogliamo bruciare i grassi che deturpano la nostra bellezza?" gridò.

"Sì, miss VanesiaSpinning!"

"E allora muovetevi e non perdete il ritmo! Op! Op! Op!" Tutti contrassero i muscoli del volto per lo sforzo. Madidi di sudore, non perdevano di vista l'insegnante, imitando ogni suo movimento.

"E ora in piedi, balene ambulanti, rassodiamo quei muscoli!" Un uomo attempato, esasperato, scese dalla cyclette per riprendere fiato.

"Che facciamo, ciccio? Vogliamo fare un riposino pomeridiano? Forse è l'ora dell'aperitivo e non me ne sono accorta?"

"Un attimo, un attimo soltanto..." ansimò l'uomo.

"Non ci pensi neppure, si scordi di abbandonare la mia lezione con quelle gambe flaccide e quel doppio mento che le pende sul collo. Non pos-

siamo fare cattiva pubblicità alle lezioni di VanesiaSpinning solo perché lei è uno scansafatiche!" sbottò isterica.

L'altro non disse nulla. Sospirò affranto, tornò di corsa alla postazione e iniziò a pedalare freneticamente.

Dopo qualche minuto la musica si spense e sul volto di Vanesia si dipinse un sorriso benevolo.

"Benissimo, la lezione è terminata, è stato un bel successo. Ora, se vi avvicinate alla bilancia, ne verifichiamo gli effetti."

I clienti si misero in coda per pesarsi. La lancetta girava impazzita ogni qual volta uno di loro saliva sulla bilancia e Vanesia insultava tutti quelli che non avevano perso abbastanza peso. Solo quando l'ultimo cliente, avvilito, uscì dalla sala spinning, lei si accorse dei due nuovi ospiti. "Ah, buonasera! È tardi per la lezione" disse secca, inarcando le sopracciglia dipinte.

"No, non fiamo qui per quefto" esordì Bolak, un po' intimorito dal tono.

"Allora volete una consulenza. Ma stavolta mi segnerò ogni minuto di straordinario, non siamo a una fiera di beneficenza. Dunque vediamo:.."

Li scrutò dalla testa ai piedi.

"Per te, ragazzo, credo siano sufficienti due mesi di palestra alternata al trattamento VanesiaSpinning. La corporatura è un po' gracile e dobbiamo irrobustire diversi muscoli. Non un caso tragico, direi, ma c'è da fare."

Quindi si rivolse a Bolak.

"Ahia. Bene, è giunta l'ora dell'Apocalisse."

Gli girò due volte intorno e lui la ricambiò con uno sguardo sbigottito. Abbassò le lunghe orecchie, ingobbì la schiena, la seguì con la coda dell'occhio.

"Direi che sei irrecuperabile, erano anni che non mi capitava un caso clinico di questa gravità!"

Lo osservava intensamente, come uno scienziato pazzo guarda la propria cavia prima di sezionarla.

"Per te, stecchino, serviranno minimo quaranta settimane di pesi per rafforzare quei rametti che hai al posto delle gambe, sono completamente storte. Non so come fai a stare ancora in piedi. E forse... sì, anche un busto per alzare queste spalle spioventi. Poi una dieta ipercalorica per rafforzare la muscolatura, al momento inesistente. Suggerisco di concentrarsi su carboidrati, fibre e proteine. Quindi il VanesiaSpinning..."

"Ea! Ea! Fenti un po', non fono un cafo irrecuperabile. Mi avete tutti ftancato!"

"Incredibile audacia, sebbene colorita di sfrontata saccenza. Per esempio il bicipite, vedi..."

Ma appena tentò di avvicinarsi, Bolak, esasperato, sfoderò gli artigli.

"Oh, cielo, ma tu sei una bestia aggressiva! Chiamerò immediatamente i Guardiani, non sono ammesse dimostrazioni di violenza a CuraPerfetta!"

Detto questo si alzò e corse verso il pulsante rosso ben visibile su una parete. Danny non perse tempo, toccò l'Amuleto di Cristallo e pronunciò alcune parole magiche. La D sul ciondolo emise un forte bagliore e un'energia che trattenne Vanesia e la allontanò dalla parete.

"Oh! Non ci posso credere!" esclamò stupefatta. "Questo è un vero ammutinamento, proprio a Plasma, nella mia Stanza, qui a CuraPerfetta, il tempio della bellezza!"

"Non vogliamo farle del male, ma siamo stanchi di essere maltrattati. Questa è una follia collettiva! Ciò che ho visto non ha nulla a che fare con la bellezza. Le persone entrano in questo luogo, spendono quantità enormi di denaro e ne escono simili a bambole. Questa è una fabbrica di menzogne, infondete nella gente l'ossessione di una perfezione che non potrà mai raggiungere!"

Bolak lo guardò meravigliato.

"Cafpita, proprio quello che volevo dire io! Me lo ripeti?" Ma Vanesia iniziò a dimenarsi in modo frenetico.

"Farabutti, lasciatemi!"

"In ogni cafo" continuò la lucertola, "per quanto il mio afpetto poffa fembrarti orripilante, ti devi mettere in tefta che non mi intereffa neffuna cura. Ea! Mi fento fantaftico cofì come fono. Noi fiamo qui folo per Domitilla."

La donna smise improvvisamente di agitarsi e sul suo volto comparve un'espressione di terrore.

"Do... Domitilla?"

"Fì, tua forella."

"Cosa volete da quella stralunata?"

"Non sono cose che ti riguardano, dicci solo dove possiamo trovarla" le ordinò Danny.

"Non lo so, io..."

La risposta era prevedibile. Per convincerla a parlare Bolak srotolò la lingua quasi fino al suo braccio.

"Oh no! È disgustoso, rovinerai la mia pelle con la tua saliva viscida!"

"Va bene, nessun problema. Vorrà dire che sarà Domitilla a raggiungerci

qui" continuò il ragazzo.

Lo sguardo di Vanesia divenne ancora più preoccupato. "Dite che quella strega verrà qui? A CuraPerfetta?"

"Se non andremo noi da lei, credo proprio di sì."

"Oh no! Quella pazza grinzosa per le nostre stanze! Cosa penseranno i clienti? Sarà la rovina, la rovina della mia carriera..."

"Allora dicci dove si trova."

Vanesia deglutì, cercando di ritrovare il fiato e la calma. "Che io sappia, è proprio cinque piani sopra di noi, chiusa da anni in un'ala del livello. È tanto che non la sento e non ho alcuna intenzione di farlo adesso."

"Ea! Ci bafta, è quello che volevamo fapere. Mi domando perché le perfone fi complichino la vita in questo modo" borbottò il rettile spostando una grata sul muro. "Andiamo Danny! Prendi il volopattino, quefto condotto porta ai piani fuperiori!"

"E io qui... che faccio?" singhiozzò Vanesia.

Il ragazzo la guardò scuotendo la testa.

"Oltre alla bellezza, esiste il cervello. Prova a usarlo!"

Danny e Bolak imboccarono il condotto di aerazione e si lanciarono a tutta velocità sui volopattini, felici di lasciarsi alle spalle l'incubo di CuraPerfetta. Il giovane seguiva Bolak, che volava con sicurezza sorprendente e si domandò come mai conoscesse così bene questi cunicoli, che certo non erano il percorso abituale per spostarsi all'interno del Primo Anello.

Dopo qualche minuto la lucertola si fermò in una rientranza. "Danny, feguimi qua dentro."

Il ragazzo lo vide scomparire nel buio e si affrettò a raggiungerlo. La stanza stretta e spoglia in cui lo trovò era completamente rivestita di metallo. Alle pareti laterali erano addossati due letti sgangherati che puzzavano di muffa.

"Ea! Lo fo lo fo, non è belliffimo, ma è una delle mie cafe."

"Casa? Questa topaia puzzolente e buia la chiami casa?"

In effetti, da uno che era nato e cresciuto nella palude dell'Acquitrino del Malaugurio non ci si poteva aspettare il massimo della pulizia. E comunque, in confronto a CuraPerfetta, quel posto era stupendo.

"Ea, a me piace cofì tanto, è umido, frefco" replicò risentito. "Forfe non è belliffimo ma è comodo, fi trova in un crocevia ftrategico. E poi è tutto quello che abbiamo, non poffiamo profeguire adeffo."

"Perché?"

"È troppo tardi. Tra poco i Guardiani faranno in ogni piano del Palazzo e potrebbero fentirci. È più ficuro ripartire domani mattina, ea!"

Dormire in un posto umido che puzzava di verdura andata a male non era certo quello che Danny si era aspettato per la sua prima notte a Estasia. Tuttavia, se Bolak consigliava di nascondersi da quelle creature, era senza dubbio la cosa migliore da fare. Trovò la forza di ringraziarlo per l'ospitalità e si distese con cautela su uno dei materassi, che cigolò e vibrò in modo preoccupante. Per fortuna la giornata era stata pesante, quindi non ci mise molto a prendere sonno. Quando si addormentò, Bolak, avvolto nella sua lunga coda squamosa, respirava profondamente già da un pezzo.

VERDE. LE PERGAMENE DELL'ACQUA E DELLA TERRA

Sul palmo della sua mano destra brillavano gocce d'acqua limpida, mentre in quello della sinistra era posata una manciata di terra scura. Dopo poco l'acqua si mosse e una forza invisibile la trasformò in un piccolo rotolo di carta turchese. Nello stesso istante una pergamena marrone si materializzò nell'altra mano.

"Le Pergamene dell'Acqua e della Terra" disse Danny. Srotolò il foglio bruno, fatto di carta ruvida, e lesse una frase scritta a piccole lettere dorate.

Il Cuorverde al più presto devi cercare,
Funghi nel cielo indicheranno la via del mare.

La pergamena fluttuante mostra un disegno irrilevante,
per capirlo si deve agire su chi da lei vuole fuggire.

Un tempio dimenticato sulla mappa potrai trovare,
ma un verde guardiano nel buio ti farà sobbalzare.

Il sole di grafite battezzerà il giorno
in cui la creatura non farà più ritorno.

La terra nelle sue parole darà ambita opportunità,
tra coloro che sono scindibili solo per se stessi e per l'unità.

Poi qualcuno dovrà contare i Canuti,
una dozzina non sono mai stati ritenuti.

Il quadro per quadrato per ultimo la completa,
e così la soluzione inversa è giunta alla sua meta.

Acqua e terra donano la vita,
al centro sta il grande potere che sfiori con le dita.

Uno scrigno arcano il tesoro proteggerà
da chi ultimo e primo insieme non toccherà.

Un indovinello, pensò affascinato.

Poi srotolò la Pergamena dell'Acqua e si accorse con sorpresa che era completamente vuota. Liscia, di un azzurro cupo sfumato ai bordi, non riportava né simboli né parole. Provò a guardarla controluce, ma era fatta di un materiale compatto e opaco che non lasciava passare la luce, e non vide niente.

"Il Triadema non mi lascerà scoprire facilmente dove si trova Cromina" concluse con un po' di delusione.

Una lussuosa vasca da bagno fumante attendeva Danny al piano di sopra. Immergersi nell'acqua calda fu piacevole e il bagno lo ristorò, tuttavia l'ansia lo spinse a uscire dopo pochi minuti per leggere di nuovo l'indovinello. Andò rapidamente nella stanza che gli era stata assegnata e mentre si dirigeva verso il letto, vide con la coda dell'occhio un'ombra alle sue spalle, proprio sulla soglia della camera. Colto alla sprovvista, sussultò e afferrò l'asciugamano che si era messo intorno alla vita. Arrossì.

"Non... non ti ho sentita arrivare."

Slicha soffocò una risata e scosse la testa divertita. Non indossava più la tuta scura da guerriera, ma un abito lungo. La seta bianca la avvolgeva accarezzando le forme del suo corpo. I capelli neri, sciolti, le ricadevano leggeri sulle spalle. "Caspita, sei belli..." disse Danny, senza pensarci.

Poi, si morse la lingua e cercò di correre ai ripari.

"Cioè, diversa."

"Diversa?"

"Beh, non volevo dire quello. Non ti ho sentita entrare."

"Ops, scusami. Sono abituata a muovermi senza fare rumore" mormorò Slicha abbassando lo sguardo e, un po' imbarazzata, glissò sul complimento. "Non sapevo che tu stessi... fossi... ti stessi lavando."

"Ok, un attimo."

Il ragazzo corse in bagno, il cuore gli batteva all'impazzata. Si vestì in fretta, rischiando di scivolare sul pavimento bagnato.

"Eccomi" disse agitato entrando nella sua stanza.

Cercò con ansia uno specchio perché non si era neppure guardato e temeva di non essere presentabile.

"Ero venuta per questa" disse Slicha mostrandogli una benda. I suoi occhi sfavillavano come pietre preziose.

"Sei stato fortunato. La frusta che ti ha colpito non era quella avvelenata."

Danny balbettò qualcosa. Lei era così diversa da prima, aveva l'aspetto di una ragazza graziosa e delicata. In quel momento sembrava impossibile che fosse la guerriera contro cui aveva combattuto solo poche ore prima.

Slicha lo guardò con intensità, poi spiegò: "Balice mi ha portato il messaggio delle Streghe Trigelle. Non avevo capito che sei il Bianco Prescelto."

Esitò qualche secondo, poi continuò con la testa china.

"Non conoscevo neppure il simbolo che porti al collo. Non si trova in nessun libro. Così quando ti ho visto con quell'amuleto luccicante..."

"Ti sei già scusata, basta una volta" la rassicurò lui.

"Bene, allora veniamo al punto. Mi hanno avvisato delle Pergamene" il tono della sua voce si fece risoluto. "Le Streghe vogliono che ti aiuti in questa missione. E hanno insistito fin troppo. È strano, non capisco perché il Bianco Prescelto abbia bisogno di me. La tua fama è grande, si parla di te nei più antichi libri della biblioteca."

Danny rimase in silenzio, ma Slicha lo incalzò.

"Comunque sia, sono costretta ad accompagnarti. Questo è tutto."

"Non mi pare che tu ne sia felice" replicò lui, con una punta di risentimento.

L'altra incassò il colpo e tentò di giustificarsi.

"Non farne un fatto personale. È che sono abituata ad andare in missione da sola, tutto qua. È sempre stato così in questi anni e cambiare tattica mi disorienta. Immagino che per te non sia lo stesso, hai molta più esperienza di me. O no?"

"Ah, sì, credo di sì" mentì lui.

"Ovvio. Come te là cavi nel combattimento in due?"

"Uhm?"

"Sì, intendo... preferisci spalla a spalla, l'attacco su più fronti o hai altro

in mente?"

"Ah. Altro" divagò frastornato.

"Altro?" a Slicha quella risposta non bastava, ma preferì non insistere. "Sei un bravo mago, anche se un po' lento!" Danny si imbronciò. Mai prima di allora si era mosso con tanta agilità, né era stato capace di lanciare magie così potenti. Secondo lei, quello significava essere impacciati? "Ero un po' stanco per il viaggio" minimizzò.

Poi cercò di cambiare discorso.

"E cosa mi dici delle tue doti magiche? Ho visto come muovevi la fruste. A un certo punto si sono illuminate."

"So fare qualcosina. Balice ha fatto di tutto per insegnarmi incantesimi e sortilegi" scosse la testa, divertita. "Ma vedi... non fa per me. Troppo complicato, troppo di ragionamento. Troppa meditazione. Non trovi?"

"Sì, certo. La meditazione ci vuole."

Ma più parlava, più si sentiva uno sciocco.

"Comunque la mia specialità è combattere con le fruste, credo che sia un dono naturale. Ma sono brava anche nelle guarigioni. A proposito, se mi permetti."

"Cosa?"

"La gamba."

"Ah."

"Allora? Ti togli i pantaloni?"

"I pantaloni?"

Slicha sospirò. "Le bende devono stare a contatto con la pelle, funziona così."

Danny era piuttosto imbarazzato. Seguì goffamente l'invito della ragazza, che gli fasciò la ferita. Avvertì un leggero calore provenire dalle sue mani, illuminate di una luce chiara.

"Sei stato fortunato, è una ferita superficiale. Domani non avrai più nulla" poi il timbro della sua voce si fece di nuovo ruvido. "Andiamo al sodo. Cosa dicono le Pergamene? Dove si va?"

Danny prese i fogli e li srotolò lentamente.

"Su questa non c'è scritto nulla, non ho ancora capito che cosa significhi. Sull'altra, invece, c'è un indovinello."

Slicha le guardò entrambe con interesse, cercando di non lasciarsi sfuggire nessun particolare.

"Come immaginavo. Le Streghe me ne hanno parlato molti anni fa."

"E non conoscono la soluzione?"

"Le Pergamene erano protette da un potente sortilegio. Mi hanno sempre detto che nessuno era in grado di aprirle, tranne il Prescelto. A quanto pare... tu."

Danny colse la delusione negli occhi della ragazza e lei se ne accorse.

"Scusami, sono stata maleducata ancora una volta. Fin da bambina, ho immaginato il Prescelto come un aitante guerriero in sella a un maestoso destriero, con una spada rifulgente in mano, pronto a liberare le nostre terre dai Vampiri della Luce. Tu invece sei un ragazzo della mia età... Ma è solo l'immaginazione di una ragazzina, non volevo offenderti" poi aggrottò la fronte, presa da altri pensieri. "Sono felice di accompagnare il Bianco Prescelto, per me è un onore."

"Onore?" Danny guardò altrove.

Era chiaro: Slicha lo riteneva un imbranato. E la cosa lo infastidì. Non era di certo un Paladino, e sapeva di essere un po' goffo ogni tanto, ma le conclusioni a cui lei era giunta erano davvero frettolose e superficiali. Quella ragazza non sapeva nulla della sua storia passata, di come aveva recuperato le Nove Luci della Corona Incantata e di quali mostri aveva affrontato.

"Sono più forte di quanto sembri" rispose laconico.

"Giusto. Avrei impiegato un sacco di tempo a sconfiggere da sola il rettile. Ma torniamo al punto, leggiamo i versi dell'indovinello con attenzione."

Rimasero in silenzio, concentrati sulla Pergamena della Terra.

"Il Cuorverde al più presto devi cercare, funghi nel cielo indicheranno la via del mare. Il mare quindi."

"Hai una mappa della spiaggia?"

"No. E non ho mai visto funghi nel cielo. L'indovinello si conclude con uno scrigno che contiene la Stele. Non ci sto capendo nulla. Occorre partire il più presto possibile per la spiaggia, le nostre indagini inizieranno da lì."

Slicha guardò dalla finestra, il sole stava facendo capolino tra i fitti alberi della foresta.

"Balice ci aspetta per la cena. Non ama i ritardi."

Danny scese al piano inferiore qualche minuto dopo di lei. Il salone in cui era stato apparecchiato era immenso, arredato con mobili di legno pregiato. Le pareti erano ricoperte di specchi imponenti e al centro c'era un massiccio tavolo rettangolare, intorno al quale schiamazzavano ragazzi e bambini allegri. Nessuno si accorse del suo arrivo, tranne Slicha, che lo sa-

lutò prontamente alzando una mano. Gli aveva riservato un posto accanto a sé.

Il giovane la raggiunse e si sedette, incantato dalla quantità di bevande e piatti ricolmi di cibo di ogni tipo. Carne, pesce e verdura cucinati in tanti modi diversi erano presentati su vassoi curati e invitanti. Le cameriere si aggiravano tra le sedie con fare gentile, e riempivano ogni spazio vuoto sulla tovaglia con nuove portate.

"Grazie di avermi lasciato un posto. Da dove vengono tutti questi bambini? Credevo che questo luogo fosse disabitato."

Slicha sorrise, lisciandosi i capelli che le scendevano sulla spalla destra.

"Il castello è immenso, a volte mi ci perdo persino io. Quasi tutti questi ragazzi sono stati salvati da me. Sono bellissimi, vero?" disse sommessamente.

Serrò le labbra in un'espressione commossa. Con gli occhi lucidi, abbassò il volto e si strinse la mano destra con la sinistra. Danny la osservò sorpreso. Slicha la guerriera, Slicha la giovane forte e un po' arrogante, stava mostrando il suo lato fragile e sensibile. Guardò la gioia che risplendeva nel viso di quei bambini, animati da un'ingenua spensieratezza, e socchiuse gli occhi.

"So perfettamente come ci si sente a quell'età. Impotenti, indifesi, terrorizzati. Anche un incubo è capace di farti tremare. E ti senti molto solo."

"Già. Ma qui hanno trovato una casa. Qui hanno centinaia di fratelli e sorelle. Anche se non è tutto rose e fiori" la voce della giovane si spezzò di nuovo. "Non avere i genitori è dura. Facciamo di tutto per aiutarli, per distrarli ed educarli. C'è una scuola di magia, una per le arti di difesa, una per lo studio delle discipline teoriche. E poi non mancano aule per la ricreazione e palestre."

"Una piccola comunità autogestista!" Danny cercò di sdrammatizzare.

"Non abbiamo altra scelta" l'espressione di Slicha divenne ancora più triste. "Almeno fino a quando le terre del Crepuscolo Errante non saranno liberate dalla Setta delle Ombre."

Il ragazzo annuì, cogliendo una punta d'amarezza di cui erano intessute le sue parole.

"Le Streghe non cenano con noi?"

"Loro non cenano mai con noi. Sono sempre impegnate a proteggere il castello con la loro magia."

Poco a poco l'allegria degli altri ragazzi e dei bambini li distolse da quei pensieri tristi, e per qualche ora le prelibatezze e le risate portarono i loro

pensieri lontano dalla Stele di Cromina e dall'oscuro segreto che si celava nell'indovinello delle Streghe.

Dopo cena Danny tornò nella sua camera. Lui e Slicha avevano deciso di partire dopo quindici tramonti esatti. Finalmente era il momento di riposarsi, non si ricordava nemmeno da quanto fosse sveglio, in quel Mondo in cui i giorni non erano scanditi dall'alternarsi del sole e della luna aveva perso la cognizione del tempo. Eppure non aveva sonno, la sua mente correva ancora ai versi della Pergamena della Terra.

"Devo cercare il Cuorverde vicino al mare. *La pergamena fluttuante mostra un disegno irrilevante"* mormorò.

Guardò ancora il foglio di carta marrone, scandagliando ogni dettaglio anche sul retro. Infine sorrise, folgorato da un'idea.

"Pergamena fluttuante... ma certo! Si riferisce alla Pergamena dell'Acqua!"

La srotolò e questa volta non era vuota, sulla sua superficie turchese si intravedeva un disegno, la sagoma di un fiore.

"Una rosa, *un disegno irrilevante.* Non mi sarà di grande aiuto, per adesso. L'indovinello parla di una mappa, ma dove la posso trovare? Ah, se avessi il mio libro bianco degli incantesimi, forse lì potrei trovare qualche indicazione."

Continuò a leggere, l'indovinello faceva riferimento a un guardiano, forse qualcuno posto a difesa del luogo in cui si trovava la Stele. Parlava anche di un sole di grafite, ma Danny non riusciva proprio a capire che cosa volesse dire. *"La terra nelle sue parole darà ambita opportunità, tra coloro che sono scindibili solo per se stessi e per l'unità.* Bah!" bisbigliò grattandosi la testa. "Sempre peggio, non ho la più pallida idea di chi siano queste persone. Forse maghi che mi daranno una mano a trovare la soluzione?"

I versi che seguivano erano ancora più oscuri, solo la parola *Canuti* gli era nota, benché non capisse che nesso aveva con l'indovinello. Pensò e ripensò alla risposta, cercò un indizio nascosto, ma ogni volta che formulava un'ipotesi scopriva subito che era sbagliata. Si trovava di fronte a un vicolo cieco. Frastornato e immerso in questi pensieri, fu infine sopraffatto dalla stanchezza e si addormentò tra le soffici lenzuola.

"Da quanto tempo vi state nascondendo nella grotta?" domandò Danny seguendo Coran negli stretti cunicoli del sottosuolo.

"Ormai sono quasi sette anni. Amos fu il primo a entrare in clandestinità, fu lui a salvarmi."

"Ti avevano preso?"

"Mi ero ribellato. La morte di un mio caro amico mi aveva rattristato ed essere infelici, come sai, non è consentito. Lui mi aiutò, mi portò nel sottosuolo, dove ci nascondemmo per alcuni giorni. Parlammo molto, analizzando la situazione in cui si trovava il nostro Mondo e alla fine capimmo che avevamo una missione: dare sostegno e ospitalità a tutti coloro che si ribellavano ai Consolatori per conservare emozioni e pensieri e che si rifiutavano di farsi strappare la Lacrima. Così nacque la Resistenza." Poi concluse con orgoglio: "Come vedi, anno dopo anno, siamo diventati numerosi."

"Ho visto. Quanti siete adesso?"

"Ho perso il conto, ma siamo così tanti da fare paura agli Dèi, che temono una nostra insurrezione da un giorno all'altro. Purtroppo, questo ha causato qualche effetto collaterale: ora le Leggi sono applicate con assoluta intransigenza. D'altronde questa rigidità ha alimentato il desiderio degli abitanti di Melòdia di unirsi a noi."

Due file di candele allineate lungo le pareti illuminavano un corridoio pieno di curve.

"Dove stiamo andando, Coran?"

"Nel luogo più segreto della Resistenza, dove custodiamo il nostro trofeo di guerra" la pantera rizzò le orecchie, poi, vedendo il ragazzo perplesso, continuò. "La tavola delle Leggi degli Dèi, l'abbiamo rubata mesi fa."

"Sul serio? E come avete fatto?"

"Abbiamo avuto una soffiata. In superficie sono tantissimi i simpatizzanti della Resistenza. L'abbiamo sottratta dal Museo della Reminiscenza. È stato un vero smacco per loro."

"Vuoi dire che avete rubato il simbolo della legge? Una mossa astuta per demoralizzare gli Dèi e raccogliere consensi tra gli indecisi."

"Più siamo, prima riusciremo a ribaltare questo folle governo."

Coran si muoveva leggero e maestoso, con il passo felpato tipico dei felini, senza produrre il minimo rumore. Era bello vedere che il sortilegio della Setta delle Ombre non aveva scalfito la sua fiducia nel Bene. Il suo animo era sempre nobile e valoroso.

Conversando, erano arrivati in una grande stanza profumata d'incenso.

Danny si guardò intorno, e ci mise un attimo ad accorgersi che non si trattava di una camera qualsiasi, ma di un vero e proprio cimitero. Sussultò. Nelle pareti, rivestite di marmo bianco, erano scavate numerose file di nicchie rettangolari. In ognuna era accesa una piccola candela che rischiarava il nome di un defunto inciso nella pietra.

"Questi sono loculi, Coran?" chiese Danny rabbrividendo.

"Sono fratelli della Resistenza caduti per la nostra missione, povera gente che non ha voluto abbassare la testa di fronte agli Dèi e ha lottato fino all'ultimo per tenersi stretta la propria Lacrima. Familiari dei nostri amici, genitori degli orfani che proteggiamo."

"Quindi Malaika e Pides sono orfani?"

"Sì, ma non ricordo dove è sepolta la loro famiglia. Purtroppo non è facile, anche le perdite nella Resistenza sono aumentate considerevolmente con il tempo. È una dura lotta, che non risparmia nessuno."

Danny annuì in silenzio, pensando alla vivacità di quei due bambini, all'ardore con cui l'avevano salvato.

"Orfani" sussurrò, muovendo lo sguardo sull'infinita schiera di tombe.

D'un tratto lesse, inciso nel marmo, *Zifio.* Sgranò gli occhi incredulo: lo aveva incontrato nella Terra dei Sogni, poco prima di imbattersi negli uomini falco.

"Coran, ti dice nulla questo nome?" si soffermò davanti al loculo.

La pantera lo raggiunse e lesse l'incisione.

"No, mi dispiace. Come ti ho detto, stanno diventando troppi, molti di loro non li ho neppure conosciuti."

Continuarono a camminare, Danny era agitato, aveva il respiro affaticato. I suoi occhi scorrevano terrorizzati su quei nomi, sperando di non leggerne di conosciuti.

"Mai sentito uno di nome Bolak, un essere lucertola?" domandò quasi tremando.

"Un essere lucertola? Uhm... no, mai sentito. Mi sarei ricordato di lui, la sua è una specie che non si vede spesso da queste parti."

Il ragazzo tirò un sospiro di sollievo. Benché non avesse la minima idea di dove fosse l'amico, in quel momento l'unica cosa importante era non trovarlo lì. Continuò a leggere le lapidi, ansioso di raggiungere l'uscita per porre fine a quella tortura. Ma a un tratto si arrestò. La gola gli si seccò fino a togliergli il respiro.

"No. No, non... non può essere. Non ci posso credere..." sussurrò dopo pochi lunghi attimi.

Coran si voltò, Danny era chino su una lapide, con le mani tremanti cercava di spolverarne la superficie. La pantera riconobbe il loculo e capì. "Lo conoscevi anche tu?"

"Non può essere... dimmi che non è lui!" lo supplicò Danny con voce soffocata e gli occhi pieni di lacrime. "È stato uno dei nostri combattenti più valorosi. Ma per me è stato anche di più, un vero amico."

Coran chinò la testa, i suoi occhi d'argento brillarono di rabbia. Infine digrignò i denti ed esclamò: "Quei maledetti... non avranno scampo, il sacrificio di ogni anima sarà riscattato!"

Ma Danny non lo ascoltava più. Leggeva e rileggeva la frase incisa nel marmo, nella speranza di essersi sbagliato. Ma l'epigrafe non lasciava dubbi.

Qui riposa la nobile anima di Smeriglio, impavido uomo falco.

"Smeriglio, no! Smeriglio!"

Finalmente il ragazzo riuscì a gridare il proprio dolore e proruppe in un pianto disperato.

"Non può essere lo stesso che conosco io! Lui era il Re degli Uomini Falco! No, no, dev'essere un altro uomo falco con il suo stesso nome!"

Si voltò verso Coran alla ricerca di una conferma, che non arrivò. La pantera abbassò lo sguardo, poi gli parlò con voce tremante.

"Lui non amava essere chiamato Re. Diceva sempre di essere come tutti gli altri, con le stesse paure e incertezze. Ma non era vero, aveva un'incredibile audacia, non ho mai visto una scintilla forte come quella che luccicava nei suoi occhi."

"Perché? Com'è successo?"

Danny si accasciò.

"Ci fu un agguato mentre tentavamo di liberare Amos e fummo costretti a dividerci. Io portai in salvo diverse persone nel sottosuolo, mentre Smeriglio bloccava la strada ai Consolatori. L'avevo avvertito che non era prudente, ma lui volle farlo, quel testardo! Avrebbe dovuto darmi retta!" sospirò con rammarico. "Ma ha voluto fare di testa sua, cocciuto di un uomo falco!"

Restarono in silenzio alcuni interminabili secondi.

"Eppure credo che, se non l'avesse fatto, non sarei qui a raccontarlo. Né io, né gli altri. Si è sacrificato per salvare diverse vite, Danny."

"Uno stupido!"

"Un eroe. Mi sono chiesto per giorni e giorni che cosa sarebbe accaduto se non l'avessi ascoltato quando mi gridava di andare e portare in salvo quelle persone. Forse combattendo insieme avremmo vinto, ma forse sarebbero sopraggiunti altri Consolatori e quella sarebbe stata la fine del gruppo. La vita ci impone delle scelte, la mia in quel momento fu di proteggere i più indifesi."

Danny si asciugò le lacrime, cercando di ritrovare la forza di parlare.

"Non hai nulla di cui rimproverarti. Credo che la tua scelta sia stata giusta."

Si avvicinò alla lapide e sfiorò il marmo gelido.

"Riposa in pace, amico dei cieli."

In quel momento, la tristezza e il dolore si trasformarono in rabbia. Il ragazzo strinse i pugni, una forza sconosciuta vibrò nelle sue vene.

"Lì sconfiggerò. Sconfiggerò i Consolatori e gli Dèi."

Uscirono dalla stanza, imboccando uno corridoio angusto. Danny era ancora scosso. Quando lo aveva conosciuto, Smeriglio era prigioniero della menzogna del Male, ma poi si era liberato, aveva trovato il coraggio di invocare il perdono ed era tornato a essere il Re degli Uomini Falco.

Il ragazzo aveva un nodo in gola, riusciva a deglutire a stento. E se anche la Regina fosse stata uccisa e il suo nome fosse stato scritto su una di quelle lapidi? Ci sarebbero voluti giorni per leggerle tutte. Era possibile che Darmha fosse stata uccisa? In fin dei conti, perse la memoria e la Corona, era una donna qualsiasi. Ed Eufònio, suo sposo e reggente, che fine aveva fatto? Anche lui era caduto in battaglia?

Non osò chiedere altro a Coran. Si sentiva molto stanco e provato, non avrebbe potuto sopportare un colpo ulteriore.

"Ecco, siamo arrivati" disse a un tratto il felino, tirandolo fuori dal suo vortice di pensieri.

Appoggiata a una parete si trovava una grossa pietra coperta con un telo di stoffa grigia. "Queste sono le Leggi."

Addentò il drappo e lo rimosse con un solo movimento del capo. La lastra era alta circa due metri e larga la metà, era di un bianco splendente ed era incisa a grandi caratteri.

LE LEGGI DEGLI DÈI

I. NON PROVARE DOLORE
II. NON PROVARE RABBIA

III. NON PROVARE INVIDIA
IV. NON AMARE
V NON LAVORARE
VI. NON CREARE
VII. DEVI MANGIARE
VIII. DEVI DORMIRE
IX. DEVI BALLARE

Danny rimase attonito, cercava di dare un senso a quelle parole. Coran colse immediatamente il suo stupore e gli si avvicinò lentamente.

"Sono assurde, vero?" commentò.

"Non hanno senso. Sembrano un mucchio di idee confuse."

"Purtroppo non lo sono affatto. Prova a seguire questi precetti anche solo per un giorno e rischierai la follia."

"Ma cosa vogliono ottenere imponendo questi comportamenti? Uccidono la gente per queste frasi stupide?" sbottò Danny.

"Bella domanda. A una prima lettura non sembra nulla di eclatante, vero? Il dramma si genera dall'interpretazione esasperata di queste Leggi, che le rende atroci e inaccettabili. Ti faccio qualche esempio."

Danny annuì.

"Dunque, vediamo un po', le prime tre sono le Leggi dell'Animo. Non provare dolore, rabbia, invidia. Potrebbero essere buoni consigli, ma è impossibile non cadere qualche volta in questi sentimenti. È del tutto naturale che avvenga. Una vita senza dolore? L'auguro a chiunque, ma è un'utopia. Non provare rabbia? Impossibile, anche la persona più controllata esce dai gangheri ogni tanto. Ed è forse un peccato? Anche l'invidia, se non è eccessiva, può risvegliare la coscienza, portarci ad analizzare la condizione degli altri, stimolando il miglioramento della nostra."

"Beh, in effetti possono essere interpretate in modi diversi, a seconda della situazione" ragionò il ragazzo.

"Ma per gli Dèi non è possibile interpretarle. Per loro tutti questi sentimenti sono sempre sbagliati, anche se provati nella forma più lieve. Forse perché sentire dolore, rabbia o invidia scuote l'animo delle persone, mentre loro le vogliono apatiche e soggiogate. Nel mondo che hanno costruito non c'è spazio per la consapevolezza."

"E il secondo gruppo di Leggi? Le prime potevano avere anche un senso, ma queste sono decisamente pazzesche."

"Sono le Leggi del Divieto. Non amare, non lavorare, non creare."

"Ma questi divieti non vanno contro il Bene?" chiese Danny.

"Tieni sempre presente che l'amore è il sentimento più forte nell'animo umano. Nella visione degli Dèi è il preambolo dell'odio, delle guerre, dei conflitti. Evitando l'amore, si evita la possibilità che degeneri in dolore. Di conseguenza, non è possibile nessun rapporto tra le persone, né di amicizia né di altro tipo."

"Non esiste l'amicizia?"

"No, perché a ben guardare è anch'essa una forma di amore."

"E quindi non ci sono neanche... coppie?"

"Le nascite sono controllate."

"Ma è una follia! E l'altra proibizione? Cosa c'è di male nel lavorare?"

"Lavorare sviluppa i sensi, la mente, il fisico. Porta all'ambizione."

"E cosa fanno in superficie se non lavorano?"

"Oziano. L'ozio annebbia la mente. Quale cura migliore per raggiungere l'obiettivo degli Dèi? Pensano loro a far funzionare perfettamente la città. Agli abitanti è chiesto solo di rispettare le Leggi."

"Non creare..." continuò a leggere Danny.

"Dare libero sfogo alla creatività nelle sue diverse forme, quali la pittura, la scrittura o la musica, significa fare attività intellettuale, alimentare la propria vita interiore, quindi è considerato pericoloso. Gli Dèi celano questa verità affermando che la creatività porta la depressione."

"Depressione? Perché dovrebbe? Creare è dare libero sfogo all'anima! È libertà! Melòdia è proprio questo, è la città della musica e dei colori, dell'arte!"

"Lo era molti anni fa."

"E le ultime tre?"

"Sono le Leggi dell'Obbligo. Mangiare serve a non deperire, non ammalarsi e tenersi impegnati nei convivi tra gentilezze ipocrite. Il sonno è il fratello dell'ozio. Per quanto riguarda l'ultima legge, alle sei in punto tutti gli abitanti della superficie sono costretti a recarsi nella piazza centrale per esibirsi in balli di gruppo."

"Costretti a ballare ogni giorno? Questa poi..."

"Il ballo è l'unico momento di socialità, ovviamente senza possibilità di parlare. L'idea è che, se l'animo trova il divertimento, allontana qualsiasi pensiero funesto: ballare per essere felici, a ogni costo."

"Una cura per l'incoscienza?"

"Per la pazzia. Dovresti fare un giretto in superficie per capire a cosa portano queste Leggi. È impossibile rispettarle, per questo ultimamente la

fila per la Permeazione si è allungata a dismisura."

"Ora capisco, senza l'Armoniosa Assonanza o la Lacrima, sei senza vita. Proprio come vogliono queste Leggi."

Danny sospirò.

"Esatto."

"Non voglio perdere altro tempo, Coran, ho visto abbastanza. Sono qui per una missione ben precisa: ritrovare la Stele di Cromina, e a questo scopo bisogna scoprire dove si trova Amos."

Una luce di speranza guizzò negli occhi della pantera.

"Mi fido ciecamente del vecchio Amos, quindi farò il possibile per aiutarti, anche se non so che cosa sia questa Stele."

"Amos lo saprà" concluse Danny.

"Bene, sarò ancora più lieto se potrò ritrovare il vecchio saggio. Partiremo domani, adesso è bene che tu ti riposi."

COLPO DI FULMINE E COLPO ALLA TESTA

ROSSO. DOMITILLA

Si risvegliò con un violento colpo di tosse. Si stirò e sbadigliò, realizzando che si trovava ancora a Estasia, nella dimensione creatasi dopo l'apertura del Decimo Cancello. Bolak lo stava aspettando all'uscita del suo bugigattolo, sorridente e allegro come sempre.

"Ea! Ero quafi tentato di fvegliarti, per fortuna mi hai evitato quefto fpiacevole compito. Fai, tra poche ore devo riaprire il negozio, quindi dobbiamo affrettarci a incontrare Domitilla."

"Va bene" rispose Danny con la voce roca di chi si è appena svegliato. "Ma non c'è un bagno? Vorrei lavarmi."

"Lavarti? Uhm, no. In quefta mia cafa non c'è un bagno. Andiamo?"

Così, Danny salì di nuovo sul volopattino e si lanciò all'inseguimento della lucertola, che sfrecciava a tutta velocità nei cunicoli d'aerazione.

In breve giunsero al piano indicato da Vanesia che, dal degrado che vi regnava, si sarebbe detto disabitato da anni. In ogni angolo dei corridoi che attraversarono erano sospese grosse ragnatele appesantite da spessi strati di polvere.

"Quanto è grande questo luogo, Bolak?"

"Ea! Non ci fono mai ftato. Ho fempre faputo che il piano mille e trecen-

totrentatré era per lo più inagibile."

"Inagibile? Questa parola non mi dice nulla di buono. Come faremo a trovare Domitilla?"

"Fono ficuro che farà lei a farfi trovare, Ea!"

Per una decina di minuti camminarono imboccando i corridoi a caso, senza una meta precisa. Poi videro una porta aperta che dava su una stanza scarsamente illuminata. Entrarono. La luce soffusa proveniva da poche candele quasi del tutto consumate, poste all'interno di piccole nicchie scavate nelle pareti. Al centro si trovava un tavolo circolare coperto con una lunga tovaglia scura. Sui ricami dorati a stelle e simboli astrali erano sparse curiose carte da gioco con strane illustrazioni.

Improvvisamente sul tavolo si accese una candela che illuminò un volto femminile dall'aria spettrale.

"Piacere di rivederti, verde lucertola" esordì la donna, con voce acuta.

Danny si irrigidì e indietreggiò.

"Non può essere..." pensò, sconcertato.

Aveva già visto quella vecchia. Il volto grinzoso, i grandi anelli dorati alle orecchie, i capelli bianchi che scendevano su una spalla, il vistoso trucco viola.

"Ma tu... Io ti conosco. Sei la zingara disegnata sulla carta che ho trovato al Luna Park!"

La donna alzò gli occhi, che erano completamente bianchi, e accennò un sorriso.

"Ognuno mi vede dove e come più gli aggrada. Sono una cartomante, sono una strega, sono una zingara. Mi chiamo Domitilla." Congiunse le mani scheletriche. "Come sta la mia cara sorellina?"

"Fin troppo in forma" rispose il giovane.

"Immagino che tu sia rimasto un po' turbato da CuraPerfetta. Non è vero, Danny?"

"Come fai a sapere il mio nome?"

"Aspettavo il tuo arrivo da tempo. Da troppo tempo.

Suppongo che il Sacerdote ti abbia informato della missione che devi intraprendere."

"Cathbad?" si assicurò il ragazzo.

La cartomante annuì con un lento movimento del capo.

"Dimmi, Domitilla, cosa mi aspetta in questo Palazzo? In che orribile posto si è trasformata Estasia!"

"Eftafia?" ripeté Bolak, confuso.

Domitilla gli impose il silenzio con un gesto brusco.

"Questa è la dimensione del Mondo dei Miti, la realtà è stata distorta dalla magia oscura della Setta delle Ombre. Da anni cerco di mostrare la verità agli abitanti di questo luogo."

Bolak abbassò le orecchie intimorito.

"Sono riuscita a sfuggire al maleficio, ma sono rimasta intrappolata in questa dimora e cercare di uscire è troppo rischioso. I Guardiani mi troverebbero in un attimo."

Tamburellò le unghie smaltate di viola sul tavolo.

"I Guardiani?"

"Bestie fameliche, demoni feroci. Cerca di starne alla larga."

"Ci proverò."

"Purtroppo non credo che sia sufficiente provare. Ma veniamo al punto. Ascoltami bene, ragazzo. Il Palazzo è suddiviso in tre giganteschi anelli, uno sopra l'altro, di raggio sempre più piccolo. Il Primo Anello lo conosci già, è la sede del Mito della Bellezza. Credo che sia superfluo spiegartene il significato."

"Sì, CuraPerfetta me ne ha dato un'idea piuttosto precisa."

Domitilla scosse il capo con rassegnazione.

"Immagino. Vanesia fa sempre un pessimo effetto alle persone avvedute."

Spostando il busto in avanti e puntandogli addosso gli occhi bianchissimi, lo scrutò a fondo. Poi, si ritrasse nell'oscurità, fondendosi con essa.

"Nel Secondo Anello del palazzo ha sede il Mito dell'Evidenza. Non percepisco nulla di pericoloso in quel luogo, tuttavia avrai compreso che ormai la pazzia dilaga ovunque. Cerca di non cacciarti nei guai."

Fece una pausa, come per concentrarsi meglio.

"Nell'ultimo Anello risiede il Mito della Sapienza. La mia mente non arriva fin lassù, non posso darti indicazioni sugli ostacoli che vi potresti incontrare."

La cartomante si alzò, uscì nuovamente dall'ombra e si sedette sul tavolo. Prese le carte in mano e le guardò con molta attenzione.

"Percepisco in te un immenso potere."

Di nuovo le sue pupille opalescenti lo fissarono immobili. "Qualcosa di arcano ti protegge. Qualcosa di ignoto. Sei pronto ad affrontare il tuo destino?"

"Destino? Beh... sì."

Danny avvertì un leggero giramento di testa, ma non ci badò. Aveva

troppe domande da fare.

"Dove si trova esattamente la Stele?"

"In questi anni ho condotto ricerche accurate. Sorrette dalla mia magia, molte persone si sono addentrate negli angoli più oscuri per scoprire le tracce della Stele. Senza ombra di dubbio, la pietra si trova nell'estrema punta del Palazzo ed è protetta dalla magia del Triadema. Lo so perché da lì provengono le vibrazioni del grande potere."

"Quindi conosci il Triadema?" si meravigliò il giovane.

Una brezza gelida mosse la veste variopinta della zingara.

"Moltissimi libri riportano leggende sulla Stele e sul Triadema, tramandandone il significato in indecifrabili crittogrammi. Essi parlano sempre di un luogo ben preciso: il Labirinto del Tempo. Di quel posto io conosco solo il nome, ma so con certezza che nessuno ne è mai uscito vivo."

"Confortante..."

Danny sbuffò.

"Confortante è sapere che adesso abbiamo una speranza" aggiunse Domitilla.

"Nelle tue ricerche hai mai incontrato Coran?" chiese il ragazzo.

La donna esitò un attimo, poi scosse la testa.

"No, mi dispiace."

"Smeriglio? Eufònio? Darmha?" la incalzò lui.

"Nulla. Perdonami, ma avrai intuito quanto è vasto questo Palazzo. Potrebbero essere ovunque."

La cartomante strinse la collana che portava al collo grinzoso. Poi sbatté la mano sul tavolo e sibilò:

"Tu! Dove stai andando?"

Danny sussultò e si voltò a guardare Bolak, che era rimasto alle sue spalle. Ma non vide nessuno.

"Bolak, non costringermi a usare modi più efficaci delle parole."

La lucertola si materializzò davanti alla parete, deglutì e abbassò le orecchie.

"Ea."

"Per caso volevi svignartela? Non è educato sparire sul muro senza salutare. Non trovi?" lo rimproverò l'anziana.

"Eaaa... Non ho fatto nulla di male. Ho concluso il mio compito, dovevo portarti il ragazzo che avrebbe chiefto di te. Quindi, io fono a pofto. Danny, è ftato davvero un piacere. Il volopattino puoi tenertelo, grazie e arrivederci."

Fece per andarsene, ma una densa nebbia gli avvolse' le zampe impedendogli di avanzare. Bolak si lisciò la nuca squamosa, con uno sguardo sconsolato.

"Eaaaa!"

"Non mi pare di averti congedato" lo riprese Domitilla in tono risoluto. "Ora hai un nuovo compito. Accompagnerai il ragazzo in questo viaggio."

"Io? Cofa c'entro io?"

"Lo farai senza fiatare."

"Ea! Ne ho abbaftanza! Cofa credi? Ho un negozio da portare avanti!"

"Ingrato!" si adirò la donna. "È grazie a me se hai quel misero negozio, se puoi dire di avere una vita dignitosa. Devo ricordarti che ti ho salvato la vita dai Guardiani?"

"Eaaa..." Bolak si lasciò cadere le braccia lungo i fianchi.

"Eri solo un ladruncolo, passavi le tue giornate alla ricerca di qualsiasi oggetto emettesse un minimo bagliore per rivenderlo a buon mercato. Devo rinfrescarti la memoria?"

"Bolak, eri un ladro?" Danny era stupito.

La lucertola, imbarazzata, sbatteva nervosamente la coda per terra.

"Potrai continuare a vendere le tue cianfrusaglie legalmente, ma solo al tuo ritorno."

"Ea. Ma io..."

"Ma tu hai anche un'alternativa: i Guardiani."

"Ok, bafta. Andiamo a cercare quefto sasso."

Domitilla scosse la testa come se fosse abituata alle intemperanze del rettile, poi si rivolse a Danny.

"Ragazzo, sarei onorata se ascoltassi i miei consigli e accettassi un ulteriore aiuto da parte mia."

Allargò le braccia sul tavolo e a quel gesto le carte da gioco scomparvero, lasciando il posto a una palla di vetro.

"Vedi, tramite questa sfera posso allungare il mio sguardo sugli angoli più nascosti di questo Palazzo. Per accedere a ogni Anello del Palazzo bisogna oltrepassare una Porta magica."

La sfera si riempì di un denso fumo che si mise a vorticare, quindi una scintilla fece apparire al centro della nube scura i contorni di un portale finemente decorato e illuminato da una fiamma rossa.

"Questa è la Porta di accesso al Secondo Anello. Come le altre, è protetta dal Fuoco del Mito. Ora vedrai le altre due Porte."

La nebbia nella palla di vetro prese di nuovo a turbinare, finché una la-

ma di luce la divise a metà, scoprendo una grande porta ovale formata da uno specchio e illuminata da un bagliore verde.

Per la seconda volta il fumo coprì l'immagine e, dopo qualche istante, piccole scariche elettriche precedettero l'apparizione di un portone rettangolare in ferro battuto, immerso in una luce azzurra.

A quel punto la sfera si oscurò.

"Le tre Porte non ti lasceranno passare facilmente. Gli Anelli sono del tutto separati, non ci sono altre entrate. Vi sconsiglio la via dei cieli, i Guardiani vi individuerebbero subito e per voi non ci sarebbe scampo."

"Come dobbiamo fare per attraversare le porte?"

"Servono le parole d'ordine."

D'un tratto Danny avvertì una fitta alla testa. Vacillò.

Che mi succede? si chiese.

Bolak lo sorresse prontamente.

"Ehi, ftai bene, Danny? Che ti prende?"

"Non so, un mal di testa improvviso. Come se..."

Come se mi squarciassero le tempie...

"Servono le tre parole d'ordine" ribadì la zingara.

"Quali... come facciamo..." tentò di dire il ragazzo, visibilmente affaticato.

Non ce la faccio, non vedo più...

Gli si era offuscata la vista e le parole della cartomante risuonavano ovattate e lontane. Guardò la sfera, la nebbia aveva ricominciato a vorticare.

"Quali parole..." domandò con voce flebile, prima che le forze lo abbandonassero del tutto.

Aiuto...

VERDE. SULLE ORME DELLA STELE

"Danny, Danny! Ci sono! Ho capito! Credo di aver trovato una soluzione dell'enigma della Pergamena!"

Era un uragano di nome Slicha quello che piombò nella camera del ragazzo, strappandolo alla quiete dei sogni.

"Ehi, ma che fai, dormi ancora?" lo rimproverò allegramente. Danny si mise di scatto a sedere sul letto.

"Slicha!" esclamò con il cuore in gola.

"A quanto pare sei abituata a entrare nelle stanze senza bussare. Mi hai fatto prendere un colpo!"

"Ops, scusa. La prossima volta starò più attenta."

Danny si stropicciò gli occhi osservandola tra le palpebre semichiuse: la fanciulla aggraziata della sera prima era scomparsa e davanti a lui c'era di nuovo la ragazza combattiva, munita di lame e fruste. Era tornata Slicha, la guerriera dalla lunga treccia.

"Scusami ancora, hai ragione" continuò radiosa. "Ma ero troppo impaziente, volevo farti vedere questo."

Gli passò un foglio di carta, un disegno a pastello tratteggiato con mano incerta, il suo autore doveva essere un bambino del castello. Le linee infantili tratteggiavano i contorni di un paesaggio: alte montagne all'orizzonte, una vallata ricoperta da una foresta e rigata da un ruscello tortuoso; il cielo era attraversato da stormi di uccelli e parzialmente coperto dalle nuvole, al centro campeggiava un sole nero. "Un sole nero?"

"Esatto! Un eclissi di sole. Come abbiamo fatto a non pensarci?"

"Il sole di grafite battezzerà il giorno in cui la creatura non farà più ritorno."

Ripetendo quel verso dell'indovinello, Danny balzò giù dal letto.

"Quanto dura un giorno in queste terre?"

"Mezz'ora."

"E la notte?"

"Lo stesso, più o meno."

"Bene, muoviamoci. Solo durante la prossima eclissi potremo sconfiggere il guardiano della Stele."

"Fantastico!" esultò la ragazza, ma cambiò subito tono di voce. "Ora la brutta notizia. Mi sono informata dalle Streghe: la prossima eclissi sarà fra centoventi tramonti."

"Ti prego, non farmi fare il calcolo. Mi sono appena svegliato."

"Ok, cinque giorni."

"Cinque giorni?! Non ce la faremo mai a risolvere tutto l'indovinello in così poco tempo. Sono previste altre eclissi?"

"Certo, tra ottantadue anni. Ti risparmio il numero di tramonti" disse Slicha. Poi aggiunse: "Non abbiamo altra scelta. Ti aspetto nell'atrio, dobbiamo partire per il mare prima possibile."

Non lo salutò nemmeno, corse via tutta presa dalla nuova missione.

Ai lati del portale d'ingresso erano schierate le cameriere. Naturalmente c'era anche Balice, che fece un passo in avanti.

"Vedo che siete pronti per partire. Vi abbiamo preparato due sacche con

un po' di viveri e alcune cose che potrebbero esservi utili. E questo è per te Danny, quando il sole tramonta fa piuttosto freddo" disse porgendogli un mantello.

"Grazie, Balice. E le Streghe Trigelle dove sono? Volevo salutarle prima di partire" rispose Danny.

Slicha aveva già una mano sulla maniglia della porta ed era impaziente di aprirla.

"Sono sicura che ti hanno sentito" gli disse lei con un sorriso smagliante, indicando la grande fontana centrale. Sull'acqua, ai piedi delle tre statue, tre cigni neri nuotavano placidi.

S'incamminarono verso ovest con passo deciso e si addentrarono nel bosco. Slicha gli suggerì di seguire esattamente le sue orme, in modo da non rischiare di calpestare qualcosa di "vivo" ed evitare spiacevoli incontri.

"Sei pratica di questa foresta" le disse Danny durante il viaggio.

"Per forza, sono cresciuta in questa zona. In realtà, come ti ho detto, conosco una parte minima di Estasia, non so neppure quali siano i suoi confini, quali re o regine governino le altre terre. Non mi è mai stato permesso di allontanarmi dal Mondo del Crepuscolo Errante."

"È diventato un posto pericoloso" si lasciò sfuggire il ragazzo, e subito si morse la lingua.

"Diventato? Perché, prima com'era? È sempre stato così, per quanto ricordo. Ehi, dimmi un po', ma da dove vieni? Presa dall'indovinello delle Pergamene, non ho mai pensato di chiedertelo."

Danny non sapeva cosa rispondere. Non era il momento di raccontarle una verità tanto complessa. Così disse la prima cosa che gli venne in mente.

"Da una terra ai confini di Estasia. Una magia mi ha portato qui, e già ne sai il motivo."

Ma la risposta era troppo vaga. Slicha non ne fu per nulla soddisfatta e lo inondò di domande.

"Dimmi, dimmi! Com'è il posto da cui vieni? Ci sono le creature della Setta delle Ombre? C'è il sole?"

"Il sole... sì, c'è uno splendido sole che corre nel cielo per più di dieci ore al giorno."

"Incredibile" gli occhi le scintillarono.

"Non sono mai riuscita a immaginare un sole vero. I raggi caldi che ti sfiorano la pelle... Chissà come dev'essere vivere in una terra in cui la luce

e l'oscurità si alternano dopo molte ore. Sono cose che ho letto solo nei libri della biblioteca del castello."

Danny decise che era il momento di cambiare discorso. "Le Streghe sono, come dire, le tue... madri?"

La ragazza trattenne a stento una risata, poi il suo volto si incupì.

"Beh, a pensarci... ma sì, in un certo senso. Diciamo le mie matrigne. Non ho mai conosciuto i miei genitori, sono stata abbandonata nella foresta appena nata. Le Streghe mi hanno trovata e cresciuta. Mi hanno insegnato la scrittura, la lettura, la magia e il combattimento. Balice, invece, mi ha insegnato le buone maniere. O almeno ci ha provato."

"Mi dispiace, scusa la domanda" bisbigliò Danny.

"Non mi hanno veramente abbandonata, o comunque non ne ho la certezza" si affrettò a precisare la giovane. "Credo che siano morti, forse uccisi dai Vampiri della Luce. Non ho mai avuto notizie di loro, benché abbia provato più volte a rintracciarli."

"Ti capisco, anch'io ho perso il padre."

Aggrottò la fronte, stupito. Gli capitava raramente di toccare quell'argomento, anche con gli amici più cari. Eppure stavolta si era confidato con una tranquillità sorprendente. Forse desiderava conoscerla più a fondo e quindi voleva anche lui parlarle di sé. O forse tra loro si era instaurata una sorta di sintonia. Ma Slicha non gli diede tregua, lo incalzò con altre domande.

"Sono stati i Vampiri?"

"Come?"

"Vampiri della Luce."

"Ah, no. Vampiri della strada. Bestie molto simili, in un certo senso."

"Mi dispiace Danny. Il Male ormai regna in ogni angolo di questo mondo."

"Già, e sospetto che questo sia diventato davvero molto potente."

Danny stava pensando al Decimo Cancello.

"Sono d'accordo, è ogni giorno più forte. Alla fine abbiamo molte più cose in comune di quante credessi. Il mio scopo è sempre stato quello di salvare bambini abbandonati come me. Ma forse quando sarò più grande diventerò insegnante."

"Ah sì? Dai, tu insegnante?" la schernì lui. "E di quale materia?"

Slicha non colse l'ironia del ragazzo e assunse un'espressione seria.

"Combattimento. Nessun bambino dovrà più avere paura. E dovranno essere tutti in grado di difendersi."

"Spero che non sarà necessario. Insomma, la nostra missione deve servire proprio a questo. O non credi che..."

"Ma certo, ce la faremo! Volevo solo dire che, se per caso non riusciremo ad annientare la Setta... beh, tornerò a fare ciò che ho sempre fatto. Comunque, io mi fido delle Streghe. Se dicono che la Pergamena porrà fine a questo scempio, io ci credo."

Danny la guardò dritto negli occhi. Lei era rossa in volto, perché si agitava tanto?

"Mi sono espressa male. Odio sembrare indecisa e debole. Tu non mi conosci ancora, ti assicuro che non lo sono."

"No, non ti devi giustificare. Né mi devi dimostrare che sei la più grande guerriera del Mondo del Crepuscolo Errante" disse con enfasi. "La mia gamba ne è la prova, no?"

"Cosa c'entra la tua gamba?"

"C'entra, perché dimostra che qualsiasi aiuto mi darai sarà utilissimo. È bello avere un sostegno. Ti dico la verità, non sono così sicuro che tutto andrà liscio come l'olio. Per fortuna abbiamo istruzioni abbastanza precise, la mia missione è seguirle, a partire da quelle della Pergamena."

"La *nostra* missione" lo corresse Slicha. "Non sto facendo un'opera di carità, sono io che vivo in questa situazione disastrosa. Ho letto tutti i libri che parlano del Triadema, della Stele di Cromina, della profezia del Bianco Prescelto. Questa è stata la mia vita, la giornata di ieri l'aspettavo da anni. Ci sono dentro quanto te, è il *nostro* momento." Ebbe un attimo di esitazione, poi fece l'affondo. "E non mi dire che non ti senti sicuro. Mi dà sui nervi."

Danny incassò il colpo. Con lo sguardo incrociò il suo, e lo vide pieno di ardore. Così, preso dai suoi occhi magnetici, si dimenticò di tutto, inciampò in una radice sporgente e le piombò addosso, trascinandola a terra.

Furono vicini. Incredibilmente vicini. E solo in quel momento Danny comprese veramente che cosa fosse la magia. Non quella dell'Amuleto. Né quella del libro bianco. Era qualcosa di ancora più irreale e intangibile, ma allo stesso tempo calda e vibrante.

Erano quasi abbracciati, i loro volti distavano pochi centimetri ed erano accarezzati dal reciproco respiro. Danny si sentiva quasi stordito, perso nello smeraldo dei suoi occhi, inebriato dal profumo della sua pelle. Avrebbe voluto che l'erba cedesse sotto il loro peso, lasciandoli sprofondare tra le radici degli alberi. Desiderò il vuoto, affinché strappasse via i pochi soffi d'aria che dividevano le loro labbra.

"Danny, ora come ora non mi dai sui nervi, ma mi stai bloccando la circolazione in una gamba..."

Lui fece finta di non sentire per rubare ancora qualche secondo di quel contatto. Non aveva mai provato un'emozione così trascinante in vita sua. Si era illuso di avere una cotta per Rebecca, ma forse quell'idea era nata solo perché a scuola tutti i ragazzi avevano scelto una ragazza da corteggiare, come Pablo con Melissa, e lui aveva optato per l'amica più graziosa e ben educata. Ma il colpo di fulmine, quello di cui parlavano i libri e che si vedeva nei film, era tutt'altra cosa.

Le rivolse un sorriso smagliante e tentò di giustificarsi.

"Scusami, ma nel mio Regno non ci sono foreste così impervie."

Regno? Impervie? Ma come diavolo parlo? pensò.

Si alzarono e ripresero a camminare, ma il silenzio venne a condire alcuni minuti di imbarazzo.

Maledizione! Come mai era così imbranato quando si trovava davanti a una ragazza? Possibile che i suoi compagni di scuola fossero così intraprendenti, a volte anche sfacciati, e che lui riuscisse a malapena a dire qualcosa di sensato con il viso paonazzo? Guardò la silhouette della ragazza scivolare leggera tra gli arbusti, pochi passi davanti a lui. Ma in quel momento qualcosa cambiò. Gli si offuscò la vista e le tempie iniziarono a pulsargli. Cercò di farsi forza appoggiandosi a un tronco e respirando a pieni polmoni. Cosa gli stava succedendo? Avvertì una fitta alla testa, emise un lamento. Slicha si voltò spaventata, e corse verso di lui.

"Danny, Danny! Cosa ti succede? Ehi, parlami!"

Lui le rivolse uno sguardo spento.

"Danny, che ti prende?" urlò Slicha in preda al panico. Poi fu buio.

BLU. IN SUPERFICIE

Aprendo gli occhi, si sentì intorpidito. Il giaciglio di erba secca in cui aveva riposato non era certo dei più comodi e l'umidità della grotta gli era penetrata nelle ossa.

Benché fosse molto stanco, non gli era stato facile prendere sonno. Quando i sensi lo avevano abbandonato, la sua mente era come voltata via, ma il volto di Smeriglio era comparso di fronte a lui: contratto per il dolore, invocava il nome del Bianco Prescelto mentre i Consolatori lo trascinavano lontano. Si era svegliato più volte in preda all'ansia, aveva chiamato Cathbad, invano. Alla fine era riuscito a dormire per qualche ora, stringen-

do forte l'Amuleto di Cristallo.

Quando Pides lo svegliò, si sentiva come se non avesse dormito affatto.

"Ci sei, Danny? Tra poco partiamo!" disse il bambino entusiasta. Lui accennò un mezzo sorriso, ma senza aver capito le sue parole.

"Partiamo? Che vuoi dire, vieni anche tu?" esclamò quando ebbe realizzato.

"Certo che sì, *non aspetto che l'ora"* rispose l'altro raggiante. "E Coran lo sa? Non credo che..."

"Certo che lo sa, a quello *mica gli sfuggirebbe* nulla. L'ho dovuto convincere, sai."

"È vero non mi sfugge nulla. Stavolta non mente il ragazzino." La pantera saltò fuori da un angolo della grotta.

"Coran, ma sei sicuro? Mi hai parlato di pericoli enormi in superficie. È rischioso, lui è soltanto un bambino."

"Lo so. Ma mantengo sempre le mie promesse."

"È vero, le promesse!" ripeté Pides.

"Ho perso il conto delle volte che mi ha chiesto di venire in superficie con me. Gliel'ho sempre impedito, ma purtroppo una volta mi è scappata una promessa: gli ho assicurato che avrebbe avuto il permesso di accompagnarmi quando fosse giunto il *Ragazzo di Amos.* Ma, a dire la verità, non avevo molta fiducia che quel giorno sarebbe davvero arrivato."

"Comunque io sono forte e la mia cerbottana è *infallabile"* aggiunse il bambino.

Aveva parlato a voce più alta, guardando di sbieco verso un punto buio della grotta. Colta in fallo, Malaika uscì dalla semioscurità con le braccia dietro la schiena, e si mise a roteare il piede sulla sabbia che copriva il pavimento.

"Io posso venire?" azzardò incerta.

"Scordatelo" fu la risposta secca di Coran.

"Ma perché? Pides sì e io no? Questa è una *ingiustevolezza!"*

*"*Ingiustizia. Non ho alcuna promessa da rispettare con te."

"Ma cosa importano le promesse! Si sa che il mio ventaglio è *di molto* più forte della cerbottana di Pides. Tutti *lo direbbero* che potrei essere *un sacco di aiuto* io, più di lui!" disse la bimba giocherellando con una treccina.

"Quando sarai più grande, sarò ben lieto di averti nella Resistenza e so che non mi deluderai in superficie. Per ora ti consiglio di allenarti nei combattimenti e anche di studiare la grammatica."

Malaika non parve affatto soddisfatta della risposta. Ma, per non dare soddisfazione a Pides, sparì all'istante.

Più tardi tornarono tutti nella sala grande. Si era già sparsa la voce della missione di Danny e la gente lo guardava con curiosità e ammirazione. Gli fu offerta una ricca colazione a base di frutta, che lui mangiò con voracità. Il trambusto del giorno precedente gli aveva fatto venire fame, ma non avevano ancora finito il pasto che già Coran lo esortava a partire. "Andiamo in perlustrazione" disse, "e, mi raccomando, cerchiamo di evitare qualsiasi scontro con i Consolatori."

"Dove siamo diretti, di preciso?" chiese il ragazzo.

"Prima daremo un'occhiata in superficie, giusto per capire se gli Dèi hanno inventato qualcosa di nuovo, quindi andremo a fare visita a una mia vecchia amica. Lavora per noi da anni a Melòdia, tenendoci al corrente delle novità."

"Una spia, insomma" sorrise Danny, addentando una mela.

"Sì, beh, più o meno."

Partirono poco dopo. Gli amici della Resistenza li salutarono da lontano. Malaika sventolava la manina con un'espressione malinconica. Era chiaro che, a parte la tristezza perché non poteva partecipare alla missione, non era affatto felice di lasciare Pides da solo. Erano una coppia inseparabile, come due fratelli.

Coran li guidò in un corridoio laterale, fino a raggiungere un punto in cui si spalancava un'altissima apertura.

"Questa è una scorciatoia che ci porterà direttamente in superficie, in una via poco frequentata in cui nessuno noterà il nostro arrivo. Siete pronti?"

Spalancò le bianche ali, che risplendevano anche alla tenue luce del sotterraneo. Danny intuì subito ciò che aveva in mente e, colmo di felicità, montò in groppa al felino, poi aiutò Pides, che aveva intonato una cantilena, a salire alle sue spalle. La pantera si diede uno slancio con le zampe e spiccò il volo. Per Danny era magnifico tornare a volare con Coran, tanto che, senza pensarci due volte, tuffò le braccia nel suo manto soffice e si aggrappò al suo collo come ai vecchi tempi.

In cima il cunicolo era chiuso da un tombino.

"Mi raccomando, massima attenzione in superficie" disse il felino.

Poi sollevò con il muso la lastra di acciaio, lasciando filtrare i raggi di sole.

Danny era sconcertato. Melòdia era completamente cambiata, non riusciva quasi a credere che quella fosse la città dei musicisti, il paese natale di Eufònio. La musica, che un tempo stava alla base della vita degli abitanti, non era che un pallido ricordo. E se qualche melodia si udiva in lontananza, la sovrastavano quasi completamente il forte vociare della gente e i richiami degli enormi cartelloni pubblicitari.

"Coran, cosa sono quelli?" chiese Danny indicando i lunghi tabelloni appesi tra un palazzo e l'altro.

"Li chiamano la Voce del Dogma" rispose la pantera. "Evito qualunque commento, presto capirai tu stesso di cosa si tratta."

Una voce acuta risuonò nella via.

Ecco la pace dei mondi, la vita che ognuno di voi deve rispettare nel nome delle Leggi degli Dèi!

I tabelloni si illuminarono e cominciarono a trasmettere scene di vita quotidiana in successione rapida.

Ecco la pace dei mondi, la vita che ognuno di voi deve rispettare nel nome delle Leggi degli Dèi!

Le immagini di balli, danze, e grandi banchetti erano quelle che comparivano più spesso.

Ecco la pace dei mondi, la vita che ognuno di voi deve rispettare nel nome delle Leggi degli Dèi!

"Accidenti. Va avanti così per tutta la giornata? Rischia di farti diventare pazzo" mormorò il giovane, infastidito.

"Propaganda: più la propini, più è efficace. E non sai che effetto può avere vivere tutto il giorno senza fare nulla, passare da un convivio all'altro, martellati senza sosta da questi brevi filmati. A lungo andare non fai più caso alla loro presenza, ma quella voce e quelle immagini ti penetrano nel cervello, manipolando la tua volontà, lavorando subdolamente nel tuo inconscio. Sì, hai ragione, diventi matto."

"Diventano matti davvero?"

"Guarda quelle persone. Osserva i loro occhi mentre sono rivolti agli schermi. Sembrano ipnotizzati."

"Quante sciocchezze trasmettono quei *cosi*, ho una gran voglia di buttarli giù subito!" intervenne Pides, afferrando la cerbottana.

"Non ci provare, piccola peste. Gli Dèi tengono a quei tabelloni più che alla vita di tutte le persone presenti in queste strade" lo ammonì Coran.

Si avviarono. La pantera li anticipava cercando di evitare il più possibile il contatto con la popolazione della superficie. Danny era intontito, non

riusciva a staccare gli occhi dagli schermi. Aveva una sensazione strana, mai provata: più tentava di distogliere l'attenzione, più la voce dei filmati lo richiamava a sé.

"Ahi!" udì a un tratto.

Si voltò. Senza volere, aveva urtato una giovane donna.

"Mi scusi, signora, ero soprappensiero, non l'ho fatto apposta."

"Per carità, ragazzo, può capitare, niente di grave. In una così bella giornata, cosa vuoi che sia!" replicò lei con un delizioso sorriso.

"È stato per via di questi schermi, mi sono fatto distrarre."

"Figurati, non ti agitare. La vita è bella, va vissuta con un sorriso stampato sul volto. Lo sai, caro?" continuò la donna lisciandosi i capelli castani e aggiustandosi il velo che le copriva metà del volto.

"Senza dubbio, grazie" Danny fece per andarsene e raggiungere Pides e Coran, poi aggiunse: "Comunque è da pazzi lasciare questi schermi accesi, si rischia di non guardare dove si mettono i piedi."

"Ehi, ragazzo, ma cos'hai? Mi sembri turbato" insinuò la donna, lanciandogli uno sguardo torvo.

"Turbato? No, no, assolutamente. Era solo un'osservazione."

"E non ne sei felice?"

"Di cosa?"

"Beh, io non vedo nessun sorriso radioso sul tuo viso."

"Sorriso? Non vedo cosa ci sia da sorridere adesso" farfugliò lui confuso.

"Sei per caso inquieto?"

"Ma no che non lo sono! Se non rido non vuol dire che sono nervoso. Ma perché mi fa queste domande?"

"Oh perbacco, sei alterato!"

"Ah, ancora. La smetta, la prego, non sono per nulla irritato e, se permette, non sono affari suoi."

"Ahimè!" sospirò la passante, ma tornò subito a sorridere. "Non può esistere l'infelicità in una giovane anima come la tua, non è... normale. Ma non ti preoccupare, per tutto c'è una cura!"

Allungò una mano e lo afferrò per la maglia.

"Lei è pazza" concluse Danny cercando di divincolarsi.

"Sei arrabbiato, non lo vedi?"

"Se non mi lascia, lo sarò ancora di più!"

Quindi la strattonò, facendola inciampare nella gonna e cadere. Lei alzò lo sguardo inorridita, come se al posto del ragazzo vedesse una bestia im-

monda.

"La Rabbia! La Rabbia è tra noi!" squittì.

Poi si coprì il viso con entrambe le mani e scappò via. A quelle parole gli altri passanti si voltarono atterriti. In un lampo, tutti se la svignarono, la trasmissione dei filmati fu interrotta e nella strada rimase solo il tonfo ripetuto di porte e finestre che si chiudevano.

"Danny, che hai combinato?!" urlò Coran, balzando vicino a lui.

"Veramente nulla, te lo assicuro!" cercò di discolparsi. "Ho urtato una donna, le ho chiesto scusa, ma quella ha cominciato ad accusarmi di essere arrabbiato... e non era vero!"

"Ma non capisci? Ti avevo avvertito!" la pantera si voltò di scatto. "Pides, vieni qua, subito! Presto arriveranno i Consolatori, cerchiamo una via di fuga!"

Il bambino si avvicinò, intuendo il pericolo.

Poi Danny li vide. Rapidi e leggeri come soffi di vento, i Consolatori provenivano da tutti i vicoli, moltiplicandosi. Erano ovunque. Erano in tanti, troppi. Decine di uomini incappucciati volavano verso di loro, emettendo sibili spaventosi. Il giovane si tappò le orecchie con le mani, conosceva già quella specie di lamento, sapeva che arrivava diritto al cervello e da lì giù giù fino all'anima. Era un grido che iniettava la follia.

Gli eventi si susseguirono velocissimi. Pides si nascose dietro un cassonetto dell'immondizia, da dove poteva lanciare dardi di luce con la lunga cerbottana. Coran si librò in cielo, facendo da esca per le oscure creature. Danny vide l'Amuleto illuminarsi e intuì che il Triadema sarebbe venuto di nuovo in suo aiuto. Ma proprio in quel momento avvertì un freddo gelido bruciargli le spalle. Si voltò con il fiato sospeso e si ritrovò di fronte un Consolatore. L'essere, dal volto spaventosamente scavato, lo fissava intensamente. Era un abisso di tenebre. Un vuoto glaciale.

Il ragazzo non voleva guardarlo. Indietreggiò. Un passo, e poi un altro. Ma era faticoso, le gambe non gli ubbidivano, erano rigide e pesanti come in un incubo. Il Consolatore lo attirava a sé, magnetico e ipnotico.

Infine Danny inciampò nello scalino del marciapiede. Tentò di recuperare l'equilibrio, ma era troppo tardi e cadde. Batté la testa contro il cemento e svenne.

BIANCO. MEMORIE SOMMERSE

Si ritrovò in uno spazio aperto senza confini, un cielo dipinto a calde sfumature iridate, lunghe pennellate di colore che si sostituivano lentamente al nero della notte. Rosso, verde, blu... Era l'aurora, che si faceva strada

elegante, volteggiando con i suoi veli impalpabili. Un'ultima stella brillava nel cielo infinito.

Non era più l'oscurità. Non era più la solitudine. Era la luce. La vita. E Danny si sentiva parte di quel mondo.

A un tratto fu assalito da un vortice di ricordi. Immagini e sensazioni affioravano irruenti, era come riemergere da freddi abissi in cui aveva dovuto trattenere il fiato per un tempo incalcolabile. Nuotava. Si muoveva in un mare di pura emozione. Affondava e riemergeva, respirando a pieni polmoni l'aria *tanto* desiderata.

Allora tutto fu chiaro.

Il *Palazzo* di infiniti piani, la Fiera Globale, gli strilloni, Bolak, CuraPerfetta, Domitilla... il vecchio podere, l'incontro con Slicha, le Streghe Trigelle, le Pergamene... e ancora il covo della Resistenza, Coran, Pides e Malaika, Melòdia sconvolta dalle Leggi degli Dèi...

I particolari di un passato molto recente si sovrapponevano, la sua mente cercava di incastrare i ricordi di una triplice vita in un'unica memoria. Come un mosaico fatto di mille frammenti, il quadro si compose e mostrò la verità.

Danny rammentò le parole di Cathbad, il *racconto* dell'oscuro sortilegio della Setta delle Ombre che aveva spezzato Estasia in dimensioni parallele. Realizzò di avere vissuto nello stesso tempo in tre realtà diverse. Ma perché ora quelle esperienze contemporanee gli apparivano così chiare e reali? Le aveva veramente vissute o era stato solo un sogno? Si toccò la nuca, le sue dita si macchiarono di rosso. La caduta sul marciapiede...

Un forte vento gli sferzava i capelli, la pelle, gli occhi.

Il ragazzo respirò profondamente e si perse nel vuoto.

Dopo un lasso di tempo impossibile da misurare, una stella prese a brillare di una luce sempre più intensa. Infine acquisì una forma geometrica, divenne un triangolo che ruotava intorno al proprio centro. Il tempo continuava a scorrere in modo indefinito. Forse stavano passando brevi secondi, forse infinite eternità. Ma la figura geometrica era sempre lì, immensa e lucente.

Era il Triadema.

Improvvisamente su uno dei vertici si accese una fiamma, che presto passò all'angolo adiacente e lì scomparve. Nel medesimo punto nacque una nuova vampa che, come uno zampillo di luce, balzò nella punta successiva.

Le fiamme continuarono a muoversi da un vertice all'altro accelerando la loro corsa, finché squarciarono l'oscurità tramutandosi in un'immensa fontana di fuoco. Poi una sorta di esplosione silenziosa. E fu come annegare nella luce.

Intorno a sé vedeva lunghe, soffici bende. Una voce di donna gli sussurrava parole incomprensibili. Suonava dolce, accorata, triste. Era piacevole farsi cullare da quella specie di nenia. La mente si rilassava, il sonno appesantiva le palpebre, lasciando il corpo libero di abbandonarsi a un tenero torpore. Il mondo, sopra di lui, sembrava così grande...

Poi un urlo lontano carico di terrore.

"Sono arrivati, stanno per raggiungerci. Non c'è più speranza, lascialo a me, scappa!" disse una voce maschile.

"Qualsiasi cosa, qualsiasi cosa! Ma salvalo, ti supplico!" e*sclamò una donna.*

Si sentì afferrare con forza. La terra traballò. I suoi occhi si colmarono di lacrime. Non riusciva a trattenere il pianto.

Voleva urlare, disperarsi, strillare con tutto il fiato.

Lo fece, ma non riconobbe la sua voce. Era il vagito di un bambino.

Ora il Triadema, ancora avvolto nel fuoco, ruotava più veloce. Ci fu di nuovo un bagliore accecante e lui si trovò nelle profondità della luce.

Cadevano pesanti gocce d'acqua e una brezza fredda gli sfiorava la pelle del viso. Due braccia robuste lo sollevarono dal soffice giaciglio. Sui guanti neri che indossavano spiccavano tre lettere color cremisi: C.d.T.

"Sono fiducioso riguardo al tuo futuro. Il destino non ti tradirà. Presto la felicità tornerà a splendere nei tuoi occhi. Addio."

Era una voce maschile. Lui sentì uno sciabordio d'acqua, fece uno sforzo per liberarsi dalle fasce che lo cingevano stretto, ma non riuscì. Poi apparve un sorridente viso di donna.

"Ti condurrò io al sicuro. Non temere, piccolo."

Quel volto, quegli occhi non erano ignoti...

Il Triadema emanava un calore insopportabile. Le fiamme, ancora più svelte, sembravano artigli feroci.

Il cielo piangeva lacrime di fuoco.

Un altro bagliore.

La luna faceva capolino tra le chiome degli alberi. Un vento furioso sbatteva i rami, lampi improvvisi cadevano sulla linea dell'orizzonte e tuoni potenti rimbombavano in lontananza. Più vicino, gorgogliava dell'acqua, probabilmente un ruscello.

Si trovava in un bosco, nel profondo della notte. Scosso da singhiozzi irrefrenabili, intravide tre ombre, tre sagome poco definite, forse un uomo, una donna e una bambina.

"Ve lo affido, spero che siate coscienti di ciò che stiamo per fare. "

"La decisione è stata presa" replicò la donna.

"Ma è una mossa azzardata. Volete davvero aprire la Porta dei due Mondi?"

"Katrina, niente ripensamenti. Non adesso. Eseguiremo gli ordini" rispose l'uomo, accennando un inchino.

Una delle sagome si girò di scatto.

"Avete sentito? Sta per arrivare qualcuno. Non possiamo perdere altro tempo."

"Per noi è giunto il momento" rispose Katrina, e si voltò verso il fiume.

L'immagine scomparve e intorno a lui restarono solo le fiamme. Comprese, con un po' di paura, di avere raggiunto il centro del Triadema. Le fiamme avviluppavano il suo corpo ma senza bruciare. Donavano, piuttosto, un piacevole senso di calore e protezione.

Poi cominciò a vedere alcuni momenti della sua vita.

Suo padre sorride, invitandolo a spegnere tre candeline su una torta.

Sua madre spinge un'altalena circondata da ragazzi allegri. Un castello di sabbia e i suoi genitori intenti a leggere sotto l'ombrellone.

L'aula della sua prima scuola, con le grandi lettere dell'alfabeto appese su una parete.

Pablo gli lancia un cono gelato in pieno viso.

Un funerale. La madre vestita di nero piange dietro un velo scuro.

Il professor Barton lo guarda torvo dalla cattedra.

L'alto albero, il suo luogo segreto nel desolato podere abbandonato.

Beltane dipinge un grande quadro celeste.

Le immagini si susseguivano tanto rapide da sovrapporsi.

Cathbad, la Regina Darmha, Coran, Bolak, la Scacchiera Mutante, Eufònio, Amos, Smeriglio, Cleo...

Poi fu di nuovo buio. Fu il vuoto. C'erano solo lui e il Triadema. Improvvisamente, su uno dei lati del triangolo si formò un semicerchio di luce rossa.

Avanzava a passo sostenuto in un lungo corridoio scuro. Le pareti erano rivestite di lastre metalliche bagnate, su cui si allargavano vistose macchie di ruggine. Perché si era messo a correre? Il cuore gli batteva all'impazzata, aveva il respiro sempre più affannato. Giunto di fronte a una tenda polverosa, la scostò ed entrò in una camera buia di forma triangolare. Ancora una volta il triangolo, il simbolo del suo destino. Al centro vide un tavolo circolare di marmo su cui erano disposte alcune carte da gioco coperte. Negli angoli c'erano tre candelabri di bronzo e sui lati si aprivano piccole absidi. Al loro interno erano appoggiati grandi specchi rettangolari con cornici di legno antico.

Un guizzo di colori - rosso, verde, blu -, e la stanza s'illuminò. Sul tavolo pendeva un cristallo che rifrangeva la luce spandendo raggi colorati in ogni direzione...

Gli girava la testa, tutte quelle visioni lo stavano confondendo. Iniziò ad avere paura. Cosa voleva il Triadema?

Su un altro lato del triangolo comparve un semicerchio di luce verde.

Era a casa, nella sua stanza. Beltane se ne stava sulla porta con un grosso vassoio in mano.

"Su ragazzi, è ora di un break! Avete voglia di uno spuntino a base di dolci? Un po' di zuccheri per dare energia alla mente!" propose con un sorriso compiaciuto.

Posò lo sguardo sulla scrivania sommersa dal solito caos di libri, fogli, matite, compassi e righelli.

"Oh, che bello! Meraviglioso, non ce la facevo più. Danny mi sta facendo impazzire con questi numeri assurdi!" esclamò Rebecca dal balcone.

Beltane appoggiò il vassoio sul comodino e uscì.

"Forse una fetta di torta mi illuminerà. Qual era la definizione?" chiese la ragazza.

Danny lesse a voce alta dal libro che aveva in mano.

"L'insieme dei numeri primi è un sottoinsieme dei numeri naturali. Un numero primo è un numero naturale divisibile unicamente per se stesso e per l'unità. Per convenzione l'unità non viene considerata un numero primo."

"Sempre peggio. Tradotto in linguaggio umano?"

"Beh, i numeri primi sono: 2, 3, 5, 7, 11, 13, ..."

"Vuoi dire che dovrei imparare tutti quei numeri a memoria senza una logica?"

"In che senso 'senza una logica'? Sono così e bastai" ribadì Danny.

"Ma non c'è un modo per ricordarli, sembrano buttati lì in ordine sparso."

"Rebecca, sarà meglio che un modo lo trovi, altrimenti domani non farai una bella figura."

"Secondo me è illegale che il professore ci costringa a imparare a memoria queste cose."

A quel punto la visione scomparve. Perché il Triadema gli aveva rivelato un ricordo così insignificante? I suoi studi con Rebecca... che senso aveva?

Non ebbe tempo per pensarci, sull'ultimo lato del triangolo si accese un semicerchio di luce blu.

Era circondato da scaffali polverosi carichi di libri, doveva trovarsi in una biblioteca. Poco distante da lui c'era un tavolo circolare con una tovaglia blu, posizionato tra due enormi specchi. Sul tavolo era appoggiato un piccolo vaso da cui spuntava un tulipano bianco.

Si avvicinò e osservò la sua immagine riflessa: i suoi vestiti erano stracciati, i capelli più arruffati che mai, gli occhiali, stranissimi, erano composti di molte lenti e rotelle.

"Lumen... gli occhiali di Amos..." mormorò.

Inspiegabilmente, si ritrovò tra le mani un libro aperto. Su tutta la pagina si ripeteva la stessa frase...

Il Triadema non c'era più.

Cos'era successo? Non aveva fatto un sogno, aveva ricevuto dei messaggi dal potere del Triadema. Ma qual era il suo scopo? E poi, lo proteggeva davvero? Che significato avevano le scene che aveva visto?

La stanza buia, i candelabri, gli specchi e i giochi di luce... non era mai stato in quel posto. Rebecca a casa sua per studiare matematica... perché le

appariva ora? La biblioteca, poi, era ancora più sconcertante. Come mai indossava gli occhiali magici di Amos? Cos'era quel libro? Il tulipano bianco e i due specchi che cosa rappresentavano? Nulla pareva avere senso. Ma, soprattutto, di chi erano i ricordi nel bosco? E il bambino? Prima cullato e poi condotto via di fretta, quasi con disperazione... Chi erano la ragazzina, l'uomo e la donna che l'avevano preso tra le braccia? Chi era Katrina? Stava ancora tentando di ricomporre i frammenti sparsi della sua memoria, quando il mondo intorno a lui riprese a cambiare.

Udiva delle voci. Sospiri lontani. Un'eco trasportata dal vento.

"Sono amore nel dolore.
Sono Paradiso nell'Inferno.
Sono Nemesi."

Un calore liquido gli bagnò le gambe. Apri gli occhi e osservò: un mare nero, infinito, si stendeva intorno a lui. Lo toccò. Era sangue.

NUOVI COMPAGNI E UNA VECCHIA AMICA

ROSSO. IL GUERRIERO ALATO

Danny tornò alla realtà. Ebbe bisogno di qualche secondo per mettere a fuoco la stanza. Domitilla e la sua sfera erano sparite, davanti a lui, con sguardo preoccupato, c'era solo Bolak.

"Ea, ti fei rifvegliato! Come ftai?" gli chiese muovendo su e giù le orecchie.

"Adesso bene, più o meno" sussurrò lui.

"Ma cofa ti è prefo? Fei caduto per terra come un facco di patate!"

"Non lo so. Un giramento di testa, credo."

Aveva ancora la mente annebbiata, ricordava solo pochi frammenti del sogno che aveva fatto. Un lungo corridoio, la stanza scura, gli specchi, il tavolo di marmo, il cristallo che pendeva dall'alto... poi attimi di luce abbagliante intervallati dal buio più totale. Che significato avevano quelle visioni? Scosse la testa sconfortato, non riusciva a ricordare nient'altro. Si alzò.

"Dov'è Domitilla?" domandò.

"Sono qui" rispose la donna, che se ne stava nascosta nell'ombra.

"Perdonami, non so davvero cosa mi sia accaduto."

"Non ti preoccupare, Danny. Sei affaticato e devi riprendere le forze."

La zingara entrò nell'area illuminata dalle candele.

"Ma non ho tempo, mi è stata affidata una missione!" si agitò il ragazzo.

La testa gli faceva ancora male.

"Non sarà facile recuperare la Stele. Per questo ti offro l'aiuto di un mio vecchio amico, sono sicura che potrà esserti di supporto in ogni situazione."

"Un vecchio amico?"

"Esatto. Sarò lieta di invitarlo tra noi."

La vecchia congiunse le mani, socchiuse gli occhi, bisbigliò qualcosa in una lingua antica e, dopo meno di un minuto, nell'oscurità comparve qualcuno.

"Il mio nome è Iono. Piacere di conoscervi" disse una voce maschile.

Bastò che facesse un passo verso di loro perché si potessero notare due ombre scure dietro la sua schiena.

Sono due ali... è Smeriglio! dedusse Danny, pieno di speranza. Quando il nuovo arrivato entrò nel cono di luce in cui si trovava Domitilla, però, il giovane dovette constatare con delusione che non si trattava del Re degli Uomini Falco. Iono aveva lunghi capelli blu scuro, sottili orecchie a punta, due occhi rossi, sanguigni, e un'espressione seria e autorevole. Nonostante l'età avanzata, aveva una corporatura possente e indossava abiti da guerriero: piastre d'acciaio gli proteggevano le braccia, lame taglienti erano fissate sulle spalle, sul suo petto si intrecciavano cinghie di cuoio che fermavano i componenti di quella sorta di armatura, lasciando scoperti i muscoli tesi, la carnagione scura e alcune profonde cicatrici sull'addome. Alla cintura erano fissati un panno che gli arrivava a metà coscia e una spada nera, massiccia, con la punta leggermente ricurva. Le ali, infine, erano ricoperte di piume violacee.

"Domitilla, sono lieto di servirti ancora una volta."

"Grazie, Iono, di essere accorso al mio richiamo" rispose la cartomante. "Sai già per quale motivo ti ho fatto venire. La nostra ricerca è giunta a una svolta grazie a questo ragazzo, Danny Martine."

Iono squadrò Danny evidentemente sorpreso.

"Attento, non farti ingannare dall'apparenza" lo ammonì la zingara. "Lui è il Protetto che cercavamo."

"Protetto?" chiese Iono aggrottando la fronte.

"Esattamente. Il misterioso simbolo del Triadema lo difende dalla Setta

delle Ombre e gli illumina l'invisibile sentiero che conduce alla Stele."

L'uomo accennò un inchino, quindi si avvicinò a Danny e lo fissò con occhi incandescenti.

"Incredibile" mormorò. "Dopo tutti questi anni di ricerca, lui è qui. Sono felice di conoscerti. Porgo i miei omaggi anche al tuo servitore" lanciò uno sguardo fugace verso Bolak.

"Ea! Io non fono fervo proprio di neffuno."

"È vero, c'è un malinteso. Lui non è un mio servitore, ma un mio amico. In ogni caso, sarà di grande aiuto nella ricerca della Stele" spiegò Danny.

Iono annuì, la sua espressione si fece ancora più arcigna.

"Che il destino segua il suo corso" sentenziò infine la cartomante, e senza aggiungere altro si dissolse nell'oscurità. I tre uscirono nel corridoio, presero le scale di servizio e giunsero ai piani superiori senza parlare. Fu Iono a rompere il silenzio.

"Quindi saresti tu il Protetto."

Danny lo guardò confuso.

"A dire la verità nessuno mi aveva ancora chiamato così. Mi sono stati dati altri appellativi, tutti un po' strani."

"Puoi comandare il Triadema, quindi sei il Protetto" rispose l'altro deciso.

Le ali color dell'ametista si muovevano morbide dietro di lui.

"Credo sia più corretto dire che il Triadema mi difende. Non penso di essere in grado di governare il suo potere" spiegò il ragazzo con sincerità.

"I manoscritti sono chiari."

"Quali manofcritti?" intervenne Bolak.

"Da anni Domitilla è alla ricerca di qualsiasi indizio sul Palazzo, sui tre Anelli, sui Fuochi dei Miti, con l'unico scopo di distruggere la Setta delle Ombre, l'entità che si è impadronita di questo Mondo. E, prima ancora, per eliminare le loro orrende creature, i Guardiani." La sua voce diventò quasi un ringhio. "Quei maledetti..."

"Avete raccolto libri e manoscritti da ogni piano del Palazzo?" chiese Danny.

"Abbiamo seguito qualsiasi traccia, ascoltato ogni testimonianza. Ma esiste solo un modo per distruggere la Setta. Credo che tu lo sappia, Protetto."

"La Stele di Cromina."

L'uomo annuì, serrando la mano sull'elsa della spada.

"È affurdo!" esclamò Bolak. "Ea! Proprio non ti capifco. Rifchiare la vi-

ta cofì, per feguire le farneticazioni di quella pazza? E coinvolgerci in quefta miffione fuicida! Io ho un negozio da portare avanti."

Gli occhi di Iono si incendiarono.

"Non ripeterlo neanche per scherzo, lucertola."

Spalancò le ali e uno scintillio illuminò l'impugnatura della sua spada. Bolak, colto alla sprovvista, mutò il colore della pelle per mimetizzarsi con il pavimento. Quando riapparve aveva la schiena inarcata e gli artigli completamente sfoderati.

"Ehi, che vi prende? Stai calmo, Bolak, calmo. Non dobbiamo litigare e combattere tra di noi" Danny li guardò entrambi con espressione stupita. "Stiamo solo parlando, non siamo qui per tagliarci la gola. O no?"

Iono parve placarsi e parlò con tono sommesso, seppure deciso.

"Non ammetto offese a Domitilla, io le devo tutto. È l'unica che ha resistito alla follia generale che dilaga in questo Palazzo. Ormai vedo solo menti divorate da un cancro lento e subdolo."

Strinse i pugni.

"Domitilla mi ha salvato da morte certa, mentre quelle bestie divoravano i miei figli e straziavano mia moglie Maryn" sussurrò a denti stretti.

Seguì un attimo di silenzio. Bolak aveva abbassato le orecchie e faceva ciondolare la testa, imbarazzato. Danny osservò l'uomo, colpito da quell'affermazione così fredda e inaspettata. Dopo una pausa Iono continuò.

"Chissà se devo davvero ringraziarla oppure odiarla per avermi lasciato in vita. Forse, semplicemente, il destino aveva deciso che la mia fine non era ancora giunta."

"Mi dispiace, Iono, mi dispiace davvero di aver risvegliato un ricordo così doloroso. Quindi è stata la Setta a uccidere la tua famiglia?"

Iono si fermò. Strinse di nuovo la spada e sospirò, mentre il rosso dei suoi occhi tornava ad accendersi come fuoco.

"No, sono stato io. Ho convinto la mia famiglia a ribellarsi ai soprusi della Setta, a trasgredire le assurde regole che ci imponevano. All'epoca ero convinto che fosse un nostro diritto lottare per la libertà, che dovessimo conquistarla, che non fosse giusto obbedire in silenzio. Sono stato uno stupido, uno sciagurato, conoscevo benissimo la natura dei Guardiani, sapevo qual era il loro compito: uccidere, annientare, soffocare ogni ribellione. Per loro esiste solo una verità: i Fuochi dei Miti."

"Bellezza, Evidenza e Sapienza" disse Danny. "Ho visto che cosa ha prodotto il Mito della Bellezza, dannazione."

"Già. E convivo con un rimorso lacerante che, giorno dopo giorno, mi

dilania. Non potrò mai più avere il mio passato, quello che mi resta è un presente eterno, soggiogato al dolore."

L'aria sembrava immobile e Danny non riuscì a replicare, perché sapeva che qualsiasi parola avrebbe potuto acuire il suo dolore. Presto, però, il velo di tristezza che era calato sul volto di Iono fu sostituito da un'espressione rigida.

"Vi sarà chiaro, ora, il motivo per cui sono ben lieto di accettare qualsiasi incarico mi dia Domitilla, se è finalizzato a sconfiggere i Guardiani. Non ho il minimo timore di affrontare le bestie che la Setta porrà sul nostro cammino, non ho paura della morte."

Le sue parole tagliarono come lame il gelo silente di quel corridoio desolato.

"La mia anima è già morta. Solo la carne continua a vivere."

VERDE. LA SPIAGGIA

Quando riaprì gli occhi, la prima cosa che vide fu il volto preoccupato di Slicha.

"Per fortuna ti sei svegliato! Mi hai fatto prendere una paura tremenda. Che diavolo ti è successo? Stai bene?"

Danny era ancora agitato, ma cercò di parlare.

"Per quanto sono rimasto svenuto?" chiese ansante.

"Pochi minuti, ma mi sono sembrati un'eternità. Pensavo che ti avesse attaccato qualche Vampiro della Luce sbucato da un albero. Ma non c'era nessuno, non riesco a capire. Come stai?" gli domandò ancora Slicha, preoccupata.

"Non lo so" ammise Danny. "A un tratto mi si è annebbiata la vista, ho avvertito una fitta tremenda alla testa e credo di essere svenuto. Forse è stata la stanchezza."

"Mi sembra strano, non abbiamo camminato molto. Forse non stai bene" ribatté lei poco convinta, e gli toccò la fronte.

Era fredda.

"Non credo che tu abbia la febbre, ma è meglio tornare al castello e farti visitare da Balice. Lei saprà sicuramente cosa fare."

"Come? Tornare al castello? Non se ne parla. Dobbiamo raggiungere la spiaggia il più presto possibile. Abbiamo solo cinque giorni."

"Secondo me non è il caso, sei appena svenuto."

"Ma ora sto bene e non abbiamo tempo per tornare indietro."

Slicha lo guardò perplessa, non era affatto d'accordo.

"Non c'è altro da discutere. Andiamo, fidati. E non essere sempre così insistente" concluse Danny.

La ragazza alzò le spalle.

"E va bene, ma ti avverto: non ti azzardare a farmi prendere altri spaventi del genere o ti giuro..."

Lui la guardò e sorrise. Non gli dispiaceva affatto che Slicha fosse così apprensiva nei suoi confronti, benché dimostrasse premura in un modo tutto suo.

Quando ripresero a camminare nella boscaglia, gli sovvenne la visione avuta dopo aver perso i sensi. Era abituato all'idea che i suoi sogni non fossero pura immaginazione, bensì presagi o rivelazioni. Tuttavia questa volta gli riaffioravano alla mente pochi dettagli. L'unica scena che ricordava nitidamente era un'esperienza che aveva vissuto davvero. Ecco, sì, quella la ricordava bene. Era a casa. C'era sua madre con un vassoio pieno di dolci, c'era Rebecca e c'erano anche dei libri. Lui le stava spiegando qualcosa di matematica. Perché ricordava un momento così insignificante? Che senso aveva?

Sospirò afflitto, più si sforzava di concentrarsi sui tasselli mancanti, più questi gli sfuggivano. Comunque adesso non poteva fare altro che andare avanti.

Il viaggio durò più del previsto. Rumori sinistri li costrinsero più volte a fermarsi e a nascondersi nella boscaglia. Durante le brevi notti, la selva era infinitamente cupa e le ombre degli arbusti sembravano animarsi. Era solo suggestione? No, qualcuno li stava seguendo.

Slicha conosceva ogni centimetro del bosco, sapeva perfettamente quando muoversi e quando fermarsi. Danny la seguiva stupefatto: non solo era un'eccezionale guerriera, ma era anche capace di dosare forza, astuzia e audacia. Ogni tanto si scambiavano qualche battuta.

Quando la vegetazione si diradò, iniziò a filtrare una brezza salmastra.

"Siamo arrivati" proclamò Slicha mantenendo lo sguardo vigile. "Come abbiamo stabilito, esploreremo la spiaggia e cercheremo qualche indizio che ci aiuti a risolvere il primo verso dell'indovinello. Mi raccomando, attenzione."

"Sì, ma è come cercare un ago in un pagliaio. Forse è meglio fare una pausa. È da molte ore che siamo in viaggio, sono sfinito."

Slicha assentì, seppure malvolentieri. Così raggiunsero la sabbia e, in

poco tempo, il mare.

La temperatura era mite e spirava un venticello piacevole. La quiete regnava sulla spiaggia, dove le onde, che riflettevano la debole luce crepuscolare, si allungavano pigre. In quel punto, la costa formava un'insenatura a forma di semiluna e di fronte a loro emergeva la punta di qualche basso scoglio. Più oltre niente turbava la distesa di quel mare a chiazze verdi e turchine, che diventava una striscia blu scuro all'orizzonte.

Danny si sedette su un tronco abbandonato sulla riva e srotolò la pergamena marrone.

"E ora che facciamo? Qui non c'è nulla che possa aiutarci."

"Fa' silenzio" lo zittì la ragazza. "Non siamo soli."

Le corde di Slicha iniziarono a vibrare e la luminosità dell'Amuleto di Cristallo aumentò.

"Danny!" lo rimproverò la ragazza indicando il suo petto. "Il ciondolo, fallo smettere! Sta emettendo troppa luce!"

"La luce..." ripeté lui spaventato.

Ma era troppo tardi. A pochi metri da loro il mare s'ingrossò, le onde divennero cavalloni schiumanti e l'acqua prese a ribollire come se fosse lava incandescente. Era chiaro che lì sotto si muoveva qualcosa.

"Cos'è?" chiese Danny agitato.

La ragazza allargò il mantello e impugnò le fruste, allungandole sulla sabbia.

"Sono creature della Setta delle Ombre, Vampiri della Luce. Hanno avvertito la nostra presenza, il calore, il bagliore del tuo ciondolo... Maledizione!" imprecò. "Prepariamoci a difenderci. Anzi, ad attaccare."

Finalmente alcuni esseri spuntarono tra le onde. Nuotavano verso la riva fissandoli con occhi di un celeste fosforescente, il loro corpo era completamente rivestito di scaglie nere e grigie. La testa era tozza e la bocca larga ma priva di denti, dai fianchi si stendevano membrane sottili che potevano muovere grazie a lunghe ossa quasi visibili. Dalle spalle alla coda avevano file di scaglie appuntite.

"Conosco bene questi mostri" sussurrò la ragazza. "Stai attento a non farti colpire dalla..."

In quell'istante, una lingua appiccicosa raggiunse la sabbia e la sua punta arrivò giusto davanti ai piedi di Danny. Slicha balzò in avanti. Un colpo secco del polso e la lingua fu recisa di netto.

"Non farti toccare da quella cosa, è velenosa. Succhia la vita!"

Danny indietreggiò di scatto. Slicha, invece, prese la rincorsa e saltò in

alto. Volò lontana, atterrò sui bassi scogli che stavano di fronte alla spiaggia e alzò le braccia. Quindi si abbassò con un movimento rapidissimo e colpì due mostri con le fruste.

Il ragazzo era in preda al panico. Non sapeva cosa fare per combattere quelle creature, quale fosse la magia adatta a respingerle. Certo, doveva ricorrere all'Amuleto di Cristallo, serviva un incantesimo, ma quale?! Lo sfiorò, senza pensare a nulla.

E per fortuna qualcosa successe.

I muscoli del suo corpo si contrassero, pervasi da una forza inspiegabile, le sue labbra pronunciarono parole sconosciute e, senza sapere come, si ritrovò a mezz'aria con le braccia spalancate. Sui palmi delle sue mani apparvero due palle di fuoco turchesi che lui stesso guardò incredulo. Le sfere rotearono rapidissime come per acquisire forza, quindi si scagliarono contro le bestie marine, incenerendole. Di esse non rimase che una colonna di vapore bollente.

Due.

Poi quattro. Sei. Era inarrestabile.

Slicha gli lanciò un sorriso complice e soddisfatto, mentre con le lame rotanti colpiva qualsiasi creatura affiorasse sulla superficie del mare.

L'attacco fu contrastato con una rapidità sconcertante.

"Torneranno?" chiese Danny, ansimante, mentre planava sulla sabbia.

"Può darsi. Andiamocene via di qui."

Scattarono verso la foresta, ma dalla sabbia spuntarono altre creature, uguali alle precedenti tranne che per il colore, questa volta giallo paglierino. Sferzavano l'aria con lunghi artigli e lanciavano un acuto richiamo. In pochi istanti, strisciando sulla sabbia con estrema rapidità, accerchiarono i due ragazzi.

"Sono troppi" urlò Slicha, che cercava di tenerli a bada con le fruste. "Rifugiamoci nella foresta!"

Slicha oltrepassò le bestie con un salto e Danny la seguì coprendole le spalle.

I mostri non apparvero sorpresi, si muovevano con circospezione, studiavano le loro mosse e si richiamavano con brontolii sommessi. Era come se si stessero accordando su una strategia. Infatti, a un certo punto si bloccarono, spalancarono le bocche enormi ed emisero le fiamme più spaventose che Danny avesse mai visto.

Il cielo stesso avvampò.

Il ragazzo osservava la scena impietrito, l'attacco era talmente devastante

che lui non aveva idea di come reagire. Improvvisamente si accorse che stava pronunciando una sorta di arcana filastrocca, grazie alla quale riuscì a bloccare le fiamme proprio quando erano ormai giunte a pochi centimetri. L'Amuleto di Cristallo lo aveva protetto ancora una volta, creando intorno a loro una grossa bolla magica.

Il fuoco, però, non si placò, avvolse la barriera. Le fiamme la colpivano cercando di scalfirla. L'aria era diventata rovente, irrespirabile. Non c'era più ossigeno, solo fumo e cenere.

"La barriera ci... ci difenderà..." mormorò Danny a denti stretti, mentre gocce di sudore gli rigavano la fronte.

Ma sapeva che la bolla non avrebbe retto a lungo l'attacco di quelle creature che ora, per frantumarla, usavano anche le unghie. I ragazzi si resero conto che non avevano vie di fuga, anche il mare era di nuovo invaso da centinaia di creature marine.

"Maledizione! Siamo in trappola!" urlò Slicha.

Un crepitio segnalò l'aprirsi della prima fessura nella sfera. Fiamme sottili filtrarono nella crepa come lingue affamate. Danny cercò di farsi scudo con il mantello e provò a fare un nuovo incantesimo. La barriera si infranse, Slicha fece vorticare le corde nell'aria più veloce che poteva per tenere lontane le fiamme e gli artigli dei mostri. Nel frattempo le creature marine si erano avvicinate e cercavano di colpirli con le lingue appiccicose.

"Non resisterò ancora per molto, Danny. Fatti venire in mente qualcosa!" supplicò la ragazza ansimando, poi cadde in ginocchio.

Inaspettatamente, nel cielo comparve una miriade di luci gialle accompagnate da un coro di strida.

"Slicha, nuovi mostri dal cielo!" strepitò Danny in preda al terrore.

Non avrebbero resistito a un'altra orda di Vampiri della Luce. Il mare. La sabbia. E ora il cielo. Non c'era davvero più speranza.

Le luci dorate si avvicinavano, e quando furono sopra di loro le fiamme le illuminarono: erano uccelli notturni, civette, gufi e barbagianni che trasportavano con le zampe pesanti macigni. Senza indugiare, li lasciarono cadere sulle creature e, dopo averle bombardate ripetutamente, le colpirono senza pietà.

"Cavolo che magia! Fantastico, hai potere sugli animali!" Slicha tirò un sospiro di sollievo. Danny sgranò gli occhi stupefatto: non gli sembrava di aver fatto quell'incantesimo, ma controllare la magia del Triadema era difficile, forse lo aveva lanciato senza accorgersene.

In quell'istante, sopra un albero della foresta, si accese un bagliore cele-

ste.

"Laggiù" disse con un filo di voce, indicando la luce.

Difesi dai rapaci che volavano nel cielo come saette, si diressero verso il bosco. Tra i rami di un pino, intravidero una persona seduta su un ramo con le gambe accavallate. In atteggiamento assorto, la sagoma muoveva velocemente un gesso su una lavagnetta. Quando ebbe finito, alzò la mano e osservò la sua opera da lontano. Fece qualche piccola correzione, poi mise la tavola in orizzontale e vi soffiò sopra. La superficie si illuminò e una polvere scintillante si sparse nell'aria, si unì in una serie di nastri bianchi dai quali si staccavano esseri vivi: gufi. Uno stormo di gufi. "Amici, adorati figli della pittura, sapete già cosa fare" sussurrò la sagoma.

I rapaci si tuffarono nel cielo, diretti verso il campo di battaglia.

Stava già sopraggiungendo una nuova alba, le poche creature sopravvissute alla lotta contro i rapaci si dileguarono tra la sabbia e le onde del mare.

"L'alba, Danny. L'alba!" disse la ragazza con un sorriso. Si voltarono verso la persona che li aveva salvati. Lei scese dall'albero con un balzo e si avvicinò lentamente a loro, leggiadra.

"No. Non, non ci posso credere..." balbettò Slicha sgranando gli occhi. "Tu sei... il Tessitore di Storia!"

BLU. ARTESIA

Sentiva sulla fronte fitte acute come punture di spilli. Un odore aspro di erbe e muffa impregnava l'aria. Si toccò la testa e si accorse che era fasciata.

La visione che aveva avuto gli tornò subito alla mente, benché incompleta. Ricordava qualche immagine: il libro, gli occhiali di Amos, il tavolo con il tulipano bianco e gli specchi. Non riusciva, tuttavia, a trovare un nesso logico tra quelle immagini che ne rivelasse il senso. Più cercava di dipanare la matassa dei suoi pensieri, più i ricordi si allontanavano. Perché non era in grado di ricordare altri dettagli? Cercò di alzarsi dal letto su cui era disteso.

"Ahi!" si lamentò toccandosi le bende.

"Fai piano, hai preso un brutto colpo" disse una voce femminile.

Come si volse a guardare la donna che aveva parlato, Danny fu colto dalla meraviglia.

"Artesia! Artesia! Sei viva, stai bene!"

La donna fulminò Coran con lo sguardo.

"Come fa a sapere il mio nome? Perché gliel'hai detto?"

"Il tuo nome? Deve essermi sfuggito" ripose la pantera, scuotendo la testa. "In effetti, gli ho parlato di te, gli ho detto che sei la nostra più audace sostenitrice in superficie." Danny sorrise, era felice che la suonatrice di arpa, la più grande amica di Eufònio, fosse ancora viva. Gli anni trascorsi non l'avevano per nulla cambiata. Era ancora robusta, aveva il viso rubicondo e i ricci capelli castani, e lo guardava con la sua tipica espressione affabile. Qualche chilo di troppo non nascondeva i lineamenti proporzionati del suo volto dolce e aggraziato. Finalmente il ragazzo ricordò l'ammonimento di Cathbad e corse ai ripari.

"Sì, scusami, sono ancora un po' confuso. Sono felice di essere sano e salvo per merito di un'amica di Coran. Ma cos'è successo? Dove sono finiti i Consolatori?"

"Già, i Consolatori. C'è mancato un pelo, credimi" rispose il felino. "Sei caduto, hai battuto la testa sul marciapiede e hai perso i sensi. Ho visto l'ombra di uno di loro sopra di te. Ti avrebbe preso e condotto al Miasma."

Il giovane rimase pietrificato, il pensiero di perdere l'Armoniosa Assonanza lo fece rabbrividire.

"Sono stato un idiota. Mi avevi spiegato le Leggi, mi avevi avvertito che la gente era impazzita. Non pensavo, però, che lo fosse a tal punto. Ci sono cascato come un bamboccio."

Coran sospirò e cercò di minimizzare.

"Danny, vieni da un posto lontano. Non è facile ambientarsi in questa follia. Comunque è andato tutto per il meglio: sono sceso in picchiata e ti ho preso al volo. Pides è stato un piccolo grande guerriero, aveva già preparato la via di fuga. Non male per la sua età."

Il bambino sorrise, gonfiando il petto con orgoglio.

"Sei tu il *cocciutone* che non voleva portarmi! Ora ti ho dimostrato che io e la mia cerbottana valiamo un sacco!" disse soddisfatto.

"Devo ammetterlo, sei stato impeccabile stavolta. Ma resti comunque avventato, e questo è un difetto imperdonabile."

"Suvvia, Coran!" intervenne con tono bonario Artesia.

"Possibile che tu debba sempre brontolare? Pides ha fatto il suo dovere. Non voglio sentire altro."

Poi aiutò Danny ad alzarsi.

"Vieni, ragazzo, ho preparato il pranzo. La tua ferita non è grave, anzi... sembra che guarisca in fretta."

Danny si toccò la testa una seconda volta, effettivamente le fitte erano scomparse. La D incisa sull'Amuleto di Cristallo emanava un bagliore blu.

"Artesia, è ora che ti sveli la sua vera identità. Del resto, tutti noi abbiamo piccoli segreti, no?" ironizzò Coran. "Ti ricordi ciò che ci diceva Amos prima della sua scomparsa? Che sarebbe giunto in nostro soccorso un giovane per aiutarci nella missione contro gli Dèi e le loro assurde Leggi?" Artesia guardò Danny con rinnovata meraviglia.

"Ricordi che secondo lui il salvatore avrebbe indossato un Amuleto?"

"Sì... ricordo."

"Dalla forma di doppia stella e luccicante del blu della notte?"

La donna rimase a bocca aperta, tratteneva il respiro. "È... lui?"

"Sì, è il ragazzo di cui parlava Amos, Danny Martine."

La musicista aveva imbandito una tavola colma di prelibatezze e Pides si era già gettato sui dolci, impiastricciandosi il viso. Danny tuttavia si sentiva a disagio, la donna continuava guardarlo con ammirazione.

"È da un po' che non ci sentiamo, vero Artesia?" chiese a un tratto Coran, mentre divorava un trancio di carne arrosto.

"Oh, sì! Temevo quasi che ti fossi dimenticato di me."

"No, affatto. Ma come vedi, le missioni in superficie sono sempre più pericolose e vanno pianificate con cautela e molta attenzione. Ci sono novità di rilievo quassù?"

Artesia si illuminò in volto, si schiarì la voce e si aggiustò i lunghi capelli dietro le spalle.

"Magnifiche."

"Magnifiche? Sono tutto orecchie. Dimmi, dimmi" la incalzò Coran.

"Ah, questa vecchia donna ne sa una più del diavolo" si inorgoglì lei.

"Dai non tenermi sulle spine. Che hai combinato?"

"Semplice, ho sfruttato ciò in cui sono più brava, la musica."

"Ma sei impazzita? Hai suonato l'arpa per strada?"

"Ti avevo detto che prima o poi l'avrei fatto. Tu sei troppo apprensivo, mio caro!"

"Ma suonare è vietato, lo sai bene!"

"La musica è vietata a Melòdia? State scherzando!" intervenne Danny sbigottito.

"Avevo un piano, infido felino" scherzò Artesia. "Sì, è vietata. 'Non creare' è una delle Leggi del Divieto. Ma sapevo bene che questo era l'unico modo per avvicinarsi agli Dèi."

"Hai rischiato il Miasma, sei folle. Cosa ti hanno fatto?"

"Miasma? Pensi davvero che mi avrebbero condotto al Miasma? No, no. Se avessi subito la Permeazione, avrei perso ogni mia capacità. Questo gli Dèi lo sapevano bene e, poiché hanno apprezzato la mia musica, non volevano certo che smarrissi la memoria."

"Non ci posso credere! Sei diventata una dama di corte?"

"Diciamo che diletto quei due folli con la mia arpa. E sono vicina alla nostra meta, amico mio, più di quanto immagini." Sospirò e alzò gli occhi al cielo.

"Comunque non sono proprio una dama di corte, diciamo una tuttofare. Questo implica anche compiti poco gratificanti, te l'assicuro. Ma almeno posso suonare, non sai che sollievo mi dà! Inoltre, non puoi immaginare quante informazioni sono riuscita a carpire."

"Tipo? Dai, che *stiamo* curiosi!" si intromise Pides.

"Siamo..." lo corresse la donna, quindi rivolse alla pantera uno sguardo corrucciato. "Coran, mi meraviglio di te, la Resistenza dovrebbe essere un luogo di crescita e formazione per questi piccoli orfani. E invece mi pare che la cultura non sia più una priorità per te, o mi sbaglio? Sarà bene che torni presto a farvi visita per vedere come vanno le cose."

Danny rise sotto i baffi, era divertente la scena di Artesia che bacchettava Coran mentre lui se ne stava zitto, limitandosi ad annuire.

"Allora, andiamo veloci al punto" riprese la musicista. "Inizierò con le brutte notizie. Ho appena scoperto la prossima follia degli Dèi. Stanno cercando stregoni potenti per costruire quella che loro chiamano Climatica."

"E cosa sarebbe?"

"Una specie di cupola che dovrebbe coprire tutta Melòdia per isolarla dall'esterno e farle vivere un'eterna primavera."

"E a quale scopo?" chiese Danny.

"Ah, non farmi dire parolacce davanti a Pides!" socchiuse gli occhi ed emise un respiro profondo. "Tutto rientra nel sogno di una felicità sconfinata, il Dogma. Secondo loro, l'estate, con il suo caldo, porta solo spossatezza, mentre l'autunno, con le giornate brevi e la pioggia, è considerato deprimente e poi prelude all'inverno, che, figuriamoci, ha temperature rigide, porta neve e ghiaccio e non può non sembrare il maggiore ostacolo climatico alla felicità. Per loro la gioia sta solo nella rinascita eterna, la Primavera."

"Insomma, una teoria in linea con la loro politica, basata sulla libera scelta dei cittadini..." borbottò Coran ironico e infastidito.

"Beh, poteva andare peggio. Secondo me al Palazzo si stanno annoiando e ogni tanto inventano qualche scelleratezza per avere un diversivo. Comunque la cosa più sconvolgente è la scoperta della Vasca delle Lacrime."

"Sì, sappiamo dove si trova. Danny è stato trovato da Pides e Malaika proprio là, sotto il Miasma. C'era da immaginarselo. Hai scoperto a cosa serve?"

"No, non ancora. Credo che vogliano studiare la natura della Lacrima per poter perfezionare la macchina. Sai, dopo quello che è successo ad Amos..."

Il ragazzo fu colpito dalle ultime parole di Artesia.

"Danny" intervenne Coran notando il suo turbamento, "quando ti ho raccontato che il nostro capo ha subito la Permeazione dopo essere stato catturato, prima ho omesso questo particolare: a quanto pare, il loro marchingegno ha fallito."

Gli occhi di entrambi scintillarono pieni di soddisfazione.

"A proposito di Amos, ho una buona notizia" continuò l'altra. "Uno dei miei compiti è gestire il registro degli accessi al Museo della Reminiscenza, e sono quasi certa che il nostro saggio sia imprigionato nei suoi sotterranei. Così, almeno, mi è parso di capire dai discorsi delle guardie."

"Caspita!" esultò Danny. "Abbiamo un pista, allora."

"Per modo di dire" intervenne Pides a smorzare la sua felicità. "Che io *sappi* la dimora degli Dèi, che sta proprio sopra il Miasma, insieme al Museo della *Rescenza* è il posto più protetto della città."

"Reminiscenza. Per quanto necessiti di una traduzione in lingua corretta, l'affermazione di Pides non è sbagliata" disse Artesia.

"Un modo lo troveremo, abbiamo un ottimo indizio e questo basta per iniziare" insistette Danny.

La donna lo guardò sempre più incuriosita, non si aspettava una reazione così decisa.

"Puoi darci altri dettagli?" continuò il ragazzo, che voleva iniziare quanto prima a preparare un piano.

"Il Museo della Reminiscenza si trova dietro il Palazzo degli Dèi. È un'esposizione permanente di ciò che può nuocere al Dogma, un luogo pieno di teche in cui sono conservati gli oggetti proibiti."

"Hanno pensato bene" aggiunse Coran con stizza, "di mettere in vetrina tutte le cose che fanno bella la vita, mistificando la realtà e facendo credere che conducono all'infelicità. Un altro modo subdolo per ingannare le persone."

Un po' annoiato da quei discorsi, Pides aveva smesso di giocherellare con la cerbottana, era balzato giù dalla sedia ed era andato verso la finestra zigzagando sulle mattonelle a scacchi.

"Oh, cielo, si è fatto tardi!" esclamò infine Artesia. "Ci sono i preparativi per il ballo di fine giornata. Un altro mio compito ingrato."

ENIGMI. SOLUZIONI E GUAI

ROSSO. LA CRIPTA

Iono proseguiva in silenzio lungo i corridoi male illuminati, dimostrando di conoscerli alla perfezione. Si inoltrava nei condotti come se quell'intreccio di passaggi fosse sempre stato la sua casa. Danny lo seguiva senza avere il coraggio di fare altre domande sul suo passato e senza conoscere la loro destinazione.

"Dove ci stiamo dirigendo, Iono?" chiese infine.

"Verso la porta che conduce al Secondo Anello, al Fuoco del Mito della Bellezza" rispose lui conciso, continuando a stare all'erta.

I suoi occhi guizzavano rapidi in direzione del minimo rumore insolito e la sua mano non si staccava dall'elsa della spada.

"Cofa? Al Fuoco del Mito? Ea!" si spaventò Bolak. "Ma Domitilla è ftata chiara, fenza la parola d'ordine non potremo mai oltrepaffare la porta. Ehi, Danny, che fai? Perché ti fei fermato?"

Il ragazzo stava ispezionando le pareti del cunicolo.

"Ehi, hai fentito cofa ho detto?"

"No. Sentite, questo posto non mi è nuovo. Ho già vissuto questa scena in sogno."

"In fogno? Ea, un déjà-vu?"

"Di che sogno parli, Protetto?" chiese Iono, smettendo di camminare.

"Credo che sia stata una visione. Correvo in questo corridoio, poi entravo in una stanza buia e..."

"Tra i tuoi poteri c'è la capacità di avere visioni rivelatrici?" si informò il guerriero.

Prima di rispondere il ragazzo fissò la parete ancora per qualche istante.

"Non lo so" disse poi. "Il Triadema mi conferisce poteri che non mi sono del tutto chiari, almeno per adesso. Ho avuto una visione, ma ne ricordo solo pochi frammenti senza senso."

"Beh, amico" intervenne la lucertola, "qui i cunicoli fi affomigliano tutti e non c'è neffuna ftanza davanti a te. Prefeguiamo, magari riufciamo a trovare quello che cerchi."

Fecero per riprendere a camminare quando Iono li bloccò. "Aspettate, c'è qualcosa di strano."

Esaminò con cura il muro che aveva di fronte, quindi accennò un sorri-

so.

"Guardate qui: le pareti sono corrose dalla ruggine, per l'acqua che filtra dai piani superiori."

"Proprio come nel mio sogno."

"Esatto, ma fa eccezione la parte del muro davanti a te. Qui il metallo è privo di ruggine: questo pannello è stato sostituito o applicato di recente" concluse.

"Pensi che...." fece per chiedere Danny.

Ma Iono era già passato all'azione. Estrasse la spada nera dal fodero e colpì con violenza la lastra di metallo, che si squarciò come se fosse un foglio di carta: quella lama era efficace proprio quanto il suo aspetto lasciava supporre. Dalla fessura che si era aperta passò un soffio gelido.

"Là dietro c'è una stanza. Allora non mi sono immaginato tutto!" esultò il ragazzo.

"Datemi una mano" li esortò il guerriero.

Bolak sfoderò gli artigli aguzzi e aiutò Iono ad allargare l'apertura. In breve il varco fu abbastanza largo da permettere il passaggio. La stanza era piccola, umida e impregnata di un odore di marcio. La muffa era ovunque e grosse crepe si aprivano nelle pareti.

"Sì, sono sicuro di non sbagliarmi" sussurrò Danny. "Questa è la cripta che ho visto in sogno, solo che non era così malridotta. O almeno credo."

Con l'Amuleto illuminò un panno scuro che copriva qualcosa. Scostandolo, scoprì un massiccio candelabro di bronzo che reggeva alcuni mozziconi di candela; con uno schiocco delle dita le accese e illuminò la stanza.

"Ci siamo!" disse Danny, con ansia febbrile. "Laggiù, agli angoli, *ci* sono altri due candelabri!"

Accese anche quelli e la struttura della cripta si svelò ai loro occhi.

"Ma questa stanza ha la forma riportata negli antichi manoscritti di Domitilla" mormorò Iono, osservando la base triangolare e le tre absidi semicircolari che si aprivano sui lati: la cripta aveva la forma del Triadema.

Nel frattempo Bolak si era allontanato. La sua attenzione era stata catturata da un oggetto al centro della camera, coperto da un lenzuolo nero.

"Cofa c'è qui fotto?"

"C'è un tavolo di marmo" borbottò Danny distratto e lontano, come in trance.

La lucertola tirò via il telo.

"Incredibile, è vero. Venite, ea!"

Danny e Iono si avvicinarono al tavolo. Era circolare, piccolo, di marmo

bianco, e sulla superficie erano disposti in modo ordinato i tarocchi.

"Che strano" sospirò il ragazzo. "La visione, quella specie di sogno che ho fatto, ce l'ho stampata nella mente in modo chiarissimo. Eppure ho delle zone d'ombra, come se alcune parti mi fossero state cancellate dalla memoria. È assurdo." Mentre il ragazzo parlava, Bolak e Iono avevano iniziato ad analizzare i tarocchi disposti sul tavolo, allineati con cura in tre file da otto.

"Ah, Domitilla ci avrebbe ficuramente aiutato, lei è una cartomante. Ea!" esclamò Bolak, agitando un dito sulle carte.

"Ci sono tutto il mazzo dei Trionfi e due assi" aggiunse Iono.

"Mazzo dei Trionfi?"

Danny gli rivolse uno sguardo interrogativo.

"Beh, non mi intendo di tarocchi, ma negli anni trascorsi con Domitilla qualcosa ho imparato. I Trionfi costituiscono un mazzo di ventidue carte. Non contengono numeri, ma rappresentalo soggetti di varia natura. Qui, per esempio, vedete il matto e la luna" disse puntando l'indice sulle carte.

"E conosci il significato di tutte le carte?" domandò ancora il ragazzo. Iono scosse la testa.

"Solo di alcune. Questa, la donna con un manto rosso e il cappello a forma di otto orizzontale che tiene aperte le fauci di un leone, rappresenta la forza."

"Beh, queft'altro è chiaro, è il diavolo" provò la lucertola.

"Quella simboleggia la debolezza, la lussuria, il piacere. Ma temo che non siamo sulla strada giusta."

"Perché? Queste carte devono pur avere uno scopo, e quale se non svelarci le parole d'ordine delle tre porte?" concluse Danny.

"Non credo. Innanzi tutto, non si fanno i tarocchi utilizzando tutte le carte del mazzo. E poi qui abbiamo due assi di troppo, quello di coppe e quello di bastoni. A mio avviso servono solo per confonderci."

"Confonderci?"

"Se la soluzione fosse nell'interpretazione delle carte sarebbe fin troppo facile, non trovi? Domitilla potrebbe svelarne il significato in pochi istanti. Lo ripeto, non è questa la strada giusta. Riesci a ricordarti altri dettagli del sogno?" chiese il guerriero.

Danny passeggiava avanti e indietro nella stanza, cercando di concentrarsi.

"È davvero frustrante!" esclamò. "Appena riesco a ricordare un nuovo dettaglio, ecco che arriva l'oscurità. È come se non trovassi la porta giusta.

Accidenti!"

Preso da un impeto di rabbia, sbatté la mano sul tavolo facendo cadere una carta della prima fila.

"Calmo, amico, calmo" cercò di tranquillizzarlo Bolak, "vedrai che riufciremo a trovare... Ea! Ea! Guardate che ftrano!"

La lucertola raccolse la carta, che cadendo si era capovolta. Sul retro era dipinta, nei colori oro e argento, la lettera B.

"B..." lesse Danny. "Ha un senso, Iono?"

"Non che io sappia."

Ma il ragazzo ebbe un'idea: voltò tutte le carte, svelando dietro ciascuna una lettera. Danny alzò le sopracciglia sorpreso e lesse le parole che si erano formate:

BELLEZZA
EVIDENZA
SAPIENZA

"Ma fono i nomi dei tre Miti!" esclamò entusiasta la lucertola. "La cosa si fa interessante" bisbigliò il guerriero.

"Dici? L'indizio è chiaro, ma i nomi dei Miti li sapevamo già" replicò il giovane, e proprio mentre pronunciava quelle parole una parte del sogno gli tornò alla mente.

"I bagliori dall'alto..."

Alzò la testa di scatto e si accorse che dal soffitto penzolava un lenzuolo.

"Lassù" disse semplicemente.

Iono intuì al volo. Sfoderò la spada e lo strappò.

Tutto cambiò. Raggi multicolore si proiettarono sulle pareti di pietra della grotta, che scintillarono come se fossero fatte di ossidiana. Alla volta della cripta non era appeso un lampadario, ma un grosso cristallo illuminato da una luce proveniente da un foro nel soffitto. Le sfaccettature del minerale dipingevano piccoli arcobaleni in ogni angolo della stanza e il suo movimento rotatorio creava l'impressione di trovarsi in una gigantesca palla variopinta. Quando il cristallo si fermò, quelle pennellate iridescenti si unirono in un unico fascio di tre colori: rosso, verde, blu.

Il fondo di una delle absidi fu colpito dal fascio luminoso. In quel momento, Danny sentì una voce nella sua testa che sussurrava, in modo sempre più nitido: "Lo specchio..."

"Uno specchio, là c'è uno specchio!" urlò all'improvviso.

Gli altri due corsero nell'abside, ma la trovarono completamente vuota.

"Danny, qui non c'è nessuno specchio. Sei sicuro della visione?" disse Iono ispezionando l'intero perimetro della stanza. "Sono sicuro, ci deve essere."

Bolak passò al setaccio la parete, la annusava e la picchiettava con le unghie.

"Ea!" esclamò a un tratto. "Quefto muro è finto. Fento l'odore di calce frefca."

Aiutandosi con gli artigli, sgretolò i mattoni fino a romperli, e in breve frantumò un bel pezzo di muro. Un specchio antico, montato su una cornice di legno tarlato, era appoggiato alla vera parete dell'abside.

"Bolak, magnifico! Sapevo di non sbagliarmi!"

La lucertola e Iono si mossero verso le altre due absidi e trovarono in ognuna di esse uno specchio identico, nascosto dietro pareti posticce.

"Ea, Danny..." urlò Bolak. "Guarda la tua maglietta!"

Lui abbassò lo sguardo e vide il triplice fascio di luce del cristallo puntato su di sé.

"Ma certo!"

Si spostò leggermente e il raggio centrò la superficie del primo specchio, che a sua volta lo riflesse inclinandolo di pochi gradi e deviandolo di nuovo verso il cristallo. Infine, la luce si divise in tre fasci colorati che colpirono i tarocchi. Rimasero in silenzio, confusi.

"È senza dubbio un codice" disse Iono dopo qualche attimo. "Alcune lettere sono illuminate, altre no."

"Fì fì! Ma certo, ea! Non poffono che comporre una parola, la parola d'ordine!"

"Più di una parola" aggiunse Danny.

"Cofa te lo fa fupporre?"

"I tre colori. Alcune lettere sono illuminate di rosso, altre di verde, altre di blu. Potrebbero essere tre parole. E infatti ce ne servono tre."

"Se la tua teoria è giusta, basta capire che parole sono" continuò il guerriero.

Bolak trascrisse le lettere nella polvere sul pavimento, disponendole su tre righe in base al colore che le illuminava.

VIDAIN
LLAEN
ZASPEZ

"VIDAIN, LLAEN, ZASPEZ" Danny le lesse ad alta voce.

"È una lingua antica?"

"Mai fentito nulla del genere."

Anche il guerriero scosse la testa.

"Bolak, come hai trascritto le parole?"

"Mmm... prima le lettere roffe, poi le verdi, poi le blu. Tutte da finiftra verfo deftra."

"Per quale ragione?"

"Ea, perché è il verso normale di lettura!"

Danny rimase pensieroso, poco convinto di quella soluzione.

"Ma destra e sinistra dipendono dalla posizione in cui ti trovi rispetto al tavolo, che però è circolare e può ruotare.

L'opposto non poteva andar bene?"

Bolak ebbe appena il tempo di alzare le spalle che già la voce del ragazzo squillava nella cripta.

"Ma certo! Dobbiamo riordinare le lettere."

"In che fenfo?"

"Sono anagrammi" spiegò Iono. "Ottima intuizione, Danny.

Potrebbe essere la soluzione. Dunque, ragioniamo. La prima, VIDAIN, può dare solo due parole di senso compiuto, DIVANI e DIVINA."

"Credo che la seconda abbia più senso. LLAEN mi pare possa formare solo NELLA."

"Fì, e allora ZAFPEZ può dare FPEZZA" continuò la lucertola, benché ostacolata dal suo difetto di pronuncia.

"Quindi la frase anagrammata sarebbe DIVINA NELLA SPEZZA."

"Non ha ancora senso" concluse Iono amareggiato.

"È vero, ma se questa è la strada giusta, non abbiamo ancora finito: ci sono altri due specchi. Iono, prova a muovere la luce verso un altro specchio."

Iono raggiunse il cristallo con la spada e lo fece ruotare. Il triplice fascio luminoso fu di nuovo riflesso e deviato verso l'alto, poi si proiettò sulle carte indicando nuove lettere.

Bolak continuò a prendere appunti nella polvere.

LA
AIZSA
LEDAPI

Si rimisero all'opera per decifrare la frase, e la più sensata risultò: SAZIA LA LAPIDE.

"Ci siamo quasi, continuiamo" li esortò Danny.

Iono fece ruotare il cristallo per l'ultima volta. E quando la luce si fermò sulle carte illuminò gli anagrammi BLVEA, LA e ADASP, dai quali i tre ricavarono le parole BELVA, LA e SPADA.

"E adeffo che facciamo?" chiese Bolak rileggendo la frase.

"Abbiamo una frafe fenza fenfo: DIVINA NELLA FPEZZA FAZIA LA LAPIDE BELVA LA FPADA. Forfe la teoria non è giufta."

Danny la rilesse più volte, infine scosse la testa.

"Invece lo è, ovviamente. Basta riordinare le parole, oltre alle lettere: SPEZZA LA LAPIDE, SAZIA LA SPADA NELLA DIVINA BELVA."

Appena ebbe pronunciato la frase, il cristallo si scurì e il tavolo dei tarocchi sprofondò nel pavimento.

VERDE. IL TESSITORE DI STORIA

"Il mio nome è Orios. Piacere di conoscervi, avventurieri."

Portava un abito fatto di foglie di edera che gli arrivava a metà coscia, gli avvolgeva le braccia fino ai polsi, ma lasciava in parte scoperto il petto liscio e poco muscoloso. Le gambe erano fasciate in stretti pantaloni scuri e calzava lunghi stivali nero lucente. Si avvicinò a Danny e Slicha con passo lento. Sul volto aveva una maschera formata da un intreccio di piccoli rami, ai lati della quale spuntavano due orecchie lievemente appuntite. Una cascata di capelli gli scendeva sulle spalle e più in basso, lungo la schiena, vibravano otto ali lucenti, le prime tre paia più piccole e l'ultima coppia lunga fino a terra. Per la forma e la leggerezza dei loro movimenti potevano sembrare ali di farfalla, sebbene avessero una struttura legnosa e fossero cosparse di fori simili ai tasselli di vetro di un mosaico.

"Tu sei il Tessitore di Storia. Ho letto tanto su di te" esordì Slicha.

"Il Tessitore di Storia?" ripeté Danny.

"Mi chiamavano così un tempo lontano" rispose l'uomo chinando la testa. "Anni fa girovagavo nei regni di Estasia, dove c'era sempre qualche generoso mecenate che mi ospitava presso la sua corte. Mi chiedevano di dipingere le vicende del loro paese, affinché ne restasse traccia nella memoria della Storia."

Una luce malinconica illuminò i sui occhi celesti chiarissimi. "Già. So

che ti venivano commissionati affreschi, dipinti su tavola o tela, decorazioni di qualsiasi tipo" aggiunse Slicha emozionata.

"Era il mio lavoro. Ho fatto migliaia di disegni ascoltando i racconti dei re e delle regine. Prima che tutto finisse, s'intende."

Gettò un'occhiata alla lavagna che stringeva contro l'anca. "Prima dell'arrivo della Setta delle Ombre" azzardò Danny.

"Esatto. Ogni regno di Estasia è ormai infestato da mostri orribili, malvagi e inarrestabili. Negli ultimi anni i re hanno avuto ben altre priorità che ricordarsi di conservare il ricordo della Storia. E così da mesi mi sono rifugiato in questa bella foresta, lontano dai pericoli che si annidano in altre terre."

Danny annuì.

"Capisco, e ti ringraziamo. Sei un mago davvero abile, non ce l'avremmo mai fatta senza il tuo incantesimo."

"Ho imparato qualcosa quando ero più giovane. Del resto mio padre era un elfo e mia madre una ninfa, non potevo di certo essere estraneo alla magia! Ma la mia attitudine più spiccata, la passione e la ragione della mia vita è sempre stata l'arte. Mi dona vita e gioia, capite? Quando disegno è la mia stessa anima a imprimersi ovunque."

"Incredibile... Sono onorata di aver fatto la tua conoscenza, e anche emozionata" concluse Slicha.

A quelle parole, Danny passò dalla gratitudine alla preoccupazione. In effetti, non era riuscito a difendere Slicha e se stesso con le sue sole forze, e senza l'intervento di Orios non sarebbero mai usciti vivi dall'attacco dei Vampiri. Non solo quell'uomo era un potente mago, ma i suoi movimenti delicati, il tono garbato della voce e le parole poetiche che pronunciava lo rendevano affascinante e anche un po' misterioso, tanto da catturare completamente l'attenzione della ragazza.

"Gentile fanciulla, ti ringrazio per le parole che hai speso per me. Vorrai perdonarmi se ignoro i nomi di coloro con cui ho il piacere di interloquire" le sue sottili labbra accennarono un sorriso.

"Io sono Slicha, provengo dal castello delle Streghe Trigelle, poco distante da qui" si affrettò a rispondere la ragazza, fissandolo rapita. Poi fece un cenno distratto dietro di sé. "E lui è Danny Martine."

"Piace..." Danny allungò timidamente una mano, ma l'altro lo interruppe.

"Danny Martine? Oh, lumi degli Avi! Mi trovo davanti a una leggenda vivente!" esclamò Orios.

Si appoggiò su un ginocchio, sventolò il braccio davanti a sé e piegò le

ali in segno di riverenza.

"Uhm, dev'esserci un errore. Io non sono affatto una leggenda" replicò lui con imbarazzo.

"La tua modestia ti fa onore, per quanto mi faccia quasi sorridere. Tu sei il Bianco Prescelto, colui che ha salvato Estasia dalla nera tirannia di Disperio!"

"Disperio?" chiese Slicha. "Non ho mai letto niente su questa persona nei libri della biblioteca. Chi è?"

Danny lo fissò sempre più emozionato: Orios sapeva, la sua memoria non era stata cancellata! Forse era stato mandato dalle stesse Streghe Trigelle o da Cathbad. Poteva essere un uomo fidato di Darmha? Perché la nebbia non aveva agito sulla sua mente? Doveva trovare il momento giusto per chiedergli tutte quelle cose, ma non era il caso di farlo in presenza di Slicha. Se le Streghe avevano deciso di nasconderle la vera storia di Estasia era senza dubbio per un buon motivo. E lui non poteva spazzare via come se niente fosse il fragile castello di carta su cui si basava la sua vita. Ogni cosa sarebbe venuta a suo tempo.

"Avvenimenti che si perdono nella storia dei tempi, ma non troppo lontani" tagliò corto Orios.

"Proprio da allora non mi è più possibile dipingere la Storia dei regni di questo mondo" concluse.

A Slicha quella risposta non bastò. Nella sua mente frullavano decine di domande, ma il Tessitore riprese subito la parola, senza darle modo di esternarle.

"Bianco Prescelto, posso supporre che tu sia venuto per un'importante missione. Sappi che sono a tua completa disposizione: farei tutto pur di servire la causa. Ovviamente, qualora tu ritenga che possa esserti d'aiuto e non d'impedimento" disse Orios con un sorriso più deciso.

Danny era imbarazzato e quell'atteggiamento così educato, quel modo di parlare così composto non lo aiutavano a sentirsi a suo agio. D'altra parte, però, la sua voce era rassicurante e lui era ben felice di avere accanto una persona che ricordava la vera storia di Estasia. Per di più la sua magia si era rivelata decisamente potente e poteva essere utile anche in futuro.

Lo guardò, ricambiando il suo sorriso, ma in quello stesso istante fu assalito da un dubbio. Poteva fidarsi di quell'uomo misterioso, con il viso coperto da una maschera e dagli occhi così gelidi? Rimase interdetto per qualche istante, quindi si decise e parlò come gli suggeriva l'istinto.

"Siamo alla ricerca della Stele di Cromina" rivelò lapidario. L'iride cele-

ste del Tessitore brillò nello scuro groviglio della maschera.

"Ho sentito narrare del suo grande potere. Purtroppo devo comunicarti che non conosco né la sua ubicazione né chi la custodisce, ne sono desolato."

"Neppure noi. Ma abbiamo qualche indizio: una strana pergamena turchese e un indovinello difficile da decifrare."

Senza indugiare oltre, il ragazzo srotolò il foglio marrone. Orios lo lesse con molta attenzione, mentre con una punta di orgoglio, Slicha accennava alla sua intuizione sul *sole di grafite.*

"I miei complimenti, fanciulla, sei un'abile guerriera dotata di una notevole perspicacia."

Quel complimento, accompagnato da un cortese sorriso, fece tornare il buonumore nella giovane, che si era rabbuiata per essere stata esclusa dalla conversazione e non aver potuto chiedere chiarimenti.

"Quasi tutti gli enigmi contenuti nei versi della pergamena devono ancora essere risolti. Siamo venuti alla spiaggia proprio per cercare qualche indizio sul luogo in cui è nascosta la Stele" disse Slicha.

"Bene, propongo di continuare le ricerche finché il sole è alto nel cielo. Ritengo che le creature non si faranno più vive almeno per i prossimi quattro o cinque tramonti."

Si voltarono verso la spiaggia, rimasta completamente deserta ma sulla quale ardeva ancora qualche pezzo di legno.

"Dobbiamo cercare una grotta marina o qualcosa di simile" continuò la ragazza mentre andavano verso il bagnasciuga.

Danny li seguì in silenzio. Mentre rifletteva sull'indovinello, si accorse di un tenue bagliore celeste nella sua sacca. Si fermò e ne estrasse la Pergamena dell'Acqua, sulla quale era comparsa una specie di alone scuro al posto dell'enigmatica rosa. Si rimise in cammino per raggiungere gli altri, e quando buttò l'occhio sul foglio vide l'alone dissolversi. Ritornò sui suoi passi e quello riapparve. Pensò che si potesse trattare di un'ombra proiettata sul foglio da qualcosa lì intorno e cercò di individuare che cosa potesse essere. Coprì la pergamena con una mano, ma il disegno non scomparve, era proprio impresso sulla carta.

Guardò i pezzi di legno che bruciavano vicino a lui, e a quel punto emise un urlo.

"Fermi! Tornate indietro! Svelti!" alzò le braccia al cielo. "Ho capito, ho capito l'enigma della Pergamena dell'Acqua!"

Slicha corse verso di lui, Orios fece un salto e diede un battito d'ali.

"Ti ricordi ciò che dicevano i versi dell'indovinello? *La pergamena fluttuante mostra un disegno irrilevante, per capirlo si deve agire su chi da lei vuole fuggire."*

"Quindi?" gli chiese la ragazza emozionata.

"Quindi la rosa che ho visto non ha alcun significato, è un *disegno irrilevante* che non ci porta da nessuna parte."

"Non mi pare una scoperta eccezionale, non credi?"

"Aspetta. Abbiamo capito che non è una pergamena di carta comune, giusto?"

"Certo, è magica, tutto lo è! E quindi?" lo incalzò lei ansiosa.

"È la Pergamena dell'Acqua!" esclamò radioso. "Perché non ci ho pensato prima!"

"Non ti sto seguendo..."

"Per capirlo si deve agire su chi da lei vuole fuggire. Chi è che rifugge dall'Acqua se non il..."

"Il fuoco" concluse Slicha con lo sguardo fisso sulle fiamme.

Si avvicinò a uno dei fuochi, si inginocchiò sulla sabbia e soffiò con vigore per ravvivarlo. Il calore intorno aumentò, Danny lasciò andare la Pergamena dell'Acqua sul fuoco e la osservò mentre le fiamme la avvolgevano.

"Spero che tu abbia ragione. Altrimenti avrai arrostito l'unico indizio che abbiamo per trovare la Stele" borbottò Slicha.

"Guardate! Guardate!" esultò il ragazzo.

La carta aveva emesso un luccichio ma non era bruciata, era diventata blu scuro, come se le fiamme l'avessero semplicemente indurita e sulla sua superficie era comparso un disegno nitido.

"Ecco dov'è la Stele, è tutto rappresentato in questo disegno!" disse Danny soddisfatto.

Slicha e Orios si avvicinarono.

"Fantastico!" esclamò lei. "È una cartina. Vediamo, fatemi pensare. Non ricordo una vallata simile nelle vicinanze... E questa, del resto, potrebbe essere una spiaggia o un confine. Che ne dici, Danny?"

"Senza dubbio una scogliera."

"In effetti potrebbe essere. Quindi un luogo di mare."

"Probabilmente un'isola. I tratti del contorno sono simili in tutto il perimetro: scogliere ovunque."

"Mm... sicuramente Balice potrebbe aiutarci, conosce perfettamente questa zona. Ah, questa sembra una foresta, no anzi, un bosco non troppo

fitto. Qui c'è un fiume..." con un dito seguiva le linee della mappa. "E qui non si capisce che cosa ci sia. Forse un monte... ma un po' strano, direi. Sembra, sembra..."

"Un vulcano" la interruppe Orios. "Conosco quell'isola."

Danny notò il suo disappunto. "Conosci questo luogo?"

"È Vulcania, un'isola assolutamente inospitale."

"Ah, Vulcania. Ci sei mai stato?" chiese Slicha.

"Sì."

L'uomo indietreggiò di un passo, le sue ali vibrarono tradendo un certo nervosismo.

"Anni fa seguii un ricco mecenate su un veliero sontuoso. Aveva un'importante commissione da sbrigare e mi offrii di accompagnarlo. Io avevo il compito di dipingere dieci interi tomi sulle gesta del re di un paese molto lontano, un completo incapace, se non ricordo male" a quel punto il suo sguardo si perse nel vuoto. "Comunque sia, la paga era buona e non potevo rifiutare, era il mio mestiere. Un giorno attraccammo in un'isola sconosciuta, non era neppure segnata sulle mappe di bordo. Alcuni membri della ciurma scesero a terra presi dall'avidità e convinti che quella spiaggia sperduta custodisse inestimabili tesori. La solita, folle speranza degli ignoranti: il luogo sconosciuto come fonte di infinita ricchezza" a quel punto s'interruppe.

"Ma non fu così, immagino" suppose Danny.

"Nessuno del primo gruppo di esplorazione fece ritorno. Dopo tre giorni di attesa, il mecenate mandò una seconda squadra di ricognizione per capire cosa fosse successo. Il tempo stringeva, la commissione aveva la massima priorità. Non potevamo perdere altro tempo."

"E la seconda squadra tornò al veliero?"

"Non se ne ebbe più notizia. Si decise di ripartire e concludere l'affare. Solo più tardi scoprimmo che proprio da quell'isola nascevano i Vampiri della Luce."

Slicha sospirò.

"Pessima notizia."

"Beh, ormai non credo che Vulcania sia molto più pericolosa del resto del Crepuscolo Errante."

"E poi" aggiunse Danny, "se questa è la mappa dell'isola, non ci sono altre possibilità. Cromina dev'essere lì."

"Questa è Vulcania, non posso sbagliarmi. L'abbiamo circumnavigata per giorni e giorni" la voce dell'uomo era ferma e decisa.

"Ma c'è qualcosa che non mi convince" disse la ragazza, insolitamente riflessiva. "La cartina è poco dettagliata, non c'è traccia del Cuorverde e del tempio dimenticato che l'indovinello menziona. E, per di più, molti enigmi della Pergamena della Terra sono ancora irrisolti."

Gli altri due la guardarono pensierosi. Lei fece una lunga pausa, poi esplose la sua voce allegra.

"Bando alle ciance. Non abbiamo molto tempo. Sveleremo ogni enigma appena saremo giunti sull'isola. Non mi pare ci sia altro da aggiungere. Allora, partiamo? Orios, hai una pallida idea della direzione da prendere?"

"Sì, so benissimo dove si trova. E anche voi vi accorgerete che non è così difficile trovarla dall'alto. Un momento, però, io posso volare, ma voi?"

Danny scosse la testa.

"Conosco l'incantesimo della levitazione, ma non sarei mai in grado di protrarlo a lungo, specie con una persona a traino" rispose.

Slicha accennò un'espressione seccata, ma poi fece un sorriso radioso.

"A traino? Ah, Danny, non dare la colpa a me ora! Insomma, sei o non sei un grande mago?"

Come al solito, era riuscita a rivoltare la frittata a suo favore. "Sto facendo del mio meglio" si stizzì lui.

"Ok, ricevuto. Allora la prossima volta *faremo del tuo meglio*, ma adesso facciamo a modo mio."

"Cioè?"

"Cioè con Fillo."

"Fillo? Buffo nome per un veliero. Dove si trova?" s'intromise Orios.

La ragazza scoppiò in una fragorosa risata.

"Scusa, ma nessuno prima d'ora aveva dato al mio cornodrago l'appellativo di veliero!"

Danny non ci stava capendo niente.

"Forse nel tuo regno i cornodraghi non esistono più. In effetti, ormai è raro trovarli anche qui. Sono creature meravigliose, chiunque farebbe di tutto per averne uno."

"Uhm, è una specie di drago?"

"Non proprio. Lui è il mio cornodrago."

"Tuo?" si stupì Danny.

La guerriera arrotolò le fruste e le allacciò alla cintura. "Beh, un cornodrago non appartiene a nessuno, è ovvio. Ma può essere fedele solo a una persona. In un certo senso, la sceglie. Le Streghe Trigelle me ne regalarono uno per il mio undicesimo compleanno, ricordo quel momento come se

fosse ieri, ci fu da subito un'empatia straordinaria."

Si avvicinò alla riva e, con il pollice e l'indice tra le labbra, emise tre fischi assordanti. A quel comando, il cielo si oscurò. Danny alzò la testa.

"Santo cielo..." mormorò pervaso da un misto di stupore e terrore.

Una creatura maestosa volteggiava sopra di loro, fissandoli con le pupille simili a una stretta fessura verticale. Quando atterrò, la natura stessa sembrò acquietarsi. L'animale respirava profondamente, con lenti sbuffi che facevano vibrare le chiome del bosco, e quando aprì la bocca si videro distintamente due file di denti bianchissimi. Sulla fronte aveva un corno d'avorio che si incurvava all'indietro. Era immenso. Corporatura agile, zampe muscolose e tendini tesi, artigli affilati e ricurvi, coda lunga. Fece un altro sospiro, emise ancora una nuvola di vapore e spalancò le ali in tutta la loro ampiezza, con movimenti pigri. Erano enormi, sottili, rivestite di una spessa membrana grigia.

"È bellissimo, vero?" quello della fanciulla fu poco più di un sussurro. "Bene, ci siamo tutti. Partiamo?"

Si buttò la treccia dietro la schiena e si appese la sacca da viaggio in vita. Danny tentò di darle una risposta, ma era talmente emozionato che disse qualcosa di incomprensibile. Sia il suo turbamento sia la perplessità di Orios erano ben visibili.

"Ehi, cosa sono quelle facce? Il mio amico non fa male a una mosca. In generale."

Il cornodrago venne avanti, facendo tremare la terra a ogni passo. Orios aggrottò la fronte e Slicha fece spallucce. "Ah Fillo! Chissà perché fai sempre questa cattiva impressione. Eppure sei fin troppo buono. Dai, è ora di sgranchirsi un po' le ali."

BLU. IL BALLO

Coran, Danny e Pides avevano seguito Artesia fino alla piazza centrale di Melòdia, antistante il vecchio Santuario della Musica. Mancava meno di mezz'ora alle sei e i preparativi per il ballo di fine giornata procedevano a ritmo frenetico. Aiutata dalle inservienti di palazzo, la donna si dava un gran da fare. Aveva predisposto una serie di panchine laterali e steso grandi teli sui muri. Il ragazzo osservava con attenzione la meticolosità del suo lavoro e la professionalità con cui impartiva gli ordini alle sue aiutanti. Organizzava quello spettacolo da parecchio tempo, e ogni sera faceva gli stessi preparativi. Si era asservita agli Dèi in nome del grande ideale di li-

bertà della Resistenza.

Quando ebbe finito, Artesia contemplò il risultato con evidente soddisfazione. Quindi tornò dai tre amici.

"Ci siamo, ragazzi. Ci siamo quasi. Tra pochi minuti saranno le sei e si apriranno le danze."

"Ma se non c'è ancora nessuno!" ribatté Pides.

"Vedrai, arrivano sempre in massa all'ultimo momento. Tra l'altro, le cose stanno cambiando. Gira voce che presto il ballo sarà un dovere, e la gente sta iniziando a partecipare sempre più numerosa per prendere confidenza. O forse lo fanno solo per non destare sospetti e non essere accusati di dissidenza. Per fortuna, la nona Legge non impone la partecipazione in piazza, finora gli abitanti di Melòdia hanno potuto onorarla anche a casa."

"Ma sono certo che gli Dèi preferiscono che si faccia in uno spazio pubblico" aggiunse Coran. "Per avere un maggiore controllo sulla gente."

"Forse" Artesia sospirò tristemente. "Tra poco ci toglieranno anche la gioia di danzare per vero diletto."

"Ma *a me mi piace,* io *non aspetto che* l'ora!" s'intromise il bambino per nulla preoccupato.

"Io ti consiglio di non partecipare, piccolo. Vedi, è un ballo un po' strano: una volta che inizi non puoi più smettere fino alla fine."

"E perché?"

"Perché rovinerebbe l'armonia del gruppo. Questo è quello che pensano quei pazzi. Comunque, non c'è assolutamente nulla di divertente, te lo assicuro." Poi si rivolse alla pantera. "Mi raccomando, Coran, massima attenzione. I Consolatori saranno nascosti ovunque. Tenete gli occhi aperti, non fate sciocchezze. Rispettate le Leggi, non entrate per nessuna ragione nel ballo ed evitate qualsiasi tipo di grana. Ci siamo intesi?" La pantera annuì.

"Bene. A dopo!"

Artesia batté le mani, fece un sorriso di incoraggiamento e si allontanò nella piazza, che si stava poco a poco affollando.

Dopo qualche minuto la pista da ballo brulicava di volti sorridenti e apparentemente allegri: convenevoli, strette di mano, risate, occhi quasi stregati dalla gioia assoluta che imperava in quel regime di felicità imposta dall'alto.

Quella confusione colorata e vivace durò finché non suonò una sirena così forte e chiara da raggiungere la periferia di Melòdia. Quando il suo urlo cessò, partì la musica, un'elegante composizione di archi, violini e pia-

no, e gli invitati iniziarono a muoversi, cercando di seguire il ritmo. Ben presto giunsero alcune inservienti vestite di colori sgargianti, che si avvicinarono con movimenti armoniosi, invitando le persone a eseguire una coreografia più ordinata. In pochi secondi, tutti si trovarono in fila e si presero a braccetto, quindi cominciarono a compiere ampie giravolte, saltelli e complesse figure.

Artesia non era affatto felice, sapeva bene che quella melodia era solo un inganno. Infatti non passò molto che il volume della musica si abbassò leggermente, una voce iniziò a parlare e sui teli appesi ai muri intorno alla pista furono proiettate scene di pace e serenità.

"Abitanti di Melòdia, cittadini dell'eterna felicità, gioite e rallegratevi nel rispetto delle Leggi degli Dèi..."

La gente sembrava non badare a quella voce, continuava a danzare, ma in realtà era ipnotizzata dalle parole, confusa dai suoni ammalianti, abbagliata dalle immagini sugli schermi. Danny stesso era intontito dal quel giubilo contagioso, non riusciva a ragionare. E all'improvviso, nel frastuono di luci e musica, udì anche una voce femminile.

"Vieni, giovane, vieni a ballare con me!"

Il ragazzo trovò nella folla il volto della fanciulla che gli aveva parlato, le rispose con uno sguardo fugace, incantato dal suo sorriso sereno. Coran teneva d'occhio Pides con estrema attenzione, ma non pensava di dover fare lo stesso con lui. Quando si accorse che non lo aveva più accanto e lo individuò al centro della piazza, trasalì.

Danny era stato risucchiato nell'onda della danza, girava su stesso ma gli sembrava che fosse il mondo a vorticare, lo vedeva come una trottola colorata al massimo della velocità. Il viso della ragazza gli compariva a intermittenza, gli strizzava l'occhio, lanciava sguardi maliziosi. Tutto tumultuava al ritmo cadenzato della musica, anche le parole che predicavano la filosofia dell'infinita felicità. Gli invitati, come inebetiti, tenevano gli occhi fissi sulle immagini che scorrevano senza sosta. D'un tratto il ragazzo tornò alla realtà. Fu come risvegliarsi dal sonno: chi erano quelle persone che gli sorridevano? dove si trovava? cosa voleva quella ragazza? Desiderava solo andarsene di lì e tornare da Coran. Appena si allontanò, però, un'ancella gli fu davanti e lo sospinse con dolcezza al centro della pista. Provò ad andarsene una seconda volta, ma apparve un'altra inserviente. Non era più un ballo, era un incubo. Una spirale da cui non riusciva a evadere.

Si sentì prendere per mano. Una giravolta. Due. Dieci.

"Basta, voglio andarmene..." mormorò Danny, madido di sudore.

"Non si può, una volta entrati, è la regola! Gioia e spensieratezza, mio dolce giovane!" disse la ragazza.

"Senti, io non so chi sei. E voglio andarmene" rispose il ragazzo con tono deciso, ma lei lo costrinse a compiere nuove evoluzioni.

"Ora basta!" urlò spazientito. "Basta!"

Strattonò con forza la mano della giovane, che ruppe inesorabilmente la geometria della danza. In pochi istanti, la perfetta coreografia si trasformò in un movimento del tutto disordinato.

Fu il caos. La musica cessò. I proiettori si spensero. La voce si zittì.

Silenzio.

Giunse un vento gelido.

"I Consolatori!" disse qualcuno.

I cittadini si guardarono confusi, allontanandosi da Danny. Un'inserviente levò un dito tremante e glielo puntò contro. "Lui, lui è il caos! Lui è la disobbedienza!"

"Ma... ma..." balbettò Danny sconvolto.

Non sapeva cosa fare e non capiva cosa fosse successo. Per fortuna, Coran lo raggiunse con un balzo.

"Danny, scappiamo! La danza è rotta! Andiamo via!"

Pides saltò in groppa al felino, brandendo la cerbottana e urlando come un pazzo. Alcuni si coprirono la testa con le mani, altri scoppiarono in singhiozzi.

Poi di nuovo il silenzio: i Consolatori erano arrivati, leggeri come soffi di vento, nelle loro tuniche bianche con gli arabeschi dorati. Coran guardò il cielo. Persino il cerchio del sole era eclissato dalla moltitudine di figure sospese a mezz'aria.

La folla si ammutolì. Nel Santuario della Musica, su un piccolo balcone avvolto nella penombra, erano apparse due sagome.

"Gli Dèi..." si sentì mormorare.

L'aria era immobile e pesante. Una voce stridente come l'artiglio di un falco su una lastra di marmo la attraversò.

"Il Caos. La disubbidienza. Un colpevole. Ha infranto la Nona Legge. Ragazzo, hai rotto l'armonia della danza, hai sconvolto la felicità degli abitanti di Melòdia. Hai indotto scompiglio nei loro cuori, disordine nella mente."

La gente era pietrificata, non osava nemmeno sollevare il petto per inspirare e se ne stava lì immobile, trattenendo il fiato. Danny era terrorizzato e sconvolto dall'assurdità della situazione, non riusciva a proferire parola e si

limitava a fissare i Consolatori nelle loro candide vesti svolazzanti, consapevole che dopo pochi istanti lo avrebbero agguantato e trascinato nell'oscurità. Pides stringeva il pelo della pantera con le manine sudate.

La perfida voce tornò a risuonare con tono stentoreo.

"Come ti dichiari, colpevole o innocente?"

DUE PORTE CHIUSE E UN'ISOLA

ROSSO. LA PORTA DEL MITO

Al posto del tavolo di marmo si levò una grande lastra simile a una pietra sepolcrale. Era rettangolare, grigia, priva di iscrizioni.

"Spezza la lapide" disse Danny, pur non essendo completamente sicuro che fosse la cosa giusta da fare.

Iono brandì la sua arma affilata e colpì in pieno centro la pietra, che si divise in due parti. Il ragazzo fece luce in basso con l'Amuleto: appoggiata di traverso, c'era una spada dalla lama decorata con simboli indecifrabili. Il ragazzo fece per prenderla, ma si bloccò inorridito.

"Guardate, la spada è cosparsa di macchie scure."

"Sangue" precisò Iono, con una smorfia di preoccupazione e rabbia.

Non ebbero il tempo di cercare una spiegazione: un suono sinistro echeggiò in un'abside. Lo specchio che vi era riposto ruotò su se stesso, stridendo, e svelò la sagoma di una statua immensa. Bolak si avvicinò cauto, incuriosito dai marchingegni che facevano muovere l'arredamento della cripta.

"È una gargolla, è un moftro!"

"Non è del tutto vero ciò che dici" lo corresse il guerriero. "Nel corso delle Ere la gargolla ha assunto diversi significati. Benché venga raffigurata con sembianze infernali, metà uomo e metà bestia, a volte è stata utilizzata come guardiana di luoghi sacri, allo scopo di tenere lontani i demoni. Quindi, in un certo senso, quella statua è una *belva divina*. E ora si capisce il significato del verbo 'sazia' nella frase magica rivelata dalle carte: la lama, infatti, è coperta di grumi di sangue."

Iono, che non si faceva mai pregare per passare all'azione, estrasse la spada dalla lapide, si avvicinò alla scultura e, impugnata l'elsa con entrambe le mani, la trafisse in pieno petto. La lama si spezzò e cadde a terra. Nello stesso istante la gargolla si crepò tutta e si sgretolò, trasformandosi in un mucchio di pietre e polvere.

Una luce gialla rischiarò l'abside.

"Non ci posso credere..." disse Danny. "È qui, non è andato perduto."

Si chinò su ciò che restava del mostro e raccolse un oggetto luminoso che mostrò ai compagni.

"Cof'è, Danny?"

Il ragazzo lo pulì passandogli sopra una mano.

"Pensavo che fosse al sicuro nel vecchio Santuario, in una città lontana di nome Melòdia. Ma, a quanto pare, non è così" disse commosso. "Questo è il Flauto Suadente."

Lo avvicinò alle labbra e vi soffiò dentro, ma non ne uscì una melodia, bensì una voce di donna che sussurrava parole dolci scandite da brevi pause.

"Nell'evanescenza della Bellezza... Nella brillantezza dell'Evidenza.... Nell'abbaglio della Sapienza."

Le parole si fecero lontane, appena udibili.

"Affoghiamo ed emergiamo, invochiamo il Cantico delle Sorgenti."

Restarono tutti attoniti, affascinati da quella voce soave e toccante. Alla fine il flauto svanì, lasciando tra le mani tremanti del ragazzo un fumo giallastro.

"Queste devono essere le parole d'ordine per spegnere i Fuochi dei Miti" concluse Iono, con gli occhi lucenti come stelle lontane.

Ma ancora una volta mancò il tempo per qualunque riflessione, un altro rumore provenne dal centro della stanza. Quando si voltarono, si accorsero che nel punto in cui il grosso cristallo era appeso al soffitto ora si apriva un cunicolo buio che si sviluppava verso l'alto. Contemporaneamente, dal corridoio che avevano percorso poco prima giunsero strani gorgoglii e ululati.

Danny rabbrividì.

"Stanno arrivando. Le bestie, i Guardiani" disse Iono con sguardo torvo. "Andiamocene! Attraverso il condotto sul soffitto!"

Spalancò le ali viola e volò fino all'imbocco del cunicolo. "Seguitemi!"

Danny e Bolak montarono sul volopattino e si lanciarono a tutta velocità nella galleria proprio mentre alcune ombre scure si affacciavano all'entrata della cripta.

Salirono rapidamente lungo il canale, muovendosi a spirale. Danny guardò più volte verso il basso, ma l'oscurità impenetrabile impediva di capire se i Guardiani si erano lanciati al loro inseguimento. Il tunnel curvò all'improvviso ad angolo retto, portandoli di fronte a un cancello imponen-

te.

Iono arrivò per primo. Quando i compagni gli furono vicini, sferrò un pugno contro i battenti, scardinandoli.

Nessuno si stupì più della sua forza e, senza dire una parola, procedettero. Giunsero così in una nuova stanza, fredda e poco illuminata, del tutto simile a una grotta.

"L'entrata del Primo Anello" commentò il guerriero quando raggiunsero il fondo.

Di fronte a loro c'era la stessa porta di legno pregiato che Danny aveva visto nella sfera di Domitilla. Era massiccia, lucente, decorata con pietre e fini intarsi. Davanti ad essa era acceso un piccolo fuoco.

"Ea! È veramente bella" osservò Bolak pieno di ammirazione.

"Non poteva essere altrimenti" aggiunse Iono, "è stata costruita per simboleggiare il Mito della Bellezza: il suo sfarzo, l'eccesso di decorazioni e pietre preziose, rispecchia la sfrenata ricerca della perfezione e della bellezza che regna in questo Mondo."

Danny, attratto da quella superficie splendente, allungò una mano per toccare un ricciolo d'oro, ma il guerriero lo fermò stringendogli la spalla.

"Non farlo. Rimarresti fulminato."

Danny ritrasse la mano.

"Questa porta è stata costruita proprio per trarre in inganno chi la trova con la sua falsa opulenza. Se una persona la sfiora, quel fuoco divampa dentro di lei e le divora l'anima."

Il ragazzo sussultò.

"Grazie dell'avvertimento."

"Bene, Danny, ora non ti resta che pronunciare la parola d'ordine."

Ma in quel momento la grotta fu invasa da creature orripilanti che sibilavano e digrignavano i denti. In parte umane e in parte bestiali, camminavano con la schiena curva. Sulla pelle grigia avevano rade chiazze di pelo, che si infittivano sulle zampe, dotate di artigli. La testa era piccola, il naso schiacciato e la bocca ampia e bavosa. Due lunghe zanne passavano tra le labbra e s'incurvavano verso l'alto fino quasi a toccare gli occhi, piccoli e scuri. Sul dorso muovevano ali gracili, coperte da una pelle umida e membranosa, mentre sul terreno facevano strisciare una coda di serpente rivestita di aguzze squame nere.

"I Guardiani" disse Iono cupo.

Con gli occhi infuocati e un sorriso sinistro, osservò quelle figure demoniache che si facevano avanti sbavando. I Guardiani ansimarono con fero-

cia, emettendo dalla bocca un fiato fetido. Erano affamati, latravano, annusavano l'aria e si muovevano con circospezione, studiando le mosse del nemico. Finché uno di loro lanciò un feroce ululato e l'intero branco si gettò su di loro.

Bolak estrasse gli artigli. Si avventò contro le prime creature, trapassandole con le unghie lunghe e affilate. Si muoveva con agilità, bloccò alcune bestie con la lingua e ne respinse altre a colpi di coda. Iono, estratta la nera spada, ne trafisse molte ridendo. E quando un altro gruppo di Guardiani gli fu addosso non parve per nulla intimorito; afferrava la loro testa con le mani e gli aprì la bocca fino a squarciarla. Danny si ritrasse, nauseato. Sembrava che il guerriero provasse piacere facendo quella carneficina.

Continuavano a sopraggiungere nuovi mostri, che rendevano la lotta più aspra. Arrampicandosi sul soffitto, balzarono sul ragazzo, ma la D sul suo Amuleto si illuminò e una forza immensa iniziò a scorrergli nelle vene. Prese a schivare i demoni con una velocità e un'agilità straordinarie, saltava e faceva capriole in aria come mai aveva fatto in vita sua. Alzandosi da terra, udì dentro di sé parole ignote che lasciò fluire dalle labbra.

Una luce improvvisa. Una deflagrazione. Le bestie furono colpite e ridotte in polvere in un lampo. Davanti a quel prodigio Iono e Bolak si arrestarono sbigottiti.

"I miei complimenti, Protetto. Come narrano le scritture, sei dotato di straordinari poteri" si complimentò il guerriero, pulendosi gli schizzi di sangue sul viso.

Danny non dette peso a quegli elogi, e si assicurò che Bolak stesse bene. Era frastornato. La strana forza che lo pervadeva non era sotto il suo controllo, si impadroniva di lui e gli sgorgava dal corpo con violenza inaudita.

Nuovi sibili si udirono in lontananza e ancora una volta l'antro fu invaso. Iono si alzò in volo e fece roteare la pesante spada. I Guardiani lo attaccarono tutti insieme, lui accettò lo scontro nonostante fosse inequivocabilmente impari. Poi alcuni di loro si lasciarono cadere su Bolak e Danny. La lucertola si mise in salvo, mimetizzandosi con la terra che ricopriva il suolo, mentre il ragazzo pronunciò la formula di un incantesimo che fece zampillare scintille dalle sue mani.

"Fcappiamo, di qua! Danny ti faccio fcudo!" gridò Bolak comparendo davanti a lui.

Ma appena Danny abbandonò la magia, la situazione precipitò. Una lama gli trafisse una spalla e lo salvò solo l'intervento di Iono, che scaraventò contro una parete il mostro che lo aveva colpito. Il giovane si trascinò

davanti al Fuoco del Mito in preda al panico.

"Nell'evanescenza... della Bellezza..."

La fiamma si spense.

"Presto!" urlò.

Il guerriero sollevò la spada e si fece spazio tra le creature, incurante degli artigli che affondavano nella sua carne. Bolak corse più veloce che poteva verso di loro.

Aprirono la porta, entrarono e se la chiusero alle spalle con un colpo secco.

Giunti nel nuovo corridoio, si accasciarono a terra, esausti, e tirarono un sospiro di sollievo.

Dall'altra parte, il Fuoco della Bellezza era tornato a risplendere e le creature della Setta delle Ombre, fameliche e rabbiose, si aggiravano nella stanza come impazzite.

VERDE. VULCANIA

Convincere Fillo a stare buono mentre Danny tentava di arrampicarsi sulla sua schiena non fu affatto facile. D'indole scorbutica e diffidente, l'animale era sempre stato fedele soltanto a Slicha, non era da lui rendersi disponibile a trasportare altre persone. Ci vollero tutta l'abilità e la diplomazia della ragazza per abbattere il suo muro di diffidenza.

"Non si può essere capaci a fare tutto. Ognuno ha qualcosa in cui è negato" si giustificò Danny, eludendo le occhiatacce della ragazza, che sottolineavano palesemente la sua scarsa agilità.

La situazione era imbarazzante e gli sembrava persino un po' pericolosa, ma c'era senza dubbio un aspetto positivo: i Vampiri della Luce sarebbero stati alla larga da quella bestia enorme. Quando finalmente riuscì a salirle sulla schiena, strinse le gambe più forte che poteva per non scivolare sulla sua pelle viscida. Infine, con uno scatto felino, Slicha si mise a sedere davanti a lui. Danny la guardò appena, aveva il fiato bollente dell'animale sul viso, e la cosa lo faceva rabbrividire.

"Ehi, non avrai paura?" chiese la ragazza divertita. "Fillo è un cucciolo adorabile, ti sta annusando solo perché non ti conosce. Basta non farlo arrabbiare e il gioco è fatto!"

"Gioco?!" esclamò Danny indispettito. "Questo gioco non mi piace per niente."

Rimase interdetto, solo in quel momento si rese conto di ciò che lei ave-

va detto veramente.

"Arra... arrabbiare? Che cosa vuoi dire? In che modo si potrebbe arrabbiare?" chiese balbettando.

"Mm..." mormorò lei pensierosa. "Beh, in tanti modi, perde la pazienza facilmente. Cerca solo di stare tranquillo, ok?"

Danny le rispose sbarrando gli occhi. Non aveva parole. La ragazza, come suo solito, alzò le spalle e si voltò.

"Orios, facci strada!"

L'uomo spiccò il volo sopra le onde spumeggianti del mare. Slicha accarezzò Fillo sul collo e gli assestò una piccola pacca. Nel medesimo istante in cui staccava le zampe da terra con un salto lungo e lento, il cornodrago dispiegò le ali immense e diede il primo battito, possente.

Non perdere la concentrazione, Danny. Tieni a mente tutti gli incantesimi della levitazione che conosci... pensava tra sé il ragazzo.

Presto si ritrovò in alto, nel cielo terso, dipinto di sfumature calde dal sole morente. Da quell'altezza si vedeva un panorama mozzafiato e lui se lo godette, restando per un po' voltato verso la terraferma ma sempre tenendosi ben saldo alla schiena del cornodrago. Riusciva a vedere le case del paese in lontananza, anche se ormai era quasi buio; quel luogo privo di vita, era stato plasmato sadicamente dall'Assenza a somiglianza della cittadina in cui lui era cresciuto. Riusciva a intravedere i bassi arbusti che circondavano il podere abbandonato e il grande albero, suo luogo segreto da sempre. Ancora più in basso il bosco si infittiva: là si trovava il castello magico e invisibile delle Streghe Trigelle. Si voltò, davanti a lui si stendeva un'infinita pianura d'acqua immobile, pacifica e silenziosa. All'orizzonte il blu del mare si scuriva e finiva per confondersi con il cielo notturno, sorpreso dal timido affiorare delle stelle.

Lo sguardo e i pensieri del giovane erano persi in quella vastità silenziosa quando una fragranza delicata lo riportò alla realtà. Veniva dai capelli di Slicha, dalla treccia che svolazzava sulla sua schiena esile come un giunco. Si sporse di lato per osservarle il viso: i suoi occhi erano fissi sull'orizzonte, che aveva catturato anche lui fino a pochi istanti prima. Gli ultimi raggi di sole le carezzavano la pelle vellutata, si accorse che sorrideva, era felice. Chissà in quali lidi erano atterrati i suoi pensieri.

Slicha era una ragazza incredibile, sembrava l'incarnazione della contraddizione: così bella e aggraziata, eppure così forte e spavalda. A volte sembrava fragile, qualche espressione involontaria e malcelata mostrava una vena di insicurezza. In fondo era una fanciulla semplice, e quegli

sguardi rivelavano un bisogno di protezione e di un affetto che forse non aveva mai avuto. Peccato che fossero momenti brevi e sporadici. Di solito nascondeva questo aspetto del suo animo con la tuta da guerriera, lo proteggeva con i muscoli del suo agile corpo e con la freddezza di uno sguardo imperscrutabile.

Era strana e meravigliosa. Era affascinante, intrigante, dolce. Questi aggettivi tuonavano nella sua testa, scanditi dal battito accelerato del suo cuore.

Mentre rifletteva, avvertì un calore che gli scaldava il petto e notò che la D dell'Amuleto di Cristallo risplendeva intensamente. Sorrise, la magia lo stava proteggendo, il potere del Triadema era con lui ovunque.

Guardò il cielo notturno, gli parve di vedere tre piccole ombre sul manto stellato, come tre cigni neri in volo. Poi, per una frazione di secondo, ebbe la sensazione che quelle ombre disegnassero il volto di un vecchio, che gli strizzava l'occhio bonariamente e gli sorrideva.

Cathbad, Streghe... so che siete con me.

Il volo durò alcune ore. Orios faceva strada, sicuro della rotta, senza dare l'impressione di essere stanco. Danny, invece, aveva le gambe indolenzite e anche Slicha era impaziente di giungere alla meta. Quando il puntino che vedevano da qualche minuto all'orizzonte divenne una specie di cono da cui fuoriusciva una nube di fumo grigio a forma di fungo, un sorriso illuminò il volto del ragazzo. "Slicha, ecco svelato un altro enigma della pergamena, guarda!"

"È vero Danny, ricordo bene quel verso: *Funghi nel cielo indicheranno la via del mare.* Era così semplice!"

"Quel fungo di fumo proviene sicuramente dal vulcano dell'isola."

In breve riuscirono a distinguere la costa di Vulcania. Un'impervia scogliera nera, alta più di venti metri, era battuta da ondate bianche di schiuma che si scagliavano con forza rabbiosa.

Planarono su un altopiano, la brezza marina si infilava sotto i vestiti e pungeva la pelle, facendoli rabbrividire. "L'isola sembra deserta" disse Danny ancora prima di scendere dal dorso di Fillo.

Davanti a loro si apriva una piana brulla e rocciosa, piuttosto lontano si scorgeva un bosco e ancora oltre un'elevata montagna immergeva la cima nella nebbia che lei stessa generava. Danny vide il proprio mantello tingersi di grigio. Una polvere spessa pioveva dal cielo, stendendosi sulla pianu-

ra come neve scura.

"Il Vulcano è attivo. La nube a forma di fungo e questa polvere ne sono la prova. Anche la roccia è calda" disse Orios, e concluse chiedendo: "Dove andiamo adesso?"

"La Pergamena della Terra parla di un luogo chiamato Cuorverde. Là si trova la Stele, in un tempio dimenticato, protetta da uno scrigno. Ma sulla mappa non ci sono riferimenti chiari."

"Qualcosa che abbia la forma di un cuore?" ipotizzò Slicha gettando un'occhiata sulla Pergamena dell'Acqua, che Danny aveva srotolato e ora sembrava ancora più brillante.

"Nulla che gli possa assomigliare."

La guerriera sbuffò, asciugandosi la fronte. Il calore emanato dal terreno contrastava con il gelo del vento, che raffreddava il sudore sulla pelle. Dietro di loro, Fillo annusava l'aria, attento a qualsiasi pericolo si potesse avvicinare. "Forse è il caso di riposarsi, è da molte ore che non dormiamo. Più tardi troveremo una soluzione. Quando ero in volo ho osservato con attenzione i confini dell'isola, non sembra così vasta" disse Slicha.

"Bene, anche la guerriera getta la spugna" rispose Danny. "Ma ammetto di essere a pezzi anch'io, non sono affatto abituato a cavalcare draghi."

Slicha sorrise scrollando il suo mantello nero. Poi aprì lo sacca che portava appesa alla vita.

"Balice ci ha dato qualcosa da mangiare, approfittiamone. Ho una fame da lupo!"

Si rifugiarono in un anfratto roccioso poco distante dal punto in cui erano atterrati, al riparo dal vento e da occhi indiscreti. Appiccarono un fuoco e gustarono le vivande buone ed energetiche preparate al castello.

Fillo si era accoccolato a pochi metri da loro, quasi avvolto nel suo lungo collo squamoso. Slicha gli accarezzava le ali ripiegate e la testa massiccia lievemente scossa dai rumorosi sbuffi delle narici. Danny la osservò, l'affetto che provava per quella bestia era evidente, nessuno avrebbe potuto dubitare che fra i due vi fosse un'intesa strettissima. Il suo cuore fu rattristato da un velo di nostalgia, erano trascorsi pochi giorni da quando era giunto nel Mondo del Crepuscolo Errante, ma gli sembrava già di essere partito da secoli. E poi gli mancavano gli amici che tanto aveva desiderato rivedere: chissà dov'erano Bolak e Coran. Il dubbio che fossero caduti vittime della Setta delle Ombre lo turbava. Poiché in quel momento Slicha era lontana, gli parve che non ci fosse occasione migliore per chiedere a

Orios che cosa sapesse di Estasia. L'uomo lo stava scrutando con i suoi profondi occhi vitrei.

"È una splendida ragazza, concordo con te, Danny" disse accennando un sorriso.

"Come?" replicò lui colto alla sprovvista.

"Mi sono accorto di come guardi Slicha."

"Ma veramente..."

"Non sentirti imbarazzato, anch'io un tempo sono stato innamorato, sai?"

"Innamorato!? Io? No, aspetta, non esageriamo."

"Beh, credo che la signorina abbia tutte le carte in regola. Forte, intelligente, direi anche sensuale."

"Sensuale! Non ho mai pensato a lei in questo modo."

Danny credette di essersi cavato d'impaccio, ma il suo volto aveva assunto il colore delle fiamme che scoppiettavano di fronte a loro.

"Non serve che tu menta. Non c'è nulla di male nel provare interesse per una ragazza e sentirsi affascinato, anche con una breve conoscenza. Si chiama colpo di fulmine."

"È vero, non c'è nulla di male" tentennò il ragazzo. "Anche se, non so perché, mi sento uno sciocco."

"Però anche lei ti guarda."

Danny si irrigidì e si inclinò involontariamente verso Orios. "Dici? Io non me ne sono mai accorto" disse esitante, strizzando gli occhi.

Possibile che Slicha provasse un interesse per lui? "L'ho notato più volte, sono sempre molto attento ai dettagli. Per esempio alla spiaggia, quando combattevi contro quelle bestie. Anche quando, goffamente, tentavi di salire su Fillo. Una scena divertente. E quando ti assenti completamente dal mondo reale e nessuno riesce a capire dove si trovi la tua mente, lei ti guarda con ammirazione e stupore."

"Ammirazione e stupore?"

"Ti scruta in ogni movimento."

"Mi scruta?"

"E sorride."

"Sorride?"

"Puoi smettere di fare l'eco?"

"Scusa, è che quello che dici mi fa piacere, ma non ci avevo mai fatto caso. Credevo che Slicha pensasse a me come a un incapace, un bambino indegno di essere stato nominato Bianco Prescelto."

"Tutt'altro. Forse i tuoi difetti peggiori sono la modestia e l'indecisione."

"Forse. Ma è difficile capire le ragazze. E non parliamo di decidere qual è la cosa giusta da fare."

"A volte bisogna tentare e farsi trasportare dall'istinto. Per esempio, non devi avere timore di chiedermi perché indosso una maschera."

Danny trasalì, sembrava che i suoi pensieri fossero un libro aperto per Orios. In effetti, più volte si era chiesto come mai nascondesse la sua identità, e più volte aveva dubitato che oscuri segreti si celassero dietro quella strana maschera.

"Non ho avuto occasione di chiedertelo. E poi mi è parso di capire che ti ricordi di Estasia, hai accennato a Disperio" continuò.

Orios abbassò lo sguardo, annuendo.

"I miei ricordi risalgono a molti anni fa, quando Estasia viveva gli splendori della Seconda Era."

"Intendi durante il Regno di Darmha?" lo incalzò il giovane.

"Sì. Per essere più precisi dopo che tu recuperasti le Nove Luci della Corona Incantata, dopo la scomparsa di Disperio e la distruzione del Palazzo dell'Inverso. Era tornata la pace, gli abitanti vivevano felici e nessun mostro si aggirava per le nostre terre."

Nei suoi occhi brillò una luce insolita. Danny sorrise, compiaciuto del beneficio che la sua missione aveva portato ai regni di quel mondo.

"Purtroppo non fu così semplice riorganizzare Estasia" continuò l'uomo con tono più cupo. "Disperio aveva lasciato dietro di sé segni profondi e ferite difficili da sanare. I sovrani erano stati spodestati e le loro famiglie interamente sterminate dai suoi folli seguaci. Così per il consiglio dei Sette Canuti e Darmha non fu facile ristabilire l'ordine nel paese. E forse la nomina dei reggenti fu fatta con troppa fretta." Ora nella sua voce vibrava un accenno d'ira. "A quel tempo mi trovavo a Ovest, ero ospite di un sovrano di Estasia per immortalare in alcuni affreschi la storia del Regno. Un uomo pieno di ambizione e decisamente vanaglorioso, convinto di poter fare una rapida carriera fino alla Torre Bianca. Era detestabile, mi pento di aver accettato quell'incarico." Orios sospirò, sembrava che rammentare quegli avvenimenti gli fosse molto doloroso. "Nel castello si trovava una bellissima cortigiana, Lara. Era la figlia del primo consigliere, un mago tanto potente quanto arrogante. Ci innamorammo di un amore incondizionato. Era la più bella ragazza che avessi visto, le sue qualità mi sorprendevano ogni giorno." La sua voce si addolcì. "Era imprevedibile, dolce, ironica. Tutto, attorno a lei, fioriva, nutrendosi della vitalità e della felicità che emanava."

Danny lo ascoltava completamente rapito.

"Ma suo padre non fu affatto felice di scoprire il sentimento che ci legava" continuò Orios, socchiudendo gli occhi. Le sue parole erano diventate gelide come il ghiaccio. "Aveva progetti più ambiziosi per la figlia prediletta che lasciarla tra le braccia di un 'artista di strada', come gli piaceva apostrofarmi."

"Ti obbligò a rinunciare a lei?"

Orios scosse la testa. Una lacrima, gli brillava agli angoli degli occhi.

"I nostri incontri si diradarono, divennero sempre più sporadici e, soprattutto, segreti. Quell'uomo era riuscito a strappare la felicità e il sorriso alla sua stessa figlia. Decidemmo di fuggire, era l'unico modo per stare insieme. Fummo sciocchi e, oggi lo capisco bene, anche incauti" ruggì stringendo i pugni. "Quel castello aveva mille occhi e mille orecchie, e noi eravamo solo due giovani ingenui, accecati dall'amore. Il mago ci scoprì prima che potessimo partire e rinchiuse la figlia nelle segrete."

"Non ci posso credere! Incarcerò la sua stessa figlia?!"

"E non gli bastò. Mi lanciò un'antica maledizione, imprigionando il mio volto in questo maledetto groviglio."

Si toccò gli zigomi, la bocca, il naso, come per tastare i propri lineamenti, di cui forse non aveva più un ricordo nitido.

"Se la mia mente avesse progettato un piano per ritornare con sua figlia, la maschera mi avrebbe stritolato il volto."

"È orribile!" esclamò Danny.

"E se me la fossi tolta, anche solo per un istante, il mio viso sarebbe rimasto irrimediabilmente deturpato, deforme per il resto dei miei giorni."

"Sono uno stupido. Scusami, non dovevo chiedertelo. Ti ho spinto a ricordare un passato così doloroso. Mi dispiace molto di aver dubitato di te."

"Non ti scusare. Il tuo dubbio è comprensibile. Anch'io sarei rimasto interdetto di fronte a un uomo che non mostra il proprio volto."

"Forse, ma questo non mi giustifica. Posso solo immaginare il dolore che hai provato..."

"Ah, non ti preoccupare per me. La mia vita non deve pesare sulle tue spalle" riprese l'altro, avvicinandosi al focolare, che tingeva di oro e rosso la sua maschera. "Cinica ironia della sorte, solo un mago potente sarebbe stato in grado di liberarmi da questa maledizione. Così partii alla volta della Torre Bianca."

"Cathbad!"

"Sì, proprio lui. Non fu affatto semplice essere ricevuto dal Sacerdote dei Sette Canuti. Aspettai mesi prima che mi fosse comunicata la data

dell'incontro. Ma avrei atteso l'eternità, se questo mi avesse permesso di ricongiungermi a Lara. Invece il destino ha deciso diversamente."

"Che vuoi dire? Oh no!" esclamò il ragazzo. "Cosa è successo a Lara?"

"Purtroppo non ho la minima idea di dove si trovi. Il giorno prima dell'incontro con il Sacerdote, la Setta delle Ombre giunse a Estasia, sconvolgendola totalmente."

"E poi?"

"Non è facile descrivere quel momento. Ricordo che il cielo si rabbuiò improvvisamente, la terra tremò, si frantumò, migliaia di esplosioni la sollevarono ovunque. Un cataclisma di violenza inaudita. Quando mi risvegliai, nulla era più come lo ricordavo. Mi ritrovai qui, nel Mondo del Crepuscolo Errante, preda degli affamati Vampiri della Luce, in un mondo senza un vero sole."

"Come puoi conservare il ricordo del passato? Tutti sembrano aver dimenticato."

"Non tutte le persone sono soggette al potere della Setta delle Ombre. Anch'io, come hai visto, ho poteri magici. Forse la Torre Bianca mi ha protetto... ma no, non saprei dire."

Danny non indagò ulteriormente, altre domande avevano la massima priorità.

"Cosa sai di Lumina e Cromina?"

Gli occhi di Orios corsero veloci verso i suoi, brillando di un lampo improvviso.

"Mai sentite. Tuttavia ho intuito che la tua missione è quella di riportare Estasia alla normalità di un tempo e che la Stele ha il potere di farlo."

"Sì, è questa la missione."

"E io sono onorato di aiutarti, per Estasia e per la mia amata."

Si scambiarono un sorriso d'intesa. Danny sentì finalmente di potersi fidare di quell'uomo così misterioso. Il breve silenzio che seguì fu interrotto bruscamente da una sonora risata.

"Ehi, voi due! La smettete di ciarlare davanti al focolare come vecchie comari?"

"Slicha, sei tornata..." farfugliò Danny, alzandosi.

"Non sono mai partita, ho dato la buonanotte al cucciolo" rispose lanciando un ultimo sguardo a Fillo. "Qual è il piano?"

"Il piano?"

La ragazza alzò gli occhi al cielo.

"Danny, siamo in guerra. Propongo di riposarci e fare dei turni di guar-

dia, non si sa mai."

Lui annuì e trovò la concentrazione per un incantesimo di protezione: un alone di luce verde scuro si stese su di loro, chiudendoli nell'antro.

"Non ho molto sonno, posso fare il primo turno" disse infine.

Gli altri due si coricarono davanti al fuoco morente e si addormentarono in un soffio.

Il viaggio era stato sfiancante e Vulcania era un'isola inospitale, bisognava aspettarsi qualche imprevisto poco piacevole durante l'esplorazione. Danny sentì una fitta lancinante alla spalla. Trattenne il fiato, gemette portando una mano sul punto dolente. Poi la allontanò per appoggiarla a terra e tenersi in equilibrio. Il palmo era sporco di sangue.

BLU. LA PRIGIONE

Artesia soffocò a stento un grido di paura, vedendo le tuniche bianche dei Consolatori gettarsi contro il capo della Resistenza, il bambino e il Ragazzo di Amos. Sapeva bene che non poteva fare nulla, chiuse gli occhi e pregò in silenzio che succedesse un miracolo.

Coran sfoderò gli artigli e digrignò i denti. Pides impugnò la cerbottana e la portò alla bocca. Danny sfiorò la D incisa sull'Amuleto e mormorò alcune parole magiche.

Intorno a loro si formò una sfera che bloccò l'avanzata dei Consolatori, ma questi non si fecero intimorire e presero a colpirla violentemente. Danny sospirò: quanto sarebbe durata la magia? Quale altra soluzione potevano trovare? "Grazie, Danny" disse la pantera. "Mi hai dato il tempo di pensare."

"Hai un piano?" chiese il ragazzo. "Cosa facciamo? I Consolatori sono ovunque! Quando la sfera si infrangerà non sarà efficace nessun'altra magia. Conosco l'effetto della luce che possono emanare quei volti..."

"Ci penserò io a sconfiggere quelle bestie, ho i miei proiettili!" disse Pides con coraggio, ma la sua voce tradiva insicurezza.

"No" rispose Coran. "Ho un'altra idea: ci arrendiamo."

Subito Danny fu sorpreso, ma poi intuì il suo proposito.

"Vuoi che ci catturino e ci portino dritti al Miasma?"

"Uno scontro, adesso, non servirebbe a nulla. Non ce la faremmo mai."

Si voltò preoccupato verso il bambino.

"Uhm..." sospirò il ragazzo. "Del resto non mi pare che ci siano alternative."

"Abbi fiducia, funzionerà."

Danny annuì e, senza troppa convinzione, spalancò le braccia. La sfera di protezione si dissolse.

"Ci arrendiamo, Dèi!" urlò con foga Coran verso il balcone. "Ci rimettiamo alla vostra clemenza!"

Le poche persone rimaste nella piazza si erano nascoste, ma erano state a guardare l'evolversi della battaglia con estremo interesse. Artesia, intanto, se ne stava impettita, strofinandosi nervosamente la mani.

Seguirono alcuni attimi di silenzio. Si sentiva solo il sibilare del vento. Poi, una delle due figure sul balcone prese la parola.

"Ammettiamo di essere sorpresi della vostra ubbidienza e remissione. Ciò vuol dire che il rispetto per le Leggi che mantengono l'ordine nella comunità di Melòdia non è del tutto scomparso nei vostri animi smarriti. Tuttavia non possiamo essere clementi con chi commette atti di tale gravità, specialmente in un momento in cui molti dei nostri cittadini si perdono nella cieca fede della Resistenza."

La pantera ebbe un sussulto, fece uno sforzo evidente per non andare ad aggredire i suoi nemici.

"Quindi ci concediamo un giorno di tempo per stabilire la vostra pena. Nel frattempo, sarete condotti al Miasma."

Le ombre rientrarono nella loro dimora, e i Consolatori si avvicinarono ai tre prigionieri senza fiatare. Danny e gli altri si lasciarono portare via. Artesia li guardava da lontano, coprendosi il viso con il cappello e nascondendo le lacrime che le gonfiavano gli occhi.

Piangere non era permesso.

Furono bendati e condotti nel labirintico sottosuolo del Santuario. Durante il tragitto non dissero nulla, solo ogni tanto si udiva Coran mugolare per la rabbia. A un certo punto furono scaraventati per terra, si tolsero la benda dagli occhi e si ritrovarono in una cella fredda e umida. Erano soli.

Danny rimase in silenzio, un po' pensieroso. Per la seconda volta si era dimostrato precipitoso e poco accorto. Era stato avvertito delle Leggi, così come dell'assurdità del Ballo, eppure si era lasciato trascinare come uno sciocco. Non poteva permetterselo, non poteva commettere simili ingenuità. Aveva messo a repentaglio la missione e la vita di Coran e Pides.

"Ora sì che siamo proprio nei guai!" esclamò il bambino.

"Coraggio!" lo incitò Coran. "Pensavi che esporsi in superficie fosse una passeggiata? Ti ho sconsigliato mille volte di accompagnarci, questo ti sia

di lezione."

Danny gli diede una pacca sul dorso.

"Coran, non essere duro con lui. La colpa è mia, ancora una volta mi sono dimostrato incapace. Ho compromesso la missione, la Resistenza e le vostre vite. La colpa è soltanto mia" mormorò desolato.

"Forse è vero, ma non del tutto. Quella fanciulla che ti ha trascinato nel ballo la conosco bene, è una spia degli Dèi, ha il compito di mantenere l'ordine. È una strega di bassa lega, ma è riuscita a incantarti con le sue magie."

"Maledizione!" sbottò il ragazzo.

"Non avremmo dovuto partecipare al Ballo, è stata una decisione sbagliata, e l'abbiamo presa tutti insieme."

"Io però non ho più tanta paura, adesso" intervenne Pides. "E poi sono con voi, perché dovrei averne? Il *più-grandissimo* mago di tutti i tempi e una *strafortissima* pantera che con una sola zampata può *sparapazzare* un albero secolare!"

Danny sorrise, si sedette vicino a lui e gli accarezzò i capelli. Quella vitalità lo stava contagiando.

"Allora, troviamo un modo per uscire da qui?" continuò il bambino impaziente.

Coran si avvicinò alle sbarre, le annusò con cautela, e tentò di colpirle con una zampata. Ma una scarica elettrica lo respinse con violenza prima ancora che riuscisse a toccare il metallo, catapultandolo dalla parte opposta della cella.

"Coran! Tutto bene?" chiese Danny con apprensione.

"Non eri tu che dicevi di fare attenzione? Come potevi pensare che ci avessero messi in una cella normale, sapendo che ho poteri magici?"

Il felino scosse il capo, frastornato.

"Mm... allora cosa proponi?"

Danny alzò le spalle e iniziò a esplorare la stanza con cura. Si avvicinò alla parete, toccò i mattoni umidi per capirne la consistenza.

"I muri sono molto resistenti. Non vedo vie d'uscita da questa parte."

Sbirciò al di là delle sbarre, facendo attenzione a non sfiorare il loro campo magico: una tenue luce viola illuminava il corridoio, proveniva da una palla fluorescente che aleggiava vicino alla cella.

"Guardate quella sfera."

"Cos'è, Danny?" chiese Pides incuriosito.

"Sono convinto che sia quell'oggetto a creare la barriera elettrica intorno

alle sbarre. Dobbiamo cercare di abbatterlo."

"Peccato che proprio le sbarre ce lo impediscano" commentò secca la pantera.

"Credo sia inutile ogni mia magia. Ho già pensato a sfere di energia o di fuoco. Ma secondo me la barriera rifletterebbe l'attacco. Non me la sento di rischiare" disse il ragazzo.

"Su, non te la *pigliare.* Se sono venuto con voi mi devo rendere utile in qualche modo, no?" replicò Pides sorridendo.

"Pensi forse che i tuoi piccoli proiettili di luce possano riuscire là dove la magia del Ragazzo di Amos potrebbe fallire?" sbottò Coran, scuotendo la testa.

"Sì che avrei voglia di provarci! *Ma però* lo so che non funzionerebbe, la mia cerbottana è forte ma qui non basta."

"Quindi che intenzioni hai?"

"Beh, okay, allora vi dico la verità" era diventato rosso in viso. "Lo so che non lo dovevo fare, ora non *mi brontolare* però, va bene?"

"Come? Guarda che se ne hai combinata un'altra delle tue..."

"Oh, sempre a lamentarti stai! Insomma, quando ho visto nella piazza i Consolatori ho avuto una gran paura. Quindi ho usato questo" estrasse dalla tasca un piccola scatola di legno aperta, era vuota.

"A cosa serve quella?" chiese Coran.

"Dentro c'è una lucciola fischiante."

"Io non vedo nulla" disse Danny.

"Sì, infatti volevo dire che c'era."

"Hai usato una lucciola fischiante? Per chiamare chi?" intervenne la pantera preoccupata: cominciava ad avere un sospetto.

"Ti prego, dimmi che non hai chiamato..."

In quel momento una risatina bassa provenne dalla semioscurità del corridoio. Una piccola sagoma, più nera della pece, avanzò verso la sfera di energia.

"Ciao, ragazzi! Siete per caso nei pasticci?"

"Malaika, maledizione! Cosa ci fai qui?" ringhiò il felino. "Vuoi essere catturata anche tu?"

"Ma dai!" la bambina strizzò l'occhio.

"Ditemi cosa devo fare con voi due! Ero stato chiaro, lei non doveva venire!"

La sua voce era piena di collera, il bambino indietreggiò guardando in basso.

"Lo stai spaventando, Coran. Calmati. Ormai è fatta" lo ammonì Danny.

"Ah, tu non capisci! Io ho il dovere di proteggere questi marmocchi pestiferi, guarda in che guaio ci siamo cacciati! Qua sotto non si scherza, Danny. Qui strappano le Lacrime!"

Danny sospirò, capiva l'apprensione dell'amico, ma non poteva neppure biasimare i bambini. Erano giovani, colmi di speranza e di voglia di fare.

Coran aveva già iniziato un altro dei suoi sermoni.

"Ora basta!" esclamò con un impeto tale che il ciondolo s'illuminò.

La pantera si zittì.

"Quello che è successo è successo. I miei errori, i nostri sbagli! A che serve continuare a lamentarsi? Pensiamo a non farne altri. Presto i Consolatori ci verranno a prendere per comunicarci la decisione degli Dèi. Sappiamo già quale sarà, la Permeazione!" La parola rimbombò, Pides spalancò la bocca per lo spavento. "Troviamo piuttosto un modo per uscire di qui. Come hai fatto a trovarci, Malaika?"

La bambina, che lo guardava ammaliata, sorrise.

"Sì... ecco..." balbettò. "Ho seguito la lucciola. Ma conoscevo già metà della strada, fino alla vasca delle Lacrime."

"Bene, e ti ha visto nessuno?"

"Nessuno, c'è un gran baccano in superficie, i Consolatori sembrano molto impegnati. Che *accipicchiola* avete combinato?"

"Te lo raccontiamo dopo. Ora dovresti aiutarci a uscire. Vedi quella palla fosforescente vicino a te?"

"Sì, cos'è?" rispose allungando una mano.

"Va messa fuori uso. Hai con te il tuo ventaglio?" continuò Danny.

"Sì, che ci devo fare? Se è una magia difficile io..."

"Non credo. Inventati qualcosa, devi soltanto coprirla."

Malaika si mise un dito sul labbro e pensò un po'. Infine, fece un largo sorriso, prese il ventaglio e lo sventolò più volte pronunciando qualche parola magica. Così fece alzare una nebbia sottile, che piano piano avvolse la sfera.

Danny guardò Coran e Pides, annuendo.

"Ci siamo."

Una forza irresistibile lo pervase, si avvicinò alle sbarre con le mani alzate e scagliò una pioggia di saette che fece a pezzi il metallo.

"Fuori di qui, subito!"

REVISIONE, SOLUZIONE,
PERMEAZIONE

ROSSO. IL SECONDO ANELLO

"Come va la fpalla, Danny?" chiese Bolak con apprensione.

"La fasciatura regge, grazie amico."

Nel dirlo si mosse un poco. Ruotò l'arto. Poi storse il naso, trattenendo un lamento.

"Regge, sì, anche se fa un male cane!"

"Vuoi che ci riposiamo ancora un po'?" domandò il guerriero.

"No. Dobbiamo proseguire" disse lui, stringendo i denti. Non c'era tempo, Cromina andava recuperata al più presto, quindi ripartirono. Iono li anticipava percorrendo il corridoio con leggiadria. I suoi piedi sfioravano appena il suolo e non producevano alcun rumore.

"Che ne penfi, Danny?" esordì Bolak a bassa voce.

"Di cosa?"

"Lo fai beniffimo, ftai penfando la fteffa cofa che penfo io. Ci fi può fidare?"

Danny ci pensò un attimo. Effettivamente più volte gli atteggiamenti di Iono gli erano parsi sospetti, la sua ferocia e la sua sete di sangue lo avevano disgustato. Anche i suoi occhi rossi, così inespressivi, provocavano una sensazione di inquietudine e ansia. Forse la lucertola aveva ragione, quell'uomo dal passato doloroso e oscuro nascondeva qualcosa. Non era né prudente né sensato procedere senza sapere la verità. Se avesse commesso un passo falso, preso dall'insanabile ira che lo infuocava? Avrebbe potuto compromettere l'esito della missione. E, cosa ancora più sconfortante, non sembrava intenzionato a fare qualcosa per dissipare i loro dubbi.

"Non lo so" rispose infine.

"Come non lo fai? Non credo fia faggio..."

"Iono ci è stato presentato da Domitilla, questo dovrebbe bastare."

"Dovrebbe, ea! Ma io non fcommetterei neppure una fquama fu quella vecchia megera!"

"Un mio vecchio amico" spiegò il ragazzo, "mi ha consigliato di rivolgermi a lei per avere informazioni sul Mondo dei Miti. Mi fido ciecamente di lui, di conseguenza anche di Domitilla e Iono."

La sua voce, tuttavia, non riusciva a nascondere un po' di incertezza.

"Non me la fai, amico. Fembra impoffibile, ma mi pare di conofcerti da una vita e giurerei che non fei del tutto fincero."

Danny sorrise.

"Fento che la penfi come me" insistette la lucertola. "Hai vifto con quale fpietatezza uccideva i Guardiani? Pareva provare piacere. Nei fuoi occhi non c'era paura, folo defiderio di uccidere."

"Lo so, su questo hai ragione. Ma non mi sento di biasimarlo, con tutto quello che ha dovuto sopportare in passato. Se avessi assistito alla carneficina della mia famiglia, non so come avrei reagito."

"Beh, l'odio che fi cova dentro l'animo a volte può effere più forte di qualfiafi fentimento."

"È vero, può rendere insensibili e asservire la vita al desiderio di vendetta. Penso che Iono si comporti così proprio per questo."

Continuarono a discutere la questione finché il guerriero non si voltò, costringendoli al silenzio.

"Siamo arrivati. Questo cunicolo porta al centro del Secondo Anello."

"Bene, Iono. Allora bisogna stare all'erta."

"Concordo" rispose secco.

Il cuore del Secondo Anello aveva un aspetto insolito e, per certi versi, inaspettato. Ormai abituati a corridoi lastricati di metallo, furono sorpresi della vivacità del nuovo ambiente. Il palazzo aveva assunto la forma di un immenso tubo e una strada apparentemente infinita correva lungo la sua parete interna, formando un percorso a elica. Una moltitudine di persone parlava lungo l'ampio stradone, sul quale si affacciavano abitazioni di ogni tipo. Alcune erano sontuose, forse grandi ville di aristocratici; altre, più umili e circondate da un semplice orticello, assomigliavano a modeste cascine. Gli abitanti erano cordiali, si scambiavano sorrisi e si intrattenevano in accese conversazioni, ogni angolo era un tripudio di forme e colori. Possibile che quell'Anello fosse sfuggito alla pazzia generalizzata che i Fuochi dei Miti provocavano nelle menti?

La risposta non si fece attendere.

Come ebbero imboccato la strada, si udì il suono assordante di una cornamusa. I volti dei passanti si velarono improvvisamente di ansia. Senza un motivo palese, l'armonia del luogo si spezzò e le persone si affrettarono, sbattendo le une contro le altre, a tornare a casa. In pochi minuti la strada fu deserta. Danny, Iono e Bolak si guardarono sconcertati: cosa stava per succedere? cosa preannunciava la cornamusa? stavano forse per arrivare i Guardiani?

"Ehi, che ci fate ancora in giro?" li riprese una vocina. Si voltarono. Stava lì una bambina che non aveva più di dieci anni. Bassa e magrolina, indossava un abito chiaro e aveva lunghi boccoli biondi, raccolti in piccole ciocche legate con steli di fiori di campo. I tre compagni non avevano idea di cosa rispondere. Ma la bimba non attese a lungo, alzò le spalle e conti-

nuò a giocare nel cortile. Lanciò un sasso sui grossi riquadri che aveva tracciato per terra con un gessetto, saltellò nelle caselle prima con un piede, poi con l'altro, quindi con entrambi.

"Ci sono riuscita senza toccare le linee!" esultò. Poi, con il volto illuminato da uno splendido sorriso, li guardò di nuovo.

"Vi va di giocare con me a Campana?"

"Grazie, lo vorremo tanto, ma siamo davvero indaffarati. Siamo solo di passaggio" rispose Iono insolitamente cordiale e prolisso.

"Capisco, questo gioco non piace molto neanche alle mie amiche. Dicono che è noioso. Boh, io mi diverto tanto. Mm..." le era venuta un'idea. "Che ne dite allora di Rubabandiera?" E vedendoli poco entusiasti provò ancora: "Quattro cantoni? Nascondino? Possibile che non vi piaccia nulla? Non ditemi che non impazzite per Un due tre stella! È fantastico! Comunque io mi chiamo Nola."

"Piacere, io sono Danny" rispose il ragazzo con un sorriso, "e questi sono due miei amici, Bolak e Iono. Adoro questi giochi, anche se purtroppo è un po' che non li faccio. Mi dispiace, ma ora dobbiamo continuare il viaggio, non possiamo davvero trattenerci."

"Continuare?" la bambina gli lanciò uno sguardo interrogativo. "Impossibile! Tra poco saranno qui i Guardiani, a nessuno è permesso andare in giro nel giorno della Revisione." Proprio in quel momento si affacciò una signora di mezza età con le mani impolverate di farina.

"Ehi, Nola! Che ci fai ancora là fuori? Entra, è tardi!" disse e, accorgendosi dei tre sconosciuti, rivolse loro uno sguardo allarmato.

"Siete viandanti?" chiese sospettosa. "Cosa desiderate?"

"Siamo di passaggio. Ci scusi, ci eravamo fermati a chiacchierare con sua figlia, non volevamo infastidire nessuno" rispose Danny. "Nola ci ha detto che oggi è un giorno particolare."

"Particolare? La Revisione capita una volta al mese, non ci trovo nulla di particolare, semmai è stressante."

Vedendoli ancora indugiare nel cortile, scosse la testa e sospirò.

"Ho capito, venite da un altro Anello e non vi siete ricordati del giorno della Revisione. Non vi preoccupate, sarò lieta di ospitarvi, entrate pure dalla porta sul retro."

Nola strizzò l'occhio e fece strada.

"Salve viaggiatori, mi chiamo Sabina, perdonate la mia scortesia. Non vi posso porgere la mano, è tutta imbrattata" esordì la donna, pulendosi alla meglio sul grembiule che fasciava le sue forme abbondanti. "Scusate anche

la confusione, ma non aspettavamo visite."

Iono presentò la compagnia, mentre gli altri due osservavano l'interno dell'abitazione. Era angusta, il mobilio essenziale e modesto ma di buon gusto e in realtà era tutto in ordine.

"Junta!" gridò la donna paffuta, sorridendo ai nuovi venuti. Un uomo stempiato e magro si fece avanti dal salotto, portando tra le mani alcuni fogli. Indossava un'ampia camicia e semplici pantaloni di stoffa marrone, troppo larghi in vita. Aveva il viso affilato, due enormi padiglioni auricolari e gli occhi rotondi come biglie, leggermente sporgenti.

"Ah, piacere, piacere! Abbiamo visite, Sabina cara?" rispose trafelato.

"Ti presento Iono, Danny e Bolak. Si erano dimenticati che oggi è il giorno della Revisione e non è concesso rimanere per strada. Ovviamente, non sono di questo Anello."

"Cielo! Erano anni che non incontravo viaggiatori degli Anelli! Ah, beati voi che non avete i problemi della Revisione" si lamentò. "Restate qui con noi per cena?"

"Ne saremo lieti" ripose Danny, anticipando Iono.

"Bene! Accomodatevi in sala, prego. Nola, aiutami a preparare un tè" concluse Sabina.

Junta li portò in salotto.

"Venite da lontano?" chiese.

"Dal Terzo Anello" rispose Iono.

Danny gli lanciò un'occhiata, cercando di intuire cosa avesse in mente.

"Ah, beati voi! Dai piani alti! Questa volta sento che andrà male" aggiunse, con lo sguardo perso nella carta da parati ingiallita.

"Cofa, cofa? In che fenso andrà male?" domandò Bolak.

"Oggi c'è la Revisione. Tra poco arriverà la lettera con la comunicazione della nostra prossima posizione."

"Posizione?" ripeté Danny.

"È vero, che sciocco. Ho sentito dire che nel Terzo Anello le Revisioni sono state sospese da molto tempo. Qua invece è un continuo, non si può mai stare in pace."

"In effetti non sappiamo molto di questo evento" proseguì Danny, forte dell'alibi che l'uomo gli aveva servito su un piatto d'argento.

"Evento?" rise sarcastico. "Una tortura, direi. Ogni mese la condizione di tutte le famiglie di ogni piano dell'Anello passa al comitato della Revisione. Loro decidono a quale piano sarà destinata la nostra casa."

"Ea? Non ci ho capito nulla, vi coftringono a cambiare cafa?"

"No, è la casa stessa che si sposta. Sale o scende."

"E su cosa si basa la valutazione della condizione della famiglia?" chiese Iono corrugando la fronte.

Junta sospirò, dando una rapida occhiata ai fogli che aveva in mano e porgendoli a Danny.

"Sono tre pagine di parametri e formule matematiche. Come si fa a verificare la correttezza della decisione? Non resta che fidarsi del risultato finale."

Il ragazzo guardò rapidamente l'incartamento. Si trattava di un modulo diviso in diverse sezioni, ciascuna delle quali riportava un valore chiamato *Peso;* ogni sezione era ripartita in una lunga serie di diciture a cui era assegnato un punteggio; le ultime pagine, infine, erano un groviglio di formule, addizioni, moltiplicazioni, con numeri che arrivavano a dieci cifre dopo la virgola.

"Uhm... Cura della casa 10; Suppellettili 3,455; Confort aggiuntivi 2,01394; Metratura abitazione 12" lesse Danny.

"Creatività 14,7; Cultura generica 7,5... Padronanza della lingua e della scrittura 22" continuò nella sezione successiva, "Capacità Artistiche 11,141516; Conoscenza della Tecnica 3,00002; Propensione all'Innovazione 1. Felicità globale 20,48; Gentilezza 30,1. Beh, questi sono alti. Non so quale sia il livello massimo..."

"Magari lo sapessimo!" intervenne Junta alzando le braccia al cielo.

"Produzione sociale 7,885621997; Reputazione 0,57; Rispetto delle leggi 15... Ma chi decide i valori di tutte queste voci? C'è da perderci la testa!"

"Il Comitato!" disse con tono scocciato Sabina, sorreggendo un vassoio.

"Sì, i primi tempi cercavamo di capire questi numeri, per migliorare i parametri più bassi. Ma ora è diventato impossibile! A ogni Revisione ne appaiono di nuovi, le formule cambiano, i pesi pure."

"Comunque sia," continuò Sabina versando il tè nelle tazze, "in due anni siamo riusciti a salire di ben ventitré piani, non ce lo scordiamo, mio caro!"

"È importante, per Nola, avere una posizione di rilievo."

Danny rimase in silenzio, cercando di capire il senso della Revisione. Forse era un effetto diretto del Mito dell'Evidenza: gli abitanti erano obbligati a una continua lotta per salire di livello, una sorta di scalata sociale in cui la posizione raggiunta si rispecchiava nella posizione della propria casa. Lesse di nuovo i parametri del modulo, era incredibile la minuzia con

cui il Comitato analizzava ogni minimo aspetto della loro condizione di vita.

"Incredibile..." mormorò.

Il Mito dell'Evidenza si preannunciava ancora più folle di quello della Bellezza. Notò lo sguardo triste di Junta e le mani di Sabina che tremavano intorno alla tazza di tè. Erano in preda all'ansia. Danny capì quale fobia il Fuoco del Mito inducesse nelle persone: tutti aspiravano a migliorarsi, a salire di livello, a innalzarsi nella scala sociale. Ma per cosa? A cosa serviva tutto ciò? Non riuscì a trattenere la domanda. "Perché è così importante salire, per voi?"

Junta esitò, parve disorientato, forse nessuno aveva mai posto un quesito così ovvio. Anche Sabina rimase a bocca aperta. "Come perché? Qui tutti vogliono salire, non puoi rimanere indietro, sarebbe assurdo, contro natura."

"Ea! Ma quale beneficio ne avete? Mi fembrate folo agitati e impauriti" aggiunse Bolak con la consueta schiettezza.

"Avere una posizione migliore significa stare meglio, godere della stima e del rispetto degli altri. E poi si dice che nell'ultimo piano i più meritevoli riescano addirittura a passare al Terzo Anello."

"Ma via, chi fe ne importa della pofizione? Ve la dico tutta, la mia cafa non è bella, anzi forfe è un tantino fporca. Ok, un po' più di un tantino. Ma sono punti di vifta, io infatti credo che..."

"Ovvio, voi siete già all'Anello superiore!"

"Non sono d'accordo con te, Junta. Cosa è cambiato rispetto a due anni fa, quando eravate ventitré piani più in basso?" chiese Danny.

Si era talmente animato che stava per alzarsi in piedi. L'uomo gettò uno sguardo disperato alla moglie, alla ricerca di aiuto e, non trovandolo, si mise a muovere le mani freneticamente, come in un attacco di collera.

"Ah, ma insomma! Certo, per voi che venite dal Terzo è tutto insensato! Alla fine, cosa vi importa? Ma qui è fondamentale, punto e basta."

Sabina intervenne per calmarli.

"Andiamo, su, non ci perdiamo in chiacchiere inutili. La cena è quasi pronta!"

Così se ne andò in cucina, seguita da Nola. Lei saltellava felice sulle mattonelle e canticchiava, del tutto disinteressata a quel dibattito.

Per cena furono servite pietanze di vario genere, decisamente più saporite di quelle che Danny aveva assaggiato nel Primo Anello. Il ragazzo ave-

va deciso di non toccare più l'argomento della Revisione e si impegnò per deviare su nuovi binari tutte le discussioni che sembravano destinate a tornarci. Del resto, aveva capito che le loro menti erano state annebbiate dalla Setta delle Ombre e che trovare un punto d'accordo sarebbe stato impossibile. Iono non fiatava, ma guardava spesso la bambina e le sorrideva. Le uniche parole che proferì furono rivolte a lei. Bolak era troppo occupato a rimpinzarsi per ascoltare i racconti di Sabina e Junta, la cui ospitalità era davvero lodevole.

Mentre la cena procedeva, tra ilarità e discorsi di ogni sorta, si udì il suono del campanello. Junta scattò in piedi, rovesciando la sedia sul pavimento. Quindi deglutì, si rassettò e corse verso la sala.

"Oh, cielo. È arrivato il verdetto del Comitato!" urlò Sabina, sgranando gli occhi.

Si alzarono tutti e raggiunsero Junta nell'altra stanza. L'uomo aveva in mano una lettera e la stava guardando con il volto pallido.

"Protocollo numero... Famiglia numero 1456A-S2, sì siamo proprio noi..."

Abbassò la voce fino a zittirsi e lesse tra sé e sé la sentenza.

Poi scosse la testa e alzò gli occhi gonfi di lacrime verso Sabina.

"Scendiamo. Scendiamo di cinque piani."

VERDE. IL SEGRETO DELLA MAPPA

Danny sentiva alla spalla un dolore lancinante. Era una ferita da lama, anche piuttosto profonda. Si era fasciato alla meglio con una maglietta, cercando di bloccare l'emorragia. Qualcosa non andava. Durante il combattimento alla spiaggia non era stato colpito, eppure ora gli sanguinava la scapola. Qualunque fosse il motivo, comunque, lo avrebbe scoperto al termine della missione, in quel momento c'erano altre priorità. Così decise di non allarmare gli altri e di nascondere l'accaduto.

Doveva solo stringere i denti.

Con lo sguardo fisso per terra e la mente che saltava da un pensiero all'altro, rimase vicino al fuoco, ravvivandolo pigramente di tanto in tanto. Presto sarebbe giunto il momento dell'eclissi e, se le loro intuizioni erano esatte, quello sarebbe stato l'unico istante favorevole per sconfiggere il guardiano che proteggeva la Stele.

Le mete da raggiungere erano il Cuorverde e il tempio dimenticato, ma dove si trovavano? Sulla mappa non erano indicati. Senza dubbio la rispo-

sta si celava nella Pergamena della Terra, la prese in mano e lesse tra sé e sé alcuni versi.

La terra nelle sue parole darà ambita opportunità, tra coloro che sono scindibili solo per se stessi e per l'unità.

Forse era proprio in quelle parole la soluzione, ammesso che riuscisse a interpretarle correttamente. Cercò di recuperare un po' di concentrazione e si buttò a capofitto nell'enigma.

La Pergamena della Terra... pensò. *E se l'indovinello nascondesse la soluzione nelle sue stesse parole?*

Ripeté più volte la seconda frase.

...tra coloro che sono scindibili per se stessi e l'unità."

Sbadigliò. Aveva sempre odiato i rebus e l'enigmistica, e non era mai riuscito a capire perché sua madre trascorresse le domeniche su montagne di riviste, tra cruciverba, quiz e rompicapo. Era un modo per rilassarsi davvero paradossale. Non erano meglio una passeggiata, la televisione, la radio oppure un bel libro?

Ripensò alla scuola. Le prime settimane del nuovo anno non erano state semplici. Gli studi erano più impegnativi, i libri più pesanti, gli insegnanti più esigenti. Tuttavia, dopo una scossa iniziale, aveva iniziato a cavarsela bene. Tranne in greco e latino, per quelli anche il provvidenziale aiuto di Pablo risultava vano.

Non si può essere capaci a fare tutto. Ognuno ha qualcosa in cui è negato, sorrise ricordando ciò che aveva detto e gettando un rapido sguardo verso Fillo, che respirava lentamente sprofondato nel sonno.

La matematica era senza dubbio la sua materia preferita e la studiava con piacere. Ripensò soddisfatto all'ultima interrogazione sulle serie numeriche, aveva dimostrato un'ottima preparazione e aveva anche ricevuto i complimenti da Rebecca. Ridacchiò, cercando di non fare rumore.

All'improvviso sentì un brivido freddo lungo la schiena. Senza volere, stava ricordando alcune immagini della visione: Beltane che gli portava la merenda, Rebecca che si lamentava di non riuscire a memorizzare i numeri primi...

L'insieme dei numeri primi è un sottoinsieme dei numeri naturali. Un numero primo è un numero naturale divisibile unicamente per se stesso e per l'unità. Per convenzione l'unità non viene considerata un numero primo.

Queste parole gli rimbombavano nella mente come se qualcuno le stesse

urlando nella caverna. Aveva il respiro accelerato e il cuore gli batteva veloce. Possibile che la soluzione fosse così semplice? Quella frase era quasi identica ai due versi centrali dell'indovinello. Quindi il sogno aveva un senso ben preciso e forse era la chiave per risolvere l'enigma...

Riprese in mano la pergamena.

"Nelle sue parole... nelle sue parole..." sussurrò assorto. "Ma cosa c'entrano le parole con i numeri?"

Continuò a guardare il foglio marrone, cercando un nesso logico.

La terra nelle sue parole darà ambita opportunità, tra coloro che sono scindibili solo per se stessi e per l'unità.

La terra... forse si riferiva alla Pergamena della Terra!

... nelle sue parole... probabilmente si trattava delle parole che componevano l'indovinello.

...tra coloro che sono scindibili solo per se stessi e per l'unità... che si riferisse ai numeri primi?

Decise di assegnare un numero a ogni termine dell'indovinello, partendo da 1. Prese una matita dalla sacca e procedette: erano centoquarantacinque. Cerchiò i termini contrassegnati dai numeri primi. Segnò *Il,* che corrispondeva a 1, saltò quindi le due parole successive e passò alla terza, *al.* Poi c'erano il *5,* sotto la parola *presto,* e il 7, ossia *cercare.* Il procedimento si complicò leggermente dopo il 50, quindi si aiutò con le nozioni sui numeri divisibili per 3 e per 4. Alla fine lesse nella mente la frase formata dalle parole cerchiate.

Il al presto cercare indicheranno via pergamena mostra per chi lei sulla ma scuro ti grafite la non nelle ambita tra per per può mai quadrato quadrato completa, soluzione alla che dita proteggerà.

"Un disastro" sospirò demoralizzato. "Forse cercare i numeri primi non è la strada giusta. Oppure ho sbagliato ad associare i numeri alle parole."

In ogni caso, non si dette per vinto, provò a riorganizzare i termini per formare qualche frase di senso compiuto, ma ne rimaneva sempre qualcuno senza senso.

Fece un respiro profondo: si era fatto prendere dalla fretta, l'indovinello non era terminato.

Poi qualcuno dovrà contare i Canuti,

una dozzina non sono mai stati ritenuti.
Il quadro per quadrato per ultimo la completa...

"Questi devono essere altri indizi. Ancora numeri."

Se si trattava di cifre, non ci avrebbe messo molto a ricavarli. I Canuti erano 7, dato che Cathbad era il gran Sacerdote e Dunkha ormai non ne faceva più parte. Si parlava di una dozzina, quindi 12. E quadro per quadrato doveva essere 4 al quadrato, dunque 16.

"7, 12 e 16. Solo 7 è un numero primo e non vedo un legame tra loro. Accidenti!"

Si stiracchiò facendo attenzione a non muovere troppo la spalla ferita, cominciava a essere veramente stanco. Provò a fare qualche sottrazione, addizione e moltiplicazione: nulla, sembravano essere solo due numeri pari e un numero dispari. Riflettendo ancora, capì che avrebbe potuto ipotizzare mille altri modi per metterli in relazione senza ottenere un risultato definitivo.

"Definitivo... ecco l'errore! Forse sto correndo troppo e mi sto complicando la vita inutilmente. Posso continuare a procedere con la tecnica iniziale, la più semplice. Ho ottenuto una sequenza di parole che non significa niente, ma posso assegnare a ciascuna di esse un nuovo numero partendo da 1. E questa volta ho un'indicazione in più: 7, 12 e 16."

Tra i termini che aveva ricavato con i numeri primi evidenziò quelli che corrispondevano agli ultimi tre numeri individuati, e finalmente ottenne qualcosa di senso compiuto:

pergamena sulla grafite

"Ma certo!" esclamò entusiasta. "Ci sono!"

Si alzò di colpo e subito la ferita alla spalla riprese a fargli male. Gli sfuggì un gemito sommesso.

"... e così la soluzione inversa è giunta alla sua meta" lesse. "Quindi, se la mia supposizione è giusta, la soluzione è semplicemente: grafite sulla pergamena."

Alla fine dei conti, non sembrava una soluzione così esaltante, ma almeno forniva un indizio chiaro e, per una volta, non richiedeva l'intervento dell'immaginazione.

La maggior parte delle matite ha la grafite al suo interno! pensò.

Voltò il foglio e, inclinando la punta della matita, iniziò a colorarlo. Alla

fine spalancò gli occhi: sulla carta si erano delineati i contorni di un'immagine che conosceva bene.

"Questo è il simbolo del Triadema!"

L'unico elemento diverso dal solito era un tratto che spezzava la simmetria del disegno: una linea curva che partiva da una delle semicirconferenze e arrivava al centro del triangolo. Danny non le diede troppo peso, pensò che probabilmente era dovuto a un'irregolarità della superficie o a una piega formatasi durante il viaggio.

"Ma non ha senso, non ha senso!" esclamò deluso. "Ho risolto l'enigma, e adesso? Ancora il simbolo del Triadema! È un incubo!"

Si sentì preso in giro, amareggiato e deluso. Si aspettava una frase chiara, che gli indicasse in modo inequivocabile la via del Cuorverde.

"Danny" chiamò Slicha.

Lui arrotolò in fretta la pergamena e la ripose sotto il mantello.

"Tutto a posto?" chiese la ragazza, stiracchiandosi. "Sì, sì. Non è successo nulla di insolito" tagliò corto lui. "Bene. Vai a dormire un po' allora, è il mio turno. Ehi, cos'è quel broncio?"

"Sono solo un po' stanco."

Aveva bisogno di riposare, non di essere investito da una mitragliata di domande. L'indomani avrebbe tentato un'altra strada.

BLU. IL MIASMA

"*Acciripicchia* che bello rivedervi! Lo sai, ero un *sacchissimo* preoccupata per voi!" disse Malaika gesticolando concitata. Danny fu l'ultimo a uscire dalla cella. Mentre passava nel varco che aveva creato poco prima, un dolore alla spalla gli mozzò il fiato. Cadde a terra senza respiro. Coran si avvicinò con un balzo felino.

"Danny che cosa ti succede?"

"Non... non lo so... la spalla..." disse con un filo di voce. La pantera gli girò intorno.

"Maledizione! Hai una brutta ferita. Sanguina. Come hai fatto a tagliarti? Una scheggia? Cosa?"

Danny lo guardò confuso.

"Non lo so, forse..."

Rimase interdetto. Poteva essere stata una sbarra appuntita a tagliarlo mentre usciva? Possibile che non se ne fosse accorto? Sembrava quasi che un'entità invisibile l'avesse pugnalato alle spalle.

Malaika nel frattempo si era strappata un pezzo del vestito con cui lo fasciò stretto per tamponare il sangue.

"Dobbiamo subito tornare al covo e disinfettarlo" concluse Coran.

"No! Sono stato maldestro, devo aver urtato del metallo tagliente uscendo dalla cella."

Ma non era affatto convinto di quel che diceva. Qualcosa non era chiaro: lo spazio tra le sbarre era sufficiente a far passare senza pericolo anche una persona più alta e robusta di lui.

"Dobbiamo continuare. Ce la farò."

"Danny..." brontolò la pantera.

"È così. Che ti piaccia o no" rispose brusco il ragazzo.

E senza attendere oltre si incamminò.

Seguirono un corridoio che sembrava lungo chilometri. Era completamente buio, andavano avanti lentamente, tastando l'aria e le pareti. Non riuscivano nemmeno a capire da quanto tempo si trovassero lì dentro. Il freddo era pungente, l'aria umidissima e si sentiva l'acqua gocciolare sul pavimento. Finalmente, svoltato un angolo, cominciò un tratto illuminato da candelabri arrugginiti e, come dal nulla, sui muri apparvero enormi macchie di muffa e aloni di condensa.

"Adesso sai ritrovare la strada per uscire, vero?" chiese Pides all'amica.

Malaika fece una smorfia con la bocca, si guardò attorno nella vana ricerca della lucciola fischiante.

"Scusa, ma quando ho visto che Danny era ferito *mi ho preso* un colpo e ho perso di vista la lucciola. Sono proprio imbranata, faccio solo pasticci."

Questa volta Coran restò calmo e si rivolse a lei con tono gentile.

"Malaika, era un momento di tensione e ti sei distratta. Devi solo cercare di stare più attenta, in un gruppo ognuno ha il suo compito preciso. In quel momento il tuo era recuperare la lucciola, che ci avrebbe condotto all'esterno in un battibaleno. Anche nei momenti più difficili occorre mantenere il sangue freddo. Ma sono sicuro che lo imparerai."

La bambina fece un sorriso.

"Riusciremo comunque a trovare la via d'uscita. Bambini, non vi allontanate per nessun motivo. E dico *nessuno"* concluse Coran.

Passarono davanti a molte celle, alcune erano vuote, in altre giacevano corpi tremanti, accovacciati sul pavimento, coperti con lenzuola sporche. I prigionieri alzavano lo sguardo al loro passare, supplicando aiuto, lamentandosi, piangendo. Alcuni erano talmente deperiti che riuscivano appena a

sollevare la testa e a posare su di loro uno sguardo privo di vita. La pantera digrignava i denti, faceva fatica a frenare la collera. Danny nel frattempo si era ripreso, la ferita non gli doleva più come prima, forse la magia dell'Amuleto lo aveva aiutato.

"Coran, sai benissimo che non possiamo aiutarli" disse quando si accorse della rabbia repressa della pantera. "Ci faremmo immediatamente notare dai Consolatori, e sarebbe la fine per tutti."

Indicò i due bambini. Il felino annuì e socchiuse gli occhi, senza dire una parola.

Pides e Malaika li seguivano silenziosi, a testa china. Sbirciavano i volti inermi dei prigionieri, e stringevano le labbra commossi. Là sotto, tra quelle celle, l'odore della morte e quello della paura si mischiavano creando un'atmosfera che a Danny ricordava molto quella del Palazzo dell'Inverso.

A un tratto sentirono un gemito disperato. Danny fece cenno ai tre di nascondersi in una cavità del muro e li rese invisibili con un incantesimo: un velo nero avvolse i loro corpi proprio nel momento in cui tre ombre uscivano dall'oscurità.

Vesti bianche con arabeschi dorati: erano i Consolatori. Trascinavano per le braccia un uomo magro, vestito di stracci. Era chiaro che aveva opposto un'inutile resistenza, le sue gambe scivolavano sul pavimento inerti e coperte di graffi. Aveva ciocche di capelli sudati appiccicate sulla fronte, il viso smunto, sporco e solcato da rughe profonde, gli occhi rossi persi nel vuoto. Non piangeva nemmeno più, l'unica cosa che riusciva a fare era biascicare domande senza risposta.

"Perché? Ah, perché, perché, perché... perché mi fate questo? Io sono innocente. Non ho fatto nulla di male... Non ho fatto nulla. Non ho fatto nulla di male. Perché..."

Era un lamento continuo a cui i Consolatori non si degnavano di rispondere.

"Io... vi chiedo perdono! Non proverò più dolore per mia moglie. Io... io ve lo giuro!"

Poi un guizzo di vita apparve nelle sue pupille.

"Credetemi! Sono felice, felice che sia andata in un posto migliore! Sono felice, felice! Guardatemi!" continuò a farfugliare in preda al panico.

"Quelle di prima... non avevano senso. Erano solo lacrime di felicità, credetemi! Vi prego, non fatelo! Vi supplico! Non portatemi là dentro. Per favore, lasciatemi la mia vita! Lasciatemi!"

Danny era inorridito. Le poche parole che aveva sentito gli erano bastate

a capire: la moglie morta, la disperazione al funerale, i Consolatori che sopraggiungevano per notificare la violazione della prima Legge. Era l'apoteosi della follia. Ma era tutto vero. Ricordò il giorno in cui era giunto a Melòdia per la prima volta: l'incontro al cimitero, la donna che si lamentava del tempo perso nella commemorazione della suocera defunta. A quel tempo la Nebbia Frenesia, l'oscuro sortilegio di Ibis, era la causa dell'annebbiamento delle persone, del desiderio spasmodico di risparmiare tempo, che spingeva a reprimere ogni sentimento e ad accettare una vita calcolata al secondo. Ma anche il Mondo della Parvenza si stava rivelando un inferno.

Danny era immobilizzato dal terrore, non riusciva nemmeno a sbattere le palpebre. Sentiva il respiro affannoso del condannato. Avvertiva la disperazione della libertà perduta. I passi dei carnefici risuonavano nel cunicolo come una macabra musica che rendeva ancora più angosciante l'avvicinarsi dell'inevitabile: il rito della Permeazione.

Si sentiva soffocare, cercò conforto nell'amico felino, senza trovarlo. Gli occhi argentei di Coran erano sbarrati, completamente concentrati sulla disperazione del prigioniero. Danny sapeva che la cosa più saggia sarebbe stata abbassare la testa, stringere i denti, mordersi le labbra e restare indifferenti. Pochi secondi, poi i Consolatori avrebbero portato via il condannato e la strada sarebbe stata di nuovo libera. Ma l'angoscia prevalse e risvegliò l'emozione nel suo animo libero. Doveva vedere.

A un tratto, silenzio. Il malcapitato non gemeva più.

L'ultima speranza si era dissolta nel momento in cui i suoi talloni avevano sbattuto contro gli scalini che precedevano una porta di ferro arrugginita.

Era l'entrata del Miasma.

Due parole riportarono Danny alla realtà.

"Voi, fermi" disse Coran, secco.

I piccoli li guardarono da lontano, mentre il ragazzo e il felino, resi invisibili dall'incantesimo, entravano lentamente nella stanza.

Un odore disgustoso ammorbava l'aria della sala del Miasma, così forte che sembrava incollarsi alla pelle. Danny osservò la stanza: una piccola anticamera cupa e asfissiante, poi una parete di vetro, quindi uno stanzino stretto, al centro del quale si trovava una massiccia sedia. Lì sopra era seduto il prigioniero.

Sei esseri incappucciati stavano in piedi immobili, con le mani congiun-

te. Un silenzio irreale, poi il rumore delle cinghie che venivano strette ai polsi e alle caviglie del condannato. L'uomo non parlava più, aveva gli occhi serrati, respirava debolmente, la testa gli ciondolava su una spalla. Si era rassegnato a perdere la cosa più preziosa al mondo, ciò che aveva sempre illuminato la sua felicità: la Lacrima, l'Armoniosa Assonanza, se stesso.

Danny vide una grata d'acciaio sotto la sedia e un piccolo canale di scolo scavato nel pavimento, che finiva in una parete laterale. Si accucciò sulle ginocchia e nascose il viso nel caldo manto della pantera.

"È orribile, è orribile!" bisbigliò, con la voce rotta dai singhiozzi. "Se non possiamo fare nulla portami via, ti prego, portami via!"

Una scarica elettrica.

Un odore rivoltante.

Un lungo grido.

Poi, più nulla.

Uscirono dal Miasma poco dopo, senza rivolgersi la parola, accompagnati dal muto urlo della loro impotenza. Dopo la scarica elettrica Danny aveva riaperto gli occhi. L'uomo era privo di sensi, respirava, ma un alone fluorescente si stava staccando dal suo corpo, per scivolare nella grata, trasformarsi in acqua e confluire rapido nel canale.

Il condannato non era riuscito a trattenere la sua Lacrima. Era vivo, presto si sarebbe unito agli altri abitanti di Melòdia, avrebbe vagato in preda a un'incontenibile e vacua felicità, avrebbe rispettato le Leggi, ignaro della verità.

"Troviamo un nascondiglio. Sono stanco, ho bisogno di riposo. E la barriera di protezione può cedere da un momento all'altro" disse Danny, stringendo i pugni per la rabbia.

Si misero alla ricerca di un luogo nascosto. Malaika e Pides li guardavano senza commentare, tenendosi per mano. Anche Coran restò in silenzio.

RIVELAZIONI

ROSSO. IL FUOCO DELL'EVIDENZA

L'ordinanza del Comitato vietava di lasciare l'abitazione fino alle dieci del giorno successivo, così Danny, Iono e Bolak si fermarono a dormire nella casa della piccola Nola, sistemandosi alla meglio nella sala.

Junta non prese bene la notizia del declassamento, ma Sabina cercò di

confortarlo. Secondo le loro previsioni sarebbero dovuti scendere di sette piani quindi, alla fine, era andata bene. Dopo un po' l'uomo si tranquillizzò, ma giurò che non si sarebbe dato pace finché non avessero recuperato almeno tre posizioni.

La notte passò tranquilla, anche se alcuni rumori all'esterno facevano intuire il passaggio dei Guardiani. La mattina seguente si svegliarono di buonora e trovarono Sabina già in cucina a preparare la colazione.

"È stato bello avervi come ospiti" disse con una punta di malinconia mentre imbandiva la tavola.

"Ti ringraziamo molto della gentilezza che la tua famiglia ha dimostrato nei nostri confronti" rispose Iono accennando un inchino.

"Ah, magari tutte le persone che ronzano qua attorno fossero come voi! Siamo sinceri, ai vicini interessa solo capire come vanno le cose per fare previsioni sull'esito delle Revisioni. Chiamala curiosità, chiamala invidia, chiamala competizione..." rispose la donna, spalmando la confettura sulle fette di pane.

Junta non prese parte a quelle chiacchiere, tamburellava nervosamente le dita sul tavolo, concentrato sulle lancette dell'orologio.

"Ci siamo, mancano pochi minuti alle dieci" disse.

Danny capì che era arrivato il momento di congedarsi, quindi salutò l'uomo e ringraziò calorosamente Sabina. Raggiunse Iono e Bolak sulla porta, dove Nola lo stava aspettando con un sorriso radioso.

"Allora, ci rivedremo? Quando? Magari la prossima volta passeremo una bella giornata insieme a giocare, che ne dici?"

"Certo, con piacere!"

La bambina lo guardò mestamente. Sebbene fosse così giovane, aveva capito che non si sarebbero rivisti.

Alle dieci in punto si udì l'urlo della sirena, che segnalava il mutamento della conformazione dell'Anello secondo le decisioni del Comitato: ogni abitazione avrebbe raggiunto la nuova posizione assegnata. I tre compagni uscirono sullo stradone ancora deserto. Le tapparelle si abbassarono, le porte rimaste aperte si chiusero di botto. Un brivido scosse la terra. Danny e Bolak si sostennero a vicenda per non cadere. Le case tremarono, quindi iniziarono a muoversi verticalmente, alcune verso il basso, altre verso l'alto. Pochissime rimasero nella loro posizione. Danny guardò con tristezza il tetto della dimora di Junta e Sabina sprofondare e sparire.

Quando le case si fermarono, la sirena smise di suonare: si era creato un nuovo paesaggio urbano. La gente ci mise un attimo ad abituarsi al nuovo

assetto della città, in un lampo la strada si riempì di colori e voci. La giornata cominciò come se niente fosse stato. Finestre e porte si spalancarono, gli abitanti uscirono e diedero un'occhiata al livello a cui erano stati destinati. Bastava guardare la loro espressione per capire se erano stati retrocessi o promossi.

Al posto della casa di Sabina e Junta ora c'era una ben più sontuosa palazzina a due piani dalla cui porta di legno lucente uscì un ragazzetto corpulento, di dieci anni al massimo, con un'espressione sorridente e incuriosita stampata sul viso. Indossava una maglietta a scacchi talmente stretta da lasciare in vista l'ombelico sull'addome rotondo, un paio di pantaloni di due taglie più piccoli della sua misura, chiusi con un bottone così tirato da lasciar presagire un'esplosione imminente.

Il ragazzino lanciò poche occhiate rapide e altezzose alle abitazioni confinanti con la sua come se non fossero di suo gradimento. Nel frattempo leccava un enorme cono gelato che gli colava sulla mano. Appena vide il trio, gli si avvicinò con passo goffo, prodigandosi in improbabili inchini.

"Salve! Sono Lord Stippins, mi fa piacere che i vicini siano già qui per portare i loro omaggi. Mi aspettavo solerzia, ma la vostra rapidità è davvero encomiabile!"

Danny si voltò verso Bolak, che ricambiò il suo sguardo stupito.

"Ea! Ho fentito bene? Ma che diavolo ha detto quella graffa palla rotolante?" chiese la lucertola.

Era davvero insolito che un ragazzino così giovane usasse termini tanto ricercati.

"Siamo solo di passaggio" tuonò Iono, un po' a disagio.

"Capisco, bene. Credo che il vostro trepidante desiderio di salutare i miei genitori sarà presto esaudito. I signori Stippins giungeranno a breve, suppongo che stiano ricevendo le congratulazioni di amici e parenti. Dieci piani in un solo mese sono quasi un record. Siamo imbattibili."

Sbadigliò.

"Ah" disse Danny.

"Solo 'ah'? Forse ignorate che la media si attesta sui tre piani al mese. L'ignoranza dilaga, vedo."

"Ea! Fcufa? Parli con noi? Iuhù? Ignoranza? Ignorante a chi? Fenti, Lord Panino Imbottito, chiariamo un po' di cofine. Fe foffi in te mi preoccuperei del gelato, ti fta imbrattando tutta la mano, ea!" sbottò Bolak.

Il bambino si accorse solo allora che il gelato si stava sciogliendo, cercò di tamponarne l'inarrestabile frana, ma leccandolo con foga non fece altro

che impiastricciarsi il viso.

"Che importanza ha se mi sono sporcato? Tanto la servitù è pronta a fornirmi abiti puliti! Ma non divaghiamo, immagino che siate ansiosi di visitare casa Stippins. Ci sono abituato."

"Se devo essere sincero..." borbottò Danny divertito.

"Certo, immagino. Sarete interessati, come tutti, a visitare la biblioteca, è difficile trovarne una più fornita. Oppure il grande salone, del tutto simile a una galleria d'arte che espone le opere più rare."

"Non fto più nelle fquame! Neppure mi aveffi offerto un pranzo a bafe di locufte..." ribatté Bolak battendo nervosamente la coda a terra.

Il ragazzetto rise di gusto e lanciò nel prato ciò che restava del gelato.

"Tu, poi, immagino stia morendo dalla voglia di visitare le mie camere. Sì, ti si legge in volto, vorresti vedere la mia stanza dei giochi, che provengono da ogni angolo del palazzo. Sono i più nuovi, i più costosi, i più esclusivi."

"Allora fei fordo, ea! Non mi importa un accidente delle tue cianfrufaglie!" rispose ancora più indispettita la lucertola.

"Ti consiglio di moderare il tuo eloquio, l'invidia che dimostri non farà altro che abbassare il punteggio della tua famiglia, o per caso ti sfugge questo particolare? Dovresti cercare di dimostrare interesse e ammirazioni per le classi più elevate della tua!"

Per l'irritazione, le guance di Bolak passarono dal loro verde naturale a un rosso accesso.

"Ma cofa ne fai tu della mia famiglia? Come fa il Panino Imbottito a fapere fe fono più ricco o più povero di lui?"

"Non capisco la tua agitazione. Non occorre un'immaginazione particolare né servono calcoli complessi: gli abiti che indossi non sono di certo all'ultimo grido e poi basta osservare il giocattolo che porti a tracolla, varrà sì e no due batoks." L'offesa a Saetta fu la goccia che fece traboccare il vaso: Danny vide la collera di Bolak montare come panna. La lucertola avanzò sfoderando le unghie, il ragazzino indietreggiò di conseguenza, ma in quel modo inciampò in un vaso e perse l'equilibrio. La caduta fu inevitabile. Lord Stippins cercò di rimettersi in piedi ma era un'impresa disperata, il grasso del suo corpo superava di gran lunga la muscolatura. Per riscattare l'umiliazione non gli restava che invocare l'aiuto dei genitori e accusare la lucertola dei peggiori misfatti.

Così fece. L'urlo che uscì dalla sua gola avrebbe coperto i vagiti di cento neonati.

"Meglio svignarsela" consigliò Danny, impugnando il volopattino.

"Sì, non attiriamo inutilmente l'attenzione dei Guardiani" replicò Iono.

Lasciandosi alle spalle le urla isteriche del bambino, i tre spiccarono il volo e se ne andarono verso i piani alti del Secondo Anello.

Raggiunsero quella che sembrava la sommità del livello. La strada terminava davanti a una parete rocciosa sulla quale si vedeva una minuscola porta di ferro.

"Siamo arrivati" disse Iono. "Questo è il confine del Secondo Anello, il Fuoco dell'Evidenza."

"Ne fei ficuro, vero?" chiese Bolak mentre atterrava. "Ea, niente più bambini indemoniati?"

"In modo assoluto. Io e Domitilla abbiamo studiato attentamente la struttura di questi livelli. Non ci sono dubbi."

"Quindi oltrepassiamo questa porta? Non troveremo un'orda di Guardiani inferociti ad aspettarci dall'altra parte?" s'informò Danny, sistemandosi in spalla il volopattino.

"Abbiate fiducia. Il momento è propizio, i Guardiani stanno badando ai consueti malumori dovuti alla Revisione."

Benché poco convinti, Danny e Bolak lo seguirono nella stretta entrata, che conduceva in una piccola stanza. Lì dentro il verde Fuoco del Mito risplendeva davanti a una porta ovale dalla superficie riflettente.

"È proprio come appariva nella sfera di Domitilla" disse Danny, osservando la cornice di legno lucido e scuro dello specchio.

Iono allungò una mano, invitandolo ad aprire la porta.

"Nella brillantezza dell'Evidenza!" esclamò il ragazzo.

La fiamma smeraldo scoppiettò, si affievolì e si spense. Danny sorrise, lo specchio era scomparso e davanti a loro si apriva un lungo corridoio: l'inizio del Terzo Anello.

VERDE. VERSO IL VULCANO

Danny fu svegliato di colpo dal respiro bollente di Fillo. Si alzò con la schiena a pezzi, dormire sulla dura roccia non lo aveva affatto ritemprato. Il cornodrago si allontanò da lui lentamente, sbuffando annoiato, e se ne andò alla ricerca di qualcosa da mangiare. Slicha e Orios erano seduti davanti al fuoco spento.

"Buongiorno, Danny!" disse il Tessitore.

"Buongiorno!" gli fece eco Slicha. "Dormito bene?"

"Insomma, mi fa male praticamente tutto e non sento più un braccio" si lamentò.

La ragazza levò gli occhi al cielo, poi lo invitò a sedersi con loro per fare colazione. Mentre sgranocchiavano qualche biscotto, Danny raccontò agli amici ciò che aveva scoperto prima di addormentarsi. Senza tralasciare nessun dettaglio, spiegò tutti i ragionamenti che l'avevano condotto alla soluzione dell'enigma.

"Beh, è fantastico, no?" concluse la ragazza piena di entusiasmo. "Non trovi, Orios? Quasi tutto l'indovinello della Pergamena della Terra è svelato!"

L'uomo annuì, ma era pensieroso. Subito dopo i suoi occhi si illuminarono.

"Sorprendente, non c'è che dire. Del resto non potevamo dubitare del Bianco Prescelto."

"Sei stato grande!" ribadì Slicha.

Poi, per non perdere tempo in complimenti, incitò i compagni a darsi una mossa. Danny sbuffò, ormai aveva capito che non era facile frenare l'impazienza della guerriera.

"Aspetta, aspetta. Probabilmente le intuizioni che ho avuto sono esatte, infatti sono riuscito a far comparire il simbolo. Ma questo non ci dice ancora nulla, non ti pare?"

Slicha assunse un'espressione delusa.

"Come non ci dice nulla? Questo non è il Triadema?"

"Appunto, mi sarei aspettato un'indicazione precisa sul Cuorverde e sul tempio dimenticato, invece nulla."

La ragazza emise un sospiro di profondo disappunto.

"Ero convinta che sapessi interpretarlo. Ti sfugge qualcosa? Forse una formula magica nascosta da qualche parte?"

"Ho controllato più volte. Sento che siamo vicini alla soluzione, ci manca solo l'ultima chiave. Abbiamo questo triangolo con i semicerchi sui lati. Nulla, però, ci indirizza verso la Stele." Analizzarono ancora per qualche istante il retro della pergamena, storcendola, piegandola, rigirandola e osservandola controluce. Niente, era più oscura che mai.

"Siamo punto e a capo. E ormai mancano pochissimi tramonti all'eclissi."

Slicha guardò Fillo, che si muoveva pesantemente nella pianura rocciosa.

"Tutt'altro" intervenne Orios. "Da quello che vedo io, non hai completato l'opera, Danny."

"Cosa vuoi dire?"

"Dico che, da quanto hai raccontato, non hai svelato tutto il mistero della pergamena. L'ho riletta pochi istanti fa."

Il ragazzo si concentrò di nuovo sull'indovinello, divorandone i versi.

"Caspita, Orios, hai proprio ragione! Ero talmente contento di aver risolto l'enigma, che mi sono intestardito solo sui numeri e sulla sequenza delle parole. Che sciocco, ho dimenticato un pezzo! Ecco..."

Fece scorrere il dito sotto i versi che aveva tralasciato e lesse ad alta voce: "Acqua e terra donano la vita, al centro sta il grande potere che sfiori con le dita..."

Slicha si avvicinò di corsa, strappandogli il foglio dalle mani. "Acqua e terra: Danny questa non può che essere una magia, te l'avevo detto!"

"Magia?"

"Certo, qualche pozione, non so. È roba tua questa."

"Acqua e terra? Non credo" disse ridacchiando.

"Cosa c'è da ridere? Io sono convinta che sia una pozione, possibile che non ti venga in mente nulla?"

"Uhm... Non mi intendo molto di pozioni, ma non mi sembra che questi due ingredienti siano sufficienti per prepararne una."

"Non ti intendi di pozioni? Sei o non sei uno stregone?"

"Ancora! Non so se definirmi un mago, in effetti so fare qualche magia" rispose irritato. "Ma di certo non sono uno stregone."

"Mago, stregone... per me è uguale. Ma saper fare qualche magia non è sufficiente."

"Basta voi due" li riprese Orios. "Non facciamoci prendere dall'agitazione."

Danny la guardò risentito. Slicha sbuffò, poi inaspettatamente cambiò tono di voce.

"Scusami Da', ha ragione Orios, fai come se non avessi detto nulla. È che ci tengo troppo a non fallire in questa missione."

Lui rimase interdetto. Non si aspettava delle scuse, tanto meno così repentine. Era veramente impossibile capirci qualcosa con quella ragazza.

"Slicha, vengo da molto lontano, sono qui solamente per dare il mio meglio. Ci tengo a non fallire quanto te."

Le sorrise, non gli era mai capitato di fare pace con tanta rapidità. Orios scoppiò in una fragorosa risata.

"Chiedo venia, se non vi spiace mi defilerei da questo bisticcio tra innamorati..."

I volti dei due ragazzi si incendiarono.

"E, se posso, vi consiglio di concentravi su quei versi. Ricapitoliamo la situazione: le Streghe Trigelle vi hanno consegnato due pergamene, una celeste, dell'Acqua, e una marrone, della Terra..."

Danny e Slicha incrociarono d'un colpo i loro sguardi, respiri e pensieri.

"Acqua e Terra... Acqua e Terra... forse..." disse lui.

"Pensi la stessa cosa che penso io?" lo interruppe la ragazza, che lo fissava cercando di afferrare la treccia che le svolazzava sulla schiena.

Danny annuì e, senza perdere tempo, estrasse dal mantello il foglio turchese. Prese con la mano destra la Pergamena della Terra, voltandola sul retro, e con la sinistra quella dell'Acqua, sulla quale splendeva la mappa di Vulcania. Quindi le sovrappose.

Appena le pergamene furono a contatto, sprigionarono una luce verde e piccole colonne di fumo, crepitando come legna al fuoco. Quando il simbolo del Triadema impresso sul foglio marrone fu posto esattamente al centro della pergamena turchese iniziò a ruotare. Danny si allontanò di qualche passo, i fogli restarono a mezz'aria e qualcosa di totalmente inatteso avvenne sotto i loro occhi. Il foglio turchese si increspò come se non fosse più fatto di carta ma di acqua spumeggiante. Attraverso ripetuti movimenti plastici, la mappa divenne tridimensionale, sembrava una miniatura dell'isola in cui tutto era chiaro e ben distinguibile: una pianura rocciosa, una boscaglia rada, il vulcano dal vasto cratere.

Danny si rese conto che il tratto che aveva attribuito a una piega del foglio aveva in realtà un significato ben preciso. Sul modello tridimensionale era diventato una linea verde che iniziava nel punto in cui si trovavano, scendeva dritta nella piana di rocce nere, superava la selva e si allungava sul pendio del vulcano.

"Guardate, questa linea ci indica la strada per la Stele! Termina proprio... nel cratere."

"E nel cratere... risplende una luce verde: Cuorverde, l'abbiamo trovato!" esultò Slicha al colmo della felicità.

Pervasi dalla gioia, i due ragazzi si abbracciarono: finalmente la meta era chiara.

Orios li osservava in disparte.

Avevano deciso di procedere a piedi, percorrendo il tracciato indicato

sulla mappa. Più si avvicinavano al vulcano, infatti, più una polvere plumbea appesantiva l'aria e volare sarebbe stato pericoloso. Camminarono per circa un'ora, attraversarono senza difficoltà la piana rocciosa e si addentrarono nella boscaglia.

Era difficile capire se gli alberi fossero vivi. Grigi, scheletrici e privi di foglie, avvolti in un silenzio immobile, sembravano raccontare la morte e la desolazione di quella terra. Le cortecce erano rinsecchite. I rami contorti avevano l'aspetto di ossa sottili, congelate nell'atto di afferrare i lembi della nebbia. Le radici sembravano bloccate in un ultimo, eterno sforzo per liberarsi dalla prigionia della roccia.

Danny toccò un tronco, lo sentì gelido e si ritrasse. Era inquieto, aveva la sensazione di essere spiato da una presenza impalpabile. Camminava guardingo, temendo che le piante potessero animarsi e aggredirli. Slicha, invece, non pareva affatto spaventata. Dando brevi occhiate al plastico e all'amico cornodrago, continuava il suo cammino senza esitazione. Dietro di loro, leggero e silenzioso, Orios sfiorava con eleganza la terra brulla.

Con le orecchie tese a quell'innaturale staticità, Danny cercava di carpire ogni minimo rumore. Possibile che gli stessi Vampiri della Luce avessero abbandonato l'isola? E se invece si aggiravano nell'oscurità, pronti ad assalirli alla minima distrazione?

Il tempo stringeva: secondo i calcoli di Slicha, mancavano tre crepuscoli al momento in cui il giorno sarebbe stato oscurato dal sole di grafite.

Adesso che si erano allontanati dal mare, l'aria non era più fredda e aveva perso l'odore salmastro. Sotto la cappa grigia delle nubi che uscivano dal vulcano c'era un'afa insopportabile e respirare era sempre più faticoso. Dovevano attraversare un'ultima vallata, quella che arrivava ai piedi del vulcano; anch'essa deserta, rocciosa e avvolta in un manto di nebbia. "Avanziamo con la massima attenzione" disse Orios asciugandosi la fronte.

Fillo li seguiva da vicino, lentamente. Sbuffava e sbatteva la coda nervoso.

"Che strano, non l'ho mai visto così agitato" disse Slicha, accarezzandolo.

"Forse è questo caldo insopportabile" rispose Danny.

"Non credo... è un cornodrago, adora questo clima."

Poco più avanti si aprivano strette voragini dalle quali usciva un fumo grigio.

"Stiamo attenti, non facciamoci sorprendere dal vulcano, potrebbe riservare qualche scherzo poco simpatico" li avvertì il Tessitore.

"D'accordo" rispose il ragazzo. "Si comincia a intravedere una parete rocciosa. Dovrebbe esserci un sentiero là dietro."

Di colpo, un frastuono. La terrà tremò e proprio alle loro spalle si frantumò, sollevando un'ondata di polvere scura. Nella roccia si aprì una fessura lunga e stretta dalla quale fuoriuscì una nube gassosa di straordinaria potenza che tagliò prepotentemente la nebbia, spandendo nel cielo un vapore bollente e scaraventandoli tutti per terra. Anche Fillo fu sbalzato lontano, ma aprì le ali e volò via.

"Maledizione, cos'è successo? State bene?" chiese Slicha, rimettendosi in piedi e ritrovandosi coperta di polvere dalla testa ai piedi. "Fillo... dov'è andato Fillo? Fillo! Fillo!"

"Ha preso il volo" disse Danny, tossendo. Poi indicò il cielo scuro. "È sparito tra le nuvole, forse lo scoppio improvviso l'ha innervosito. Ma cosa è stato?"

"Un geyser, credo" disse Orios.

"Un geyser? Cosa diavolo è?" chiese Slicha spolverandosi il mantello, mentre con gli occhi fissi al cielo cercava la sagoma del cornodrago in fuga.

"È un getto di acqua bollente" le spiegò l'uomo, "che viene fuori dal terreno. È come un'eruzione vulcanica, solo che al posto della lava c'è l'acqua, che si scalda per via del magma.

La pressione nel sottosuolo cresce a tal punto da spingerla con violenza in superficie. I geyser esplodono a intervalli regolari, basterà calcolare il tempo che intercorre tra un'eruzione e l'altra e riusciremo a superare quest'ostacolo. La parete del vulcano non è lontana"

Attesero lo scoppio successivo, calcolarono quanto tempo era trascorso dal primo e cominciarono a procedere negli intervalli tra le eruzioni. Tra quei pilastri d'acqua bollente l'aria era ancora più irrespirabile e il calore li faceva sudare molto.

"C'è un problema" disse Danny a un tratto.

"Immaginavo, mai una bella notizia" aggiunse la ragazza con lo sguardo sempre rivolto al cielo.

"I geyser hanno smesso di esplodere, non hanno più il ritmo di prima."

Attesero qualche altro minuto. Nessuna esplosione.

"Qualcosa non va" mormorò Orios a denti stretti.

Si strinsero uno all'altro, spalla a spalla. L'uomo prese la lavagna dalla sacca che teneva legata in vita.

"I Vampiri della Luce. Lo sento, stanno arrivando."

BLU. GLI DÈI

Danny, Coran e i bambini cercarono di dormire un po', ma furono svegliati più volte dai gemiti disperati dei condannati. Ci furono altre Permeazioni, sempre lo stesso rito, sempre la stessa sciagurata sorte. I Consolatori conducevano i prigionieri nel lungo corridoio, si udiva sbattere la porta di ferro e, dopo pochi minuti, un grido rompeva il mesto silenzio dei sotterranei.

Danny si mordeva le labbra, rimanere impassibile davanti al massacro di tante Armoniose Assonanze non era affatto facile. Si sentiva terribilmente impotente e inutile. D'altronde ingaggiare uno scontro diretto con quelle creature sarebbe stato troppo pericoloso, non poteva mettere a repentaglio la vita dei bambini.

Bianco Prescelto... Ragazzo di Amos... di cosa sono capace in realtà? Di nulla! pensò. *Il Triadema è con me? Allora perché non mi indica la strada da seguire? E Cathbad, cosa ci fa in quella dimensione senza luogo? Perché non viene quaggiù ad affiancare la Resistenza in questa lotta che sembra persa in partenza?* Pensieri angoscianti si alternavano a brevi momenti di sonno. Ogni volta che riapriva gli occhi guardava la pantera, sperando che gli facesse segno di partire. Finalmente, Coran si decise. "Alziamoci, è ora di tornare al Covo" disse laconico.

Il tono sommesso svelava l'angoscia che lo aveva tenuto sveglio durante la notte. Quando si furono incamminati, Danny gli chiese che cosa avesse intenzione di fare.

"Intendi contro gli Dèi?"

"Sì."

"Non lo so di preciso, non ho avuto modo di ragionarci con calma. Credo che sia arrivato il momento di uno scontro diretto."

"Li hai mai visti? Che creature sono?"

"Nessuno che li abbia visti è tornato vivo al Covo. Ovviamente questo ha alimentato dicerie e leggende sul loro conto. C'è chi li descrive come bestie demoniache, chi come ombre che ti succhiano la vita. A me non interessa, sono solo il nemico da sconfiggere."

"Lo scontro sarà pericoloso" disse il ragazzo.

"È vero, ma non ho intenzione di procedere senza cautela. Ci sono persone che si stanno preparando da anni per questa missione, posso contare su squadre veramente valide."

"Ci vorrà del tempo e io non ce l'ho. Devo trovare Amos il più presto possibile."

"Certo, penseremo anche a questo. Appena saremo al sicuro troveremo il modo di contattare Artesia. Quindi escogiteremo un piano per farti raggiungere il Museo della Reminiscenza e incontrare il saggio."

Il ragazzo annuì, non troppo convinto, e tacque. Era chiaro che Coran non aveva voglia di parlare, era ancora troppo scosso per aver assistito alla Permeazione. Danny si convinse che doveva a tutti i costi prevenire l'attacco della Resistenza contro gli Dèi, altrimenti ci sarebbe stato un massacro: qualsiasi nemico si celasse dietro le sagome che aveva intravisto sul balcone non era da affrontare con leggerezza.

Un fischio lo riportò alla realtà.

"Coran, cos'è?" chiese preoccupato.

"Spero che sia quello che immagino."

La pantera alzò le orecchie. In quel momento sopraggiunse a grande velocità una piccola luce che sferzava l'aria zigzagando vivace.

"La lucciola fischiante! La lucciola fischiante!" gioì Malaika.

"E chi diavolo la manda?" replicò Pides sorpreso.

"Qualcuno del Covo, suppongo. Non vedendoci rientrare l'avranno mandata a cercarci" disse Coran.

"Oppure potrebbe essere stata Artesia, lei è l'unica che sa dove siamo" aggiunse Danny.

"Certo che sì" disse la bambina, sventolando il piccolo ventaglio.

Ma la lucciola non aspettò che giungessero a una conclusione e si mise a volare nei tortuosi cunicoli. Tutti le corsero dietro, il desiderio di uscire da quel sotterraneo claustrofobico li aiutò a ritrovare le forze. Percorsero corridoi interminabili, oltrepassarono porte e stretti passaggi nascosti nell'ombra, salirono ripide scalinate. Poi, senza più sapere dove fossero e dove stessero andando, aprirono una porta e furono colpiti da una luce accecante.

Quando i loro occhi si furono abituati a quel bagliore, videro un vasto salone completamente vuoto. Sulla parete sinistra si aprivano due grandi finestre spalancate. Il vento gonfiava le tende di seta bianca e le guidava in una sinuosa danza a mezz'aria. I mobili erano coperti con lenzuola candide. Colonne di lucido marmo marrone si innalzavano dal pavimento di legno al soffitto affrescato, dal quale pendevano preziosi lampadari di cristallo. In fondo, di fronte all'entrata, scendeva un tenda rossa simile al sipario di un teatro. "Dove ci troviamo?" mormorò Danny stupefatto.

"Non ne ho la più pallida idea" rispose Coran, digrignando i denti.

Il passaggio dal buio e dal degrado del sottosuolo allo sfarzo di quella sala li distrasse per qualche istante. Fu un errore fatale, la lucciola fischiante si dileguò.

"Benarrivati, cari ospiti. Non c'è che dire, la lucciola ha prodotto il risultato sperato."

Dietro una delle colonne, un folletto dalla pelle verdastra e dai grandi occhi viola li guardava con un ghigno soddisfatto. Avanzò di qualche passo con le mani congiunte dietro la schiena, muovendo rapidamente le orecchie, che facevano capolino da un cappello a punta.

"Chi sei?" chiese Danny.

"La domanda giusta potrebbe essere: perché sei qui?" rispose il folletto.

"Perché sei qui, allora?" tuonò Coran.

"Ma ritengo sia più corretto chiedere: chi ti ha mandato?"

"Okay, chi ti ha mandato?" intervenne Pides, inginocchiandosi e punzecchiandolo con la cerbottana.

"Ma no, il quesito più importante è un altro. Perché vi abbiamo condotto qui?"

"Ma insomma, che gioco stai facendo? Vuoi dirci che *accimpicchia* vuoi da noi?" sbottò Malaika spazientita.

"È vero. Sarebbe opportuno domandarsi perché la lucciola fischiante vi ha condotto fuori dai sotterranei, lasciandovi accedere a una così bella reggia..."

Guardandosi intorno, Danny ebbe un brutto presentimento. Incrociò lo sguardo di Coran: i suoi occhi argentei erano preoccupati e i lunghi baffi gli tremavano per la tensione.

"...degna solo delle più alte cariche di Melòdia" continuò il piccoletto, scuotendo la testa. "E io che avevo criticato la loro idea, definendola banale! Come riacciuffare i malandrini pronti a turbare la gioia del nostro mondo, se evadono dalla cella in cui attendono la giusta punizione?"

Coran mugolava, le sue zanne aguzze scintillavano. Malaika si avvicinò a Pides.

"Credevo che la lucciola fischiante non sarebbe stata efficace. Ho suggerito un rastrellamento a tappeto dei sotterranei, anche se sapevo che avrebbe richiesto più tempo. Il punto è sempre lo stesso, porsi i quesiti giusti. Se l'avessi fatto, forse avrei trovato anch'io la soluzione. Chissà."

"Se non vuoi assaggiare i miei artigli, bestiola verdognola, fatti da parte" lo minacciò il felino.

"Oh, oh, oh. Il gattone si fa agguerrito. Mai arrabbiarsi, ricorda la Legge... Comunque, torniamo ai nostri ragionamenti. Sì, la giusta domanda è: cosa ci fa un piccolo folletto tutto da solo in una stanza così grande?"

La sua mano compì una riverente evoluzione nel cielo, e si fermò a indicare le tende svolazzanti. In quell'istante la luce si abbassò e si fecero avanti due sagome scure, poi quattro, sei, otto: poco a poco la sala si riempì di Consolatori.

Immobili come statue, sembravano attendere l'ordine di entrare in azione con i loro fischi penetranti.

"Chi diavolo sei? Parla!" gli intimò Coran.

"Caro mio, se la tua mente fosse incline alla gioia e alla felicità avresti domandato: qual è il ruolo di questo simpatico folletto?"

Danny osservava di sottecchi i Consolatori: non erano affatto immobili, si muovevano quasi impercettibilmente andando a bloccare ogni via di fuga.

"Ma a questo risponderò comunque" continuò divertito l'ometto. "Voglio essere clemente. Sono il Primo Consigliere delle Amate Menti Illuminatrici, coloro che hanno fatto risplendere nella città di Melòdia la gioia, la serenità e la pace: gli Dèi."

Danny trattenne il respiro. I bambini sussultarono e si strinsero in un abbraccio. Coran, invece, granitico come sempre, non parve per nulla spaventato.

"Stai mentendo!" ringhiò la pantera. "Dimmi la verità, chi ti ha mandato? Sei una spia?"

Il folletto lo guardò dritto negli occhi con un ghigno malefico.

"Spreca il tuo tempo con chi ha voglia di ascoltarti" sibilò tra i denti.

Un secco gong rimbombò nella stanza. Le tende rosse scivolarono lateralmente per un breve tratto, scoprendo un velo bianco dietro al quale si intravedevano due sagome ritte e ferme. Infine, il sipario si aprì del tutto.

"Oh, oh, oh. Sono già arrivati! Vi lascio in lieta compagnia!" esultò il folletto, prima di scomparire dietro la colonna da cui era sbucato.

Un secondo gong rimbombò tra i pilastri del salone, facendo tremare il pavimento di legno. Il velo bianco cadde a terra.

"Eccovi, finalmente! Ecco i maledetti Dèi!" esplose Coran colmo d'ira.

Danny sbarrò gli occhi. Cercò di guardare altrove, ma lo sbalordimento era più forte di lui e lo costringeva a fissare l'uomo e la donna che gli stavano di fronte fermi e impassibili.

"Gli Dèi?! Non può essere... sto avendo un'allucinazione" sussurrò. "Lo-

ro non possono essere gli Dèi!"

Coran lo guardò sorpreso, il viso del ragazzo era sbiancato e le sue labbra tremavano visibilmente.

"Impostori! È una menzogna!" continuò con voce rotta, guardandosi attorno come per cercare una spiegazione. "Danny che stai dicendo, sei impazzito?" lo riprese la pantera.

"Tu non capisci, tu non sai chi hai davanti. Questa è un'illusione! Lo so, quelli non possono essere gli Dèi, questo è un sortilegio di Disperio o della Setta..." farfugliò disperatamente.

Poi si coprì il volto con le mani e cadde in ginocchio, scuotendo la testa atterrito.

"Cosa vi è successo? Darmha... Eufònio..."

Darmha, sulla sinistra, indossava una lunga veste color porpora impreziosita da ricami dorati. Ventotto anni non avevano minimamente intaccato la sua bellezza eterea, il viso perfetto, gli occhi magnetici. I lunghi capelli biondi erano intrecciati e raccolti in un grande chignon, solo qualche ciuffo sottile le scendeva ai lati del viso dalla pelle candida. La Corona Incantata era di nuovo scomparsa.

L'uomo che teneva per mano indossava lunghi pantaloni chiari e una larga casacca che lasciava intravedere un fisico longilineo e atletico. Aveva occhi scuri e profondi, capelli mossi corvini. I tratti di quel viso erano inconfondibili: si trattava proprio di Eufònio, musico di Melòdia e protettore del Santuario. Ma del Flauto Suadente e del suo violino neppure l'ombra.

Sì, erano loro. Non c'era dubbio. Per Danny fu come ricevere uno schiaffo all'improvviso. Gli Dèi tanto odiati dalla Resistenza, autori di quelle nove Leggi assurde, colpevoli di privare della libertà le persone, strappando loro l'Armoniosa Assonanza, erano proprio loro: la Regina di Estasia e il suo amico di tante avventure.

Il ragazzo ricordò le parole di Cathbad: pochi anni prima che la Setta delle Ombre sconvolgesse il Regno con la creazione di tre realtà fittizie, Eufònio e Darmha erano convolati a nozze. Inorridì. La rottura del Sigillo del Triadema aveva gettato Estasia in un caos spaventoso. Possibile che anche la mente delle creature più pure fosse soggiogata dal Male? Era arrabbiato con se stesso: aveva sottovalutato il nemico, fino a quel momento non si era reso conto di quanto fosse grave l'ostacolo che doveva superare.

"Nessuno conosce i nostri nomi" esordì Darmha. "Noi stessi li abbiamo

dimenticati."

"Nessuno è neppure degno di godere della nostra presenza e sostenere la luce dei nostri occhi" continuò Eufònio con tono freddo, distante, innaturale.

Due Consolatori spinsero Danny e Coran a terra, costringendoli a genuflettersi. Pides e Malaika non avevano avuto bisogno di spinte, si erano già inginocchiati.

"Del resto, non siamo di fronte ai soliti fuggiaschi. Qui davanti a noi non ci sono esseri confusi, in preda ai tumulti dell'animo. Vero, cara?"

La donna annuì con un movimento del capo appena accennato, senza distogliere lo sguardo dalla pantera.

"Credevi davvero che non ti avremmo scovato? La tua missione è dettata dalla follia."

Coran fece per rispondere, ma le sue parole si trasformarono in un gemito strozzato perché un Consolatore gli schiacciò la testa sul pavimento. Senza alzarsi, Danny cercò di coprire la luce blu dell'Amuleto di Cristallo.

Coran, riesci a sentirmi?

Il felino mosse gli occhi verso di lui.

Mi stai parlando col pensiero?

La Regina si avvicinò a loro, seguita dal consorte.

"Stavamo valutando la possibilità di adottare il metodo della Permeazione anche con voi. Ma abbiamo convenuto che era troppo elevato il rischio di ripetere l'errore commesso con il vecchio Amos."

Abbiamo poco tempo, continuò Danny.

Ci vogliono uccidere, è chiaro! Ma dovranno prima vedersela...

Corani Cosa stai dicendo? Ci sono due bambini dietro di noi! La stanza è piena di Consolatori, non possiamo permetterci di mettere a repentaglio le loro vite. Ascoltami, ho un'idea.

"Quindi" aggiunse Eufònio alzando la voce, "è nostra intenzione dare una punizione esemplare a colui che si dichiara paladino dei traditori della Resistenza, affinché gli abitanti di Melòdia possano comprendere cosa significa abbandonare la strada della gioia per imboccare quella della distruzione e della malvagità. Vi puniremo in nome del Dogma."

Mi inventerò un diversivo, una magia che crei confusione, che li distragga. Vedi quelle finestre? Appena giungerà il momento propizio, prendi in groppa Pides e Malaika e vola via! aggiunse il ragazzo.

Cosa? Mi stai chiedendo di lasciarti qui da solo? Scordatelo! Non farò lo stesso errore per la seconda volta, rispose Coran. *Sai meglio di me che*

non ce la faresti mai a caricare tre persone sulla schiena. Siamo troppo pesanti, non avresti l'agilità necessaria per schizzare via.

Darmha ricominciò a parlare con un tono ancora più gelido. "In piazza, davanti a tutti. Lì, solo lì sacrificheremo i traditori in nome delle Leggi."

Danny, io mi rifiuto...

Coran lo implorava di cambiare idea anche con lo sguardo. *Non ci sono alternative. Non avere paura, la magia riuscirà a proteggere il Ragazzo di Amos.*

Non aggiunse altro e si alzò in piedi. Immediatamente un Consolatore si avventò su di lui ma, senza nemmeno voltarsi, Danny alzò un braccio e fu avvolto dalla luce blu dell'Amuleto, che scaraventò l'aggressore contro una delle colonne. Quindi disse con voce ferma e decisa: "Mi dispiace per voi, ma non sono d'accordo. E se proprio devo dirla tutta, credo che nessuno sia d'accordo con queste Leggi."

"Come osi rivolgerti così agli Dèi? Come ti permetti di alzare la testa contro la Legge?" tuonò la voce di Eufònio.

"Sono in grado di ragionare, e ho la libertà di agire con il pensiero e con il cuore."

Danny stesso si meravigliò della propria audacia.

Ora o mai più.

Si concentrò, pronunciò sommessamente le parole cantilenanti di un incantesimo e dall'Amuleto si scatenò un potere immenso. Alzando le braccia, suscitò un vento potente che attraversò il salone, facendo volare via le tende e i teli bianchi, spostando i mobili, spazzando le ombre fluttuanti dei Consolatori. Dalle sue mani saettarono fulmini che colpirono l'alto soffitto e si trasformarono in lingue di fuoco, per poi gettarsi sugli Dèi.

Il Triadema è con me... lo sento.

I volti di cera delle creature della Setta s'illuminarono nel tentativo di bloccare l'inattesa esplosione di magia. Fiamme inferocite e un fumo denso e scuro avvolsero Darmha ed Eufònio.

Coran non perse tempo, distese le bianche ali mentre Pides e Malaika gli balzavano in groppa. Lanciò un'occhiata a Danny e fece per dire qualcosa, ma prima che le fiamme nella sala si spegnessero volò fuori dalla finestra.

Un fumo pesante aleggiava nel salone. Danny ansimava, tossiva, riusciva a udire soltanto il proprio respiro e, come un sottofondo, i battiti del cuore.

"Senza dubbio un mago dalle capacità straordinarie" si udì. Le fiamme si piegarono verso il pavimento in modo innaturale e morirono. Darmha ed

Eufònio oltrepassarono la cortina di fumo, battendo le mani con un sorriso indecifrabile sui volti esangui.

"Siamo meravigliati delle tue doti."

ASSALTO NEI TRE MONDI

ROSSO. L'ANELLO DELLA SAPIENZA

"Hai una vaga idea di dove porti questo corridoio?" chiese Danny, facendo luce con l'Amuleto di Cristallo.

"Sì, conduce ai labirinti del Terzo Anello, nel Mondo della Sapienza" rispose Iono.

"Ea, mi puzza..." si lamentò Bolak. "Ho una fame allucinante, qua è praticamente impoffibile trovare infetti guftofi! Ci fono fuggerimenti?"

"Beh, non ti preoccupare, l'ultimo Anello è composto di pochi piani" lo consolò il guerriero. "Non rimarrai digiuno a lungo."

Per nulla soddisfatto della risposta, Bolak si mise a rastrellare con la lingua tutti i ragni che gli capitavano a tiro. Era insaziabile. Danny lo lasciò fare e si avvicinò a Iono.

"Labirinti? Pochi livelli?" chiese. "Cosa sai di questo Anello?"

"Non è stato facile reperire notizie su questa parte del palazzo. I messaggeri inviati da Domitilla non hanno mai fatto ritorno, credo che si siano avventurati nel Labirinto del Tempo e che là abbiano perso il senno."

"È il luogo in cui supponete che si trovi la Stele?"

Iono annuì.

"Secondo le poche informazioni che abbiamo ottenuto, quest'area è un groviglio di cunicoli e passaggi, ed è facile perdere l'orientamento."

"È molto confortante sapere che dovremo attraversare un labirinto in cui le persone impazziscono" commentò il ragazzo con ironia. "A quale follia andremo incontro dopo la Bellezza e l'Evidenza?"

"Alla peggiore, amico mio, la ricerca della Verità, la Sapienza."

Danny rimase interdetto, nella precedente avventura a Estasia la Verità era una delle pietre della Corona Incantata e Amos ne era l'emblema. Non aveva mai pensato che ci fosse qualcosa di folle nel ricercarla.

"Non capisco. Cosa c'è di sbagliato nel voler fare luce sulla menzogna e sull'ignoranza?"

"Nulla, ma tutte le cose buone, quando cadono nell'eccesso, conducono a risultati opposti. In questo piano, la Sapienza è venerata come una divinità e si ritiene che consista nella spiegazione di ogni mistero. L'uomo vive di sentimenti ed emozioni, e questo è in netto contrasto con la ricerca di una razionalità assoluta. Ti pare spiegabile quello che è successo alla mia famiglia? Quale ragione può esserci per spezzare la vita di una bambina senza colpa e di una donna delicata?"

Nel dirlo strinse forte i pugni.

"Ea, poffo immaginare. Anch'io ho noftalgia della mia famiglia. Purtroppo i miei cari non ci fono più."

Bolak abbassò le lunghe orecchie desolato.

"No, non si può immaginare quanto possa bruciare il dolore" mormorò Iono. "Ti consuma. Non passa un attimo senza che io senta ringhiare la rabbia nelle mie viscere."

"È vero, io non posso capire ciò che provi, mi è difficile persino tentare di immaginarlo. Ma non saranno né l'odio né la sete di vendetta a restituirti la tua famiglia e la felicità" azzardò Danny.

L'uomo lo fulminò con lo sguardo e lui si morse la lingua, temendo il peggio: forse le sue parole erano state incaute. Ma l'altro si limitò al silenzio e il gelo che si era creato fra loro si sciolse non appena il guerriero ritrovò la calma.

"Forse. Forse hai ragione, o forse no. Ma ho un compito da portare a termine: ritrovare la Stele ed eliminare ogni Guardiano. È vero, questo non mi riporterà mia moglie e mia figlia, ma almeno placherà il mio animo. Non mi interessa nient'altro."

A quel punto il corridoio finiva e sulla destra iniziava uno stretto cunicolo dalle pareti irregolari.

"Ea, cofa fono quelle luci?" chiese Bolak ingoiando gli ultimi insetti.

"Qui iniziano i Loculi" ripose Iono.

"Cofa??"

"Sono nicchie in cui gli abitanti di questo livello trascorrono il tempo, immersi nello studio e nell'apprendimento delle arti."

"Ea... non hanno un afpetto molto invitante, ci fono cofì tanti modi per paffare il tempo. Io continuo ad avere una fame fpaventofa" disse Bolak a Iono, ma lui, ansioso di raggiungere il Labirinto del Tempo, era già andato avanti. Passarono accanto a piccole rientranze scavate nella pietra, in ognuna delle quali si intravedeva una massiccia scrivania illuminata da candele. Libri e fogli erano sparsi un po' ovunque in modo caotico, sui tavoli, sulle sedie, sul pavimento. Danny si sentì rincuorato, al confronto la sua camera era un esempio di ordine e pulizia.

"Impossibile! Anormale! Insensato!" borbottava uno degli studiosi che stavano seduti ai tavoli.

Era un individuo minuto, apparentemente giovane, con una giacca logora e sporca. L'esile corporatura era senza dubbio dovuta alla malnutrizione, ma la cosa più sorprendente era la sua schiena: lunga e ricurva come i rami

di un salice piangente, era il risultato di una vita consacrata allo studio. Preso dalla rabbia, l'uomo rovesciò tutte le carte sul pavimento.

"Ah! È tutto veramente illogico, possibile che non riesca a trovare una ragione, una spiegazione plausibile?" si domandò furente.

"Fu cofa?"

L'uomo aggrottò la fronte, poiché solo allora si accorse dei nuovi venuti.

"Inutile, ognuno ha le sue gatte da pelare. Che belli i tempi lontani in cui i Saggi si aiutavano a vicenda, riunendosi in splendidi cenacoli. Ditemi, su cosa lavorate voi? Qual è il vostro progetto?"

"Fiamo folo di paffaggio, non ftudiamo noi" lo rassicurò la lucertola, temendo di infilarsi in qualche guaio.

"Certo, avrete già concluso la vostra relazione. Ci credo bene! Mancano pochi giorni alla prima stesura, e io non ho ancora nulla in mano! Capite? Nulla, nulla!"

"Stesura?" chiese Danny sempre più confuso.

"Non fare finta di non sapere nulla, tu! Naturalmente mi riferisco all'ordinanza del Prefetto, la prima stesura dell'EUS!"

"Mm..."

"Che sciocco!" un lampo balenò nei suoi occhi. "Vi avevo scambiati per Saggi, ma evidentemente non lo siete. Al massimo sarete scribacchini. Perdonatemi. Parlo dell'EUS: l'Enciclopedia Universale della Sapienza. La più grande opera di tutti i tempi. Io, pensate, devo scrivere la voce 'Logica dell'amore'."

"Logica dell'amore? E che cosa devi scrivere?" s'informò Danny.

"Devo sviscerare tutti gli aspetti di questo meccanismo. Capire perché nasce, come cresce e come muore questo sentimento. Comprendere perché l'amore di un uomo si riversi su una donna e non su un'altra."

"Meccanismo? Non credo sia un vero meccanismo."

"Ah no?" replicò interessato l'altro. "Quindi conosci la specifica dell'ingranaggio che lo attiva? L'essenza che lo alimenta? Dimmi, credi per caso che sia un liquido?"

"Ea! Dici? Fe è cofì vuol dire che potrei trovare una compagna con un elifir d'amore... chiffà. Perché lo fo, da qualche parte una bella lucertolina fta afpettando proprio me!" disse Bolak con sguardo sognante.

"Ma no, no! Ho capito, adesso ho capito!" urlò l'uomo, rischiando di perdere l'equilibrio precario a cui lo condannavano le gambe scheletriche. "Che sciocco! Del resto, avevo abbandonato questa teoria da tempo. Come avevo già supposto, tutto deriva dall'olfatto. È l'odore che comanda l'amo-

re. Che cieco, perché non ci ho pensato mesi fa? Tutti i conti tornano!"

Bolak si annusò e storse la bocca, quell'affermazione non lo convinceva.

"Dici?" intervenne Danny sorpreso. "Effettivamente a volte ho sentito dire che esiste un legame tra l'accoppiamento e gli odori, specialmente nel mondo animale. Ma non può esistere una logica così stretta per gli esseri umani!"

"E invece sì, è tutto chiaro. Ora ti spiego la mia teoria, ne rimarrai strabiliato."

Gli fece cenno di avvicinarsi al tavolo e risistemò con movimenti maldestri i fogli che aveva fatto cadere. Bolak e Iono li seguirono.

"Una debole fragranza è la sorgente dell'abbaglio dell'amore, che può sfociare al massimo in un'amicizia o in una brevissima relazione. Un barlume, nulla di più. Quando invece il profumo è forte e consistente, la persona rimane... intrappolata. Così nasce l'amore."

"Cafpita! Ecco perché piaccio cofì tanto! Io fono pieno di fragranze!" si stupì la lucertola.

Danny alzò gli occhi al cielo.

"Mi pare un po' semplicistico. E poi non credo che dipenda tutto da un odore, ci sono mille motivi per cui si ama e mille modi diversi di amare. Per esempio, c'è l'amore tra genitori e figli e quello tra innamorati, ma non si possono paragonare. E poi c'è chi ama dopo un secondo, chi ama con il tempo e chi *impara* ad amare."

"Ovvio!" ribatté il saggio con convinzione. "Infatti la mia teoria si basa sull'intensità degli odori: è questa a determinare le differenze nell'amore, dal colpo di fulmine alla cottarella senza importanza. Ci sono, perbacco. Questa è la strada giusta!"

"Non sono d'accordo" s'intestardì Danny. "Non si può catalogare in questo modo un sentimento così profondo e vario. È da folli."

Si accorse di avere pronunciato di nuovo quella parola.

"Da folli? Ma cosa dici? Tutto torna! La mia teoria spiega anche il tradimento, che è causato dall'indebolimento dell'odore. Quando la sua intensità scende sotto una determinata soglia, viene sopraffatto da un altro, più forte. Di conseguenza l'olfatto della persona che amava è attratto dalla nuova fragranza" i suoi occhi scintillavano, e parlava in modo così concitato che sputacchiava.

"E cosa accade quando una persona muore?" tuonò Iono. Il suo vocione fece sussultare il piccolo saggio.

"Muore?" ripeté lo studioso aggrottando la fronte sudata. "Se muore una

persona, secondo i tuoi principi, il profumo svanisce. Quindi anche l'amore."

"Beh, in teoria sì..." balbettò quello confuso.

"Ma in pratica no. Ti posso assicurare che l'amore può andare oltre la morte."

Il saggio sbatté le palpebre perplesso.

"È vero, Iono" intervenne Danny, che stava pensando a suo padre. "La morte non uccide l'amore, si può amare anche quando la persona non c'è più. La tua teoria è ridicola."

"Peccato, quafi ci avevo creduto. Nulla da fare allora, devo trovare un'altra ftrada, ea!"

"Ridicola? Come osi dare del ridicolo a uno studio che si basa sulla profonda Sapienza? Da quanti anni studi tu?"

"Sei" disse Danny con orgoglio, ma aveva aggiunto qualche mese al conto per arrotondare.

"Sei?! Io studio da centocinquantadue anni, e tu mi vuoi insegnare qualcosa con sei anni di studio? Sparite, sparite all'istante, impostori! Mi fate solo perdere tempo!"

Borbottò altre imprecazioni e tornò a sistemare gli appunti dietro la scrivania.

I tre compagni ripresero il cammino, continuando a seguire le indicazioni di Iono.

"Poi, fe avremo tempo..." chiese a un tratto Bolak. "Qualcuno mi fpiegherà come poffo trovare la mia bella lucertola. Non importa che fia perfetta, per carità."

Danny lo accarezzò sulla nuca e Iono gli disse: "Non dimenticare che qui regna la pazzia. Il Terzo Anello dimostra che la Sapienza assoluta è un'illusione. Non potremo mai spiegare l'amore e tanto meno i segreti della vita. Ne facciamo parte e abbiamo la possibilità di scegliere come viverla, ma non ne avremo mai una conoscenza completa e perfetta."

"In realtà, io neppure lo desidero" aggiunse Danny. "Un tempo mia madre era malata, ma io ho vissuto per due anni sperando che esistesse qualcosa in grado di guarirla. E proprio quel margine di ignoranza mi ha permesso di sperare. Se avessi saputo con certezza che non c'era niente da fare, sarei caduto nello sconforto."

"Siamo arrivati" disse Iono. "Dietro questa porta, secondo le indicazioni della mappa, si trova la stanza dell'ultimo Fuoco, il Mito della Sapienza."

Aprirono la porta e furono investiti da una luce blu. In fondo a un largo corridoio c'era un grande portone di metallo che rifletteva la fiamma del Mito.

"Quindi quella è l'ultima porta, la fine del Palazzo e l'inizio del Labirinto" disse Danny avanzando senza esitazione. "Amici, sapete benissimo cosa si dice di questo Labirinto. Siete stati un aiuto prezioso, senza di voi sarebbe stato veramente difficile arrivare fin qua. Ma ora non siete costretti a seguirmi."

"Sai quello che penso, qualunque parola sarebbe superflua. Io vengo" lo liquidò Iono.

"Mm... ea..." mormorò Bolak. "Ormai penfo fia chiaro che il mio negozio è chiufo per ferie" disse poi, accennando un sorriso. "Vengo anch'io."

Il ragazzo si voltò verso il fuoco del Mito.

"Nell'abbaglio della..."

Mentre pronunciava le parole necessarie a spegnere il Fuoco, Bolak gli si buttò addosso, spingendolo violentemente a terra. Un coltello tagliò l'aria e andò a sbattere contro il portone.

"I Guardiani!" esclamò Iono spalancando le ali.

In quell'istante, numerose ombre scure scesero lentamente lungo le pareti, e sul soffitto si accese una moltitudine di luci gialle. Le perfide creature della Setta iniziarono a sospirare, quindi a grugnire e ad agitarsi. Infine, tra strida spaventose, li attaccarono.

Il guerriero, spiccato il volo, impugnò la spada e tentò di bloccare l'assalto facendola roteare intorno a sé. Bolak sfoderò le unghie affilate. Danny, con l'Amuleto di Cristallo che splendeva di luce vermiglia, generò fasci di energia luminosa che, come venti glaciali, congelarono numerosi Guardiani.

Poi, seguendo l'esempio di Bolak, montò sul volopattino e si avvicinò a Iono, convinto che solo restando compatti sarebbero riusciti a respingere quell'orda di demoni. Era di nuovo pervaso dall'incontrollabile forza che gli donava agilità e ignoti poteri magici. Schivava con sorprendente destrezza gli attacchi delle belve e lanciava contro di loro lame di ghiaccio alternate a sfere infuocate e lampi di pura energia. Anche la lucertola dimostrava un'eccezionale abilità nel combattimento e nella guida del volopattino, con cui compiva mirabolanti capriole aeree per andare a trafiggere i mostri.

Ma dopo un po' cominciarono a essere stanchi. Le creature della Setta sembravano non finire mai: più ne abbattevano, più ne comparivano. A

ogni magia la forza e la concentrazione di Danny si riducevano.

"Iono, avviciniamoci alla porta, dobbiamo scappare!" suggerì ansimante.

"Non possiamo!" urlò l'uomo inferocito, mentre una creatura affondava i denti nel suo braccio. "Ent... Ah! Entreranno con noi nella porta!"

Spalancò le ali al massimo e iniziò a sbatterle con tutta la forza che aveva. Il movimento provocò un forte vento che allontanò le bestie.

"Andate! Andate alla porta, uscite di qui!" urlò.

"Iono, non ce la farai mai ad affrontarli da solo, hai ferite su tutto il corpo! Ti sbraneranno..."

"Danny, fai quello che ti dico! Non deludermi, voglio che questo scempio finisca, per mia figlia, per mia moglie Maryn! Fallo, fallo adesso!"

Danny esitò: i mostri erano troppi e le forze del guerriero sempre più scarse, lasciarlo solo significava condannarlo a morte.

"Danny, ascoltami. Venderò cara la pelle! Tu pensa a prendere la Stele e distruggere la Setta delle Ombre!" Il ragazzo sbatté i pugni contro una parete, scuotendo la testa e urlando di rabbia.

"No, Iono! No!"

Una lacrima gli rigò il viso, scivolando veloce fino alla bocca.

"Hai una missione, assumiti la tua responsabilità, sei il Protetto del Triadema. Vai adesso!" urlò il guerriero.

Danny lo guardò ancora, ansimante e con gli occhi sempre più gonfi.

"Dannazione, va bene! Non ti deluderò!"

Si voltò, sconvolto dalla sofferenza e dalla collera, e con voce rotta, vibrante, quasi gridando, pronunciò le parole del Fuoco.

"Nell'abbaglio della Sapienza!"

La fiamma si spense e il portone si dischiuse. Bolak fu il primo a buttarsi oltre la soglia, quindi fu il turno di Danny, che udì dietro di sé i guaiti delle bestie e i gemiti dell'amico guerriero. Oltrepassò la porta e, senza voltarsi, se la chiuse alle spalle.

Sospirò. Era pentito di non avere avuto piena fiducia in quell'uomo, di essersi permesso di giudicare il suo animo indurito dalla sofferenza. Iono li aveva salvati, si era sacrificato nella speranza che tutto quel male potesse finire. Si sentì un groppo in gola, non poteva fare più nulla per lui. Era troppo tardi anche solo per un semplice grazie.

Si asciugò il sudore dal volto e guardò avanti con coraggio rinvigorito. Doveva trovare la Stele, avrebbe affrontato qualunque cosa avesse trovato nel Labirinto del Tempo.

Bolak lo seguì, lanciandogli un rapido sguardo ogni tanto, anche lui tri-

ste.

Camminarono senza fiatare per una buona mezz'ora. Al fondo dell'ennesimo corridoio trovarono un grande arco in marmo su cui era incisa una frase.

Soltanto trovando l'uscita del Labirinto raggiungerai
la conoscenza di te stesso.
Ma solo chi conosce se stesso può trovare l'uscita.

"Che frase è mai questa?"

"Che fignifica?"

"Beh, qui dice che trovando l'uscita del Labirinto raggiungeremo la conoscenza, però l'unico mezzo per non perdersi sembra proprio avere questa conoscenza. È un gatto che si morde la coda."

"Ea! Fi può ufcire folamente grazie a qualcofa che in realtà fi raggiungerà folo ufcendo? Ohi, che mal di tefta..." Un rumore stridente di ingranaggi li fece voltare: alcuni punti delle pareti erano coperti da lastre che si stavano spostando. Dietro di esse si intravedevano stretti cunicoli dai quali giungevano le urla feroci dei Guardiani. Quando arrivarono, le creature si misero a correre nel corridoio, sbavando furibonde e raschiando il pavimento con gli artigli affilati. Danny non perse un attimo. Lanciò fasci di saette e fece crollare alcune parti delle pareti, ostruendo le aperture con cumuli di pietre.

"Ea! Lo fapevo che andava a finire cofì! L'ho fempre detto, conviene lavorare invece di andare in ferie" si lamentò Bolak. "Tocca a me. Avviati nel Labirinto, devo fermare quefte creature. Che giornataccia, ea."

"Avviarmi? Che vuoi dire? Bolak, io non ti lascerò mai da solo, scordatelo."

"Ea! Bolak è un grande lottatore e ti dimoftrerà che non faranno di certo fette belve demoniache a fermarlo! Fu, va', e ritrova la Ftele! Anzi, ti configlio di fare prefto..."

"Bolak, non posso. Tu sei..."

"Tu fei mio amico. E quefto mi bafta."

Si abbracciarono, come a suggellare quelle poche parole sincere.

"Ti voglio bene, Bolak."

La lucertola sbatté le palpebre felice. Avanzò di qualche passo, poi si stese a terra, raggomitolandosi su se stessa. Il ragazzo capì subito le sue in-

tenzioni, ricordava perfettamente l'incredibile arma grazie alla quale era riuscito a sconfiggere l'Armata Nera di Disperio. Il suo corpo era capace di lanciare una miriade di aghi avvelenati e mortali. "A presto" disse Danny.

Quindi oltrepassò l'arco, l'accesso al Labirinto del Tempo.

VERDE. SOFFI DI MORTE

Il vento aveva ripreso a soffiare, scuotendo la coperta di nebbia che li sovrastava. Slicha muoveva le fruste facendosele volteggiare intorno ai piedi. Danny stava cercando di recuperare la concentrazione necessaria per formulare un incantesimo difensivo. La D incisa sull'Amuleto di Cristallo era tornata a splendere e questo significava solo una cosa: il pericolo era imminente.

Trascorsero pochi, lunghi secondi, quindi un denso fumo nero uscì dai crateri dei geyser, formando colonne scure perfettamente cilindriche, che si innalzavano da terra e si infilavano in alto, nello strato di nebbia. Le colonne iniziarono a vibrare, a contorcersi su se stesse come plasmate da una mano invisibile, finché non diedero vita a spaventosi giganti. Le creature, alte più di cinque metri, si mossero verso di loro, emettendo dal profondo delle fauci un fiato fetido. Strusciavano le braccia possenti sul terreno, simili a giganteschi gorilla senza collo, ma il loro corpo, fatto di nera caligine, non aveva una forma definita, mutava continuamente. Anche i lineamenti del volto erano confusi, si distinguevano solo i solchi infuocati degli occhi e le voragini delle bocche.

Orios muoveva freneticamente il gesso bianco sulla lavagna: preparava una magia, come aveva fatto in riva al mare. Slicha, impavida, faceva schioccare le fruste. Quando i mostri si furono avvicinati di qualche metro, lanciò un urlo e si scagliò con violenza contro il primo di loro. Gli sferrò un colpo trasversale, tagliandolo in due parti che si scomposero in una specie di nube gassosa. I tre compagni esultarono, la guerriera era riuscita a distruggere il primo nemico senza alcuna difficoltà.

Ma la gioia durò un attimo. La nuvola di fumo, infatti, si ricompose in un nuovo gigante, ancora più minaccioso del precedente, che alzò un braccio e le assestò un pugno di inaudita violenza.

Slicha si ritrovò in aria. Diede un colpo di reni per recuperare l'equilibrio e riuscì a rimettersi ritta. In quel momento sentì un vento freddo colpirle le spalle e vide un'ombra strisciare per terra.

L'intera valle si riempì di parole indecifrabili. Era la voce di Danny, gui-

data dalla magia.

L'Amuleto risplendeva, la mente del giovane si spalancò sull'infinito e attinse a uno sconfinato bacino di conoscenza, i suoi occhi lessero le formule dei più potenti sortilegi. Le parole brillavano davanti a lui, bastava che le pronunciasse perché un fluido magico sgorgasse dalle sue mani. Una lama di luce gli uscì dal petto e andò a colpire l'arto della creatura, mozzandolo di netto. L'intera bestia, a quel punto, si frantumò e, come un ammasso di fango, si disfece nella piana. Una fiamma chiara divampò sui suoi resti.

Quando capì che il mostro era sconfitto, Danny lanciò un fascio luminoso verso Slicha, avvolgendola in vita. Lei sussultò, sbarrò gli occhi terrorizzata, senza capire il motivo di quel gesto. Ma non avvertì alcun dolore, solo una calda vibrazione al bacino, dove erano appese le sue lame. Compreso ciò che doveva fare, prese i cerchi di metallo affilati, incrociò le braccia al petto e li scagliò con tutta la forza che riuscì a trovare.

Intanto Orios aveva finito il suo disegno, soffiò sulla lavagna magica e fece cadere la polvere bianca, che, giunta a terra, si trasformò in un liquido argenteo, si allungò a formare una mezzaluna e si solidificò, divenendo una lastra riflettente. I mostri indugiarono, spaventati dalla loro immagine riflessa, e si bloccarono all'esterno di quella superficie. Danny e Slicha approfittarono della loro esitazione per colpirli con nuovi incantesimi e lame rotanti.

Ma i geyser non cessavano di eruttare creature.

"Orios, è tutto inutile! Continuano a uscire da quei crateri, bisogna fermarli in qualche altro modo!" urlò Slicha, saltando con estrema rapidità in ogni punto del semicerchio magico.

Il Tessitore non riuscì a udirla. Volteggiava alle sue spalle, innalzando la lavagna verso il cielo per mantenere saldo l'incantesimo di protezione.

La nebbia si infittì ulteriormente. Le creature aumentavano e si accalcavano sul perimetro dello specchio. Quindi, tutte insieme, alzarono le braccia e le allungarono oltre la barriera, lanciando scure palle di fumo. Slicha schivò diversi colpi, con una serie di capriole. Aveva un'agilità incredibile, eseguiva volteggi rapidissimi nell'aria, si tuffava e balzava come un felino, inarcava la schiena all'indietro fino a sfiorare il suolo. Ma l'attacco era portentoso. Danny aveva appena iniziato a suggerire una nuova strategia, quando una palla colpì la ragazza alla caviglia e la fece cadere.

"Aaah!" urlò lei. "È gelata! È gelata! Non sento più il piede!"

In quel momento un aiuto inatteso giunse dal cielo. Un vento impetuoso

spazzò via le nubi e un'ombra si distese nella valle. Due lampi in rapida successione rischiararono l'oscurità, lasciando vedere una figura gigantesca che volava ruggendo furente.

Era Fillo.

Dal corno, che gli risplendeva sulla testa, scagliava saette verso il basso.

"Fillo! Fillo! Amico mio, sono qui! Qui!" gridò la ragazza. Le urla del cornodrago rimbombarono lontano, mentre un immenso vortice di fuoco investiva il pianoro. Danny trasformò lo specchio su cui si trovavano in una semisfera, che li racchiuse al suo interno. Poi non vide più nulla. Furono sommersi dalle fiamme, che scivolavano come un fiume in piena sulla cupola magica.

"Fillo... Fillo..." mormorava la ragazza tenendo una mano premuta sulla caviglia.

Dopo qualche istante il fuoco si spense e rimase solo un forte odore di bruciato. I mostri erano scomparsi e la rocce si erano fuse per il calore intenso, chiudendo i crateri dei geyser. Il cornodrago atterrò davanti a loro e ripiegò le lunghe ali.

"Fillo, ci hai salvati!" urlò Slicha, piangendo di gioia.

Danny la aiutò a rialzarsi.

Il sole, che poco prima del combattimento era tramontato, sorse di nuovo. Rischiarata dalla sua luce, la vallata fumante appariva ancora più desolata.

Si rimisero in cammino, nonostante fossero sfiancati dal combattimento. Destinazione: la cima del vulcano. Sul sentiero in salita i ragazzi sentivano le gambe cedere, ma non avevano tempo per riposarsi.

"Due soli tramonti prima dell'eclissi, coraggio!" li incitò Orios, che sembrava dotato di una forza inesauribile.

Seguendo le indicazioni della mappa tridimensionale, si inerpicarono su rocce ripide e scivolose. Il terreno era sdrucciolevole, tuttavia man mano che salivano l'aria diventava più fresca e limpida e, benché la terra continuasse a esalare vapori bollenti, potevano finalmente respirare a pieni polmoni.

Presto calò di nuovo la notte, con i suoi tetri misteri.

Tenevano tutti le orecchie tese, ormai sapevano che i Vampiri della Luce non avevano abbandonato l'isola. Fillo volava lentamente sopra di loro, ispezionando la zona, pronto a segnalare qualsiasi anomalia. Slicha non lo perdeva d'occhio un istante.

Fu di nuovo mattino.

Il sole sorse proprio mentre la comitiva raggiungeva la sommità del vulcano. Rimasero a bocca aperta: sotto di loro si apriva un cono che scendeva nelle viscere della terra per centinaia di metri. Nascosto dal vapore bollente, il fondo non era che una macchietta rossa di lava incandescente. Un'innaturale luce verde si rifletteva sulle pareti all'interno del cratere. Di tanto in tanto cupi mormorii preannunciavano violente gettate di polvere e lapilli.

Danny non riusciva a trovare la strada per il Cuorverde sulla mappa.

"Danny, Orios, guardate laggiù!" gridò la guerriera a un tratto.

Non lontano da loro, in un punto in cui l'orlo del cratere era leggermente più basso, si scorgeva uno stretto passaggio illuminato da una luce verde più intensa.

"Hai fatto centro, Slicha!" commentò il ragazzo, asciugandosi la fronte. "Credo proprio che quello sia l'ingresso del Cuorverde! Andiamo!"

La ragazza non si mosse e guardò triste in cielo.

"Fillo non riuscirà mai a entrare là dentro. È un passaggio stretto anche per noi."

"È vero, non ci avevo pensato."

"Come facciamo? Non possiamo lasciarlo qui."

"Dobbiamo."

"Non abbiamo altra soluzione se non quella di dividerci, purtroppo" aggiunse Orios. "Non c'è tempo per cercare un'altra via, soprattutto visto che non è indicata nella mappa. Il sole corre verso l'orizzonte."

"È vero" concluse Slicha desolata. "Non c'è scelta, abbiamo solo una notte per raggiungere il tempio. Dobbiamo entrare, recuperare la Stele e uscire nel minor tempo possibile."

Danny annuì. Aveva il sospetto che non sarebbe stato affatto banale eludere l'oscuro guardiano citato nella Pergamena della Terra.

Slicha era molto dispiaciuta, si infilò due dita tra le labbra e fece un fischio. Il cornodrago scese in picchiata creando uno spostamento d'aria che fece deviare la colonna di fumo prodotta dal cratere. La ragazza lo accarezzò sulla testa squamosa e lui capì. Brontolò e riprese il volo.

In pochi minuti arrivarono all'ingresso del Cuorverde. Il primo a entrare fu Orios, seguito da Slicha e da Danny.

BLU. IL MUSEO DELLA REMINISCENZA

Danny si sentì sollevato, i suoi amici erano in salvo. Coran sapeva volare velocissimo, inseguirlo sarebbe stato inutile e con ogni probabilità aveva già imboccato un cunicolo segreto che portava al Covo. Non a caso, appena i Consolatori scattarono per rincorrerlo fuori dalla finestra, Darmha li fermò.

"Lasciateli andare!" tuonò, alzando le mani e facendo tintinnare i numerosi bracciali che indossava.

Eufònio annuì.

"La Resistenza ha i giorni contati. Per adesso sarà sufficiente l'esecuzione del ragazzo."

Danny osservò a lungo la Regina, quindi si concentrò sul musico. I loro volti erano freddi, impassibili, non lasciavano trapelare la minima emozione. Il sortilegio della Setta era così potente da oscurare qualsiasi sentimento?

"Perché?" chiese. "Darmha, perché stai facendo questo?"

"Traditore, smettila di chiamarmi Darmha. La tua mente è confusa."

"Non sono confuso. Tu eri il simbolo del Bene! Perché hai ridotto la città in questo stato?"

"Sei troppo giovane, non puoi comprendere la vastità del Dogma degli Dèi. Il tuo raziocinio è annebbiato dal luccichio delle emozioni, il tuo orecchio stordito dal rumore delle palpitazioni del cuore."

"Cosa c'è di sbagliato in questo? Significa sentirsi vivi!" esclamò lui.

Con freddezza, Eufònio disse allora: "Hai detto la parola giusta. Sentirsi troppo vivo conduce l'uomo alla menzogna e alla malvagità."

"Non è vero" replicò Danny affranto.

Con passo lento, Darmha si avvicinò a lui. Forse fu solo un'illusione, ma gli parve per un attimo di scorgere un bagliore nelle sue iridi color smeraldo.

"Io so che non sei malvagia, che non vuoi questo realmente. Tu aspiri solo al Bene del tuo popolo!"

"Non sono una regina, ma una guida per queste anime perse. Sono una Dea! In passato abbiamo cercato a lungo di indirizzare i nostri cittadini verso la pace e l'uguaglianza solo con i nostri consigli. Ma siamo rimasti delusi, ingannati, traditi. Gli uomini sono incapaci di gestirsi autonomamente."

"Avranno sbagliato, può essere. Ma è normale commettere errori."

Danny era infuriato, stringeva i pugni così forte che la pelle delle mani gli divenne bianca.

"Capisco anche il dolore che nasce dal sentirsi traditi, qualcuno di loro avrà deciso di rivolgersi al Male, è vero. Ma questo è sufficiente per privarli della volontà e della capacità di decidere?"

"Era l'unica scelta che avevamo" continuò Eufònio con distacco. "Abbiamo deciso di dare alla nostra comunità regole chiare ed efficaci. Così abbiamo scritto la Tavola delle Nove Leggi."

"Ma è assurdo! Quelle leggi sono il frutto di una mente folle e contorta! Non provare dolore né rabbia né invidia..."

"Cosa c'è di così assurdo? I sentimenti che hai appena citato sono le vere cause della disperazione, della lotta, della disintegrazione sociale" disse la donna.

Danny la guardò esterrefatto. Non poteva credere a ciò che sentiva, ma non si dette per vinto.

"Sono sentimenti umani. Capitano, capitano e basta! Non amare, non lavorare, non creare... state togliendo la libertà alle persone!"

"Stiamo cercando di eliminare i sentimenti che conducono alla distruzione. L'amore confina con l'odio, il lavoro scivola troppo facilmente nell'ambizione e la creazione è l'anticamera della superbia. L'uomo non è in grado di controllarsi, vuole sempre di più. Il Dogma non lo consente."

"Non sarebbe più giusto punire i malvagi e premiare chi rispetta il prossimo?"

"Ah, che utopia!" lo derise Eufònio. "Non siamo nati ieri, pensi forse che non abbiamo valutato questa possibilità? Sarebbe stata una guerra persa, un infinito ciclo che avrebbe portato alla corruzione della gioia assoluta e infettato il Bene, su cui si basa la nostra città."

Danny indietreggiò, trafitto dalle parole acuminate che il musico pronunciava con voce piatta e indifferente.

"Folli, siete folli! I vostri cittadini fingono di stare bene ed essere felici perché hanno paura di voi! Che ne sapete di ciò che pensano davvero? Loro vi detestano!"

"Questo lo dici tu" replicò Darmha. "Poiché il numero di coloro che infrangevano le Leggi aumentava a dismisura, abbiamo studiato un metodo efficace per raggiungere il nostro obiettivo. E ora sono tutti sereni."

Il ragazzo rabbrividì, aveva già capito a cosa si riferiva la donna. Le scene a cui aveva assistito nel Miasma gli passarono veloci davanti agli occhi.

"Siete stati capaci di strappare l'Armoniosa Assonanza dall'animo delle persone..."

La donna ebbe un sussulto.

"L'Armoniosa Assonanza..." mormorò.

Sembrò che quelle parole avessero risvegliato qualcosa. Forse c'era ancora speranza, forse la sua consapevolezza non era sopita del tutto. Danny non lasciò fuggire l'attimo. "Regina Darmha! So che dietro il sortilegio della Setta delle Ombre il tuo cuore riesce ancora a udire le mie parole. Trova la forza per scacciare la nebbia dalla tua mente! Dona nuova vita a Estasia, in nome delle Nove Luci della Corona Incantata! Fallo per tutti noi! Fallo per l'Armoniosa Assonanza!" disse d'un fiato.

Due lacrime scesero sulle guance di Darmha. Eufònio aggrottò la fronte: era perplesso per la reazione della consorte o quelle parole avevano scalfito anche la sua corazza? Danny cominciava a convincersi che l'amato musico e la dolce Regina non fossero affatto perduti.

D'un tratto vide brillare nell'ombra la fredda maschera che i Consolatori avevano al posto del volto e si accorse che lo stavano accerchiando. Valutò la situazione con un'occhiata rapida e quando tornò con lo sguardo sull'uomo e sulla donna la loro espressione era di nuovo gelida. "È ora di finirla. Sarai il primo a subire una Permeazione pubblica nella piazza di Melòdia. Tutti i cittadini potranno assistere alla privazione della tua Lacrima e fissarsi bene nella mente qual è il destino di chi infrange le nostre Leggi!" urlò spazientito Eufònio.

L'ultima parola fu come un segnale: i Consolatori aggredirono Danny, che non riusciva a muovere né le gambe né le braccia. Era perduto. Le creature della Setta gli arrivarono con il loro alito nauseante sul collo, gli piegarono le braccia dietro la schiena e lo spinsero per portarlo al patibolo. Lui chiuse gli occhi, era disperato e terrorizzato, tremava. Si vide già seduto sulla sedia di legno. Pensò alla scarica elettrica.

Ma no! Non poteva perdere l'Armoniosa Assonanza senza lottare. Aprì gli occhi, urlò con ferocia e si dimenò con tutte le forze che gli erano rimaste, ma con le loro mani scheletriche i Consolatori lo tenevano saldamente. Non riusciva a liberarsi.

Quando si convinse di non avere più scampo, una musica soave accarezzò l'aria, i Consolatori lasciarono la presa e si ammutolirono, gli Dèi caddero in ginocchio in preda a un violento tremore.

Dietro una colonna di marmo si intravedeva un'arpa le cui corde vibravano, pizzicate da mani esperte. Era Artesia. Suonava con maestria una melodia dolce ma forte e decisa, che riempiva la stanza come una cascata di miele.

"Scappa Danny, vattene!" disse con un filo di voce. "Non riuscirò a con-

tenere la loro ira per molto."

"Artesia... ti faranno prigioniera!"

"Amos aveva grande fiducia in te, e io ne ho altrettanta. So che porterai a termine la missione e tutto questo finirà. Ce la farai."

Danny annuì, sfiorò l'Amuleto e si sollevò da terra.

Lanciò un ultimo sguardo alla donna, quindi si gettò verso la finestra.

La musica cessò.

Appena fu fuori i Consolatori ripresero a emettere grida feroci che gli penetrarono nel cervello. Perse la concentrazione e l'incantesimo si indebolì.

"Maledizione!" esclamò guardando in basso.

L'altezza a cui si trovava non permetteva un atterraggio di fortuna. Il ciondolo smise di brillare e la magia si interruppe. Grazie allo slancio che si era dato negli ultimi istanti di volo, fece una discesa parabolica e cadde su un telone steso tra due palazzi. Il drappo non resse il suo peso e si strappò, ma Danny si era aggrappato a una delle due metà e andò a sbattere contro il muro.

Quando aprì gli occhi era tutto dolorante. Si rese conto di essere finito nel palazzo di fronte al Santuario della Musica. Non aveva sbattuto contro i mattoni ma contro una finestra e ne aveva infranto il vetro. Aveva la maglietta e i pantaloni strappati in più punti, le braccia graffiate e piccoli rigagnoli di sangue che gli scendevano fino alle mani.

Si alzò in piedi, deciso a non mollare.

Il salone in cui si trovava era completamente occupato da teche di cristallo.

Sono finito nel Museo della Reminiscenza, pensò ricordando le parole di Artesia.

Come aveva detto Coran, nel museo c'era una mostra degli oggetti proibiti dalle Nove Leggi. Strumenti musicali, pennelli, quadri, attrezzatura da lavoro, libri e pergamene. Per ogni oggetto c'erano una descrizione, l'indicazione del luogo in cui era stato ritrovato o sequestrato, un riferimento al suo potere e alla Legge che induceva a infrangere.

Tra i numerosi manufatti riconobbe qualcosa di familiare, uno strumento di legno grigio, con una fila di fori sulla parte superiore. Gli venne in mente l'avventura nel Mare di Globos, lo scontro con la terribile Sheol affrontato nel suo primo viaggio a Estasia.

Il Flauto Suadente...

La targhetta diceva:

Flauto in legno rinvenuto nel Santuario prima della ristrutturazione. L'oggetto, apparentemente un comune strumento musicale, è in grado di emettere una melodia perfida, che richiama i più malvagi demoni dall'oscurità e allontana l'animo dalla retta via.

"È falso! Il Flauto Suadente ha proprio l'effetto opposto!" esclamò.

Fu tentato di rompere la teca per prenderlo, ma non sapeva se ci fossero allarmi, e si trattenne.

In una vetrina poco distante vide un altro manufatto che lo fece sobbalzare e lo lasciò a bocca aperta: l'oggetto più potente di Estasia, quello per cui aveva combattuto nove giorni superando ogni tipo di ostacolo, giaceva abbandonato come un arnese di poco conto. Era la Corona Incantata, le sue Nove Pietre erano ancora incastonate sulla sua superficie, ma non emettevano più luce. Non se ne meravigliò, il potente oggetto era efficace solo se indossato dalla Regina Darmha. La sua targhetta diceva:

Corona realizzata con materiali estremamente pregiati. Confiscata a una popolana, che ha dichiarato di averla rinvenuta in una strada di Melòdia. Essendo un oggetto di elevatissimo valore e di incredibile bellezza, la Corona è sorgente di invidia per coloro che non la posseggono.

"La Corona Incantata è considerata un semplice oggetto prezioso, importante solo per le gemme e l'oro di cui è fatta... Possibile che nessuno si sia accorto del grande potere che ha in sé?" si chiese Danny ad alta voce.

"Sono d'accordo con te, ragazzo. Anch'io ho sempre ritenuto che quella Corona avesse qualcosa di speciale."

Danny si voltò di scatto.

"E in effetti ho avuto l'opportunità di valutare la fondatezza della mia ipotesi, tramite un particolare strumento che mi aiuta nella vista."

Aveva di fronte un vecchio piccolo e tozzo, che indossava un saio bianco e lo guardava torvo. L'anziano tossì facendo muovere i lunghi capelli bianchi che gli cadevano disordinati sulle spalle. La pelle del suo viso era raggrinzita e coperta in buona parte da una barba folta.

Il ragazzo sorrise, il cuore gli palpitava così forte da fargli quasi male, ma frenò il desiderio di correre ad abbracciarlo, perché ormai conosceva il maleficio che annebbiava la mente dei suoi vecchi amici.

"Amos..." sussurrò.

Il saggio scosse lievemente la testa, sorpreso.

"Conosci il mio nome? A quanto pare il lavoro al Museo mi sta regalando una certa fama" disse con sarcasmo. "Ho il piacere di parlare con?"

"Dan-ny Mar-ti-ne" rispose il ragazzo, scandendo le sillabe con la speranza che avessero qualche effetto sulla memoria del vecchio.

"Uhm...bah! Perdonami," disse l'altro grattandosi la barba, "sei un frequentatore assiduo del Museo?"

"Non proprio" rispose Danny un po' deluso.

"Capisco, un visitatore occasionale. Devo informarti che il Museo apre tra mezz'ora e che non è consentito visitarlo prima dell'apertura ufficiale. Almeno credo. Ma chi ti ha fatto entrare, giovanotto?"

In quel momento Amos si accorse dei vetri rotti sotto la finestra e indietreggiò di qualche passo.

"Oh no! Un ladro..." borbottò. Poi esclamò a voce alta: "Un ladro nel Museo della Reminiscenza!"

"Fermati Amos!" esclamò Danny bloccandogli la strada verso la porta. "Non sono un ladro. Sono un amico di Coran e Artesia."

Il saggio si fermò, una scintilla di gioia gli brillò negli occhi.

"Coran e Artesia?" bisbigliò. "Cosa stanno facendo quei pazzi? Hanno intenzione di rubare qualcos'altro al Museo? Non sanno che dopo il furto della Tavola delle Leggi..."

"No. Niente di tutto questo."

Danny gli raccontò brevemente ciò che era successo fino alla fuga della pantera e dei due bambini. Amos emise un sospiro desolato, poi tornò a scrutarlo con sguardo inquisitore.

"Non ho legami con i promotori della Resistenza. Spero che gli Dèi li acciuffino presto."

"Acciuffarli? Ma... ma cosa stai dicendo?" balbettò Danny. "Sai benissimo che li sottoporrebbero alla Permeazione, tu ci sei passato, anche se ne sei uscito indenne."

"Vedo che sei ben informato. Chi sei? Chi ti manda? Ho già spiegato all'Inquisizione del Miasma che non ho alcun legame con i traditori. Non vi basta avermi rinchiuso in questo luogo?"

"Ti stai sbagliando."

"Io non ti conosco, vattene. Puoi dire agli Dèi che hanno fallito miseramente. Non ho informazioni riguardo alla Resistenza."

"Invece io sì!" sbottò Danny. "E so che Coran ha intenzione di organizzare una sommossa tra pochi giorni. Devo fermarlo, è mio compito impedire che si compia un massacro."

"Devi... è tuo compito..." Amos cominciava a mostrare un certo interesse.

Senza togliergli gli occhi di dosso, sfilò dal taschino un paio di occhiali che il ragazzo non ebbe difficoltà a riconoscere: le grosse lenti circondate da una miriade di piccoli vetri colorati erano inconfondibili, erano Lumen.

Il vecchio li inforcò e lo scrutò dalla testa ai piedi, regolando la messa a fuoco con le rotelline poste sulle stecche. Si soffermò più a lungo sul petto, nel punto in cui la maglia nascondeva l'Amuleto di Cristallo. Borbottò qualcosa di poco elegante, si tolse gli occhiali e pulì freneticamente le lenti con la manica del saio. Quindi lo guardò dritto negli occhi con un'espressione incredula.

"Dopo tutti questi anni..." aveva la voce rotta da un'evidente commozione. "Sei finalmente giunto!"

Danny lo abbracciò così forte da togliergli il respiro.

"Ti ringrazio, ti ringrazio ragazzo" mormorò il vecchio. "Questo vuol dire che tutti i miei studi hanno avuto un senso. Dunque esiste una speranza!"

"Sì, sono qui per aiutarti."

Non sapeva quante informazioni avesse Amos sulla situazione di Estasia, ma era così bello rivederlo sano e salvo, che in quel momento non gli importava.

"Come hai detto che ti chiami?"

"Danny Martine."

"Immagino che tu abbia un missione precisa."

"Sì, e solo tu puoi aiutarmi."

"Cercherò di fare il possibile. Ma bisogna sbrigarsi, fra meno di venti minuti il Museo riaprirà e sarò costretto a tornare al mio posto. Non posso rischiare un'altra Permeazione."

"Amos, tu sei la dimostrazione che il piano del Dogma non è perfetto e può fallire. La tua Lacrima non si è staccata, il tuo potere è più forte del loro!" esclamò con gioia.

"Non lo so" il saggio scosse la testa. "A dire il vero non mi ricordo neppure cosa sia successo nel Miasma dopo quella fredda luce. Ero in stato confusionale, sotto shock. Però alla fine sono tornato come prima, non sono rimasto come quei poveracci che vagano ammutoliti per le strade di Melòdia. Ma non divaghiamo, dimmi perché sei qui."

"Sto cercando un importantissimo manufatto, capace di abbattere la tirannia degli Dèi e soffiare via la nebbia che offusca le menti. Sto cercando la Stele di Cromina."

Amos sollevò le sopracciglia sempre più meravigliato. Si mise a passeg-

giare per la sala, grattandosi la barba sotto il mento.

"Mm... fammi pensare... questo nome non mi è nuovo. Sai, ho condotto le mie ricerche su numerose strade e molte si sono rivelate vicoli ciechi. Ma ero sicuro che da qualche parte ci fosse qualcosa, un potere capace di contrapporsi al loro..."

Parlava lentamente e si vedeva che era soprappensiero. All'improvviso si illuminò.

"Ma certo, ricordo quella pietra! In realtà non pensavo che fosse la strada giusta, ma in effetti la documentazione a riguardo era insufficiente. Seguimi, ragazzo, svelto!" Uscì dalla sala tutto agitato, Danny faceva quasi fatica a stargli dietro. Superarono porte e corridoi, infine si fermarono in una stanza angusta, maleodorante, con un basso soffitto a volta. Gli unici mobili erano un piccolo letto di paglia, una scrivania e uno scaffale colmo di libri impilati e scartoffie.

"Ma dove l'ho messo, vediamo. Dove... no, non è qui..."

Il vecchio cercava ovunque, sollevandosi sulle punte dei piedi, spostando con fatica i tomi polverosi.

"Ah, eccolo! Sono passati secoli, ma per fortuna ho una memoria da giovincello!" esultò soddisfatto, porgendogli un voluminoso libro rivestito in cuoio.

"Forse mi sono spiegato male, stavo cercando una pietra" protestò Danny.

"Ma certo! Vedi, esiste un'ala del Museo chiusa al pubblico e utilizzata come magazzino per gli oggetti che gli Dèi hanno deciso di non esporre. Probabilmente questa Stele non destava il loro interesse, così è rimasta sepolta da qualche parte nel deposito."

Danny aprì il libro e rimase di stucco: le pagine sembravano contenere solo filastrocche per bambini.

"Amos, ma questo libro è pieno di canzonette per la buonanotte!"

"Ah, scusami! È una piccola magia per proteggere i miei studi da sguardi indiscreti. Prendi questi, ti saranno utili." Così dicendo, gli porse i suoi occhiali. Danny li indossò divertito e, mentre sfogliava le pagine del libro, Amos continuò a parlare.

"Fantastico, vero? In questo volume ho catalogato tutti gli oggetti nascosti in quell'ala del Museo. Ma quella pietra era decisamente insolita, infatti l'ho segnata qui e il giorno dopo è scomparsa."

"In che senso?" domandò Danny, alzando lo sguardo.

Dietro le lenti colorate di Lumen, l'immagine del vecchio era fluorescen-

te e sbilenca.

"Sparita, la Stele è sparita! E, cosa ancora più sorprendente, la scritta con cui l'avevo catalogata è cambiata. Vai a pagina 333."

Danny sfogliò rapidamente il libro. La frase che trovò a pagina 333 era scritta a caratteri appena visibili, e si ripeteva in tutto il foglio.

Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.
Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.
Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.
Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.
Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.
Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.
Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.
Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.
Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.
Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco.

Gli riaffiorò prepotentemente alla memoria la visione che aveva avuto: la stretta biblioteca, l'odore nauseante di muffa, il tulipano bianco sul tavolo rettangolare. Era solo una coincidenza o c'era un legame tra quella pagina e il sogno?

"Ha un senso questa frase? Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco. Non mi dice nulla."

"Credo che sia solo un modo per celare quello che si nasconde... al di sotto. Guarda, guarda, c'è dell'altro. Allora" disse il vecchio puntando l'indice sugli occhiali, "tre giri antiorari della vite sopra il naso e due nel verso opposto della rotella sulla stecca di destra."

Danny seguì le indicazioni, divertito. Poi guardò di nuovo la pagina: la frase era scomparsa e al suo posto c'era lo schizzo di una piantina del Museo, con una grossa X al centro.

"Una mappa?"

"Sono certo che è il luogo in cui si trova la Stele!"

"Sei mai andato a recuperarla?"

"No, non mi è consentito addentrarmi in quell'area del Museo. In verità qualche capatina ce l'ho fatta, in passato. Oh cielo!" esclamò guardando l'orologio. "Fra meno di due minuti suonerà la sirena e il Museo sarà aperto al pubblico!"

"Grazie Amos. Qualcosa mi dice che oggi avrai visite dai Consolatori."

"Co... Conso... Consolatori?" balbettò il vecchio. "Che diavolo hai combinato? Ah, non voglio saperlo" disse scuotendo la testa. "Un'ultima cosa. Il magazzino è protetto da una creatura non molto socievole."

"Un guardiano? Mi attaccherà? È un essere malvagio?" lo incalzò Danny preoccupato.

"Ah, bella domanda!" rispose Amos, ridacchiando. "Diciamo che ha un caratteraccio, ed è un po' scontroso. Del resto, è un Grifone Rampante."

SEMPRE PIÙ VICINO ALLA STELE

ROSSO. IL LABIRINTO DEL TEMPO

Per più di mezz'ora camminò nel Labirinto del Tempo con la mente in subbuglio. Il pensiero di aver perso Iono e di aver lasciato Bolak da solo a fronteggiare i Guardiani non gli dava pace. Aveva sbagliato? Continuava a dirsi di sì, ma sapeva che il rimorso non lo avrebbe aiutato. Il Labirinto del Tempo non era come lo aveva immaginato. Era un corridoio stretto, claustrofobico, completamente rivestito di un cristallo nero, lucido e riflettente. La cosa più strana era la sua struttura: non era possibile scegliere percorsi alternativi, non c'erano incroci né vicoli ciechi. Si poteva solo seguire un monotono cammino predefinito, tutto curve e salite.

Continuava a pensare alla frase incisa sull'ingresso, chiara e allo stesso tempo contraddittoria: la conoscenza di se stessi rappresentava il premio per chi avesse trovato l'uscita del Labirinto, ma anche l'unico mezzo per riuscirci. Mentre ragionava, arrivò al primo bivio: il corridoio terminava con un muro e si biforcava ad angolo retto. "Eccoci qua" sospirò. "Iniziano le scelte. Destra o sinistra?" Non aveva alcun indizio, quindi gli parve che l'unica cosa da fare fosse prendere una direzione a caso. Andò a destra e proseguì in quell'innaturale silenzio. Nei minuti successivi incontrò altri incroci e continuò a scegliere le strade senza una logica.

"Sto perdendo tempo? Questi corridoi sono tutti uguali, potrei ripercorrere la stessa strada cento volte senza accorgermene."

All'ennesima svolta qualcosa cambiò, si trovò in un vicolo cieco.

"Bene, almeno ho un indizio. Ho sbagliato strada."

Tornò indietro e imboccò l'altra via. Non aveva con sé neppure un blocco di fogli per prendere appunti, per disegnare una piantina del tragitto che percorreva. E in ogni caso, sarebbe stato utile? Il Labirinto era prodotto dalla magia, poteva succedere di tutto.

Dopo pochi minuti, un altro vicolo cieco lo costrinse a fermarsi.

"Accidenti! Devo essermi perso!"

Tornò indietro, affrettando il passo; cominciava a sentirsi ansioso. Cosa stava facendo senza un piano? Come aveva potuto illudersi di entrare e uscire così facilmente? Sapeva che in caso di fallimento sarebbe stato abbandonato in quel dedalo infinito di gallerie, una prigione senza possibilità di salvezza.

Stava sudando, era sopraffatto dall'agitazione, correva quasi, imboccando le strade a caso. Respirava con affanno, gli mancava l'aria. In breve fu oppresso da una terribile angoscia e comprese perché il Labirinto del Tempo portava alla pazzia. Il senso di soffocamento, la vista della propria immagine riflessa centinaia di volte nelle pareti scure e l'espressione preoccupata del proprio viso che lo fissava da ogni angolazione moltiplicavano la paura. E poi quel silenzio assoluto che trasformava i battiti del cuore in cupi rintocchi di campane.

Tutto era folle. Tutto era così irreale.

Si fermò.

Decise di fare un pausa: continuare a vagare senza meta l'avrebbe solo sfiancato. Cercò di farsi coraggio. Se doveva morire, sarebbe morto combattendo al fianco dei suoi amici, non certo di fame o di sete nella solitudine del Labirinto. Doveva ragionare.

Si trovava nel Labirinto del Tempo.

Nel Labirinto era completamente solo.

La solitudine portava alla follia.

La follia aumentava per l'incapacità di uscire.

Uscire era però possibile, lo diceva la frase all'ingresso. Le frase all'ingresso invitava alla conoscenza di se stessi. La conoscenza di se stessi si otteneva con il tempo.

E lui era nel Labirinto del Tempo.

Si lasciò cadere sul pavimento e vi sbatté i pugni, questi ragionamenti lo facevano uscire di senno. Qualsiasi congettura si scioglieva in mille pensieri e lo faceva tornare al punto di partenza. Era un cerchio infinito!

Scoppiò a ridere, preso da un attacco d'isteria.

"Basta!" urlò spazientito e, in preda al panico, si mise a correre a rotta di collo.

Perse il controllo di sé, sfiorò l'Amuleto e iniziò a lanciare sfere di energia contro le pareti. Ma era inutile: i muri e il soffitto erano protetti da potenti incantesimi.

Era in prigione. Non poteva uscire. I corridoi gli sembravano sempre più stretti. L'aria era calda, pesante, viziata. Di nuovo un vicolo cieco.

"Cosa faccio? Cosa faccio?!" gridò disperato, trattenendo a stento le lacrime.

Danny era esausto, si accasciò a terra e chiuse gli occhi.

Un rumore sinistro lo destò. Non riusciva a capire se avesse dormito pochi istanti o interi giorni.

In una frazione di secondo si accorse che qualcosa si muoveva in quella tetra staticità: una lastra di pietra lucida stava scendendo dal soffitto, e avrebbe chiuso l'ultimo tratto di corridoio che aveva percorso.

Sbiancò. Sarebbe rimasto in trappola, sigillato per l'eternità in quel loculo di cristallo nero.

Balzò in piedi e si mise a correre. La lastra scendeva rapidamente, presto avrebbe chiuso l'unica via di fuga. Prese il volopattino, che portava a tracolla, e lo lanciò nella fessura che rimaneva aperta tra la lastra e il pavimento. In quel modo rallentò la discesa per i secondi necessari a gettarsi a terra e scivolare dall'altra parte. Ce l'aveva fatta, si voltò ansimante e vide il volopattino in frantumi.

"C'è mancato un pelo..."

Ripercorse a ritroso il corridoio e tornò all'ultimo bivio che aveva incontrato.

"Mi sono fatto prendere dalla paura. Devo calmarmi..."

Cercò di tranquillizzarsi. Era solo, in compagnia della sua immagine riflessa.

"Devo trovare una soluzione, non posso sperare di arrivare all'uscita per caso! Devo ragionare, devo ragionare senza fretta. Mi serve tempo."

Non c'erano dubbi, la soluzione era in quella frase misteriosa. Doveva comprenderne il significato, capire come raggiungere la conoscenza di se stesso. Eppure credeva di conoscere già tutto di sé: i gusti, le paure, le certezze e le debolezze. Cosa c'era che non sapeva? Forse la frase andava interpretata in senso metaforico? Forse...

Mentre pensava, l'Amuleto di Cristallo s'illuminò di una luce rossa e, allo stesso tempo, un'ombra nello specchio si avvicinò a grande velocità.

"Chi è?" urlò terrorizzato.

Nulla, il corridoio era completamente vuoto. Guardò ancora verso la superficie riflettente, la sagoma era sempre più vicina.

"Ma quello... quello sono io!" esclamò sbalordito.

VERPE. IL CUORVERDE

Appena entrò nella fessura tra le rocce fu investito da un tunnel di luce e cominciò a camminare al suo interno. Orios e Slicha lo precedevano sul sentiero in discesa, ma non riusciva a capire a che profondità fossero arrivati. La strada curvava verso destra, quindi intuì che si inoltrava a elica nelle viscere della terra. Poi il cono di luce si assottigliò e poté distinguere una porta.

Il cuore gli balzò in gola. Dov'erano finiti? Aveva avuto l'impressione di scendere sottoterra e di trovarsi all'interno di un'immensa grotta, invece, aperta la porta, si trovò di fronte a una foresta attraversata da un sentiero. La vegetazione, prevalentemente verdi canne robuste, era così fitta e alta da coprire il cielo.

Una luce color smeraldo illuminava quel paradiso creato dalla natura o dalla magia. Non si udiva alcun suono, solo il lento frusciare delle canne.

Questo è il Cuorverde, pensò ammaliato.

Come lui, anche il Tessitore e la guerriera si erano fermati, con il naso all'insù, stregati dalla bellezza del luogo.

"Ma dove siamo? È un incantesimo?" chiese Danny.

"Non ne ho la benché minima idea" rispose la ragazza. "Siamo scesi all'interno dell'isola, è incredibile che ci sia una foresta. Orios, ne sapevi qualcosa?"

L'uomo scosse la testa.

"Questa foresta è innaturale, l'aria è così fresca... eppure dovremmo trovarci nelle viscere del vulcano, essere immersi nella lava bollente..."

Le piante erano mosse da leggeri soffi di vento.

"Come faremo a capire quando ci sarà l'eclissi? Non si riesce a vedere nemmeno un lembo di cielo! Anzi, probabilmente non esiste proprio il cielo" disse Danny tra sé e sé.

"Non ti preoccupare" lo rassicurò Slicha. "Sto tenendo il conto dei minuti della notte, è un gioco che facevo da piccola."

Sul suo viso si dipinse un'espressione di velata malinconia. "Abbiamo ancora tempo prima che sorga il nuovo sole."

"Bene, allora affrettiamoci a trovare il tempio dimenticato" li esortò il Tessitore. "Sulla mappa non c'è il Cuorverde, è segnata solo la sua entrata. Il plastico non ci sarà più di aiuto, che ne dite di seguire questo sentiero?"

I due compagni accettarono la proposta. Orios faceva strada, tenendo

stretta la lavagna nera, pronto a intervenire in caso di pericolo.

"Cosa farai quando avrai recuperato la Stele di Cromina? Te ne andrai?" chiese d'improvviso Slicha.

Danny fu colto alla sprovvista.

"Non ci ho mai pensato. Credo di doverla riportare a Cathbad."

"Cathbad? E chi è? Questo nome non mi è nuovo, forse l'ho letto in qualche libro della biblioteca."

"È un grande mago. Lui saprà come usare il potere della Stele per riportare la normalità a Estasia e distruggere le creature della Setta delle Ombre."

"Giusto, siamo qui per questo" rispose la ragazza.

Ma nelle sue parole non c'era gioia.

"Quindi te ne andrai."

Lui sorrise e il suo cuore si riempì di felicità. Slicha aveva espresso, anche se non esplicitamente, il desiderio di non perderlo. Ora doveva trovare le parole giuste per rassicurarla senza risultare banale o sdolcinato. Ma era davvero complicato, pensò un attimo di troppo e lei lo anticipò. "Immagino. Sì, insomma, dovrai tornare dalle persone che ami... dalla... dalla tua fidanzata."

Danny sgranò gli occhi e scoppiò a ridere, il lato sensibile di Slicha gli era quasi del tutto sconosciuto. La ragazza arrossì.

"Scusa" mormorò. "Devo farmi gli affari miei."

"Ma no, no. Siamo stati così indaffarati nella ricerca della Stele che non abbiamo mai avuto modo di parlare per conoscerci un po' meglio."

"È vero. Beh, siamo stati presi dalla missione. È che... mi dispiacerebbe non vederti più, ma capisco che possa esserci qualcuno... qualcuna che ti aspetta" disse lei d'un fiato, facendo ricorso a tutto il coraggio che aveva.

"Uhm... dalle mie parti questa si chiama gelosia" sussurrò Danny con un risolino soddisfatto e ammiccante.

La ragazza divenne paonazza, si morse le labbra e guardò altrove.

"Gelosia? Ma che dici, non vorrei che ci perdessimo di vista, tutto qua."

"Nella città in cui vivo c'è una ragazza che mi piace, in effetti."

"Ah sì?" Slicha ostentò indifferenza. "Beh, è ovvio, sei il Bianco Prescelto, credo proprio che le ragazze non ti manchino. Sarebbe assurdo il contrario."

"Ah, mi sopravvaluti. Là non sono così famoso. E poi è solo una simpatia" si affrettò a precisare. "Credo che in fondo siamo troppo diversi, per

un sacco di ragioni."

Con la testa china seguiva le orme lasciate da Orios. Il pensiero gli volò al paese lontano, agli amici di scuola, e gli bastò un attimo per rendersi conto che il suo sentimento verso Rebecca era di pura amicizia. In quel momento gli fu anche chiaro che la sua esistenza era indissolubilmente legata a Estasia. Quel mondo non era più un'avventura passeggera e nemmeno un sogno a occhi aperti, era parte di lui e voleva capire perché.

Alzò la testa, preso da quei ragionamenti, e la fissò. Slicha, la guerriera indomita. Slicha, la dolce ragazza che ora gli parlava con il cuore in mano. Slicha. Forse era lei la ragione della sua sensazione di incompletezza? Per nessuna persona aveva mai provato un trasporto così difficile da controllare, non si era mai sentito così confuso. Passò al contrattacco.

"Tu invece?" le chiese.

Lei trasalì.

"Io cosa?"

"Hai un ragazzo?"

Slicha non si aspettava una domanda così diretta. Si mise a gesticolare, evidentemente impacciata.

"No, non ho nessun fidanzato. Non so, non ho mai avuto tempo per... insomma, mi sono sempre data così tanto da fare al castello... Hanno bisogno di me!"

Capisco.

"Voglio dire, non ho mai avuto l'occasione."

"Capita."

"Non è che il Mondo del Crepuscolo Errante sia così popolato di ragazzi della mia età."

Certo.

"Se non fosse così ce l'avrei, perché no?"

"Perché no?"

Nonostante facesse di tutto per sembrare tranquillo e sicuro di sé, Danny aveva il cuore che batteva all'impazzata. Era ora di finirla con quella conversazione surreale. Le prese una mano e le accarezzò la pelle vellutata.

"Qualunque cosa accada non ho intenzione di perderti."

Quelle parole volarono via dalla sua bocca rapide, schiette, sicure come non mai. La tuta nera di Slicha, le lunghe fruste e le lame circolari scomparvero, non era più la guerriera. Lui la guardò negli occhi, senza temere di perdersi nella loro profondità sconfinata. Lei ricambiò lo sguardo, sorrise, meravigliata dell'improvvisa audacia di quella confidenza, dalla rivela-

zione dello stesso sentimento che anche lei sentiva nascere spontaneo, autentico, involontario. I loro volti si avvicinarono, i respiri si fusero in un unico abbraccio. Solo loro due e nessun altro.

Poi un fruscio e un urlo.

"Ragazzi, attenzione!" gridò Orios. "Avvicinatevi, presto!"

Quel momento magico andò in mille pezzi, e la realtà del Cuorverde riapparve con prepotenza.

"Cos'è stato?" chiesero insieme.

Le punte delle canne iniziarono a oscillare in modo vistoso. "C'è qualcuno, qualcosa, lassù tra le foglie!" gridò Danny. La foresta parve risvegliarsi, e con essa le misteriose creature che la popolavano. Macchie verdi sfrecciarono tra le piante, piegandole al loro passaggio. Nuvole di foglie caddero volteggiando, e un crepitio sempre più forte si diffuse nell'aria.

Una essere con un lungo saio verde smeraldo, stretto da corde marroni in vita e ai polsi, comparve sul sentiero. Aveva il viso coperto da un grosso cappello di forma conica. Rimase in silenzio mentre le piante continuavano a muoversi lambendo il suo corpo.

"Chi sei? Vattene!" gli intimò la guerriera.

L'uomo alzò la testa, ma non abbastanza da mostrare il volto, e allargò le braccia. A quel segnale, una moltitudine di creature identiche si ammassò alle sue spalle.

"Un esercito di Vampiri..." disse Danny attonito.

Una massa di foglie si staccò dalle piante per poi lanciarsi all'attacco lungo il sentiero. I tre compagni furono colti di sorpresa, travolti e gettati a terra con violenza. Non ebbero tempo di riprendere fiato, una nuova ondata di foglie rigide e affilate come rasoi, frammiste ad altre sottili e acuminate come spilli, li investì graffiandoli e lacerando i loro abiti.

Slicha fu la prima a reagire: inarcò la schiena e balzò in piedi. Fece vorticare le fruste con forza per creare una barriera protettiva. Orios ne approfittò per impugnare la lavagna e fare un incantesimo, muovendo con rapidità il gessetto.

"Non possiamo perdere tempo, l'eclissi inizierà tra poco! Cerchiamo una via di fuga!" strillò la ragazza.

Danny si alzò, rivoli di sangue gli scendevano lungo le spalle ferite.

Triadema... invoco il tuo aiuto..., pensò a occhi chiusi. Avvertì la magia fluirgli impetuosa in tutto il corpo e poi concentrarsi nelle punte delle dita. Gli bastò alzarle e distenderle per produrre un fascio di energia tanto possente da farlo indietreggiare per il contraccolpo. Un turbine di vento vorti-

cò rabbioso, deviando una nuova nube di lame verdi. Danny avvicinò i pugni al petto, quindi li allontanò di scatto, la tromba d'aria crebbe d'intensità e si piegò sui Vampiri della Luce.

Quella mossa gli fece guadagnare alcuni preziosi istanti, ma la battaglia era solo all'inizio. Studiò la situazione: era riuscito a impedire un pericoloso attacco rompendo le file dei Vampiri, che tuttavia erano balzati sulle canne e adesso volteggiavano nell'aria verde.

"Non facciamoli unire di nuovo! Presto, lungo il sentiero!" gridò.

Orios lo seguì, senza smettere di disegnare. Slicha era al suo fianco e lanciava freneticamente le lame circolari contro i nemici, spezzando di netto le canne su cui si erano rifugiati. "Ottimo! Cerca di impedire un attacco dall'alto!" le disse il ragazzo, che intanto lanciava fasci di luce tutto intorno, sradicando gli arbusti al bordo del sentiero.

La loro corsa fu breve: un altro gruppo di esseri li accerchiò e iniziò a muoversi in tondo a velocità impressionante. Le loro forme divennero indistinguibili, confuse in un unico anello verdastro. Danny urlò parole incomprensibili e fasci di luce argentei si spinsero dentro il cerchio, senza però riuscire a bloccarlo o a spezzarlo.

"Ho finito" mormorò Orios, "questo dovrebbe tenerli occupati per un po’."

Soffiò sulla lavagna con gli occhi lucenti e con un ghigno di sfida. Ululati lontani e lamenti cupi giunsero dall'oscurità della foresta, facendosi sempre più vicini e minacciosi. Il turbine creato da Danny si fermò, come se si preparasse all'offensiva finale, ma proprio in quell'istante un branco di ombre balzò fuori dalla foresta. Erano lupi, lupi neri di dimensioni spropositate, che mostravano i denti aguzzi e bavosi e, con un latrato inferocito, aggredirono i Vampiri. Li azzannarono e li fecero a pezzi senza pietà.

"Ottima... buona mossa" borbottò Danny allibito.

Le bestie che Orios aveva evocato erano di una ferocia agghiacciante.

"Guardate, la notte sta per andarsene di nuovo!" si allarmò Slicha.

Si affrettarono tutti lungo il sentiero. La ragazza li anticipava, scaraventando via i Vampiri che le si paravano davanti. Alle loro spalle la battaglia dei lupi continuava, riuscivano ancora a udire i loro ululati e le grida di dolore delle vittime. Poco a poco la foresta si diradò e videro una luce in lontananza.

"Siamo arrivati, siamo al centro del Cuorverde!" esultò Danny.

Si lasciarono alle spalle la fitta vegetazione, presero fiato e osservarono il nuovo paesaggio che si apriva dinnanzi ai loro occhi: una distesa di sab-

bia bianca al centro della quale si ergeva una bassa collina, e su quella una struttura imponente.

"Eccolo, eccolo! Il tempio dimenticato!"

La maestosa costruzione in marmo bianco striato di verde brillava ai tenui raggi del sole nascente. Su un basso basamento rettangolare si ergevano massicce colonne di pietra dalla superficie sfaccettata come quella di gemme finemente lavorate. I pilastri, lungo tutto il perimetro dell'edificio, avevano larghi capitelli con decorazioni arboree, sui quali poggiavano le travi di un tetto ormai diroccato.

Improvvisamente calò un silenzio irreale. Cessò il fruscio delle piante e cessarono gli ululati lontani dei lupi.

"Cosa succede?" chiese Danny.

Soffi d'aria putrida sollevarono nubi di polvere, che divennero aloni neri informi, quindi ombre tenebrose. Tre ombre, che aleggiavano a pochi centimetri dal suolo.

Danny rabbrividì.

"Sono... sono loro..." balbettò.

"Loro chi? Chi sono?" gemette Slicha, senza fiato.

"La Setta, i guardiani del Decimo Cancello, i seguaci dell'Assenza" disse il Tessitore.

Danny rimase di stucco: come faceva Orios a sapere delle Ombre e del Decimo Cancello? Anche se era l'unico nel Mondo del Crepuscolo Errante ad avere memoria del passato, come poteva conoscere quel mistero? Perché sapeva dove era stata reclusa l'Assenza? Solo Darmha lo sapeva e... Cathbad. C'era forse un legame tra Cathbad e il Tessitore di Storia? Le incognite su quell'uomo si facevano sempre più numerose.

Il ragazzo si fece tutte queste domande in un istante, ma non trovava risposte, non riusciva a ragionare, era terrorizzato dalle forme incorporee che avanzavano verso di loro, Oscillando simili a vesti stracciate e allungando nella loro direzioni lembi d'ombra minacciosi come tentacoli.

"Danny! Danny! Cosa facciamo? Sta per esserci l'eclissi e non abbiamo ancora raggiunto lo scrigno della Stele!"

Il ragazzo non riusciva a muoversi, solo le labbra gli tremavano incontrollate.

"Ok, muoviamoci a farli fuori!" lo incitò Slicha.

"No, tu non hai la minima idea di chi abbiamo di fronte."

"Voi andate, andate subito!" urlò d'improvviso Orios, stringendo la lavagna. "Non vi preoccupate, li fermerò io!"

"Non ce la farai mai da solo!" ribatté Danny.

"Non c'è più tempo, capisci? Vai, svelto, devi portare a termine la missione! Non avere paura, ragazzo."

Il suo tono era perentorio e allo stesso tempo familiare. "Fallo per Darmha, fallo per Estasia!"

"Orios, morirai! Ti uccideranno!"

"No, Danny, la forza della Regina è con me, con me è il potere dei Sette Canuti" rispose il Tessitore con voce dolce, mentre i suoi occhi risplendevano di una luce nuova.

Il ragazzo sorrise, un'intuizione gli balenò nella mente. Prese la mano di Slicha e iniziò a correre verso il tempio.

"Ce la farà da solo? Sono così tremende quelle creature?" volle sapere la ragazza.

"La sua magia è molto più potente di quanto abbia voluto farci credere" le rispose Danny con convinzione. Era certo di non sbagliarsi, l'uomo aveva fatto il nome di Darmha e dei Sette Canuti.

Cathbad è venuto in mio aiuto... ha assunto le sembianze del Tessitore di Storia, pensò.

Questo spiegava perché conservasse il ricordo di Estasia, del Palazzo dell'Inverso e del Decimo Cancello. Il vecchio Sacerdote non lo aveva mai abbandonato. Sentì il fuoco del coraggio divampargli nel petto. La meta era sempre più vicina, la Stele di Cromina lo stava aspettando.

BLU. IL GRIFONE RAMPANTE

La sirena fischiò proprio nell'istante in cui Danny entrava nell'ala chiusa al pubblico del Museo della Reminiscenza. Amos gli aveva dato le ultime istruzioni in tutta fretta: lui avrebbe dovuto semplicemente seguire la mappa per trovare il luogo in cui era nascosta la Stele, nel frattempo il saggio avrebbe trattenuto i Consolatori inventando una scusa per giustificare il vetro rotto.

Danny chiuse la porta e consultò la mappa. Le indicazioni erano chiare, doveva superare un'ampia sala e imboccare la prima uscita sulla destra, quindi si sarebbe trovato in una piccola stanza segnata con una grande X nera.

Appena entrò nella sala indicata, gli si gelò il sangue.

Un'enorme creatura lo guardava di sbieco, soffiando minacciosa. L'ansia di portare a termine la missione gli aveva fatto dimenticare un particolare:

quell'ala del Museo era protetta da un guardiano. Era una bestia immensa, alta più di cinque metri. La testa, il collo, il petto e le zampe anteriori erano quelli di un'aquila, il ventre e gli arti posteriori erano simili a quelli di un leone, mentre le orecchie avevano sembianze equine. Due grandi ali pennute le spuntavano sulla schiena e una coda di serpente strisciava sul pavimento, lambendo una spessa catena legata a una zampa.

Il Grifone, dalle piume d'argento, lo apostrofò fulminandolo con le pupille gialle.

"Ah, abbiamo perso il senso dell'ironia a quanto pare" esordì il mostro, accennando uno sbadiglio. "È bastata una piccola punzecchiata con il mio bellissimo becco per indurre i Signori a sostituire il mammalucco di turno? I tempi cambiano, non c'è che dire."

Danny deglutì e cercò di farsi coraggio.

"Sono di passaggio. Devo solo recarmi in una stanza... fa' pure finta di non avermi visto" borbottò, avanzando con passo felpato e tenendosi rasente al muro.

"Uhm..." il Grifone lo guardò torvo. "Temo che mi sfugga qualcosa. Sei un mammalucco o un pagliaccio? Ma chi diavolo mi hanno mandato stavolta? Un bambino molliccio con le gambe storte! Ahimè, non c'è più rispetto neanche per le creature leggendarie."

"Mi dispiace, credo che ci sia un malinteso" azzardò il ragazzo, con gentilezza forzata.

"Malinteso?" la testa argentea d'aquila scattò rapida. "Non sei il nuovo mammalucco incaricato di portarmi il pranzo?"

"Non so neppure cosa significhi mammalucco" ribatté Danny.

"Per tutti gli Dèi. Qui mancano proprio le basi! Un mammalucco è un umano senza cervello che non sa distinguere una magia dall'escremento di un piccione."

Il ragazzo era perplesso. L'aspetto di quell'essere era terrificante e le sue parole intrise di sarcasmo. Che razza di mostro era?

"Comunque, arriviamo al punto, che sento un certo languorino. Insomma, sai chi sono oppure no? Sarai pur qui per qualcosa!"

Poiché seguì un silenzio assoluto, si schiarì la voce e recitò: "Beato se', grifon, che non discindi col becco d'esto legno dolce al gusto, poscia che mal si torce il ventre quindi. Io sono il Grifone."

Danny era sempre più smarrito, non capiva una parola di quello che sentiva. Mentre parlava, il Grifone si era messo di profilo, con la zampe posteriori divaricate e quelle anteriori tese, in posizione rampante. Guardò il ra-

gazzo con la coda dell'occhio ma poi, accorgendosi che non produceva l'effetto sperato, si accovacciò al suolo tristemente.

"Duri tempi sono questi! Va bene che i mammalucchi sono privi di neuroni attivi ma, dico, non hai mai sentito parlare di Dante Alighieri e della *Divina Commedia?"*

"Ah ecco, quella roba mi suonava vagamente familiare! Beh, lo devo ancora studiare a scuola" si giustificò Danny, felice di avere una scusa valida per la sua evidente lacuna.

"Vergogna! Ignominia! Ma del resto che cosa mi potevo aspettare da un ragazzo che per la capigliatura si direbbe figlio di una Gorgone, che è vestito come uno spazzacamino e ha due gambette sottili e storte! *Ridicule!"*

"Ridi... che?"

"Uhm, non c'è nulla da fare, è un disastro." La bestia socchiuse gli occhi ancora più afflitta. *"Ridicule*, ridicolo, è francese! Gli abitanti della Francia sì che sono piccole creature saporite, con tutto quel bon ton! Abbondano di vezzi e lustrini, con quella erre moscia che fa venire l'acquolina in bocca!"

Danny cominciò a convincersi che, nonostante quei modi affettati, il Grifone non avesse affatto intenzioni pacifiche.

"E tu, invece, che fai?" continuò indolente il mostro, guardando altrove. "Non mi porti, che ne so?, un toro, una vacca, un cane, un diavolo di ratto?!"

"Ehm... no."

"Insomma qualcosa per sfamarmi? Oh, per tutti i Titani, è impossibile fare una conversazione con te. Mi sto annoiando ferocemente. E sei pure maleodorante!"

"Io non puzzo! Non ho le gambe storte e, sì, va bene, ho i vestiti strappati, ma chi se ne importa?!" ribatté Danny infastidito.

"Brrr... ti prego non alzare la voce, rovini i miei aulici timpani. Mi fai quasi rizzare le penne sul collo."

"Non sarà per colpa di questo simpatico sarcasmo che ti hanno legato con quell'aulica catena?"

Era una mossa azzardata, e se ne pentì subito. Ma ormai era fatta. Il Grifone lo trapassò con lo sguardo, spalancò le ali, fece un balzo e in meno di un secondo provò a colpirlo con il becco. Il colpo andò a vuoto e la catena lo strattonò all'indietro. Danny cadde a terra, quindi fece un sospiro di sollievo.

"Attento a come parli, mammalucco. Anche i Grifoni perdono la pazienza."

Il giovane si asciugò la fronte, con il cuore in gola. Si fece coraggio, rassicurato dalla catena a cui era legata la bestia. "Come mai sei imprigionato nel Museo? Quale Legge hai infranto?"

"Uh, uh, uh. Tutte e nove, ovviamente. Ne ho anche chiesta una di riserva, speravo in un bonus fedeltà."

"Caspita, tutte e nove, colpo grosso!" rise il ragazzo, che si stava abituando al suo tono pungente.

"Che ti credi, *gambatorta?* Faccio le cose in grande io. Del resto una creatura meravigliosa come me si deve distinguere dalla gran massa degli inetti."

"Basta molto meno per suscitare l'ira di quei pazzi, credimi." A quelle parole Kat reclinò la testa, pensieroso, e strizzò gli occhi per scrutarlo meglio.

"Oh perbacco! Mi sono sbagliato, i miei occhi di aquila non mentono: non sei un mammalucco, sei un magucolo! Sì, insomma... un mago del più basso rango, non hai nemmeno alzato una protezione per celare la tua mente. Sì, sei proprio un magucolo."

Danny inarcò le sopracciglia. In qualche modo il grifone era riuscito a percepire la sua natura magica. Sbirciò istintivamente l'Amuleto per accertarsi che non stesse brillando.

"In un certo senso" rispose vago.

"La mia mente sottile e il mio intelletto fuori dal comune, nettamente al di sopra della media eccetera eccetera, mi dicono che hai fatto fessi gli pseudo-Dèi. Beh, cominci a suscitare il mio nobile interesse. Dimmi, gambatorta, che cosa intendi rubare?"

"Non sono un ladro! Anzi, vengo a riprendermi ciò che mi appartiene. E ora vado, è proprio qua vicino" disse dirigendosi verso l'uscita.

"Coraggioso il magucolo. Cosa ti fa supporre che ti lascerò uscire indenne da questa stanza?"

"La matematica" rispose secco Danny, con un sorriso stampato sul volto.

"Matematica?"

"Esatto. Non ci vuole proprio un intelletto fuori dal comune, nettamente al di sopra della media eccetera eccetera, per capire che il raggio d'azione che ti permette la caténa non può impedirmi di uscire da quella porta."

Il Grifone si sedette sulle zampe posteriori, lasciando ciondolare la testa sugli artigli e raggomitolando la coda intorno al corpo.

"Hai ragione, è una sciagura. Guarda come è ridotto un potente Grifone, alla mercé di due scellerati deucci che gli impediscono di volare libero."

Danny guardò gli occhi tristi della bestia e provò compassione per lei.

"Ti potrei liberare" propose infine, ma si morse subito le labbra per quell'imprudenza.

"Gambatorta, pensi di essere capace di rompere questa spessa catena?"

"Con le mani no, naturalmente. Ma con la magia sì."

"E lo faresti?"

Il Grifone aveva risollevato la testa e faceva di nuovo strisciare la coda sul pavimento.

"Devi promettermi di non fare mosse azzardate, dopo che ti avrò liberato."

"Ti assicuro che mi limiterò a ucciderti all'istante!"

"Uccidermi? Se la metti così..."

Danny si avviò verso l'uscita.

"Ok, ok, magucolo. Tu non sai proprio dove sta di casa l'ironia!" si affrettò a dire il Grifone.

"Prometti che non mi farai del male?"

L'altro borbottò qualcosa controvoglia, quindi fece un cenno di assenso con la testa, scuotendo leggermente le ali.

"Va bene, prometto che non ti farò del male e ti lascerò andare per la tua strada. Mi siano testimoni Tellus Mater e Jupiter Pater, presieda la dea Vara, sia patrono..."

"È sufficiente!" tagliò corto il ragazzo.

Quindi si avvicinò alla bestia, prestando la massima attenzione ai suoi artigli. Da quella prospettiva il Grifone appariva ancora più massiccio e spaventoso. Toccò la catena e pronunciò alcune parole magiche, il ciondolo si illuminò e una luce blu investì gli anelli metallici che cingevano la zampa dell'animale. Il ferro si afflosciò come se fosse stoffa e bastò uno strattone per staccare la catena.

"Ti ho sottovalutato, gambatorta. Forse sei di qualche livello superiore al magucolo, ma non di molti, non ti esaltare."

"Adesso scusami, devo veramente andare, una missione importante mi aspetta!" disse il ragazzo strizzando un occhio, quindi si avviò di corsa verso l'uscita.

"Ehi, posso... posso sapere il tuo nome?"

Danny era già davanti alla porta della stanza della Stele. "Il mio nome è Danny, Danny Martine!"

Il Grifone ebbe un sussulto.

"Non può essere vero... Danny... Danny Martine."

Socchiuse gli occhi, chinando lentamente la testa.
"Piacere, il mio nome è Katrina."

LA STELE DI CROMINA

ROSSO

L'immagine riflessa nel cristallo nero esitò qualche istante, indecisa sulla strada da prendere, quindi corse nel corridoio di destra.

"Chiunque tu sia, non lo fare! Quella via conduce a un vicolo cieco, è una trappola mortale!" gridò Danny cercando nel corridoio la persona che si rispecchiava nel muro.

Ma non c'era anima viva, quella sagoma era visibile solo attraverso la parete del Labirinto. Il ragazzo rabbrividì. Ricordava bene ciò che gli era accaduto al Nono Piano del Palazzo dell'Inverso, quando Disperio aveva assunto le sue sembianze per confonderlo e annebbiargli la mente. Forse l'uomo si aggirava nella parte più alta dell'edificio che costituiva il Mondo dei Miti. Oppure era lui che stava uscendo di senno?

Dopo pochi minuti ottenne la risposta che cercava: il muro visualizzò la sagoma di un Danny terrorizzato, che scappava dal corridoio imboccato poco prima, ma c'era un dettaglio importante, questo Danny non aveva il volopattino a tracolla.

"Sono io senza volopattino... Ma certo! Ho capito!"

Le immagini sulla parete non erano frutto di un incantesimo né della sua immaginazione. Erano scene del suo passato. Il Labirinto gli aveva mostrato quanto successo poco prima: il suo arrivo, la decisione di imboccare la via di destra, il ritorno dopo essere scampato alla chiusura dell'unica uscita. Tutto tornava. Nell'ultima immagine Danny non aveva più Saetta, che infatti era andato distrutto nel tentativo di rallentare la discesa della lastra.

"Soltanto trovando l'uscita del Labirinto raggiungerai la conoscenza di te stesso. Ma solo chi conosce se stesso può trovarne l'uscita" ripeté le parole lette all'ingresso. "Il significato è chiaro. La conoscenza di se stessi deriva dalla consapevolezza del passato e rappresenta la base per il proprio futuro."

Socchiuse gli occhi, sentiva che la soluzione era vicina. "Come posso decidere del mio futuro?"

Gli mancava l'ultimo tassello per completare il puzzle. La sua immagine riflessa sul muro tremò e al suo posto apparvero tre Danny, che imboccarono strade diverse. Uno tornò indietro, nel corridoio che in precedenza lo aveva condotto al bivio, un altro prese il vicolo cieco, l'ultimo scelse la strada ancora inesplorata.

Il ragazzo sorrise, la scena si conciliava perfettamente con la sua teoria.

"Ecco il futuro. Il cristallo mi mostra le possibilità che mi si offrono."

Ma lui non era più indeciso, era solo una la via da imboccare. Appena giunse a questa consapevolezza, i suoi alter ego riflessi scomparvero. Tutti tranne uno. Ancora una volta l'immagine tremò sulla parete, quindi svoltò a sinistra.

"Tutto i conti tornano! Nel momento in cui devo prendere una decisione il futuro si moltiplica in una serie di possibilità che scompaiono appena ne scelgo una. Questo significa che la conoscenza di se stessi è la consapevolezza" mormorò.

Doveva fare tesoro del proprio passato e visualizzare le possibilità future per poter decidere la giusta strada nel presente. Ora che il meccanismo del Labirinto era svelato, bisognava imparare a utilizzare le proiezioni del futuro. Decise quindi di darsi delle regole per procedere in modo logico e ordinato.

Prima regola: limitare il numero delle alternative, selezionando solo quelle sensate. Nessuna sosta, nessun dietrofront: al bivio, o a destra o a sinistra.

A questo punto aveva intuito il segreto del Labirinto, ma non sapeva ancora come sfruttarlo a suo vantaggio. Cercò di rilassarsi e lasciare la mente libera di viaggiare. Gli sovvenne un gioco che faceva da piccolo, assieme al padre. Fra loro c'era una grande complicità e spesso si divertivano a lasciarsi messaggi segreti, stando attenti a non farsi scoprire da Beltane. Il gioco era semplice: bastava avere una superficie ampia e liscia, come il vetro di una finestra, e un po' di fiato. Si alitava per coprirla di vapore acqueo e poi si disegnavano le lettere con un dito. Era come avere una lavagna sui cui lasciare messaggi invisibili, pronti a svanire magicamente una volta evaporata la condensa. Verificare se suo padre gli aveva lasciato un messaggio era ancor più facile: soffiando di nuovo sul vetro, la scritta riappariva. Fu pervaso da un misto di gioia e nostalgia. Aveva trovato la soluzione.

Seconda regola: a ogni bivio, segnare sul muro la direzione presa con il vecchio stratagemma. Così avrebbe sempre saputo se arrivava in un punto già attraversato.

Ora gli restava da capire in che modo apprendere dalle immagini del futuro, come capire quale fosse la soluzione corretta. "Ci sono" esclamò.

Terza regola: essere la guida di se stessi.

Così, giunto alla prima biforcazione, alitò sul muro nero formando una chiazza di condensa e tracciò una freccia diretta a sinistra. Se durante il tragitto fino all'incrocio successivo non avesse trovato nessun ostacolo o

imprevisto, sarebbe tornato indietro di corsa per segnare sopra la freccia un grosso OK. Altrimenti avrebbe scritto brevemente la ragione dell'insuccesso.

Dopo qualche minuto, con sua grande gioia, ebbe conferma dell'efficacia di quel metodo. Trovò una freccia diretta a destra con la scritta *vicolo cieco* quindi imboccò la via di sinistra. Sia le parole sia la freccia scomparvero, perché nelle infinite possibilità offerte dal futuro quell'avvenimento non poteva più esistere: ora il futuro era passato, la scelta era stata fatta, tutte le altre possibilità cessavano di esistere. In un certo senso, il Danny del presente stava imparando dalle scelte errate di un futuro ipotetico, costruendosi passo dopo passo la giusta strada.

Qualche momento dopo, si presentò un caso imprevisto. Quando soffiò sul muro, vide una freccia senza nessuna scritta. Qualcosa non tornava. Cosa sarebbe successo se avesse imboccato il corridoio indicato? Non gli ci volle molto a capire che quella opzione era non solo sbagliata, ma senza ritorno.

Si spostò per ore nel Labirinto utilizzando questo stratagemma, finché arrivò in una stanza circolare. Indugiò qualche istante all'entrata, sorpreso dalla novità di quella forma e da ciò che vedeva al centro: su una mezza colonna di marmo era appoggiato un panno di velluto e sul panno era adagiato un oggetto che risplendeva di luce vermiglia.

Si avvicinò, il cuore gli batteva all'impazzata. L'oggetto era una piccola pietra triangolare, che portava incisi simboli arcani. Esitò, la sfiorò delicatamente.

"La Stele di Cromina, la pietra che si è spezzata all'apertura del Decimo Cancello..." mormorò incantato, prendendola in mano.

In quel momento l'Amuleto di Cristallo emise un bagliore quasi accecante, infuocandosi sul suo petto. Un'intensa luce rossa lo avvolse, tiepida e impalpabile.

Ogni rumore cessò.

VERDE

L'interno dell'imponente costruzione era spoglio, cosparso solo di macerie e polvere.

"Danny, questo è un rudere, non ci sono scrigni qua dentro!" brontolò Slicha.

Il ragazzo aveva il fiatone per la corsa, appoggiò le mani sulle ginocchia per riprendersi.

"Forse abbiamo interpretato male la frase della Pergamena della Terra" continuò lei.

"Non credo, Slicha. Quel punto era molto chiaro. Lo ricordo benissimo: un tempio dimenticato sulla mappa potrai trovare ma un verde guardiano al buio ti farà sobbalzare..."

"Appunto, non vedo alcun guardiano."

"...uno scrigno arcano il tesoro proteggerà da chi ultimo e primo insieme non toccherà" continuò Danny senza ascoltarla.

"Su questi versi non ci siamo mai soffermati. Ma se non troviamo lo scrigno credo che sia difficile capirne il significato."

"Sono sicuro che non abbiamo sbagliato nulla. Abbiamo recuperato la mappa, come indicavano le pergamene. Abbiamo seguito il sentiero luminoso fin dentro il cratere di Vulcania."

"Sì, e vero.

"E non credo che ci siano dubbi sul fatto che la foresta di bambù rappresenti il Cuorverde."

"Hai ragione, allora sarà nascosto da qualche incantesimo. Maledizione, il tempo a nostra disposizione si sta esaurendo!"

"Fra quanto ci sarà l'eclissi?" chiese Danny.

"Pochi minuti. L'agitazione mi ha fatto perdere il conto."

"Ottimo" replicò lui con tono di rimprovero. "Muoviamoci, allora."

Ma l'unica cosa che potevano fare era girovagare nel tempio, tra i pezzi di marmo sparpagliati per terra. Attraversarono la navata centrale, sperando di trovare un passaggio nascosto tra i resti delle colonne. Nulla.

"Danny, credi... credi che l'abbiano rubato?"

"Che vuoi dire?"

"Forse qualcuno ci ha anticipati."

"Anticiparci? Nessuno avrebbe potuto raggiungere questo luogo senza la mappa. È stato difficile anche per noi."

"Aspetta."

"Cosa?"

"Spostati a destra di qualche passo."

"Così va bene?"

"Ora torna qua."

"Sei impazzita?"

"Fai due o tre passi indietro."

"Slicha, non è il momento di giocare."

"Danny, il tuo Amuleto."

Il ragazzo abbassò lo sguardo e ripeté i movimenti che gli aveva suggerito Slicha. La luce emessa dall'Amuleto di Cristallo mutava d'intensità a ogni passo.

"Perché la luce si attenua e si intensifica quando ti muovi?"

"Non lo so."

"Ma insomma, quel coso è tuo e non sai come funziona?"

"Non ti agitare. Non ce l'ho da molto, e non lo conosco bene" rispose lui un po' seccato.

Per i suoi gusti, la ragazza perdeva la calma troppo facilmente.

"In genere si illumina in caso di pericolo. Ma ora è diverso, la sua luminosità cresce e decresce in base a come mi muovo. Forse..."

"Ho capito, ci indica la strada!"

"Proprio così. Seguiamolo."

Prese l'Amuleto in mano e ne seguì le indicazioni come se fosse una bussola.

Camminavano nel tempio con gli occhi fissi sul ciondolo, che emanava un riverbero sempre più forte. Giunti davanti all'estremità del lato destro, videro, nascosto nella penombra, un arco alto poco più di due metri e largo la metà, leggermente inclinato sul montante sinistro. Nella parte alta portava incisi strani simboli.

"Un arco. Ma sembra che non conduca da nessuna parte" concluse la ragazza demoralizzata.

"Riconosci questi segni? Li hai mai visti?"

Slicha si avvicinò e li sfiorò con le dita.

"Credo che sia un'antica scrittura risalente alla Prima Era."

"La sai tradurre?"

"Ci posso provare, ma non ricordo bene questa lingua. Ah! Se solo avessi con me i libri, ci metterei un attimo."

Lesse la scritta più volte, muovendo le labbra senza produrre alcun suono. Poi, d'un tratto, s'illuminò.

"Ci siamo, Danny, ci siamo!"

"Allora hai capito cosa dice?"

"No, non ne ho la più pallida idea!"

"E ne sei felice?" sbottò Danny.

"Vedi questa parola? Sono sicura che significa pietra. E questa quaggiù? Colore... potrebbe essere Cromina, ma non ne sono sicura. È fatta! Entria-

mo?"

Danny sospirò, socchiudendo gli occhi.

"Slicha, hai riconosciuto due parole di un'intera frase. Non è prudente entrare senza capire il significato di..."

"Lo so, lo so!" lo rimbeccò lei, alzando gli occhi al cielo. "Andiamo?"

"Capisci che potrebbe essere una trappola? Se l'arco fosse protetto da una stregoneria? Potrebbe distruggerci o smaterializzarci o incenerirci o..."

"Danny, non abbiamo più tempo, non c'è scelta."

A quel punto il ragazzo si arrese.

"Va bene, entriamo. Ma teniamo gli occhi aperti."

Slicha stava già oltrepassando la soglia, quando voltò di scatto la testa, facendo volteggiare sinuosamente la treccia nera.

"Coraggio!" disse, facendogli l'occhiolino.

Come misero piede dall'altra parte dell'arco, tutto cambiò. Si trovarono in una stanza stretta, con altissime pareti foderate di marmo nero lucente e illuminata da un tenue raggio di sole che filtrava dal soffitto. Rivoli d'acqua scendevano lungo le pareti e confluivano in un placido rigagnolo che serpeggiava sul pavimento di terra battuta. Era come essere al fondo di un grande pozzo. Al centro, su un piedistallo di pietra, era appoggiata una cassa di legno scuro intarsiata.

"Danny, lo scrigno! Eccolo!" esclamò Slicha entusiasta.

Lui le lanciò un sorriso d'intesa, ma la sua attenzione fu subito catturata da una porta oltre il piedistallo.

"Cos'è quell'entrata? È talmente buio che non si vede quasi nulla."

Aveva fatto solo un paio di passi in quella direzione quando un gran botto alle sue spalle lo fece trasalire. Si voltò di scatto e, vedendo che Slicha giaceva al suolo e si lamentava, si indispettì.

"Ma è possibile che tu non faccia mai attenzione! Che cosa è successo?"

"Uhm... Mi sono avvicinata allo scrigno, ma una forza magica mi ha scaraventata via."

Danny gettò verso il centro della stanza una manciata di terra, che si scontrò contro una superficie invisibile e scese lentamente a terra.

"Lo scrigno è protetto da un incantesimo. Del resto lo sapevamo che..." si interruppe, colto da un timore.

"Che era protetto da un mostro?" concluse Slicha.

Un grido acuto attraversò l'aria e un alone di luce verde illuminò tetramente l'unica uscita di quella specie di profonda trappola.

"Cavolo" sussurrò Danny. "Il guardiano..."

"Temo di averlo risvegliato io" sussurrò Slicha. "Siamo in guai seri."

Estrasse le fruste dal mantello proprio mentre faceva la sua comparsa una mantide religiosa di mole spropositata, alta forse più di tre metri.

Il suo corpo era lungo e snello, coperto da una corazza color smeraldo, le zampe scheletriche erano provviste di artigli appuntiti, la testa era ovale e sul muso allungato brillavano due enormi occhi grigi, un paio di antenne sottili si muovevano a scatti rapidissimi per sondare ogni minimo movimento.

Fece sbattere le mandibole e falciò le tenebre con le zampe acuminate, ansiosa di agguantare una preda. Slicha non si fece intimorire. Lanciò un urlo e fece volteggiare le fruste. L'insetto mosse il busto in avanti, afferrò le corde con le zampe, le tirò, quindi le recise di netto. La guerriera precipitò contro il muro, scosse la testa e si rimise in equilibrio. Fece un salto, si diede lo slancio spingendosi con i piedi sulla parete di marmo e sferrò un calcio poderoso contro il duro addome della bestia.

La mantide barcollò leggermente poi, ancora più inferocita, si spinse verso di lei e agganciò il suo mantello con uno degli arti superiori, sbattendola a terra. L'azione si fermò per alcuni lunghi secondi, sembrava che la mantide non avesse fretta, che si sentisse pienamente padrona della situazione. A un tratto, dopo essersi guardata intorno, si chinò su Slicha, spalancò la bocca enorme e umida sulla sua faccia e fece per azzannarla. Ma una sfera di energia argentea la colpì in pieno petto, ribaltandola sulla schiena. "Danny..." chiamò la ragazza ansimando.

Lui era completamente concentrato sull'incantesimo e continuò a lanciare sfere contro la bestia. Dopo alcuni colpi, la mantide emise un urlo furibondo, spalancò le ali e fece rimbalzare i globi di energia ovunque. Si levò in volo e prese a volteggiare sulle loro teste, sibilando.

"Slicha, le lame!"

Lei le lanciò con forza e precisione, facendole salire verso l'alto e curvare a parabola, e riuscì a tagliare le antenne del mostro.

L'insetto restò del tutto disorientato, si mantenne in volo a stento. Danny colse quell'attimo di debolezza per fare un incantesimo che lo fece precipitare.

"Ce l'abbiamo fatta? È morta?" chiese la ragazza.

La mantide si rialzò investendoli con un urlo feroce, ma Danny fece incendiare il suolo e bloccò la sua avanzata. La creatura fu presa da una collera inarrestabile. Spalancò le ali squarciate in più punti e le sbatté, crean-

do un vento impetuoso. Il fuoco si spense davanti ai loro occhi desolati.

"Slicha, vieni qui!"

Danny la tenne stretta a sé, ansimando. Indietreggiarono, terrorizzati, fino a quando non avvertirono alle loro spalle il muro freddo e liscio.

"Danny, io... io..."

"Slicha..."

L'ombra delle zampe del mostro era sopra di loro. Il buio stava per avvolgerli. Danny strinse ancora più forte la giovane guerriera. Sentiva il suo respiro ansimante. Chiusero gli occhi: forse era la fine, e l'avrebbero vissuta insieme.

All'improvviso, si udì un grido di dolore. Danny aprì gli occhi per vedere che cosa stesse succedendo. Un fascio di luce aveva colpito una zampa della creatura, costringendola a indietreggiare. Dall'alto si espanse una miriade di scintillii e nastri luminosi, che sferzarono l'oscurità.

La terra tremò, soffiò un vento gelido, Slicha intuì ciò che stava per accadere e trascinò Danny dalla parte opposta. Un ammasso di pietre franò nel pozzo con un forte schianto e un'ombra scese vicino a loro.

"La Setta delle Ombre..." disse Danny rabbrividendo.

Ma una voce familiare lo tranquillizzò.

"Tutto bene, ragazzi?"

"Orios! Ce l'hai fatta! Finalmente sei arrivato!" esclamò la guerriera, singhiozzando e ridendo contemporaneamente. Il Tessitore aveva ferite evidenti su tutto il corpo, i capelli scompigliati e sporchi e i vestiti in parte lacerati.

"Non è stato facile, ma alla fine sono riuscito a far allontanare quelle bestie. Non ho tempo per spiegarvi come, dobbiamo uccidere quella bestia."

Nel frattempo la luce aveva invaso quasi tutta la camera e la creatura si era allontanata, cercando riparo oltre la porta da cui era sbucata. Slicha alzò lo sguardo al cielo e sorrise.

"Ma certo, perché non ci abbiamo pensato prima? Anche la mantide è un Vampiro della Luce, un solo raggio di sole le è fatale."

"Dobbiamo ucciderla al più presto" aggiunse Danny. "Solo così spezzeremo l'incantesimo che protegge lo scrigno."

Nello stesso momento, l'intensità della luce diminuì.

"Danny! L'eclissi è iniziata!" lo avvisò Slicha.

"Io non sarei così felice. Se non c'è il sole, cala la notte. Questo significa che la mantide può tornare, e sarà ancora più inferocita di prima!"

La sua intuizione si rivelò esatta, dopo pochi istanti l'animale era lì. E

questa volta non perse tempo: si avventò su Orios in un lampo, lo sollevò e lo scaraventò contro il muro, lasciandolo privo di sensi. Sul marmo rimase una striscia di sangue.

"No, Orios! Orios!" urlarono i ragazzi, correndo verso di lui. Ma l'Amuleto di Danny si illuminò e una forza magica gli fluì nel corpo, gli tese i nervi, gli rinvigorì i muscoli. Le sue labbra sussurrarono una litania sconosciuta e subito dopo si spalancarono in un urlo potente.

Un cespo di filamenti argentati sgorgò dai suoi pugni chiusi e crebbe fino ad avvinghiare l'insetto. Il mostro si dimenò, tentò di aprire le ali e di arrivare con le punte uncinate delle zampe a strappare quelle catene magiche. Ma gli occhi di Danny si fecero freddi come il metallo e impietosi. Slicha guardò il cielo rischiarato dalla sottile cornice luminosa del sole nero, quel sole di grafite che avevano atteso con ansia.

"Danny, resisti, tra poco l'eclissi terminerà."

Ci... ci... provo...

La mantide era scatenata, si agitava sfilacciando i nastri di luce. Il ragazzo grondava di sudore e la sua concentrazione stava diminuendo. Sentiva le forze abbandonarlo poco a poco e le gambe tremare. La voce di Slicha che lo incitava era sempre più lontana, tutti i suoni diventarono ovattati. *Non posso cedere, non posso cedere...*

Uno spicchio di sole spuntò da dietro il cerchio nero.

L'eclissi stava finendo.

La luce, che man mano riappariva, arrivò sulla creatura, che prese a contorcersi in preda a spasmi raccapriccianti. *Non posso cedere, non posso cedere...* continuava a ripetersi il ragazzo.

Guardò il Tessitore, ancora a terra privo di sensi.

Cathbad, Cathbad non mi abbandonare, ho bisogno di te!

Crollò sulle ginocchia. Si morse le labbra fino a farle sanguinare, le mani gli bruciavano come se stringessero il fuoco vivo. Fece ricorso alle ultime energie che aveva per rafforzare i lacci luminosi con cui aveva imprigionato la mantide, e le strinse l'addome ancora più forte. La vedeva urlare e contorcersi, ma non sentiva più nulla.

Silenzio.

Il mondo si era sfocato e aveva perso colore.

Sentì un tocco leggero su una spalla.

"Non ti lascio da solo, Danny. Sono qui con te."

Di fianco a lui c'era Slicha. Gli occhi le brillavano come non mai.

"Io sono qui con te, Bianco Prescelto. Sono con te, Danny Martine."

La ragazza alzò le braccia in direzione della mantide.

"Che la forza del Triadema di luce sia sorgente suprema!" urlarono all'unisono.

Fu un'esplosione di luce.

Fasci argentati sgorgarono anche dalle mani della ragazza, serpeggiarono nell'aria e si unirono a quelli di Danny. Lui si sentì meglio: Slicha gli stava donando nuova forza.

Passò una manciata di secondi che parvero eterni, e l'eclissi terminò. I raggi del sole investirono il marmo nero del pozzo. L'insetto lanciò strida terribili, poi la sua corazza iniziò a fumare e si incendiò. L'animale cadde a terra, morto. I due ragazzi si accasciarono, erano stremati.

Della mantide non rimanevano che un po' di cenere e un intenso odore di carne bruciata.

"È solo svenuto, respira ancora" disse Danny, avvicinandosi al petto di Orios.

"Meno male, per un attimo ho pensato al peggio."

Danny guardò Slicha. Il suo viso si era disteso, gli occhi emanavano una dolcezza sconfinata.

"Non mi avevi detto di essere anche una potente maga."

"Il mago sei tu, non io. La magia non fa per me, lo sai."

"Quella che abbiamo fatto poco fa è una magia di livello molto elevato. È stato il Triadema a suggerirmela."

Slicha aprì ancora di più i suoi grandi occhi.

"Da piccola fui iniziata alle arti magiche" rispose con tono malinconico. "Le Streghe Trigelle avevano dato precise direttive a Balice: continuavano a ripetere che ero dotata di grandi poteri e che, in base alle mie attitudini, dovevo diventare una maga, anzi, l'Arcimaga più forte del Crepuscolo Errante. Ma io ho sempre preferito le fruste."

"Già."

"Questo non vuol dire che non sappia fare qualche magia" ammiccò. "Quindi stai bene attento. Con un po' di pratica potrei anche diventare più brava di te!"

"Questo è tutto da vedere" Danny stette al gioco. "Sarei curioso di battermi con te a suon di magie. Hai ripreso fiato?"

"Sì."

"Allora siamo pronti."

Raggiunsero lo scrigno, la barriera invisibile non ostacolava più il loro

passaggio. La cassa di legno era lunga circa mezzo metro. I ragazzi, impazienti, cercarono subito di aprirla.

"Non si apre!" urlò Slicha. "Eppure abbiamo sconfitto la mantide e annullato il suo incantesimo di protezione, cosa ci manca?"

"Uno scrigno arcano il tesoro proteggerà da chi ultimo e primo insieme non toccherà" disse Danny.

Era l'ultimo enigma della Pergamena della Terra. Girarono attorno allo scrigno e lo analizzarono nei minimi dettagli. Sembrava molto antico, la sua superficie scura era incisa, si potevano leggere numerosi simboli, molti dei quali ignoti. Riconobbero alcune lettere del proprio alfabeto, altre di quello greco, altre ancora di quello arabo.

"Che strano" mormorò il giovane affascinato. "Sembra che su questa cassa siano riportati tutti gli alfabeti del mondo. Molti non li conosco neppure."

"Alcuni appartengono a lingue morte" confermò la ragazza. "Purtroppo ricordo davvero poco di quando le studiavo. Ci vorrebbe un secolo per decifrare il significato di queste incisioni!"

Danny cercò di riflettere sui versi finali della pergamena. Non alludevano a un ennesimo indovinello nascosto nelle scritte dello scrigno, ma accennavano a come aprirne la serratura.

"Toccare primo e ultimo..." disse a voce bassa.

"Cosa?" Lui non rispose, assorto in quell'unico verso, l'ultimo ostacolo che si frapponeva al raggiungimento di Cromina. "Danny?"

"Dico che forse non occorre interpretare questi simboli, non credo che nascondano un altro indizio."

"Come fai a saperlo?"

"Qui riesco a distinguere alcune lettere accostate: G, M, T. E qui ce ne sono altre, ma non formano una parola di senso compiuto."

"Quindi, anche se decifrassimo le altre lettere, troveremmo un'accozzaglia di consonanti e vocali senza senso?"

"Credo proprio di sì, ammesso che non sia un linguaggio sconosciuto o che le lettere non vadano riordinate."

Slicha scosse la testa pensierosa.

"Hai ragione tu, non può essere. La pergamena non lo diceva. E poi le lettere non sono allineate, non sono state messe per lanciare un messaggio."

"È come se tutte insieme formassero un simbolo, il simbolo di tutte le lingue conosciute. Primo e ultimo... Primo e ultimo" ripeté Danny.

Slicha mormorò qualcosa, poi le venne un'idea.

"Danny, forse... forse ci sono. Sono lettere, cerchiamo la via più semplice!"

"Cosa vuoi dire?"

"La prima e l'ultima."

"Di cosa?"

"Di un alfabeto che conosciamo. Ma io conosco lo stesso che conosci tu. Per gli altri avrei bisogno dei miei libri."

Danny girò attorno allo scrigno pronunciando ad alta voce i caratteri che conosceva.

"G, M, T, R, S, I. Proviamo, io premo la G, tu la T sul tuo lato. Insieme. Pronta?"

"Pronta" rispose lei, benché poco convinta.

"Uno, due... tre!"

Le lettere incise rientrarono leggermente nel legno, ma tornarono subito nella posizione originaria, senza produrre alcun suono.

"Non è la soluzione. E non possiamo decifrare le altre lingue."

"Aspetta. Questa la conosco" disse Danny indicando una lettera. "È alfa, la prima lettera dell'alfabeto greco."

"Greco? Mai sentito. È un popolo delle tue parti?"

"Sì, diciamo che ne so qualcosina, ma non molto. A dire la verità, le lingue antiche non sono proprio il mio forte, però..." passò velocemente dietro lo scrigno. "Ci siamo Slicha! Guarda, questa è omega, l'ultima lettera dell'alfabeto greco!"

"Se lo dici tu" replicò la ragazza.

"Sei pronta? Uno, due... tre!"

Anche questa volta le lettere rientrarono di qualche millimetro nel legno, poi tornarono nella posizione originaria. "Nulla nemmeno stavolta" fece Slicha delusa.

"Non capisco, eppure..."

Clac!

Danny si era messo ad armeggiare con la serratura dello scrigno e lo aveva spalancato.

Una pietra dalla forma triangolare, poco più grande della sua mano, era appoggiata su un cuscino di velluto. Emanava una luce verde e aveva i contorni frastagliati, come se fosse stata spezzata.

"È Cromina" affermò il ragazzo con sicurezza.

Gli occhi di Slicha si gonfiarono di lacrime.

"Prendila, Danny, è tua. Tu sei il solo degno di toccarla, tu che sei il Bianco Prescelto!"

Lui avvicinò lentamente una mano tremante per l'emozione. Sfiorò la superficie fredda della pietra e la sollevò.

"Slicha, ce l'abbiamo fatta!"

In un baleno la ragazza fu tra le sue braccia, era così felice che non riusciva a trattenere i singhiozzi.

"Tornerà la pace, vero? Per tutti i bambini del castello, per tutti gli abitanti... per noi?"

"Spero proprio di sì."

Un calore intenso gli scaldò il petto: l'Amuleto stava emettendo un bagliore accecante. Ed era come se Cromina rispondesse al richiamo brillando ancora più intensamente. Intorno a loro si era formato un alone verde, spesso ma impalpabile. I loro corpi, avvolti da un calore accogliente e uniti in un abbraccio, erano spinti verso l'alto da un lieve vento.

Ogni rumore cessò.

BLU

Danny aveva il cuore in subbuglio: la Stele era sempre più vicina e con lei la resurrezione di Estasia. Tutti i suoi amici avrebbero riacquistato la memoria e il sortilegio della Setta delle Ombre si sarebbe finalmente spezzato. Inoltre, ogni segreto sarebbe stato svelato: il motivo per cui Darmha non aveva annientato Disperio, il mistero del Triadema, il legame che lo univa al simbolo infuocato e che gli dava quella forza magica.

Ma l'emozione che provava avvicinandosi alla fine della missione era oscurata dall'incertezza del futuro. Il Sigillo del Triadema era stato spezzato e l'Assenza era in procinto di liberarsi nuovamente. Come poteva evitare la catastrofe? Aveva un solo indizio: le Steli di Lumina e Cromina.

Il mistero era ancora fitto.

Oltrepassata la porta, giunse in un locale piccolo, talmente buio che non si riusciva a scorgere il soffitto. Erano ben visibili, invece, le massicce librerie che ricoprivano completamente le pareti; sui loro scaffali erano ammassati libri e manoscritti in quantità indescrivibile, ma i volumi erano così numerosi che molti erano stati messi sul pavimento, ammucchiati alla rinfusa o impilati in colonne storte e instabili.

Danny inforcò gli occhiali di Lumen e aprì il libro di Amos a pagina 333. Non c'era dubbio, la X nera indicava un punto a pochi passi da quello

in cui si trovava. Si tolse gli occhiali e avanzò cauto in quel dedalo di libri, cominciando a sentire un odore di muffa. Raggiunto il centro della stanza, rimase di stucco: là si trovava un tavolino circolare coperto da una tovaglia blu e due pesanti specchi identici. *È come nel sogno...* pensò.

Sul tavolo, però, non c'era nulla, del vaso con il tulipano bianco neppure l'ombra.

Forse c'è un meccanismo da attivare...

Si avvicinò con cautela ed esaminò il pavimento, il tavolo e gli specchi alla ricerca di un pulsante o di una maniglia. Non trovando niente, suppose di dover fare qualche incantesimo.

"Però non ho la più pallida idea di quale sia la formula necessaria" mormorò demoralizzato.

Si tolse gli occhiali e guardò sconsolato la pagina 333 del libro. Senza le lenti di Lumen non poteva vedere la mappa, aveva di nuovo sotto gli occhi la frase che si ripeteva su tutto il foglio.

"Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco" lesse ad alta voce.

Ma neppure Amos sapeva cosa volesse dire, secondo lui era solo un modo per mascherare la mappa, nulla di più. Eppure...

"Guarda nell'infinito dei petali del Tulipano Bianco" ripeté tra sé e sé.

Ma sul tavolo non c'era alcuna traccia del fiore.

"Guarda nell'infinito... nell'infinito..."

La soluzione era vicina, ne era sicuro. Eppure non riusciva ad afferrarla. Mentre i suoi occhi vagavano in ogni punto del bugigattolo alla ricerca di un indizio, ebbe un'intuizione.

"Ma certo, ci sono!"

Si avvicinò agli specchi e li mise uno di fronte all'altro. "Specchio nello specchio!" esultò soddisfatto.

Era un gioco che fin da piccolo lo aveva meravigliato e divertito, un banale effetto ottico: posizionando due superfici riflettenti una davanti all'altra l'oggetto che vi si frapponeva veniva riprodotto all'infinito.

Guarda nell'infinito..., pensò.

Osservò la sua immagine riflessa senza fine negli specchi, sempre più piccola. Ma alle sue spalle, qualcosa era cambiato. Un vaso di vetro luccicava al centro del tavolo.

"Eccolo, il tulipano bianco" disse in un sussurro, avvicinandosi al fiore.

"Guarda nell'infinito dei petali..." si disse.

Un lampo blu gli colpì gli occhi, obbligandolo a chiuderli. Quando li riaprì, gli specchi erano tornati nella posizione in cui li aveva trovati e una

pietra di forma triangolare scintillava sul tavolo.

La prese tra le mani, tremante di gioia e stupore. Tentò di leggere i simboli incisi sulla sua superficie, ma era un alfabeto che non conosceva.

In quell'istante udì delle voci...

"La Stele di Cromina, la pietra che si è spezzata all'apertura del Decimo Cancello..."

"È Cromina."

"Tornerà la pace, vero? Per tutti i bambini del castello, per tutti gli abitanti... per noi?"

"Spero proprio di sì."

L'Amuleto di Cristallo iniziò a risplendere, la D emanava una luce sempre più intensa, le voci che udiva si ripetevano, si sovrapponevano, rimbombavano producendo un frastuono assordante. Si portò le mani alle orecchie, ma le voci erano dentro di lui.

Il mondo scomparve.

Non esisteva più alcun colore. Non c'erano più né luci né tenebre.

Ogni suono cessò.

"Sono amore nel dolore.
Sono Paradiso nell'Inferno.
Sono Nemesi."

BIANCO. RITORNO A UNA DIMENSIONE

Tutto si era dissolto.

Si accorse di essere immerso nel vuoto, nell'assenza di ogni cosa. Era solo. Rabbrividì, annaspando nel mare di tenebre che lo circondava.

Poi la coscienza del passato giunse impetuosa a risvegliargli i sensi, nella sua mente si mescolavano ricordi confusi, si accavallavano immagini, rimbombavano voci: capì di essere stato vittima di un sortilegio della Setta delle Ombre. Aveva vissuto tre avventure contemporaneamente, la sua anima si era divisa portandolo su dimensioni parallele.

Si toccò la ferita alla gamba, poi quella alla spalla: erano tagli sottili ma vivi, l'eredità delle sue tre esistenze. La lotta contro Slicha, il colpo sul

marciapiede a Melòdia, la battaglia nel Cuorverde e quelle con i Guardiani... Un solo corpo, tre vite. Tre avventure, e un solo destino.

E ora perché riusciva a ricordare perfettamente ogni dettaglio delle esperienze fatte in quei luoghi fittizi? Preso dal panico, cercò di muoversi. Il vuoto infinito gli procurava una sensazione di soffocamento e un irrefrenabile desiderio di luce.

"Slicha..." mormorò.

Dov'era la guerriera che l'aveva accompagnato fino al Cuorverde? Voleva riabbracciarla, accarezzarle i capelli, inebriarsi del suo profumo. E dov'erano finiti Bolak e Coran? Dove si trovavano i suoi nuovi amici? Orios, Pides e Malaika... Iono era morto o era riuscito a scampare ai Guardiani?

"Cathbad! Cathbad, dove sei?" urlò.

La sua voce si disperse nell'immensa inconsistenza che lo circondava.

Eppure non poteva essere stato un sogno, aveva sofferto, faticato, pianto e riso, aveva recuperato i tre pezzi della Stele di Cromina; la missione si era conclusa nel migliore dei modi. Perché questo vuoto attorno a lui? Che avesse fallito? Che fosse arrivato troppo tardi? Forse l'Assenza era riuscita a spezzare il Sigillo del Triadema...

Quando stava per chiudere gli occhi, disperato, un fischio tagliò il silenzio e una luce rossa si accese alla sua sinistra, subito seguita da una verde di fronte a lui e da una blu alla sua destra. Rosso, verde, blu: ancora una volta quei tre colori. Appena l'intensità delle luci si attenuò, Danny poté vedere la loro fonte.

"Sono i tre frammenti della Stele di Cromina!" esclamò stupefatto.

Le pietre erano sospese nell'aria e, appena lui si avvicinò per osservarle, una forza le attrasse una verso l'altra e le fece ruotare intorno al proprio centro per trovare la posizione che avrebbe permesso l'incastro. Infine, le pietre si fusero tra bianche scintille.

"La Stele è di nuovo unita!"

Cromina si era ricomposta in una pietra rettangolare iridescente. Danny volle toccarla, si diede una leggera spinta e allungò una mano, ma con uno strattone violento fu tirato verso il basso.

Stava cadendo nel vuoto. Sotto di lui si muovevano fiumi di lava simili a un groviglio di serpi e alte fiamme si allungavano come bocche fameliche. L'aria era incandescente. A un tratto il fuoco formò una figura geometrica, un triangolo con una semicirconferenza su ogni lato. Quell'immagine fece riaffiorare nella mente di Danny il ricordo dell'incubo che aveva avuto tante volte.

Allora comprese.

Il sogno non solo gli mostrava il Triadema, ma preannunciava l'avvento dell'Assenza. Danny aveva visto il futuro, l'apertura del Decimo Cancello, il Potere dell'Assoluto pronto ad annientare la vita di Estasia.

Ma allora a che cosa era servita tutta la sua fatica? Il destino del Bianco Prescelto era segnato da tempo. E stavolta nessuno lo avrebbe svegliato, perché non era più un sogno, il futuro era diventato presente e lui era solo come non mai.

Con orrore vide ciò che non era mai arrivato a vedere: la guerra tra la luce e le tenebre, tra la vita e la morte, una lotta infinita le cui origini si perdevano in un passato dimenticato. Ombre scure e fumo denso si contorcevano e spingevano per uscire dal cerchio di fuoco del Triadema. Quella specie di malvagia nebbia nera invocava la libertà, e il Sigillo del Triadema era l'ultimo baluardo che impediva all'Assenza di liberarsi e all'Assoluto di prendere di nuovo il sopravvento.

La Stele di Cromina, più splendente che mai, emise un fascio di colori che percorse l'oscurità e confluì nell'Amuleto di Danny. Il suo corpo fu avvolto da fiamme calde che non bruciavano.

Appena le ombre percepirono la sua presenza assunsero forme umane: un intero esercito di anime cominciò a contorcersi davanti a lui, avanzò con passo malfermo in quell'apocalisse di fuoco. Erano ovunque, una miriade di occhi, volti, mani, gole spalancate nel vuoto, una cacofonia di gemiti paralizzanti.

Le fiamme divennero ancora più alte, sopraffacendo quei corpi fumosi e proteggendo il Bianco Prescelto.

Poi, tutto fu luce.

Quando riaprì gli occhi, il Sigillo del Triadema non c'era più. Una luce rossa illuminava il cielo, dipingendo di sfumature calde le nuvole.

Danny scattò in piedi ansimando. Capì subito che si trovava nella Torre Bianca della Regina, nel Palazzo Reale, un luogo in cui era stato la prima volta che era venuto a Estasia. Il salone era contornato da colonne che nella parte alta si incurvavano fino a congiungersi al centro del soffitto, da cui pendevano file di lampadari. In fondo alla grande stanza c'era un balconcino di marmo al quale si accedeva attraverso pochi scalini. Lì era appeso un drappo leggero su cui campeggiava il simbolo della doppia stella.

Di fronte a Danny presero forma scene del passato che aveva vissuto in prima persona.

Cathbad, avvolto nei fumi degli incensieri, alzava le mani al cielo e invocava il nome del Bianco Prescelto: era il giorno dell'Adunanza Millenaria, in cui era iniziato il suo precedente viaggio a Estasia. Coran gli stava accanto, ancora nella forma di statua di marmo in cui lo aveva visto la prima volta. Darmha era immersa nel Sonno del NonQuando.

La scena scomparve, Danny tornò al presente. Una mano sfiorò la sua spalla. Lui si voltò e, ormai del tutto disorientato, scoppiò a piangere.

"Darmha... Darmha... dimmi che tu esisti" supplicò tra le lacrime.

La donna socchiuse gli occhi.

"Sì, sono proprio io. Sono tornata. Non sono la gelida dea di un mondo terribile. Sono la Darmha che hai sempre conosciuto."

Bastarono quelle parole perché Danny si lanciasse tra le sue braccia e la stringesse con forza, continuando a piangere. Se la Regina era tornata significava che l'incantesimo della Setta delle Ombre si era spezzato e che lui non aveva fallito. Alzò la testa e vide la Corona Incantata risplendere tra i suoi riccioli biondi.

"Allora è tutto finito, vero? Ti ricordi chi sono?"

La Regina annuì.

"Danny, non sai quanto sono dispiaciuta per ciò che è successo. Sono state compiute azioni terribili, il cui solo ricordo mi fa rabbrividire. È stato orribile" ammise con voce rotta.

Seguirono brevi istanti di silenzio.

"Vedevo ciò che stava succedendo ma ero incapace di controllare la mia volontà. Il potere della Setta era più forte di me. Ti chiedo perdono."

"Ma è tutto finito? Dimmi che è tutto finito. È stata un'esperienza spaventosa..."

"Anch'io ho sofferto di fronte a quelle atrocità, proprio come te. La mia anima ne era dilaniata, ma il mio corpo era manovrato da un sortilegio. Il Miasma... la Permeazione... Ho visto svanire tutto ciò per cui ho combattuto per anni. Non potrò mai perdonarmelo."

"Perché? Dimmi cosa è successo quel giorno! Credevo che avessi sconfitto Disperio nel Palazzo dell'Inverso, che tutto fosse finito. Sono tornato nel mio mondo con la convinzione che a Estasia regnasse la pace. Perché non hai avuto il coraggio?"

"Forse mi sono illusa che il Male fosse stato estirpato. Quando ho visto scomparire Disperio o, per meglio dire, Dunkha nell'oscurità del Decimo

Cancello, ho creduto che fosse finita. Non pensavo che sarebbe riuscito a rompere il Sigillo del Triadema e a portare via le Steli di Lumina e Cromina. Non pensavo che il suo piano fosse così folle... né che si potesse realizzare."

Danny strinse i pugni, e a quel punto non riuscì a trattenere la rabbia.

"Mi hai ingannato! Tu e Cathbad sapevate tutto, ma avete preferito nascondermi la verità. Quell'incubo... tu sapevi del Triadema e che io ne ero il protettore!"

"Danny, calmati, ti prego."

Gli appoggiò di nuovo una mano sulla spalla, ma lui si ritrasse. Darmha emise un lungo sospiro.

"Cerca di capire. Non potevo dirti la verità, eri fin troppo sconvolto, trascinato in un mondo così lontano e diverso dal tuo. Ti era stata affidata una missione terribile. Come potevo rivelarti che il Triadema risiedeva nell'animo del Bianco Prescelto? La tua vita era in pericolo..."

"Come vedi, non sono sfuggito al mio destino. No, tu non puoi capire in che modo ho affrontato la mia prima missione, quella per recuperare la Corona Incantata: ero convinto che fosse una specie di gioco. Del resto fu così semplice recuperare le Nove Luci della Corona, ricordi? Non ti è mai venuto il dubbio che sia stato fin troppo facile?"

Darmha era rattristata dalle parole di Danny.

"Ora ho capito che andò così per volere di Disperio. Ma io vidi la morte in faccia. Adesso basta, ho il diritto di sapere tutto e tu hai il dovere di darmi una spiegazione." Stette un attimo in silenzio, poi riprese con vigore ancora maggiore.

"Darmha, dov'è Cathbad? È rimasto nella dimensione del NonSpazio? Dove sono i miei amici? Dove sono Bolak, Coran e Slicha?"

Darmha scosse la testa e si incupì.

"Non dirmi che è stato tutto irreale! Non dirmi che sono morti!"

"Danny, non è stato irreale, però non so dove si trovino. Nel momento in cui la Stele di Cromina si è riunita, l'incantesimo della Setta si è spezzato e, di conseguenza, i Mondi che aveva creato sono scomparsi. Questa è una nuova dimensione, è vero, ma devi capire che non siamo ancora giunti al termine della missione."

"Come? Non è finita? Io ne ho abbastanza!" sbottò il ragazzo al culmine della collera. "Tu puoi parlare del Mondo della Parvenza, ma hai una vaga idea di cosa sia accaduto in quello dei Miti e in quello del Crepuscolo Errante?"

"Lo vedo nei tuoi ricordi. Non sai... Non puoi immaginare..." balbettò lei iniziando a singhiozzare, "il dolore che provo per la morte di Smeriglio. Dopo il suo pentimento, è stato uno dei più valorosi Paladini di Estasia. Gli sarò grata in eterno."

Anche Danny ricominciò a piangere.

"Non può essere. Perché tutto questo male? Ti prego, dammi una spiegazione, Regina. Ne ho bisogno. Dimmi chi sono e perché sono qui. Devo capire!"

La voce di Darmha si fece fredda.

"Siamo a un punto cruciale, Bianco Prescelto. Non possiamo cedere alla disperazione. Abbiamo ancora la possibilità di fermare l'Assenza. Dobbiamo conservare la Speranza e recuperare le forze per combattere. Tu e io..."

"E io" si udì poco lontano.

Quando si voltò, Danny rimase di stucco. Quella voce proveniva da una nuvola di fumo, a pochi passi da loro, che in breve si dissolse, rivelando un uomo che se ne stava in piedi, di spalle.

"Tu!" esultò Danny. "Sei arrivato, sei vivo!"

Capelli bianchi, un corpetto di foglie scure, otto ali sottili e una piccola lavagna nella mano destra.

"Orios!" esultò il ragazzo. "Lo sapevo, lo sapevo che eri ancora vivo! Io e Slicha abbiamo cercato di salvarti."

"Davvero coraggiosi..." mormorò l'uomo.

"Darmha! Quest'uomo è Cathbad, sapeva tutto, è venuto in nostro soccorso, ci ha aiutati nella nostra missione!"

Era sempre più agitato, gesticolava confusamente.

"Cathbad, fatti vedere, lo so che sei tu! L'ho capito, non posso sbagliami!"

"...e dotati di grande fantasia" continuò l'uomo restando di spalle. "Non sono Cathbad, ma Orios. E anche..."

Mosse le ali velocemente ed esse cambiarono forma, si ispessirono e si coprirono di piume viola. Anche la sua muscolatura si irrobustì, i capelli divennero blu e gli spuntarono due orecchie a punta. Il vestito di foglie fu sostituito da una specie di armatura formata da placche di ferro e la lavagna si trasformò in una pesante spada nera. L'uomo non si voltò né si mosse.

"Iono?" disse Danny stupito. "Sei tu? Credo... di non capire. Sei riuscito a fermare i Guardiani? Sapevo che non eri morto! Se non avessi fermato

quelle bestie non sarei mai riuscito a raggiungere il Labirinto del Tempo. Alla fine ho trovato la Stele!"

"Non avevo dubbi. Così come ero sicuro che avresti svelato il mistero che custodiva. Avevi solo bisogno di un piccolo aiuto. È vero, sono Iono. E anche..."

Il suo corpo vibrò come scosso da una mano invisibile, quindi assunse l'aspetto di un bambino magro, scalzo e vestito con una maglietta sudicia e un paio di pantaloncini sdruciti. La spada diventò una lunga cerbottana di legno. Anche il bambino rimase di spalle, ma prese a canticchiare a bassa voce.

"Pides! Sei tu? Ma cosa diavolo succede?" chiese Danny sempre più smarrito.

"Oh sì!" ridacchiò. "Sono proprio io. Insieme a Malaika, sono stato condotto in salvo dal panterone alato. Purtroppo non posso dire lo stesso di Artesia, vero mia cara Darmha?"

Il bambino aveva la voce di sempre, ma parlava con un tono ambiguo. Danny si voltò verso la Regina con sguardo interrogativo.

"Artesia? Che le è successo? Cosa sta dicendo Pides?"

Gli occhi della donna restarono fissi sul bambino.

"Artesia sta bene" rispose la donna decisa. "Quello che vedi non è il piccolo Pides né Iono né Orios."

Danny trasalì. Ma che stava succedendo? Cosa sapeva Darmha?

"Uhm... non sforzarti di capire, Bianco Prescelto, Protetto dal Triadema, Ragazzo di Amos. Non vorrai diventare pazzo?" chiese Pides ironico.

La cerbottana gli scivolò dalle mani e cadde. Appena toccò il marmo del pavimento si trasformò in una nube di fumo scuro, che iniziò a strisciare, sinuosa come un rettile vivo.

"Io sono Pides" disse il bambino, e intanto il fumo disegnò nell'aria le lettere del suo nome.

PIDES

"Io sono Iono" disse ancora, e il fumo disegnò le lettere del suo nome.

IONO

"Io sono Orios" e il fumo disegnò le lettere del suo nome.

ORIOS

"Sono tutti loro!" echeggiò la voce nella sala.

Poi tutte le lettere si mescolarono, sovrapponendosi le une alle altre in una macabra danza e svelando la soluzione di un imprevedibile anagramma:

IO SONO DISPERIO

BIANCO. IL CANTICO DELLE SORGENTI

Danny guardò le lettere di fumo deformarsi e sparire. Non riusciva a parlare, era sconvolto. Faceva fatica anche a respirare. Strinse la Stele di Cromina tra le mani e la nascose dietro la schiena.

Pides non c'era più, era tornato il Tessitore di Storia, anche se ora aveva i capelli d'argento.

L'uomo si voltò lentamente.

La maschera che portava cadde per terra.

Aveva un viso magro e allungato, la fronte alta, il naso fine e penetranti occhi verdi. Sulla pelle pallidissima risaltavano sottili labbra violacee.

"Eccomi, Danny. Questa volta mi mostro con il mio vero aspetto."

"Disperio, che tu sia maledetto!" disse Danny tra i denti.

"Cos'hai fatto ai miei amici? Li hai uccisi?"

Disperio scosse la testa, poi lo fissò con sguardo impassibile e spento.

"Devi perdonarmi per questo inganno, ragazzo. Era necessario. Ma lascia che ti spieghi."

"Non hai nulla da spiegare, allontanati immediatamente!" urlò Darmha.

"Regina, non posso biasimare il tuo astio. Quello che ho fatto in passato è ingiustificabile. Sono stato un uomo crudele, accecato dal male, trascinato nel baratro della magia più oscura. Ma sono qui per chiedere perdono" disse, chinando la testa.

Danny guardò la donna incredulo.

Non era possibile che Disperio si fosse pentito e che avesse compreso quali sbagli e atrocità aveva commesso in passato. Danny conosceva l'empietà del Signore del Male. Nulla avrebbe potuto mitigare la sua avidità, la voglia di dolore che lo guidava. Dunkha era l'incarnazione della scelleratezza, nel suo cuore non c'era spazio per altri sentimenti. Quella di adesso poteva essere solo una messinscena.

'E una menzogna, Regina! È una menzogna! Non facciamoci ingannare un'altra volta. Non ora. Ha ucciso i miei amici, sta solo fingendo!" esclamò.

Gli occhi di Darmha erano sbarrati, fissi su quell'uomo enigmatico.

"Darmha, perché non rispondi? Darmha!" urlò il ragazzo. La donna parlò con tono glaciale.

"Il perdono è sempre stato la mia arma, lo sai bene, Dunkha. Ma ci sono limiti che non si devono valicare. E tu li hai valicati."

"È vero, Regina" replicò Disperio con voce sommessa. "Non posso biasimare il tuo sdegno. Ti chiedo solo di lasciarmi parlare, per l'ultima volta."

Danny guardò Darmha, atterrito.

"Non ha senso! Non ascoltarlo!"

Ma Darmha fece un cenno di assenso col capo.

"È passato così tanto tempo" riprese Disperio.

Tacque, esitò un attimo, poi alzò il volto e si fece forza.

"Quando lasciai i Sette Canuti, l'ambizione accecava i miei occhi, la fame di potere non mi permetteva di udire i tuoi richiami. Ero cieco, sordo, solo. Non credevo in altro che nel potere e nel dolore. Senza che me ne accorgessi, il Male si insinuò nel profondo del mio animo ed ebbe il sopravvento. La magia nera, le arti proibite da cui più volte tu e il Sacerdote mi avevate messo in guardia mi avevano plagiato."

Emise un lungo sospiro. Un sospiro di sofferenza.

"L'essenza del Male è in grado di rovinare anche gli animi più forti. Ero completamente soggiogato. Il tuo fidato Dunkha non esisteva più, Disperio si era impossessato di lui."

"Darmha, io..." intervenne Danny titubante, ma fu subito zittito da un gesto della donna.

Il ragazzo pensava che la malvagità di Disperio non avesse bisogno di spiegazioni. Perché Darmha lo lasciava parlare?

"Ricordo ancora" continuò Dunkha, "che attimo dopo attimo, la mia esistenza sprofondava nell'oscurità. Poi, un giorno, il Male giunse nella forma di un'infida e fredda bruma..."

Il Rumore del Disaccordo, pensò Danny.

"E in quel preciso istante, mia Regina, sei caduta nel Sonno del Non-Quando. La Corona Incantata ha smesso di brillare mentre io... io ero all'apice della forza, del potere, del dolore e della follia. Per fortuna, il destino ha seguito il suo corso. Dal nulla è arrivato questo ragazzo, Danny Martine, il Protetto del Triadema. Devo ammetterlo, sono rimasto affascinato dalla vitalità, dal coraggio e dall'incredibile audacia che il suo spirito emanava. È riuscito laddove qualsiasi guerriero avrebbe fallito, spinto da un'irrefrenabile volontà, da un cuore puro e generoso. Ma io ho commesso il grande sbaglio di riaprire il Decimo Cancello."

Disperio sospirò afflitto, strinse i denti e fissò il giovane con gli occhi gonfi di lacrime.

Disperio non può piangere... pensò Danny.

"E proprio allora, nel dannato istante in cui si è liberata la forza della Setta delle Ombre, un fulmine ha lacerato la pazzia della mia mente. È stato come svegliarsi da un lungo sonno e riprendere possesso del mio corpo. La coscienza è tornata in me con prepotenza, e con lei il dolore."

"Dunkha..." sussurrò Darmha, ma l'uomo non la lasciò continuare.

"È successo anche a te, nel Mondo della Parvenza. Sei forse stata capace

di reagire? Il Male può ingannare e corrompere ogni animo, anche il più puro."

Scossa da un brivido di dolore, Darmha aggrottò la fronte. Danny li fissava entrambi, incredulo e sconcertato.

"In quel momento sono tornato in me, ho compreso i miei errori. Volevo raggiungerti, implorare il tuo perdono... ma non ho potuto, credimi, non ho potuto! Non ho avuto il tempo, mi sono trovato improvvisamente a vivere tre esistenze simultanee in mondi paralleli."

Disperio si voltò verso Danny, piangendo.

"Proprio come te."

Quello che Dunkha stava dicendo era plausibile. Ma era credibile? Osservando la Regina, il ragazzo intuì un'esitazione, c'era una remota possibilità che i fatti si fossero svolti effettivamente così. L'uomo proseguì il racconto con la voce sempre più tremante.

"Avevo bisogno... di una copertura, di un'identità che mi permettesse di sfuggire alla Setta. Erano sulle mie tracce, volevano distruggermi perché avevo conservato il ricordo del passato, quindi rappresentavo un pericolo per la riuscita del loro piano. Orios e Iono erano persone splendide, li ho conosciuti davvero. Danny, tutto ciò che ti ho raccontato di loro è vero."

"Erano?" esclamò il ragazzo. "Cosa vuoi dire?"

Dunkha abbassò la testa, le lacrime continuavano a bagnargli le guance magre e pallide.

"Ho tentato di salvarli, credimi, ma ero troppo debole. Sono stati uccisi anni fa dalle creature della Setta. Ho assunto quelle sembianze in loro onore."

"È terribile... E Pides?"

"Pides? In un certo senso anche lui è esistito, in passato" estrasse dalla tasca la cerbottana e la fece ruotare tra le dita. "Nel *mio* passato. Da piccolo giocavo sempre con questa cannuccia, quel bambino non è altro che il prodotto dei miei ricordi d'infanzia."

La Regina sembrava toccata da quelle parole.

"Quando ho avvertito la tua presenza, Prescelto, ho capito che dovevo sostenerti. Ma non potevo rivelarti la mia identità, il rancore e la paura ti avrebbero impedito di accettare il mio aiuto. Tu rappresentavi l'unica speranza di porre fine agli assurdi Mondi creati dalla Setta, che prima o poi, con il Sigillo così indebolito, avrebbe trovato il modo di liberare l'Assenza. Ogni cosa, giusta o sbagliata, sarebbe stata risucchiata nel vortice del nulla, decretando la fine di un'altra Era."

La Regina annuì, toccò la spalla di Danny, rassicurandolo, e finalmente prese la parola.

"Dunkha, ammetto che il tuo pentimento mi coglie del tutto impreparata. Non posso che essere sorpresa e al contempo felice di queste parole. Ma ti avevo avvertito del pericolo del Decimo Cancello."

"È vero. Ma avvertisti Disperio, non Dunkha."

Darmha continuò senza indugiare.

"E non posso neppure cancellare il male che hai fatto per decenni nel mio Regno. Non posso dimenticare il dolore delle persone che hai ucciso senza pietà" scandì le parole sillaba per sillaba. "Non posso, Dunkha, ignorare la voce di coloro che ancora gridano giustizia."

"Ciò che ho fatto non merita perdono, sono qui solo per mostrarti la verità che hai cercato a lungo. Ma so che tu sei il simbolo della giustizia, non della vendetta."

Darmha sospirò, le Luci della Corona Incantata rischiaravano un volto contratto per il dispiacere e il dubbio. La donna desiderava più che mai il ritorno di Dunkha, perché onorasse e servisse ancora Estasia, ma non era sicura di potersi fidare. "E se tutto questo fosse un'altra volta una finzione?" intervenne Danny. "Se il tuo pentimento fosse simulato, se fosse solo un tentativo di scampare alla fine che ti spetta? Tu sei sempre stato il signore degli inganni!"

"Bianco Prescelto, Regina di Estasia, so che le mie parole non bastano a cancellare l'ombra del dubbio. Ma considerate che oggi mi sono presentato a voi di mia spontanea volontà. Non chiedo l'assoluzione, sono pronto a espiare ogni mia colpa, se me ne darete la possibilità. Percepisco l'inquietudine che vi assale, ma voi... voi non potete immaginare il dolore che mi logora l'anima. Adesso avete di fronte la mia nuda coscienza, la stessa che per anni si è dibattuta tra i tentacoli del Male, nelle notti insonni in cui maledivo la mia esistenza" la sua voce divenne flebile, lo sguardo si incupì. "Sono qui per rimettere la mia vita nelle vostre mani: accetterò qualunque decisione prenderete. Sono qui con voi per combattere e respingere l'Assenza, e voglio darvi una dimostrazione della mia sincerità."

Sulla sua mano apparve una pietra rettangolare, chiara e sfavillante.

"Vi offro Lumina."

La Stele si sollevò e raggiunse il ragazzo.

"Vi offro la mia essenza."

Soffiò, e dal suo fiato si formò una lettera, una D.

"Darmha, è l'ora di unire le nostre forze per sconfiggere l'Assenza. Co-

nosci meglio di me la strada da intraprendere, quella percorsa dai nostri Avi. La decisione spetta a te."

La Regina esitò, colpita da quel gesto: il suo acerrimo nemico di un tempo ora le offriva la propria essenza, l'elemento indispensabile per compiere il Rito del Sigillo. Darmha sembrò riflettere qualche istante, quindi levò le braccia al cielo allargandole. La Corona Incantata si illuminò, le Nove Luci tremolarono nell'aria come fiamme liquide, lanciando fasci luminosi che composero una lettera accanto a quella creata da Disperio: un'altra D.

"Bianco Prescelto, Protetto del Triadema, occorre anche il tuo contributo."

A quel punto Danny capì il significato del simbolo impresso sul suo Amuleto. Lo sfiorò, e una nuova lama di luce penetrò l'oscurità. Tre lettere stavano sopra le loro teste, la D di Darmha, la D di Disperio, la D di Danny.

"Bianco Prescelto, osserva: davanti a te hai le tre essenze della vita, rappresentate dalle iniziali dei nostri nomi" disse la Regina. "Il loro significato è arcano, rappresentano il Bene, il Male e la tua persona stessa, Danny."

Lui sgranò gli occhi.

"Sei giovane, hai una lunga vita davanti a te, ma non sei più un fanciullo. Adesso hai in mano la scelta, lo scalpello del libero arbitrio con cui scolpirai la tua anima. Potrà basarsi sul Bene oppure sul Male. Tu sei la Forma."

"La Forma..." sussurrò il ragazzo, come se quell'unica parola contenesse il senso del suo destino.

Dunkha sorrise, poi si affiancò a lui.

"Che le Sorgenti siano liberate" disse con tono solenne.

Le D ruotarono e si avvicinarono una all'altra, formando un simbolo luminoso che tutti e tre conoscevano bene.

Il mistero era svelato. Ogni dubbio si dissolse come neve al sole.

"Il Triadema..." sussurrò Danny.

Il simbolo, abbagliante, si gettò verso il ragazzo, colpendolo nel petto. Danny sostenne a fatica l'impatto di quella forza misteriosa, arretrando di un passo. L'Amuleto di Cristallo a forma di doppia stella cadde e si infran-

se. Ora il Triadema rifulgeva sulla sua stessa pelle, come il marchio indelebile della sua anima.

"Sei tu il suo legittimo Custode, solo tu hai il diritto di portare l'effige di un così alto potere" proclamò Darmha.

La terra tremò.

Le Steli di Lumina e Cromina oscillarono incerte nel vuoto della stanza, poi, con un guizzo improvviso, si scontrarono. Il contatto produsse un'esplosione di luce accecante e una nebbia densa avvolse ogni cosa.

"Darmha, Darmha, dove sei?"

"Sono qui, Danny, non avere paura. Dunkha, ci sei?"

"Ci sono. Dammi la mano."

"Danny, vieni vicino a noi."

Poco dopo la foschia si diradò, lasciando vedere un imponente libro di pietra.

"Il Libro della Luce" disse piano la donna.

"Ci siamo, mia Regina" le fece eco Dunkha. "Che ogni colpa possa essere espiata con la sconfitta dell'Assenza."

E il mondo mutò.

Non si trovavano più nella Torre Bianca di Estasia. Una cupola di raggi luminosi li proteggeva da un'oscurità tagliata da lunghe fiamme. Danny si spaventò, comprese di essere finito ancora una volta nel centro del Triadema, dove divampava il fuoco e scorrevano fiumi di lava incandescente. Ma l'incubo stava finendo. Al centro del triangolo si dibattevano le ombre delle anime dannate, immonde creature informi.

Il ragazzo inorridì. Vide i suoi amici: Coran, Bolak, Amos, i Canuti e Cathbad stavano lottando per sfuggire ai demoni, invischiati nella prigione di magma. Ci fu un'ultima forte vampata, poi le tenebre furono squarciate. Due lunghe fruste avevano iniziato a schiaffeggiare la terra, frantumando con violenza l'oscurità: era arrivata Slicha, la guerriera, per difendere la sua vita e continuare a far parte dell'eterna lotta tra il Bene e il Male.

Subito dopo, un vento freddo e un mesto brontolio anticiparono l'apparizione di un'ombra gigantesca, che si insinuò tra gli esseri deformi, si attorcigliò intorno a loro, li sgretolò come roccia friabile.

"È qui, Danny. È l'Assenza" disse Darmha. "È giunto il momento: saremo uniti, saremo un unica entità, saremo una sola voce."

"Saremo il Cantico delle Sorgenti" dissero in coro.

Il Libro della Luce era aperto a mezz'aria, i tre si avvicinarono e lo sfio-

rarono. Le sue pagine s'intrisero di inchiostro, colorandosi di frasi e rime. Danny sentì una grande forza pervadergli il corpo, infondergli coraggio e sapienza, spingere la sua conoscenza verso confini ignoti e arcane verità. Socchiuse gli occhi, alzò le braccia al cielo e strinse le mani di Dunkha e Darmha. Le Tre Sorgenti erano pronte a levare il loro Canto.

Come avvoltoio che rifugge dall'inesistenza,
come nomade che vaga in landa straniera,
come fiera di infinita potenza,
Io nel Male disdegno il nulla di cui sei foriera.

Come Luce che sorge contro dieci corna e sette teste,
come Natura che sgretola il dolore e l'iniquità,
come un'onda tra le evanescenze funeste,
Io nel Bene ripudio le tenebre della tua vacuità.

Come farfalla che il bozzolo può abbandonare,
come argilla plasmata dall'estro di artista,
come rime che il poeta si appresta a cantare,
Io nella Forma ripudio colei che la vita rattrista.

Ombra, odi l'inno con cui ti invoco,
Luce, ascolta il richiamo di queste parole,
Soffio, dona la vita di cui tu sei fuoco.
Noi Sorgenti siamo del Cantico legittima prole.

Rosso di rubino illumina i cuori,
Verde di smeraldo risplendi nelle anime,
Blu di zaffiro sfavilla negli ardori,
Oh Cromina, sii tu la sorgente delle nostre lacrime.

Nello splendore della brillantezza,
nel calore del vivido riflesso,
nel guizzo che l'anima scuote e carezza,
Oh Lumina, partecipa al nostro consesso.

Zefiro soffia la primavera dei colori,
Scirocco alita la forza di nuovi bagliori,

Noto allontana i grigi torpori,
Euro porta il piacere degli splendori.

Nei Venti questa ballata echeggi lontano,
affinché il Cantico si innalzi come rombo di vulcano,
per noi che di Armoniosa Assonanza seguiamo il richiamo
e del Triadema percepiamo la forza di uragano.

Le Sorgenti sono pronte per un nuovo Sigillo:
che l'Assenza sparisca al nono squillo,
e la bestia di cui avvertiamo il mesto bisbiglio,
si dilegui all'istante come fatuo zampillo.

Il Cantico delle Sorgenti risuonò a lungo nell'aria, trasportato da brezze lontane. L'ombra si fermò tra le lingue di fuoco e si frantumò in una nube di polvere sottile ma tangibile. Il Triadema s'innalzò e illuminò il vuoto circostante con i semicerchi, che brillavano di rosso, verde e blu. L'Assenza non fu più capace di assumere una forma precisa, i grigi corpuscoli che la formavano si scontravano, producendo un disordine incontrollato.

Il Cantico non cessava, i venti soffiavano da ogni direzione, portando con sé le mistiche rime. Il simbolo del Triadema iniziò a ruotare, prima lentamente, poi sempre più veloce, fino a perdere la sua forma. Divenne un cerchio che brillava nell'oscurità del nulla e risucchiava le tenebre in una vorticosa spirale. Le anime dannate furono inghiottite in pochi secondi, e sparirono nell'anello infuocato.

Attimi di inquieto silenzio seguirono quell'incredibile prodigio, quindi la nube scura scese con forza inaudita, schiantandosi sul Libro della Luce. L'energia che si produsse spinse Danny all'indietro, mentre le Steli di Lumina e Cromina assorbivano la nube scura.

Un bagliore, un boato assordante.

Quando Danny riaprì gli occhi, il Libro della Luce si era richiuso.

BIANCO. OMBRE DAL PASSATO

Il tempo parve accelerare, gli eventi si susseguirono a una velocità impressionante, mutando l'aspetto del mondo: voci, rumori, canti, suoni, oggetti, persone, vite nascenti seguirono il loro corso con la rapidità del lampo.

Quando quel turbinio cessò, Danny si ritrovò di nuovo nella sala reale della Torre Bianca. I suoi sensi non erano ancora tornati alla normalità, le orecchie gli ronzavano e aveva la vista annebbiata, gli era perfino difficile mantenersi in equilibrio. Fece un grosso respiro e cercò di calmarsi. Aveva chiara l'importanza di ciò che avevano fatto, del potente sortilegio che avevano lanciato.

"Incredibile..." mormorò.

Non riusciva a credere di aver preso parte a un rito che racchiudeva in sé la fonte della magia più potente.

"Ci siamo riusciti, Danny. L'Era non si è conclusa."

Darmha era apparsa accanto a lui, al colmo della gioia. "Regina, noi... noi?" fu l'unica cosa che riuscì a dire.

"Esatto, Danny. L'Assenza è stata sconfitta, imprigionata proprio lì, nel Libro della Luce, con un nuovo Sigillo" disse la donna, indicando il volume di pietra che giaceva sul pavimento, a pochi passi da loro.

"Lumina e Cromina sono gli incommensurabili poteri dell'Assoluto. Ora capisci perché non potevo dirti quale responsabilità incombeva su di te in quanto custode della chiave di un sortilegio così devastante?"

Danny non rispose, continuò a fissare il Libro con gli occhi sgranati.

"La visione che hai avuto al Luna Park non mentiva. La Stele di Cromina si è veramente spezzata all'apertura del Decimo Cancello, quando il Sigillo è stato infranto. La Setta delle Ombre ne ha approfittato per generare il caos a Estasia, spezzandola in tre realtà parallele: il Mondo dei Miti, il Mondo del Crepuscolo Errante e quello della Parvenza."

"E il Custode del Triadema faceva parte di ognuna di quelle realtà" disse Danny, a cui ora appariva tutto chiaro e logico.

"Ciascuna dimensione conservava un frammento della Stele: rosso, verde e blu sono i colori della luce, Danny, quelli che si producono con la rifrazione, per esempio quando un raggio luminoso attraversa un prisma."

"Però non sapevo che avrei dovuto riunire le due Steli."

"Lumina è il potere che comanda la luce" disse una voce maschile. "Solo dall'unione delle Steli poteva rinascere il Libro della Luce, nelle cui pagine si cela l'antico Cantico delle Sorgenti" continuò l'uomo, avanzando con un violino in mano.

"Eufònio!" urlò Danny. "Sei qui anche tu! Non sai quanto ho sofferto nel vedervi così distanti, quando la Setta aveva preso il controllo delle vostre menti."

"Lo so, mio caro amico. Io e Darmha siamo davvero dispiaciuti per ciò

che è successo. Le parole non saranno mai sufficienti per esprimerlo."

"Ma ora è tutto a posto!" li guardò ancora, sorridendo con un po' di malizia. "Ehi, ma allora è vero, siete sposati?"

"Sì, figliolo, e ti sei perso una bellissima festa, qualche anno fa" disse ridendo il vecchio Cathbad, che si fece avanti guardandolo con la stessa intensità di un tempo. "Sacerdote, ce l'ho fatta! Ce l'ho fatta! Non riesco ancora a rendermene conto, è stato incredibile! Il Cantico delle Sorgenti, l'unione delle nostre forze. Il Bene, il Male, la Forma!"

Provò a ricordare le parole di quei versi, ma neppure una sillaba era rimasta impressa nella sua memoria. Ne fu felice, soltanto l'oblio poteva garantire la segretezza di una magia così terribile.

"Darmha, come facevi a essere sicura che avremmo ritrovato Lumina? Non potevi certo prevedere che Dunkha ci avrebbe dato il suo aiuto."

"È vero, ma la Speranza mi ha sorretto fino alla fine."

"E avevi ragione" disse una voce alle loro spalle.

Era Dunkha, che li guardava con occhi radiosi.

"Sono immensamente felice di aver fatto il mio dovere."

Dietro di lui, in fondo alla sala, fecero il loro ingresso altri amici. Danny non riuscì a contenere l'eccitazione e corse loro incontro.

"Coran, Bolak! Ci siete anche voi, l'incubo è finito!"

Li abbracciò con gioia incontenibile.

"Ea! Micione... puoi fpoftare, per favore, la tua zampa abnorme? Mi ftai ffondando una coftola. Ea! Fento già falire l'allergia al tuo pelo. Danny... mi ftai foffocando, fa' qualcofa!"

"Bolak, Coran!" ripeté il ragazzo senza lasciare la presa.

"Ehi, giovanotto, ti sei irrobustito in questi ventotto anni... ehm... più o meno" replicò Coran strofinandogli il muso addosso. "Stai diventando un ometto, chi l'avrebbe immaginato."

"Ma allora vi ricordate di me, non vi siete dimenticati del nostro viaggio."

"Oh, no. Certo che no! Non lo hanno dimenticato" disse un vecchio nano spuntando da dietro la pantera. "Non solo, ma si ricordano perfettamente di tutto ciò che hai fatto anche nei Mondi fittizi."

"Amos! Li hai stesi tutti al Museo della Reminiscenza, vero?

"In realtà *mica* gli hai dato il tempo, sai? Hai pensato bene di disintegrare tutto proprio sul più bello! *Ma però* guarda come sono furba io, il ventaglio *me lo sono conservato stretto."*

Danny riconobbe al volo quel lessico sgrammaticato: era di una bambina

dalla carnagione scura che se ne stava impettita e sorridente davanti a lui, con il suo cespuglio di trecce corvine.

Poi, lo schiocco di due fruste catturò la sua attenzione.

"È vero che li conosci da più tempo, ma non merito anch'io un abbraccio?"

Danny non riuscì quasi a muovere le gambe davanti a quella fanciulla dalla bellezza prorompente, seppure costretta in un abito da guerriera. I suoi brillanti occhi verdi lo fissavano con intensità e gioia mentre avanzava affiancata da una donna paffutella, che lo guardava in silenzio.

"Al diavolo, Danny. Sei sempre il solito imbranato!" esclamò la ragazza, quindi strizzò l'occhio a Balice e si buttò tra le braccia del suo compagno di avventure.

"Slicha, mi sei mancata come l'aria..." di colpo tacque, rendendosi conto che una sola parola di più lo avrebbe reso assolutamente ridicolo.

"Uhm? Ti prego, fermati."

"Ecco, sì, hai ragione. Stavo per dire una cosa un po' banale."

"No, io adoro questo tipo di banalità, ma è che mi fanno arrossire" la sua voce suonò delicata, ma subito dopo si fece canzonatoria. "Comunque, come poeta non sei un granché, e a dire la verità neppure come mago e guerriero. Qualcuno mi spiegherà da cosa dipende la tua grande fama. Per caso sei un ricco principe e non me l'hai detto?" allentò l'abbraccio senza abbassare lo sguardo.

Danny stava per scoppiare a piangere per la felicità e, per togliersi dall'impaccio, si mise a mormorare frasi sconnesse.

"Sconcertante" si udì allora.

Era Dunkha. Si era avvicinato a loro con un'espressione meravigliata. Batteva le mani.

"Non smetterete mai di meravigliarmi vuoi umani. Siete fantastici, vi adoro. Pezzi da collezione, unici ma simili, coerenti ma imprevedibili. Io sono un fanatico degli uomini. Vi amate e vi odiate allo stesso tempo. Invocate la felicità, ma indugiate ad afferrarla. Siete creature complesse."

Danny lo guardò disorientato. Che cosa voleva dire Dunkha? Si voltò verso Cathbad e Darmha, ma non trovò altro che sguardi smarriti.

"Non ti spaventare, Danny. Le mie sono solo osservazioni, e io sono un grande osservatore. Il tuo mondo è un teatro affascinante, vorrei tanto conoscere il regista supremo di quella perfetta sceneggiatura."

"Che stai dicendo? Cosa ti è preso?" chiese Danny, corrugando la fronte.

"Cosa c'è di male nell'adorare il vostro sadismo? Non è forse così? Vive-

te in un mondo pieno di cose belle e invitanti, ma rifiutate di assaggiarle perché le considerate simboli della corruzione e del peccato. Tutto ciò che è piacere lo definite vizio, tutto ciò che è sofferenza lo chiamate espiazione e purificazione."

"Sei diventato pazzo?" mormorò Danny sempre più preoccupato.

"Oh, no. No, caro Danny Martine. Sono semplicemente stanco di essere il simbolo della sofferenza. Concordi, mia cara sorella?"

Quelle parole sferzarono l'aria come un vento gelido.

"Darmha, mia Regina, Regina delle menzogne, cosa fai, disconosci tuo fratello davanti a tutti?"

Danny si raggelò. Vide Darmha e Cathbad chinare il capo con un'espressione affranta.

Non poteva essere vero. Perché non reagivano? Perché non gli gridavano che era un pazzo? Il ragazzo ebbe un sussulto: improvvisamente tutto era chiaro. Non aveva mai notato che gli occhi della Regina erano dello stesso verde smeraldo di quelli di Dunkha e che i loro lineamenti erano identici, lo stesso naso, lo stesso mento, la medesima perfezione.

"Darmha, digli che non è vero..." implorò.

"Danny" sussurrò la donna. "Hai il diritto di ricevere spiegazioni e le avrai."

"No, io ne ho abbastanza" intervenne secco Dunkha. "Non mi interessa ascoltare per l'ennesima volta la storiella della nostra famiglia reale. Preferisco assistere ad altre disgrazie."

Ecco che Dunkha era di nuovo scomparso, sul suo volto era tornata l'espressione malvagia e minacciosa di Disperio.

"Fratello, ti prego, non farlo. Non abbandonarti di nuovo alle tenebre" la Regina andò verso di lui tendendogli la mano. "Hai visto che insieme... hai visto cosa siamo riusciti a fare! La nostra famiglia deve restare unita. Scaccia le ombre che ti offuscano la mente, combatti e allontana..."

"Smettila! Sei penosa" sbottò l'uomo scostando la sua mano. "Non sono più Dunkha da decenni. Sono Disperio, fattene una ragione."

"Lo sapevo! Maledetto impostore! Vigliacco!" imprecò Danny, che ormai aveva i nervi tesi come corde di violino.

"Non ti scaldare, bamboccio. Tu e i tuoi amici mi dovete fin troppo. Cosa avresti fatto senza Orios? Ti ha salvato la pelle dai Guardiani, ti ha aiutato a capire le Pergamene dell'Acqua e della Terra, ti ha permesso di raggiungere facilmente il Cuorverde. E che dire del caro Iono? Senza la sua forza, non avresti mai raggiunto il Labirinto del Tempo. E non dimenticarti

di Pides, piccolo ma astuto, non trovi? Arrivava sempre al momento propizio con l'idea risolutiva."

"Tu ci hai ingannati. Ci hai usati come marionette, hai giocato con i nostri sentimenti."

"Oh, sì" rise il malvagio. "Sì, Danny! Essere un grande burattinaio mi ha divertito un mondo. Ma, sono sincero, l'ho fatto per un motivo preciso. L'Assenza era diventata incontrollabile" poi si voltò verso destra e socchiuse gli occhi malignamente.

"Puoi provare a schioccare le dita, vecchio Amos, e tu, debole Cathbad, puoi tentare di biascicare qualche incantesimo. Ma niente sarà efficace" disse scandendo le parole lentamente. "Non più. Mentre vi salutavate e vi scambiavate effimere manifestazioni di affetto, le mie care amiche hanno pensato di fare qualche incantesimo. Non ti sembra che ora il gattone e la lucertola siano un po' statici? E che ne dici di Malaika, Amos, Cathbad e Balice? Sembrano diventati statue di marmo, eh? E tu, Eufònio, che razza di marito sei? Non vai ad abbracciare tua moglie?"

Danny guardò i suoi amici. I loro occhi erano sbarrati, non riuscivano a muoversi, solo la Regina era libera dall'incantesimo.

"Dunkha! Ti ho già sconfitto una volta, non esiterò a farlo una seconda!" tuonò la voce di Darmha.

"Sorella, sorellina, sai bene che la mia dote migliore, fin da piccolo, è la capacità di imparare in fretta. Tu ne sei sempre stata invidiosa. Comunque non scadiamo in inutili scaramucce, ti avverto che ho neutralizzato la Corona Incantata. Quel diadema è un potente strumento per donare pace e serenità, non lo metto in dubbio, ma in caso di guerra è del tutto inutile. Eppure ti ho sempre detto che la tua vera attitudine è fare la dama di corte, non la Regina o la maga."

Piegò la bocca in una smorfia di disgusto. Darmha socchiuse gli occhi e sfiorò le Luci della Corona Incantata. Quando li riaprì, erano velati di terrore.

"Maledico il giorno in cui potevo ucciderti con le mie mani e non l'ho fatto!" disse la donna in preda al panico.

"È stata una tua libera scelta, motivata da... ah sì, quella cosa che chiami Speranza. Debole barbaglio, non trovi? Ma veniamo a noi... sorpresa! Guardate laggiù. Ecco le mie care amiche. Loro sì che padroneggiano le arti magiche!" In fondo alla stanza, vicino al trono, quattro figure uscirono dall'ombra. Avanzarono lente, finché la luce non le investì direttamente, rivelando la loro identità.

"Le Streghe Trigelle! Domitilla! Come hai fatto a convincerle a seguirti? Hai offuscato le loro menti!" esclamò Danny.

"Puoi cercare di non latrare, Bianco Prescelto? Tutto era studiato nei minimi dettagli fin dall'inizio. Semmai ci sarebbe da chiedersi quale sia stato l'inizio. Forse l'istante in cui hai messo piede a Estasia?"

Un rumore sordo si sovrappose alle ultime parole di Disperio. Danny si voltò: Slicha si dibatteva furiosamente. L'uomo l'aveva bloccata, legandola stretta con spesse corde luminose.

"Non mi sono ancora occupato di te, ragazzina arrogante, ma vedi di non irritarmi."

La squadrò gelido, poi i suoi occhi trafissero quelli di Danny e Darmha.

"Torniamo a noi. Ci sono importanti novità. La brutta notizia è che non vi ucciderò. Quella bella è che mi gusterò la distruzione di Estasia giorno dopo giorno. Vi vedrò perire lentamente, tra atroci sofferenze. Ahimè, sono fatto così: mi piace viziarmi con i piaceri della vita! E saranno proprio i vizi a consumare le terre di Estasia." Darmha si avvicinò a Danny, cercando di proteggerlo, e Disperio scoppiò in una risata isterica.

"Era veramente credibile la mia conversione, sorella? Ma dai, non sono un attore così bravo. Davvero non avevi intuito il mio scopo? Non lo capisci neppure ora?"

La Regina lo guardava con gli occhi sbarrati e scuoteva la testa, spaventata e stupefatta.

"L'Assoluto, cara. Presto avrò il suo potere, sarò in grado di gestirlo, lo farò confluire nella mia essenza. Allora potrò distruggere le barriere che hai creato, girovagare per i mondi, essere il nuovo, grande, imbattibile dio di ogni tempo e luogo."

"Sei un pazzo... non riuscirai mai..." disse Darmha con voce tremante.

"Ti sbagli. Non sono lontano dalla soluzione, l'unico problema è trovare il modo di regolare un potere così sconfinato, sottometterlo alla mia volontà. E per fare questo... mi serve il Libro della Luce."

"No! Non avrai il Libro!" intervenne Danny quasi urlando. Era ora di farla finita. Si toccò il petto nel punto in cui si era impresso il simbolo del Triadema. Il volume di pietra scivolò sul marmo del pavimento e si fermò davanti ai suoi piedi. Danny lo raccolse e lo strinse forte.

"Il Libro della Luce è con me. E anche il Triadema" affermò con tono di sfida.

"Poco più di un semplice tatuaggio, nel tuo caso. Non hai le capacità né l'esperienza per usarlo. Fanciullo, è stata una tua libera scelta seguire la po-

litica del vecchio Canuto. Con la tua arte magica puoi appena accendere fuochi e luci. Ti avevo caldamente suggerito di lasciar perdere il Triadema e unirti a me. Ti avevo lasciato un'ultima possibilità, ma tu sei cocciuto... Comunque sono un uomo coerente, e non te ne darò un'altra."

Preso da un impeto di collera, il ragazzo protese le mani verso Dunkha e gli lanciò una fiamma di fuoco verde. L'uomo, colto alla sprovvista, non poté schivarla. Fu colpito in pieno petto e spinto indietro.

"Questa mossa, ammetto, non me l'aspettavo. Sei piccolo, ma audace."

Puntò l'indice contro il ragazzo e sparò una raffica di fulmini. Danny creò intorno a sé e alla Regina una sfera di energia in grado di ripararli dalla tempesta di folgori. Quella difesa fu sufficiente per il primo attacco, ma si rivelò vana di fronte al secondo. Darmha fu scaraventata contro la parete opposta. Danny respinse i fulmini grazie al potere del Triadema, ma dopo poco dovette cedere. Cadde a terra stremato e si trascinò sul pavimento, umiliato dalle risate di Disperio.

"Dammi quel libro, su, non farmi perdere tempo" sibilò il traditore, avvicinandosi al ragazzo inerme.

Mentre l'uomo si chinava per afferrare il Libro della Luce, due fruste vibrarono nella stanza, si attorcigliarono intorno al suo corpo e lo scaraventarono con violenza contro una colonna.

"Non mi hai messa ko, visto?!" esclamò Slicha, che era di nuovo in piedi.

Nessun dubbio, la forza e la tenacia di quella ragazza erano ineguagliabili. Fece un salto, si diede lo slancio spingendosi con i piedi su una colonna, quindi gli assestò un calcio violento. Senza esitare un solo istante, prese a colpirlo con le fruste, facendolo rotolare come se fosse un mucchio di stracci.

Ebbe una brutta sorpresa quando si accorse che, in effetti, lo era. Una lama scintillante era puntata alla sua gola. "Voglio dirti una cosa, piccola: un guerriero non può misurarsi con la magia. Sono arti che non possono competere, peccato che Balice non te l'abbia insegnato" latrò Disperio inferocito, afferrandola per le braccia.

"Danny!" la voce di Disperio divenne cupa e profonda. "Lo so, daresti la tua vita per lei, ma risparmiami scene commoventi. Guarda la pelle vellutata che ami tanto. E guarda questo coltello che le sfiora il collo, pronto a spezzare l'esile legame che unisce la mente e il cuore. E ora dammi il Libro."

Danny lo fissò interdetto, tutto era successo troppo rapidamente.

"Che tu sia maledetto" disse ansimando.

Gli occhi di Slicha vibravano di puro terrore.

"Danny, non farlo! Saremo perduti!" riuscì a dire la giovane prima che alcune gocce di sangue le cadessero sul petto. Trattenne il fiato, e piegò la testa nel tentativo di allontanarsi dal coltello.

"Sai che non scherzo, Danny. Non esiterò ad affondare la lama. Voglio il Libro, ora!"

Danny aveva le spalle al muro. Che cosa poteva fare? Che cosa?

"Ah, devo dire che un po' mi dispiace uccidere la mia unica nipote" bisbigliò Disperio.

"Co... cosa?" Darmha tossì e fece un passo in avanti.

"Tesoro, non hai bisogno di lezioni sulle parentele. Non ho mai avuto figli, ahimè, quindi non posso essere nonno. Ma ho un'unica sorella, che ha avuto un'unica figlia, quindi ho un'unica nipote."

Danny guardò Darmha ancora più sconvolto. Slicha era la figlia della Regina?

"Mia figlia è morta" singhiozzò la donna incredula, "il giorno dopo la sua nascita. Io ho visto il suo corpo..."

"...scomparire nel fiume" la interruppe Disperio. "Bella rappresentazione, eh? Un'illusione perfetta, degna della Regina delle Illusioni Cleo. Quanto mi manca quella maga, era eccezionale!"

A Darmha cedettero quasi le gambe, le girava la testa e aveva il respiro affannoso.

"Hai creduto che tua figlia fosse stata uccisa dalla Setta delle Ombre. Non hai nemmeno avuto il tempo di piangere la sua scomparsa, perché Estasia si stava già frantumando nei tre Mondi. Comunque non ti preoccupare, le Streghe Trigelle si sono occupate di lei egregiamente, puoi chiederlo a Balice. Del resto, era il mio asso nella manica."

Quindi appoggiò le dita sul collo di Slicha e le serrò in una stretta soffocante. Lei cercò di liberarsi, le mancava l'aria. Gemette.

Danny non sapeva cosa fare, si sentiva frastornato e atterrito. Tutto era così privo di logica. Cos'altro doveva aspettarsi da Estasia? Quanti segreti gli erano stati celati? Guardando la ragazza, sentiva una fitta al cuore. Non poteva permettere che l'amore di una madre per la figlia ritrovata fosse distrutto di nuovo, non poteva rischiare di perdere l'unica persona per cui provava sentimenti così profondi e sinceri. Prese una decisione.

"Va bene!" urlò. "Va bene, Disperio. Hai vinto, lasciala andare e prenditi il Libro."

L'uomo fece un sorriso di trionfo.

"Vai avanti, mia cara nipote, e non fare la furba. Danny, nessuna mossa azzardata, o ti assicuro che la mia cerbottana non sarà clemente come il coltello."

Slicha cadde e avanzò carponi, scossa da singulti e colpi di tosse. Danny diede una spinta al Libro, facendolo scivolare sul marmo.

"Il Libro! Il Libro è mio!" gioì Disperio innalzandolo al cielo. "Grazie del regalo. Addio."

Avvicinò la cerbottana alla bocca, soffiò. Un dardo scuro trafisse la schiena di Slicha. Darmha urlò e corse verso di lei, disperata. In pochi secondi il viso della fanciulla divenne cianotico.

"No, tesoro, no! Respira, ti prego! Una freccia avvelenata... Aiuto, sta morendo! Aiutatemi, vi prego, sta morendo! Aiutatemi!" gridava la donna.

Danny tremava, aveva gli occhi pieni di lacrime. Non riusciva a credere che ogni suo tentativo di salvare la situazione fosse stato vano. Avvertì un alito freddo sul collo, una presenza oscura alle sue spalle che gli sussurrò poche parole.

La Regina piangeva, accarezzando il volto livido della figlia.

"Slicha, Slicha! No, bambina mia! Proprio ora che ti avevo ritrovata... no... non può essere. Parlami, ti prego!"

Alzò lo sguardo implorante verso Danny. E tra le lacrime vide che Disperio gli stava dicendo qualcosa.

"Danny..." supplicò.

L'ombra di Disperio si fuse con l'oscurità.

BIANCO. LA SCELTA

La storia a volte si ripete. Magari cambiano gli attori, ma non le scene. Danny capì subito che era una di quelle volte.

In una grande sala vuota, calata in un doloroso silenzio, un immenso let-

to a baldacchino si trovava al posto del trono della Regina. Questa volta le lenzuola di seta non avvolgevano il corpo di Darmha, ma quello di sua figlia, Slicha. Questa volta il torpore non era causato dal Sonno del Non-Quando, ma da un veleno che lentamente avrebbe condotto la fanciulla alla morte.

Nel primo viaggio a Estasia, la soluzione fu trovare le Luci della Corona Incantata, nove pietre sparse per il Regno. Non fu facile, ma almeno Danny aveva una chiara idea di cosa dovesse fare. Lo avevano sostenuto amici valorosi, un saggio e un Sacerdote prodigo di consigli. Ora la soluzione era più complessa. Era solo e tutto dipendeva da lui, da una sua libera scelta. Che cosa poteva fare? La strada che gli era stato proposto di seguire avrebbe avuto l'effetto desiderato? E dopo cosa sarebbe successo a Estasia?

Non poteva decidere con calma, non c'era tempo. Doveva agire senza avere la certezza del risultato. Pochi minuti e l'anima di Slicha avrebbe abbandonato il corpo. Guardò il suo viso dietro il velo del letto a baldacchino. Anche se quell'atroce veleno le stava strappando la vita attimo dopo attimo, la sua Armoniosa Assonanza brillava più che mai. I capelli scuri e splendenti, sciolti sul guanciale, incorniciavano un viso sereno. Le lenzuola sfioravano il suo corpo aggraziato e insieme muscoloso, modellato dalla dura lotta per la libertà.

Danny si pentì di non aver avuto il coraggio di dichiararle i propri sentimenti. Quello che sentiva era una semplice attrazione oppure una scintilla di amore sincero? Non lo sapeva. L'unica certezza erano i battiti impazziti del suo cuore.

Nessuno osava rivolgergli la parola, era come se i suoi amici fossero consapevoli dell'angoscia che lo straziava, e con quel silenzio dimostravano rispetto per il suo dolore. E poi anche loro soffrivano: Estasia era tornata alla normalità, eppure il pericolo non era affatto cessato. Ma in quel momento la preoccupazione più grande era Slicha: la figlia della Regina avanzava inconsapevole verso la morte, e loro non potevano fare niente per aiutarla.

Benché i minuti corressero via veloci, sembrava che il mondo si fosse fermato, anche lui con il fiato sospeso e lo sguardo attonito su una vicenda conclusa in modo del tutto imprevisto: l'Assenza era sconfitta, ma un vuoto quasi altrettanto ingombrante si era impossessato della Torre Bianca.

Darmha contemplava il letto con gli occhi rossi, ormai stanchi di piangere. Stringeva la mano della figlia, le sorrideva, a volte le accarezzava la

fronte.

Eufònio si era barricato dietro un muro di dolore, incapace di proferire parola. Il suo violino abbandonato per terra dimostrava in che baratro di solitudine fosse piombato.

Balice emetteva singhiozzi soffocati, scuotendo la testa.

Cathbad, affacciato alla finestra, lasciava correre lo sguardo sulle colline. Coran se ne stava in disparte, con la testa china, nella penombra di un angolo della Sala. Bolak non nascondeva la sua tristezza, tirava su con il naso e faceva ciondolare le orecchie. Malaika non c'era, forse Amos aveva deciso di risparmiarle quel momento drammatico.

Il dolore imperava nel cuore di Estasia e l'attesa dell'inevitabile era accompagnata da sospiri e singhiozzi.

A un tratto Danny si scosse. Si asciugò le guance e sorrise. In fondo, la scelta era più semplice di quanto sembrasse. Prevedere le conseguenze di quell'azione non era possibile, e allora l'incoscienza poteva essere la sua arma. Se ne andò senza fiatare. Scese le scale e raggiunse l'atrio della Torre Bianca.

Nessuno si accorse di lui.

BIANCO. L'ULTIMA MAGIA

Gli provocò un'emozione strana rivedere l'ingresso della Torre Bianca. Ebbe quasi un senso di smarrimento nel camminare là dove era passato appena giunto a Estasia, la prima volta. Allora era tutto diverso, tutto incredibile e affascinante. Estasia gli sembrava un mondo incantato, fatto di luci, colori e musica, in cui la fantasia era realtà. Sembrava quello che aveva sempre sognato, il rifugio segreto dei giorni tristi. Ma quando si avventurò nelle sue Nove Punte capì che non era proprio così. Allora non se ne sorprese, pensò che la guerra tra il Bene e il Male facesse parte del gioco e che doveva solo farsi coraggio e andare avanti. Ma non desiderò mai stare al centro dell'attenzione, essere il fulcro delle sorti di Estasia.

Non sapeva in che misura avesse influenzato o sottovalutato il suo destino fino a quel momento. Poi, senza un motivo apparente, aveva trovato il Triadema, un simbolo che si sarebbe impresso nella sua carne. Non lo aveva voluto lui quel marchio sul petto, non lo aveva cercato, tuttavia nel fondo del suo cuore aveva sempre saputo di non essere un semplice ragazzo di paese, di non essere solo l'amico di Pablo e il compagno di studi di Rebecca. C'era qualcosa di più, e lo aveva intuito, semmai non aveva avuto il co-

raggio di ammetterlo. Gli sovvenne il sogno di qualche giorno prima: un bimbo in fasce veniva salvato da un uomo immerso nell'oscurità.

C'era un fiume, e la sigla C.d.T impressa sulla manica dell'uomo. Alcune sagome si muovevano nella penombra, tra gli alberi. Aveva sentito il nome di Katrina. Chissà che cosa voleva dire quella visione.

Continuava a farsi domande. Si chiedeva quali nuove strade avrebbe imboccato, dove sarebbe giunto, con quali sofferenze, chi sarebbe stato il prossimo martire. Ma era stanco, sentiva che ormai nulla aveva importanza, non voleva più scoprire i misteri di Estasia.

Era il Bianco Prescelto, ma gli sembrava di essere stato solo una marionetta. Aveva avuto la presunzione di poter affrontare ogni incarico e sconfiggere qualsiasi nemico e invece, poi, il sipario si era alzato e aveva svelato chi manovrava i fili di quel teatrino: Disperio, il grande burattinaio che aveva deciso ogni suo passo in quelle terre e mirava a una meta ben precisa, impadronirsi di Lumina e Cromina.

Quanto era stato facile sconfiggere i nemici incontrati nella prima avventura in quel Regno, quanto prevedibile ogni combattimento.

La Scacchiera Mutante, per esempio, lo aveva costretto a giocare una partita a scacchi per salvare la vita di Coran e Bolak, lo aveva affrontato in modo del tutto sleale, addirittura deformandosi per cambiare la posizione dei suoi enormi pezzi. Ma alla fine lui era riuscito a sconfiggerla, facendo un semplice incantesimo. E che dire di Cleo? Lo aveva messo in difficoltà con le sue illusioni: era riuscita a camuffare il vero aspetto di una stanza, materializzando al suo interno alberi, rocce e una bestia feroce, aveva creato un'immagine di Cathbad del tutto realistica e anche una di sua madre Beltane. Eppure lui aveva superato con facilità tutti quegli ostacoli grazie alla magia, e aveva eliminato la strega per sempre, lanciandole in pieno petto il pugnale di Imena. Poi c'era stato Cristal, lo Spirito del Freddo, che si era assoggettato alla malvagità di Disperio. Lui lo aveva affrontato senza troppa paura, confidando nell'Amuleto, che non lo aveva mai abbandonato. Durante il combattimento, Cristal aveva congelato i suoi compagni di viaggio e lui stesso stava per essere sopraffatto: ma l'intervento della Dama del Ruscello li aveva tratti tutti d'impaccio. Anche in un momento precedente, mentre cercava il Flauto Suadente con Eufònio, si era imbattuto in una creatura assoggettata a Disperio. Si trattava di Sheol, la Medusa velenosa proveniente dagli abissi del mare, i cui tentacoli ricrescevano dopo essere stati recisi. Quella volta l'intervento provvidenziale era stato del musico stesso. Suonando note magiche con il suo Flauto, Eufònio era stato

capace di bloccare il mostro.

Non poteva dimenticare, poi, che lungo tutto il cammino fatto nelle terre di Estasia per recuperare le nove pietre della Corona aveva udito, di tanto in tanto, una voce, un invito a unirsi alle forze oscure. Nonostante ciò, lui aveva vissuto ogni evento quasi con ingenuità: tutto era stato una corsa contro il tempo, uno scontro per la vita, ma in fondo non aveva mai avuto davvero paura di morire. Alla fine dei conti, rappresentava solo una piccola casella del mosaico, era stato semplicemente la Chiave di cui Disperio aveva bisogno per aprire il Decimo Cancello, liberare l'Assenza e recuperare le Steli. Tutto era chiaro. Le sue corse, le sue battaglie, le sue vittorie facevano parte di un quadro già dipinto.

Ora il sipario si era di nuovo abbassato.

Si arrese. Se la vita che lo attendeva era un destino già stabilito, non ne valeva la pena. La decisione era presa, doveva solo trovare il coraggio per imboccare quella via.

Era davanti alla Torre, di fronte a lui c'era il cancello dell'ingresso. Girovagò in quel cortile deserto, si accovacciò vicino alla grande fontana. Lo zampillare dell'acqua lo rilassò, la vista della statua di donna con le braccia tese al cielo gli donò un istante di serenità.

"La cosa più bella della vita è la libera scelta. E al contempo è anche la più dolorosa" udì a un tratto.

Il viso della donna che aveva parlato si rifletteva nell'acqua, lo riconobbe subito.

"Dama del Ruscello, sono felice di rivederti" disse senza troppo entusiasmo.

Lei lo guardava con un sorriso benevolo.

"Ciao Danny, lo stesso vale per me. Anche se nei tuoi occhi scorgo sofferenza e tristezza."

"Sai perché. Sai bene cosa è successo a Slicha."

"Purtroppo sì. Il Male non cesserà mai di angosciare gli abitanti di Estasia."

"C'è così tanto dolore. Un tempo credevo che questo fosse un mondo fantastico e felice. Quanto mi sbagliavo."

"Nulla è semplice nella vita. La felicità va conquistata passo dopo passo. Non fingere con me, Danny, il tuo cuore è un libro aperto. Sei cambiato in questi mesi, lo sai bene. Sei cresciuto, hai capito tante cose. Estasia ti ha donato più di quanto immagini."

"Mi ha donato la consapevolezza di essere stato manovrato e sconfitto."

Ma sapeva che non era del tutto vero, la Dama del Ruscello aveva ragione. Pensò a sua madre: aveva riacquistato la voce solo grazie all'Acqua della Vita. Si accorse che stava per piangere e si voltò.

"Non vergognarti, piangi. Infuriati, urla, se questo può alleviare il tuo dolore. Non sentirti sciocco per essere autentico."

"Pensavo a mia madre, Dama" disse singhiozzando. "Lei ci tiene così tanto a me. Cosa accadrà ora? Quale strada devo scegliere? Chi farò soffrire? Lei? Slicha e Darmha? Nessuna spiegazione sarà sufficiente, qualcuno dovrà comunque stare male."

"Ragioni da vero uomo. Questo ti fa onore" rispose la Dama, scivolando nell'acqua. "Una scelta implica sempre delle conseguenze."

"E allora cosa devo fare?"

Era al limite della sopportazione, avrebbe voluto colpire qualsiasi cosa si trovasse a tiro.

"Esistono due tipi di scelte nella vita. Il primo è quello dettato dalla ragione, si basa sull'analisi delle possibilità e sulla valutazione dei loro effetti. Ti permette di scegliere l'alternativa più vantaggiosa e, talvolta, ti dà la possibilità di tornare indietro se ottieni un risultato non soddisfacente. Questo è il caso che si incontra più spesso nella vita. Il secondo tipo è quello che conduce all'ignoto: sai che cosa ti induce a fare una scelta, ma non puoi valutarne tutte le conseguenze, puoi solo intuirne l'esito immediato."

"La vita di Slicha..."

Danny sbatté i pugni sul marmo gelido della fontana. Aveva paura.

"Il futuro si nasconde dietro cortine di fumo. Neppure la magia ti svelerà il tuo destino. Sei libero di scegliere la strada più semplice, dando sfogo alla tua emozione più intima." Furono le ultime parole pronunciate dalla Dama prima di sparire nello scintillio dell'acqua.

Un tulipano bianco affiorò in superficie. Danny lo raccolse e si alzò. Era inutile continuare a compiangersi e macerarsi nei "se".

Il cielo si scurì, i colori sembrarono perdere brillantezza, il vento cessò di spirare. Il mondo teneva il fiato sospeso. E lui prese la sua decisione.

Si avviò deciso, non aveva più paura. E nella marcia verso il suo destino lo accompagnò il canto della Dama del Ruscello.

"Sai dove trovare la bellezza. L'hai vista, hai percepito il calore che può emanare. Quella luce che nessuno è in grado di vedere adesso brilla dentro di te."

Salì di corsa le scale ed entrò nella sala del trono. Nulla era cambiato in quei pochi minuti, il corpo di Slicha era sempre immobile sul letto. Cathbad lo vide, lesse la felicità del suo animo, comprese, e un'espressione sbigottita apparve sul suo viso. Ma a Danny non importava, non sarebbe tornato indietro.

Alzò le braccia e pronunciò le parole del suo ultimo incantesimo.

Un tunnel di energia si formò tra lui e il baldacchino. La Regina, Balice e il Sacerdote furono schiacciati contro il muro, urlarono qualcosa con il volto contratto per il terrore. Scuotevano la testa, gesticolavano.

Ma lui non si fermò. Si avvicinò al letto, guardò ancora quel viso perfetto, che anche sulla soglia della morte risplendeva come rugiada all'alba. Le sue labbra erano dolci, umide, calde. Socchiuse gli occhi e rivelò qual era la sua scelta. Fu l'unica occasione in cui seguì un suggerimento di Disperio.

Si chinò su di lei e respirò a fondo, inebriandosi del suo profumo. La baciò. Poi le mise nella mano il tulipano bianco che aveva raccolto nella fontana. In quei pochi attimi la sua anima raggiunse l'apice della felicità, aveva scelto la strada del cuore. Ma sapeva che quegli istanti di gioia stavano per scivolare via come sabbia tra le dita.

Slicha aprì gli occhi e lo guardò smarrita. Poi lo riconobbe e sorrise radiosa.

"Danny! Cos'è successo?"

Lui non rispose, voleva assaporare la sua voce fino all'ultima vibrazione.

Il suo corpo fu scosso da un tremito, le sue mani assunsero un colore grigio spento. Vide la stanza allontanarsi, le luci spegnersi, se stesso cadere per terra. Vide Slicha urlare sconvolta. Vide i petali del tulipano sparpagliarsi sul pavimento, il proprio corpo sbriciolarsi, la vita volare lontano.

Il buio dell'inesistenza lo accolse in un abbraccio gelido.

BIANCO. L'ADDIO

Slicha sei pronta? È ora di andare."

Balice era entrata in punta di piedi nella stanza della principessa, cercando di non fare rumore.

"Slicha..." mormorò ancora.

Nessuna risposta. La ragazza era seduta sul letto, il suo sguardo errava spento fuori dalla finestra, sulle nubi che si addensavano nel cielo.

"Ti aspettiamo giù, quando vuoi" concluse la donna a testa china, quindi se ne andò.

Slicha si alzò, si avvicinò allo specchio, prese la spazzola e si pettinò. I capelli le cadevano leggeri sulle spalle coperte da un abito nero. Era tanto che non li curava ma, anche ora, ne valeva la pena? Per quanto cercasse di migliorare il proprio aspetto, il suo viso continuava a essere stanco e pallido, gli occhi arrossati e segnati da occhiaie scure.

Ma non si diede per vinta. Voleva essere bella, *doveva* essere bella almeno quel giorno.

Si sentiva svuotata da tutte le lacrime versate, dai dubbi su cui si era interrogata, dalle domande rimaste senza risposta. Aveva rinunciato a chiedersi perché quel ragazzo avesse compiuto un gesto così estremo, sacrificando la propria vita in cambio della sua. La disperazione l'aveva trascinata in una sorta di apatia, non sentiva più nulla.

Il giorno prima era stato sconvolgente, era stata travolta da una valanga di emozioni, dall'angoscia per lo scontro con un essere malvagio come Disperio, dal torpore del veleno. Poi aveva sentito un calore sconosciuto, una scarica di vitalità le aveva fatto riaprire gli occhi proprio sul volto di Danny. Era stata pervasa da una gioia improvvisa, il suo cuore si era messo a battere velocissimo, come la prima volta in cui lo aveva incontrato. Infine, il destino si era capovolto e il corpo del giovane si era tramutato in sabbia.

Era stata colpa sua? No, non lo era! Era colpa di Disperio, che aveva calcolato ogni mossa e sapeva di poter contare sull'altruismo di Danny. Aveva ideato una strategia subdola e meschina per toglierselo di mezzo una volta per tutte.

Scosse la testa, infastidita. Danny era solo uno stupido, un mago incapace. Avrebbe potuto fare qualcos'altro, decidere in modo diverso, studiare un incantesimo più potente. E invece no, il Bianco Prescelto voleva per forza uscire di scena in modo teatrale! Lo odiava con tutte le forze.

Scese le scale. Balice la aspettava davanti al cancello della Torre Bianca.

"Andiamo, vieni qua" disse la donna allargando le braccia. Slicha le passò accanto senza neanche guardarla. Spinse il cancello e uscì.

Era il giorno del funerale, il giorno dell'addio al Bianco Prescelto. La

conclusione di un'esistenza falsa in cui solo gli abbracci di Danny le avevano fatto sentire il calore della vita. Balice, che l'aveva superata, fu la prima a raggiungere il prato su una collina vicina alla Torre Bianca, a ridosso del Bosco del QuietoPasso. Era una vasta distesa di soffice erba ondulata dal vento, un mare verde di una tonalità spenta, su cui pesava un cielo plumbeo.

Slicha si tolse il cappuccio. La brezza fredda si insinuava sotto il mantello.

Vide il sepolcro: una statua bianca che raffigurava Danny, circondata da poche persone silenziose in solenne attesa. Era stata lei a insistere perché la cerimonia fosse celebrata tra pochi intimi, le persone che lui aveva conosciuto e amato nel suo breve viaggio a Estasia. Tutti gli altri avrebbero avuto l'infinità dei giorni che sarebbero seguiti per venire lì in pellegrinaggio.

Quel giorno lo voleva tutto per sé.

Del resto, Danny era un ragazzo semplice, non avrebbe voluto una cerimonia pomposa.

Slicha non riuscì a sostenere lo sguardo di Cathbad, provava disagio di fronte ai suoi occhi sconosciuti, così pieni di compassione. Lo odiò: aveva trascinato Danny nel mondo di Estasia, benché fosse consapevole del suo destino. L'aveva gettato nella disperata lotta per la salvezza di un popolo eternamente maledetto. Era come se fosse lui la causa del sacrificio compiuto da Danny.

Si morse le labbra, frenò l'istinto di aggredirlo e si avvicinò agli altri. Pregò che il Sacerdote iniziasse al più presto la cerimonia, tutti quei mormorii la trafiggevano come spilli.

Incrociò lo sguardo di Darmha, appoggiata alla spalla di Eufònio. Chi era quella donna? Non la conosceva neppure. La sua vera madre era stata Balice, le sue insegnanti le Streghe Trigelle...

Già, le Streghe, che traditrici. Tutta la sua esistenza era stata un cumulo di falsità, ed era bastato un soffio per distruggere ogni sua certezza.

Balice bisbigliò qualcosa all'orecchio di una donna rubiconda.

Doveva trattarsi di Artesia, un'amica di suo padre e di Danny, l'ennesima sconosciuta. Vicino a lei, una bambina di colore aggrappata all'abito di un nano piangeva in silenzio. Erano Malaika e Amos, se non ricordava male. Così, almeno, aveva sentito dire.

Una grossa pantera alata circondava con una delle ali una gracile creatura verde che scuoteva la testa e grattava la terra con le unghie. Pareva che

fossero i migliori amici di Danny: Coran e Bolak. Ma non erano importanti nemmeno loro, per lei non erano nessuno.

Forse neanche quel momento era reale, poteva essere l'ennesima menzogna. Ma era così importante saperlo? No, quella era l'ora del dolore. Tutti erano davanti al sepolcro, pronti a sprecare lacrime e parole. Perché niente avrebbe portato indietro Danny. Questa era l'unica verità.

Quando la voce di Cathbad ruppe quel silenzio insostenibile, tirò un sospiro di sollievo.

"Fratelli cari, il dolore ci accomuna in questo tristissimo giorno. Siamo qui riuniti per dare l'ultimo saluto a un giovane il cui straordinario ardore è riuscito per ben due volte a salvare il nostro Regno dalle tenebre" esordì il vecchio. "Era solo un fanciullo quando giunse a Estasia. Ancora ricordo il tremore delle sue pupille, l'incertezza e l'umiltà con cui si presentò e accettò l'ardua missione di liberare le nostre terre. Quel giorno non promise nulla né chiese alcuna ricompensa. Disse solamente un incerto 'ci provo'.

Siamo qui per ringraziare colui che ha saputo risvegliare la Regina dal Sonno del NonQuando, colui che ha riportato a Estasia le Nove Luci della Corona, il cui riverbero dona pace e serenità ai nostri cuori. Esprimiamo gratitudine infinita per l'audacia di questo coraggioso ragazzo che non ha indugiato ad affrontare i malvagi sortilegi di Disperio. Senza di lui, le nostre Armoniose Assonanze vagherebbero nella dimenticanza dell'Assenza e ci troveremmo ancora nei Mondi plasmati dalla Setta delle Ombre. Se tutti noi siamo qui, lo dobbiamo a una sola persona, al Bianco Prescelto."

Cathbad pronunciò quelle parole solenni con voce tremante e con lo sguardo offuscato da un velo di intima commozione.

"Ma per me non era solo questo. Era anche il discepolo da iniziare alle arti magiche, il prediletto a cui dare consigli. Era il figlio che non ho mai avuto. Era Danny Martine." Detto questo, fece un breve inchino e si allontanò dalla statua, cedendo il posto a Eufònio e Darmha, che prese la parola.

"Nessun discorso sarà mai sufficiente a esprimere il valore del Bianco Prescelto. Poco posso aggiungere a ciò che ha detto Cathbad. Il dolore mi impedisce di dare forma ai miei sentimenti. È vero, Danny Martine ha salvato Estasia, ha salvato più volte la mia vita, la nostra vita. Senza di lui, tutto sarebbe finito. E mi ha fatto un altro grande dono, del tutto inaspettato, mi ha concesso l'opportunità di essere ancora una madre, mi ha fatto conoscere mia figlia, Slicha. Di più non posso dire. Il silenzio sia testimone della mia sofferenza."

Slicha era tesa e aveva un groppo in gola. Ma non doveva cedere. Lei

era forte, era una guerriera.

Caddero le prime gocce dal cielo, rade e leggere. Anche le nubi parevano incapaci di trattenere il pianto.

Alla statua di Danny si avvicinò Amos, che teneva Malaika per mano.

"Danny... Danny... Non hai mai smesso di stupirmi. Mi ricordo ancora la sicurezza che dimostrasti nel risolvere l'indovinello, la prima volta che ti incontrai nella Punta Sudovest. Impiegasti meno di cinque minuti a trovare la soluzione. Ne rimasi così impressionato... per secoli avevo assistito al fallimento di viandanti e cercatori giunti da ogni parte del paese. Ma in fondo lo capii subito. Il tuo animo era puro, e la tua dote migliore era la semplicità. Non ti dimenticheremo mai, ragazzo."

Quando ebbe concluso, la bambina lasciò un fiore ai piedi del monumento.

Slicha fremeva. Stare lì a sentire quelle frasi era più difficile del previsto: tutti gli volevano così bene... e la colpa era solo sua. Quando sarebbe finita quella tortura?

Fu il turno di Coran e Bolak.

"Era il vero, grande Paladino di Estasia, l'eroe più degno. Che la sua memoria rimanga indelebile nel corso delle Ere. Mi mancherai terribilmente."

Era evidente che alla pantera costava troppa fatica parlare. La lucertola, con le orecchie afflosciate sui fianchi, lasciò cadere una rosa sul piedistallo della statua ed emise un lungo sospiro.

"Ea. Grazie micione. Lo fo cofa provi, lo fento anch'io. Danny è ftato il mio più grande amico. Diventammo infeparabili dal primo giorno, quando ci conofcemmo vicino all'Acquitrino del Malaugurio. Non aveva paura di me, non mi confiderava brutto e goffo. Non mi ha allontanato e non gli è mai importato che non foffi bello e profumato o che mangiaffi cofe che a tutti fembrano difguftofe. Mi forrideva fempre, mi voleva bene per quello che ero. Ci fiamo aiutati a vicenda, avrei dato la vita per lui e lui per me. Grazie, di tutto. Grazie per avermi donato una cofa che non credevo poteffe effere cofì vera e fincera: l'amicizia. Ti voglio tanto bene, Danny, ovunque tu fia."

Seguirono lunghi attimi di silenzio interrotti dal monotono tamburellare della pioggia sugli ombrelli. Cathbad e Darmha guardarono Slicha, l'unica che non aveva ancora detto niente. La ragazza avvertì il peso degli sguardi su di sé, si sentì soffocare.

Cosa doveva dire? Perché doveva ripetere frasi di rito che non sarebbero

servite a nulla? Danny era morto, nessun pianto e nessuna parola avrebbero fatto differenza. Poteva forse cambiare la storia? Poteva tornare indietro nel tempo? Danny poteva sentirla? E allora, se avesse gridato ai venti che si era innamorata di quel ragazzo, che cosa sarebbe cambiato? Se avesse urlato che non aveva chiesto a quello stupido di donare la vita in cambio della sua, chi l'avrebbe ascoltata?

Tutti la guardavano. Lei, la causa della morte del Bianco Prescelto, del ragazzo amato da tutti. Fece un passo. Poi un altro. Le gambe le pesavano come macigni. Ma quando giunse sotto la statua, il sangue le ribollì nelle vene, le pulsò nelle tempie e la sua rabbia esplose irrefrenabile. Si mise le dita tra le labbra e fischiò con tutto il fiato che aveva nei polmoni, gettando i presenti nello sconcerto.

Dopo pochi attimi, il cielo fu attraversato da una gigantesca macchia scura: volteggiando con leggiadria, era arrivato Fillo, il cornodrago dal corpo squamoso e dalle ali maestose.

Slicha si fece spazio tra i presenti e saltò sulla schiena della bestia, che era scesa quasi fino a terra.

Darmha fece per correre a fermarla, ma Eufònio la trattenne. "Lasciala andare. Lasciala libera di sfogarsi."

La cerimonia era terminata pochi minuti dopo che Slicha se n'era andata.

Ora la Regina camminava pensierosa nella Sala del trono, scossa da quel susseguirsi di eventi incredibili. Cathbad era seduto in disparte, con la testa china.

Fuori dal Palazzo infuriava la tempesta, raffiche di vento scuotevano violentemente gli alberi e una pioggia fortissima colpiva le finestre chiuse. Era il modo in cui Naturalia, la Regina delle forze della Natura, esprimeva il suo profondo cordoglio.

Eufònio, seduto sul trono, lucidava il violino, ne allentava le corde, quindi le tirava nuovamente. Dai suoi gesti ripetitivi e distratti si intuiva che non era concentrato su ciò che faceva, che con i pensieri vagava altrove.

I secondi si susseguivano silenziosi, in un gioco sadico che pareva senza fine. Il dolore sembrava aver congelato i loro cuori e il tempo stesso. Ma il destino non era ancora compiuto e, nell'assurda logica che muoveva le fila di Estasia, portò evoluzioni ancora più sinistre e cupe.

Improvvisamente i muri del palazzo tremarono, il pavimento vibrò, tra le piastrelle che rivestivano le pareti spuntarono macchie scure: rivoli di san-

gue scesero rapidi e andarono a raggrumarsi al centro della sala.

Una voce sgorgò dalle viscere della terra.

"Le Tenebre si nutrono di lacrime."

Balice entrò in grande fretta, spalancando la porta e chiudendosela subito alle spalle. Era quasi irriconoscibile, i suoi abiti erano strappati, i capelli striati di grigio e il volto pallido. Su una spalla aveva una ferita profonda.

"Mia Regina, mio Re, ho fatto di tutto, ma non sono riuscita a bloccare l'entrata. È una furia... una furia..." disse ansimando.

Darmha sgranò gli occhi.

Il sangue continuava a fluire dalle pareti e a irrorare il pavimento.

La luce scomparve.

Il soffitto si venò di crepe.

I fiori appassirono.

"È qui..."

La porta si spalancò all'improvviso, gettando contro il muro Balice, che alzò la testa e poi cadde a terra, priva di sensi. Una brezza gelida fischiò tra le colonne della stanza. "No... non può essere..." mormorò la Regina.

Infine giunse una voce.

"Sono amore nel dolore.
Sono Paradiso nell'Inferno.
Sono Nemesi."

Per un attimo fu buio. Poi la fioca luce di un sole lontano, nascosto da nuvole fitte, tornò a illuminare la sala. Dalla porta entrò una figura con un abito sporco di sangue strappato in più punti. I lunghi capelli corvini, mossi da un vento innaturale, le svolazzavano sul viso, il suo stesso corpo pareva sospeso nell'aria.

La figura alzò il capo, liberando il volto dai capelli. La Regina si irrigidì e trattenne il respiro: due occhi scuri come la notte la fissavano.

"Beltane..."

EPILOGO

Cara Balice, ti scrivo questa lettera senza nemmeno sapere se la riceverai. Ma sono confusa, ho bisogno di capire che cosa sta succedendo, devo parlare con qualcuno. Per la prima volta nella mia vita ho bisogno di tirare fuori quello che ho dentro, e tu sei l'unica persona che mi conosce dav-

vero, l'unica che mi ha sempre voluto bene, ora lo capisco.

Voglio raccontarti tutto quello che è successo dopo che ho abbandonato il funerale.

Non so dire per quanto tempo ho sorvolato le terre di Estasia sulla schiena del cornodrago. Tenevo gli occhi chiusi, sopraffatta dallo sconforto, e il cuore mi batteva all'impazzata, rimbombando nel vuoto del mio animo.

Fillo lo aveva capito: continuava ad attraversare quel cielo sconosciuto, a superare montagne, praterie sconfinate, fiumi e dirupi. Volava su un mondo a cui non appartenevo. Senza paura ci siamo immersi nel groviglio di nuvole di una tempesta disperata, la pioggia mi graffiava il viso mescolandosi alle mie lacrime.

Mi sembra tutto assurdo. Ho dedicato la mia esistenza alla lotta contro le creature della Setta delle Ombre, che mi hanno strappato i genitori, il mio unico scopo è stato diventare un'abile guerriera per salvare i bambini e impedire che la loro vita fosse dolorosa come la mia. È stato incredibilmente difficile, eppure ora sento la mancanza di quel Mondo fittizio, perché in fondo era la mia vita, erano le mie uniche certezze.

Adesso ho una madre, la Regina di Estasia, ma mi sento insicura come se stessi camminando su una lastra di ghiaccio: ogni cosa è sconosciuta. Mi ero sempre illusa che quando tutto fosse finito, avrei scoperto la serenità e la gioia di gustare i piaceri della vita. E invece sono piombata in un baratro ancora più profondo.

Nel corso degli anni mi sono trasformata in una macchina da guerra: uscivo nei boschi attorno al castello delle Streghe Trigelle e combattevo senza paura, non sbagliavo un colpo, lo sai. Ma chi avrebbe potuto immaginare che la vera prigione fosse proprio il mondo in cui vivevamo? Un mondo sconosciuto e insondabile per chiunque, anche per te, Balice, per te che sei sempre stata un punto di riferimento incrollabile ma che, ingiustamente, non ho mai chiamato mamma.

Il fatto è che ero una persona a metà, l'unico sentimento che conoscevo era il desiderio di libertà e di vendetta... fino al giorno in cui è arrivato uno sconosciuto. Ti ricordi? L'ho scambiato per un seguace dei Vampiri, invece era il Bianco Prescelto, colui che avrebbe salvato Estasia dal caos delle Ombre. È stata una bella sorpresa scoprire che era un ragazzo della mia età ad avere un così grave compito. Dai libri e dai racconti che avevo sentito per anni avevo immaginato una persona completamente diversa, ma ho potuto constatare subito il suo valore.

Danny, Danny Martine. Mi dispiace così tanto di non avergli detto che lo stimavo moltissimo, che lo prendevo in giro solo per nascondere una grande ammirazione per le sue qualità, che non era affatto goffo e impacciato e che per lui provavo una sincera simpatia.

Ma no, sto di nuovo mentendo, a te e a me stessa. La verità è che mi sono innamorata di lui. Che senso ha continuare a negare questo sentimento così strano ma spontaneo? E sono convinta che anche lui provasse qualcosa per me, l'ho visto nei sui occhi.

Insomma, dopo il funerale ho volato per ore sulla schiena di Fillo. Quando è atterrato non sapevo dove fossimo, sono scesa, ho fatto un grosso respiro e ho sentito un brivido lungo la schiena. Non so se sia stato per il freddo o per la rabbia, che mi scuoteva come un animale inferocito.

Che tristezza sentivo dentro, che disperazione! Non ero mai stata così. Pensavo che, se quello era l'amore, allora non lo volevo. Le sue conseguenze erano chiarissime: troppo dolore. Mi ero convinta che Danny fosse stato uno stupido, un bambino. Voleva fare l'eroe? Complimenti per il risultato. Liberare me e annientare se stesso! Perché mi sarei dovuta sentire in colpa? Io non gli avevo chiesto di sacrificarsi per salvarmi. Perché non aveva cercato un'alternativa? Pensava veramente che, seguendo il suggerimento di Disperio, ci avrebbe fatto vivere felici e contenti come nelle favole? Era stato un pazzo, uno sciocco. Aveva deciso così? Va bene, addio!

Ma poi, finalmente, in quel luogo sconosciuto ho dato sfogo al dolore che mi scoppiava dentro. Mi sono lasciata andare alle lacrime, ho pianto così violentemente che sono caduta.

E lì, nel fango, ho capito che Danny non era stato uno stupido, che se ci fossero state altre possibilità le avrebbe certamente prese in considerazione. Era intelligente, solare, sorridente, e amava la vita più di ogni altra cosa. Non aveva avuto scelta, quel bacio mortale era l'unico modo per salvarmi.

Mi sono resa conto che Danny teneva così tanto a me da donare la sua vita in cambio della mia.

Ma perché? Perché la vita è così ingiusta?

Ero prostrata, ma ho urlato più forte del vento e della pioggia. Mi sono tolta l'abito che indossavo, ho gettato via quella maschera da brava ragazza e sono rimasta con la mia divisa da guerriera. Ho raccolto i capelli zuppi in una coda e tirato fuori le fruste.

In quel momento la rabbia ha preso il sopravvento sulla mia volontà e ho cominciato a colpire senza pietà la natura che mi circondava. Alberi;

piante, rocce. Il mondo doveva patire il mio stesso dolore, doveva riflettere la distruzione del mio animo. Ero furibonda, indomabile, esplodevo di collera e disperazione.

Quando sono tornata in me ero sfiancata. Fillo mi osservava da lontano, aveva la testa china e tratteneva il respiro.

Completamente priva di forze, ho vagato senza meta finché non sono arrivata alla scogliera, altissima e a picco sul mare. Dal basso salivano un vento salmastro e un odore pungente. Le nuvole grigie del cielo sembravano macigni appoggiati sulla superficie dell'acqua. Le onde sbattevano contro le rocce con furia, producendo un frastuono quasi assordante.

Balice, te lo devo confessare, sentivo che, se quella era la vita, io non la volevo. Ho fatto un passo in avanti e un po' di terra ha franato sotto il mio piede. Mi sembrava che fosse l'unica cosa giusta da fare: scomparire, come aveva fatto Danny. Forse l'avrei raggiunto nel luogo in cui si trovava, e il dolore sarebbe cessato nell'incoscienza della morte.

Ho guardato giù, e ho avuto paura, ma ormai avevo deciso. Ho chiuso gli occhi e mi sono sporta in avanti. Pochi secondi nel cielo, pensavo, poi tutto sarà finito.

E invece, in quell'attimo ho sentito una voce, nitida nonostante i boati delle onde del mare.

"Dannato sia l'uomo, fratello dei peccati eterni. Dannato sia l'uomo il cui corpo si concede alla prigionia delle sette bestie. " Ho fatto uno scatto indietro, quella voce io la conoscevo. Ho guardato in ogni direzione, ma non c'era nessuno vicino a me. Ho chiesto, urlando più forte che potevo, chi avesse parlato. Ma niente.

Il mare si è ingrossato, le onde sono diventate più alte e hanno formato tre gorghi, disegnando un'immagine grandiosa sulla superficie dell'acqua: un triangolo con una semicirconferenza su ogni lato.

Era il Triadema!

Qualcuno, nel cielo, ha parlato. Ho visto una sagoma, sembrava un uccello ma anche un leone, e quando si è avvicinata ho capito che era un Grifone, un Grifone Rampante.

Una macchia bianca è caduta dalle nuvole e, volteggiando lentamente, si è posata sulla mia mano sinistra.

Era un petalo. Un petalo di tulipano bianco.

Balice, è giunta la mia ora.

Ti voglio bene,

Slicha

RINGRAZIAMENTI

Eccomi qua, per la seconda volta. Una nuova storia da raccontare, un nuovo mondo da dipingere.

Il tempo scorre inarrestabile, come gocce d'acqua fra le dita. Sono già trascorsi due anni. Due anni in cui ho acquisito una diversa consapevolezza della scrittura e un maggiore rispetto per il lettore. Ma è solo polvere di tempo. Un breve sguardo al passato, un'occhiata fugace al futuro. Una lunga strada in salita mi attende.

Ho scritto il secondo volume di Estasia in un periodo particolare della mia vita: la convalescenza dopo un forte dolore, permeata da un senso di disillusione e rabbia. Settimane in cui ho cercato di riprendere le redini della mia esistenza, confinando lontano da me il caos e la tristezza.

Questo libro non poteva che assorbire ogni mia sensazione. Fin troppo spesso si è mosso *sua sponte*, tra accenti polemici e ironici. Ma, in fondo, Estasia è proprio questo: lo specchio della vita. Una tela su cui proiettare frangenti della realtà che mi circonda, un taccuino su cui annotare i miei difetti per poi prenderli in giro.

In primis, non posso che ringraziare tutte le persone che mi sono state accanto.

Un grazie sincero alla mia famiglia, che ha saputo reagire allo sconforto rimanendo unita nel dolore. Ai miei amici, fin troppo comprensivi di fronte ai miei sbalzi d'umore e alle mie nevrosi giornaliere.

Un grazie a Fabio Labieni, per avere seguito passo dopo passo l'alba di un secondo sogno: ogni tuo consiglio è per me spunto per mettermi in discussione. Grazie a Mario Labieni, per aver dato corpo alla sua arte nel mondò di Estasia. Un grazie incondizionato a Luca Azzolini: hai saputo rendere viva ogni immagine di questo libro. Il tuo aiuto è stato insostituibile.

Grazie anche al Blog del Caffè, per tutte le iniziative nate sotto un'unica bandiera: l'amore per l'arte.

Un grazie infinito a tutte le persone che hanno seguito la stesura di E2: Fabio, Mario, Barbara Landi, Mauro Felici Ridolfi, Federica Ferrini, Miriam Ivone. I vostri punti di vista mi hanno spinto a considerare il romanzo da più prospettive.

Sembrerà assurdo, ma devo ringraziare anche Virgola, la mia "simpati-

ca" cagnolina. Se non credete al demonio, passate una giornata con lei. Tuttavia, non sarei riuscito a fare le ore piccole per revisionare il libro senza i suoi denti sul mio alluce. Un metodo ancora più efficace della caffeina.

Grazie a tutti i siti che hanno accolto e criticato quest'opera: FantasyMagazine, Terra di Mezzo, Fantasyltalia, Wings of Magic. Comunità di persone unite da una grande passione: la fantasia.

Grazie a tutte le persone dell'Armando Curcio Editore che hanno lavorato alla saga di Estasia, in particolare all'editor di questo volume, Clarissa Monnati.

Infine, grazie a tutti coloro che frequentano il blog www.estasia.net. Grazie a tutti i lettori di Estasia che hanno seguito ogni presentazione con incredibile affetto. Ogni vostro sorriso illumina i giorni della mia vita.

FINE